C. CORNELIO TACITO

TUTTE LE OPERE

CON NOTE ITALIANE

COMPILATE

DA ATTO VANNUCCI

VOLUME III.

ALBER GHETTI
E C.

PRATO

TIPOGRAFIA ALDINA

1848.

LIBRO XV.

(Anni di Roma 816-818 ; dell' Era Volgare 63-65.)

SOMMARIO

I-2. Vologese re de' Parti medita guerra istigato da Tiridate suo fratello e da Monobaze Adiabeno. 3 Corbulone provvede alla difesa di Siria. 4 I Parti capitanati da Monese assediano Tigranocerta. 5 Corbulone offre tregua a Vologese e la fa. 6 Vanità di Cesennio Peto ultimo prefetto d'Armenia. 7-8 Ferocia, imperizia e iattanza di lui. 9-10 Corbulone atterrisce i Parti dall'invadere Siria: essi piombano sull'Armenia e su Peto il quale ricorre a Corbulone per aiuto. 11 Progressi dei Parti. 12 Corbulone s'avvia ad Armenia, sgrida i fuggiaschi, conforta i suoi. 13 Vologese stringe i Parti. 14-15 Combattimento tra Romani e Parti. Brutto accordo fatto da Peto. 16-17 Corbulone in Armenia: ammonisce Peto a torna in Siria. 18 Vani trofei dei Parti in Roma. Frumento dato alla plebe. Dani. 19 Senatoconsulto sulle finte adozioni. 20-21 Accusa data a Claudio Timarco Cretese rivolta in ben pubblico da Trasea Peto. 22 Decreto che non si rendano grazie ai governatori. Fulmini e terremoti. 23 Vena, smodata gioia per la nascita d'una figliuola a Nerone. Odio del principe a Trasea. 24 Insolente ambasceria de' Parti in Roma. 25 Corbulone messo a capo della guerra d'Armenia. Cesare si fa beffe di Peto. 26-27 Corbulone guida l'esercito in Armenia; ode gli ambasciatori de' Parti, e punisce gli Armeni ribellati. 28-30 Tiridate chiede pace a Corbulone: deposte le regie insegne sotto all'effigie di Cesare, l'ottiene ed è ben accolto da Corbulone. 31 Sollecitudine di Vologese pel fratello. 32 Nerone dà il diritto del Lazio ai popoli dell'Alpi marittime, e i sedili nel circo ai cavalieri innanzi al popolo. Donne illustri e senatori nell'arena. 33 Nerone stesso sale sulla scena in Napoli. 34 Cade il teatro. Nerone assiste in Benevento alla festa di Vatinio. 35 Sforza a morire Torquato Silano. 36 Pensa vanamente a un viaggio in Oriente. 37 Celebra laidi lussuriosi conviti apparecchiati da Tigellino. Si sposa a Pitagora. 38-42 Roma rovinata per un incendio casuale o tramato dal principe. Egli vuol rimediarvi usurpando popolarità. Si fa una casa immensa delle patrie rovine, e tenta invano cose maggiori. 43 Aspetto nuovo della città. 44 Si domandano espiazioni agli iddii, ma invano. Volgesi l'odio dell'incendio su' Cristiani miseramente straziati. 45 Nerone spoglia Italia, i socii, i templi, e contrariandovi Seneca, lo vuol fare avvelenare. 46 Evasione de' gladiatori tentata a Preneste. Ar-

mata di Miseno perduta. 47 Prodigii. 48 Congiura di Pisone contro Nerone. 49-50 Nomi, costumi de'congiurati e loro odii a Nerone. Aggiugnesi loro Rufo prefetto del pretorio. Impeto di Subrio. 51 È tradito Epicari mentre tenta l'armata. 52-53 Varii consigli dei congiurati: alla fine stabiliscono di uccider Nerone ai giochi circensi. 54 Scevino si fa dal liberto Milico affilare il pugnale. Il liberto istigato dalla moglie denunzia il padrone. 55-56 Natale confessa la congiura e nomina Pisone e Seneca. Lucano nomina sua madre. 57 Epicari posta ai tormenti dà grand'esempio di forza e di fede. 58 Nerone ascolta i rei violentemente pressati da Rufo dissimulante sue complicità. 59 Pisone senza dar retta agli amici si uccide. Suo testamento e sua moglie. 60-61 Uccisioni di Laterano e di Seneca. Difesa di questo dispregiata. 62-63 Ultimi suoi discorsi: sua amichevol contesa colla moglie. 64 Nerone vuole le si vieti di morire. Tormenti, morte e funerali di Seneca. 65 Voce corsa che Seneca fosse chiamato all'impero spento che fosse Nerone. 66 Rufo riconosciuto complice è preso e legato. 67 Forti parole e fortissima morte di Subrio Flavio. 68 Anche Sulpizio Aspro e altri centurioni sopportano i supplizi con animo grande. Rufo muore vilmente. 69 Il console Vestino muore innocente senza dare una voce o un lamento. 70 Muoiono da forti anche Lucano, Quinziano e Scevino. 71 Gioia finta per la città: premii alle spie: i militari sospetti cassati; altri esiliati. 72 Nerone fa donativi ai soldati: dà le insegne trionfali a Torpiliano, a Nerva e a Tigellino, e le consolari a Ninfidio. 73 Nerone si purga delle voci contro di lui. Pericolo di Gallione. 74 Offerte e ringraziamenti agli Dei per aver salvato Nerone. Il pugnale di Scevino dedicato a Giove Vindice. Ceriale propone un tempio a Nerone.

Cons. { C. Memmio Regolo, L. Virginio Rufo.
C. Lecanio Basso, M. Licinio Crasso.
P. Silio Nerva, C. Julio Attico Vestino.

1. Interea rex Parthorum Vologeses, cognitis Corbulonis rebus, regemque alienigenam Tigranen Armeniæ impositum; simul fratre Tiridate pulso, spretum Arsacidarum fastigium ire ultum volens; magnitudine rursum romanâ, et continui fœderis reverentiâ, diver-

1. *Interea rex Parthorum Vologeses.* Vedi sopra XIV. 26 ove ha lasciato il racconto che qui ripiglia delle cose dei Parti.

Continui fœderis reverentiâ. Abbiamo visto in addietro che i Romani e i Parti vennero tra loro a zuffe frequenti: ma si contendeva per l'Armenia che non era provincia romana, e la

sas ad curas trahebatur: cunctator ingenio, et defectione Hyrcanorum, gentis validæ, multisque ex eo bellis illigatus. Atque illum ambiguum novus insuper nuncius contumeliæ exstimulat: quippe egressus Armeniâ Tigranes, Adiabenos, conterminam nationem, latius ac diutius quam per latrocinia, vastaverat; idque primores gentium ægre tolerabant: « eo contemptionis descen« sum, ut ne duce quidem romano incursarentur, sed « temeritate obsidis, tot per annos inter mancipia habiti. » Accendebat dolorem eorum Monobazus, quem penes Adiabenum regimen, « quod præsidium, aut « unde peteret, » rogitans. « Jam de Armeniâ conces« sum; et proxima trahi, nisi defendant Parthi: levius « servitium apud Romanos deditis quam captis esse. » Tiridates quoque regni profugus, per silentium aut modice querendo, gravior erat. « Non enim ignaviâ ma« gna imperia contineri: virorum armorumque facien« dum certamen. Id in summâ fortunâ æquius, quod

guerra si faceva a nome di Tiridate a cui il fratello Vologese dava aiuti segreti senza venire a dichiarazioni ostili (Vedi sopra XIII. 37). Perciò l'alleanza tra i Parti e i Romani era stata sempre rispettata e non interrotta (*continui*). Gli uni e gli altri in cuore si odiavano, ma non erano venuti a manifesta rottura.

Hyrcanorum. Di essi vedi sopra VI. 36. 43 ; XI. 8. 9.; XIII. 37 ; XIV. 21.

Obsidis. Cioè di Tigrane. Vedi sopra XIV. 26.

Dolorem eorum. Cioè il risentimento dei grandi dell' Abiadenia e delle contrade vicine.

Jam de Armeniâ concessum etc. Già l'Armenia ceduta traeva seco i vicini se non eran difesi dai Parti.

Per silentium etc. Tacendo o sommessamente lagnandosi faceva più grave impressione.

In summâ fortunâ etc. Nel principato quello che è più forte

« validius. Et sua retinere, privatæ domus; de alienis « certare, regiam laudem esse. »

2. Igitur commotus his Vologeses concilium vocat, et proximum sibi Tiridaten constituit, atque ita orditur: « Hunc ego, eodem mecum patre genitum, quum « mihi, per ætatem, summo nomine concessisset, in « possessionem Armeniæ deduxi, qui tertius potentiæ « gradus habetur; nam Medos Pacorus ante ceperat; « videbarque, contra vetera fratrum odia et certami« na, familiæ nostræ penates rite composuisse: prohi« bent Romani, et pacem, ipsis nunquam prospere la« cessitam, nunc quoque in exitium suum abrumpunt. « Non ibo inficias: æquitate quam sanguine, causâ « quam armis, retinere parta majoribus malueram; « si cunctatione deliqui, virtute corrigam. Vestra qui« dem vis et gloria in integro est, additâ modestiæ fa« mâ; quæ neque summis mortalium spernenda est, et « a diis æstimatur. » Simul diademate caput Tiridatis evinxit; promptam equitum manum, quae regem ex more sectatur, Monesi, nobili viro tradidit, adjectis

è più giusto. Questa massima è stata sempre seguita dai principi anche nel tempo stesso che protestavano di non seguire che la giustizia. Il re barbaro almeno era più franco.

2. *Quum mihi per ætatem etc.* Avendo ceduto a me maggiore di lui il sommo luogo, cioè la corona del regno dei Parti ec.

Videbarque, contra vetera fratrum etc. Senso: mi pareva di aver così acconci gl' interessi di nostra famiglia in modo che non vi potessero essere tra noi gli odii e le contese che quasi sempre sono tra i fratelli a causa delle faccende di regno.

Ipsis nunquam prospere lacessitam. Non mai violata con loro pro.

Causâ. Colle ragioni.

Deliqui. Fallai.

Modestiæ. Della moderazione.

Adiabenorum auxiliis; mandavitque Tigranen Armeniâ exturbari, dum ipse, positis adversus Hyrcanos discordiis, vires intimas molemque belli ciet, provinciis romanis minitans.

3. Quæ ubi Corbuloni certis nunciis audita sunt, legiones duas cum Verulano Severo et Vettio Bolano, subsidium Tigrani, mittit, occulto præcepto compositius cuncta quam festinantius agerent: quippe bellum habere quam gerere malebat. Scripseratque Cæsari proprio duce opus esse, qui Armeniam defenderet: Syriam, ingruente Vologese, acriore in discrimine esse. Atque interim reliquas legiones pro ripâ Euphratis locat, tumultuariam provincialium manum armat, hostiles

Mandavitque Tigranen etc. Comandò a Monese che con queste truppe cacciasse Tigrane di Armenia e vi riponesse Tiridate.

Positis . . . discordiis. Dopo avere composte le discordie, dopo essersi riconciliato.

Vires intimas molemque belli ciet. Chiama il nerbo delle sue forze a grossa guerra.

3. *Vettio Bolano*. Di lui parla Stazio (*Silv*. V. 2. 34)·

. . . . . rigidi summa Mavortis agebat
Corbulo, sed comitem belli sociumque laboris.
Illa quoque egregiis multum miratus in armis
Bolanum, atque illi curarum asperrima suetus
Credere.

Occulto præcepto etc. Con segreto ordine di agire con più precauzione (*compositius*) che fretta.

Bellum habere quam gerere etc. Pare che Tacito voglia dire che Corbulone voleva aver la guerra per restare a capo dell'esercito ove era più sicuro che alla corte di Nerone, ma non amava di spingerla con vigore per timore che finisse troppo presto e così si rendesse meno necessaria l'opera sua.

Tumultuariam. Raccozzata, levata in fretta.

ingressus præsidiis intercipit. Et, quia egena aquarum regio est, castella fontibus imposita; quosdam rivos congestu arenæ abdidit.

4. Ea dum a Corbulone tuendæ Syriæ parantur, acto raptim agmine Moneses, ut famam sui præiret, non ideo nescium aut incautum Tigranen offendit. Occupaverat Tigranocerta, urbem copiâ defensorum et magnitudine mœnium validam. Ad hæc Nicephorius amnis, haud spernendâ latitudine, partem murorum ambit; et ducta ingens fossa, qua fluvio diffidebatur. Inerantque milites, et provisi ante commeatus; quorum subvectu pauci avidius progressi, et repentinis hostibus circumventi, irâ magis quam metu ceteros accenderant. Sed Partho ad exsequendas obsidiones nullâ cominus audaciâ: raris sagittis, neque clausos exterret, et semet frustratur. Adiabeni, quum promovere scalas et machinamenta inciperent, facile detrusi, mox, erumpentibus nostris, cæduntur.

5. Corbulo tamen, quamvis secundis rebus suis, mo-

Ingressus. Cioè i luoghi per cui i Parti potevano entrare nella provincia.

Castella fontibus imposita. Furono cinti di fortezze i fonti perchè i nemici non vi si potessero accostare a prendere acqua, altri fonti furono ricoperti perchè i nemici non li trovassero.

4. *Tigranocerta*. Vedi sopra XII. 50; XIV. 24.

Nicephorius amnis. Secondo il d' Anville è il moderno *Khabour* che passa presso una città chiamata *Sered* la quale forse occupa il luogo dell' antica Tigranocerta. Questo fiume nasce nel Pascialicato di *Van* e si getta nel Tigri.

Qua fluvio diffidebatur. Dove non si poteva contare sulla difesa del fiume.

Irâ magis etc. Cioè gli avevano più accesi a sdegno che percossi di paura.

derandum fortunæ ratus, misit ad Vologesen qui expostularent « vim provinciæ illatam; socium amicumque « regem, cohortes romanas circumsideri: omitteret « potius obsidionem, aut se quoque in agro hostili ca« stra positurum. » Casperius centurio, in eam legationem delectus, apud oppidum Nisibin, septem et triginta millibus passuum a Tigranocertâ distantem, adiit regem, et mandata ferociter edidit. Vologesi vetus et penitus infixum erat, arma romana vitandi; nec præsentia prospere fluebant: irritum obsidium; tutus manu et copiis Tigranes; fugati qui expugnationem sumpserant; missæ in Armeniam legiones; et aliæ pro Syriâ, paratæ ultro irrumpere: sibi imbecillum equitem pabuli inopiâ; nam exorta vis locustarum ambederat quidquid herbidum aut frondosum. Igitur, metu abstruso, mitiora obtendens, missurum ad imperatorem romanum legatos, super petendâ Armeniâ et firmandâ pace, respondet. Monesen omittere Tigranocertâ jubet; ipse retro concedit.

6. Hæc plures, ut formidine regis et Corbulonis minis patrata, magnifice extollebant. Alii occulte pepigisse interpretabantur, ut, omisso utrinque bello, et

5. *Qui expostularent etc.* A domandare ragione della forza fatta colle armi alla sua provincia.

Nisibin. Era una città forte della Migdonia in Mesopotamia: Ne rimane qualche traccia nel borgo di *Nesbin*.

Vetus. Sottintendi *consilium*.

Manu et copiis. Di truppe e di viveri.

Pro Syriâ. Sui confini di Siria.

Imbecillum equitem etc. La cavalleria spossata per mancanza di foraggi.

Vis locustarum. Una gran quantità di locuste.

Metu abstruso etc. Celata la paura e mostrandosi mite ec.

6. *Occulte pepigisse*. Che vi fosse stato un accordo segreto.

abeunte Vologese, Tigranes quoque Armenià abscederet. « Cur enim exercitum romanum a Tigranocertis « deductum? cur deserta per otium, quæ bello defen« derant? An melius hibernavisse in extremâ Cappado« ciâ, raptim erectis tuguriis, quam in sede regni mo« do retenti? Dilata prorsus arma, ut Vologeses cum « alio quam cum Corbulone certaret, Corbulo meritæ « tot per annos gloriæ non ultra periculum faceret. » Nam, ut retuli, proprium ducem tuendæ Armeniæ poposcerat, et adventare Cæsennius Pætus audiebatur: jamque aderat, copiis ita divisis ut quarta et duodecima legiones, additâ quintâ, quæ recens e Mœsis excita erat, simul Pontica, et Galatarum Cappadocumque auxilia Pæto obedirent; tertia et sexta et decima legiones, priorque Syriæ miles, apud Corbulonem manerent: cetera ex rerum usu sociarent partirenturve. Sed neque Corbulo æmuli patiens; et Pætus, cui satis ad gloriam erat si proximus haberetur, despiciebat gesta, « nihil « cædis aut prædæ, usurpatas nomine tenus urbium « expugnationes » dictitans: « se tributa ac leges, et, « pro umbrâ regis, romanum jus victis impositurum. »

7. Sub idem tempus, legati Vologesis, quos ad principem missos memoravi, revertere irriti: bellumque

Raptim ereptis. Alzate in furia.

Non ultra periculum faceret etc. Non cimentasse di più la gloria in tanti anni acquistata.

Ut retuli. Vedi sopra cap. 3.

Priorque Syriæ miles. E gli antichi soldati di Siria.

Ex rerum usu. Secondo l'occorrenza.

Nomine tenus. Solamente di nome.

Pro umbrâ regis etc. Invece di quell'ombra di re imporrebbe ai vinti il giogo romano.

7. *Irriti*. Senza aver nulla concluso.

propalam sumptum a Parthis; nec Pætus detrectavit, sed duabus legionibus, quarum quartam Funisulanus Vettonianus eo in tempore, duodecimam Calavius Sabinus, regebant, Armeniam intrat, tristi omine. Nam in transgressu Euphratis, quem ponte transmittebat, nullâ palam causâ, turbatus equus qui consularia insignia gestabat retro evasit. Hostiaque, quæ muniebantur hibernaculis adsistens, semifacta opera fugâ perrupit, seque vallo extulit: et pila militum arsere, magis insigni prodigio quia Parthus hostis missilibus telis decertat.

8. Ceterum Pætus, spretis ominibus, necdum satis firmatis hibernaculis, nullo rei frumentariæ provisu, rapit exercitum trans montem Taurum, reciperandis, ut ferebat, Tigranocertis, vastandisque regionibus quas Corbulo integras omisisset. Et capta quædam castella, gloriæque et prædæ nonnihil partum, si aut gloriam cum modo, aut prædam cum curâ, habuisset. Longinquis itineribus percursando quæ obtineri nequibant, corrupto qui captus erat commeatu, et instante jam hieme, reduxit exercitum composuitque ad Cæsarem lite-

Turbatus equus qui consularia insignia etc. Plutarco narra che tra i presagii che annunziarono la rovina di Crasso in questo stesso paese vi fu che il cavallo il quale portava le insegne si gettò nell'Eufrate e vi affogò.

Hostiaque etc. E una vittima che stava presso ai quartieri che si fortificavano ruppe fuggendo l'opera mezzo compiuta, e uscì delle trincee.

Pila militum arsere. L'ardere i dardi esposti al sole potè avvenire per un fenomeno elettrico che destò delle scintille.

8. *Integras omisisset*. Avea lasciate intatte.

Cum modo. Con moderazione. Vuol dire che se avesse guardata la gloria con animo moderato, e la preda con cura, gli sarebbero riuscite bene le cose.

ras, quasi confecto bello, verbis magnificis, rerum vacuas.

9. Interim Corbulo nunquam neglectam Euphratis ripam, crebrioribus præsidiis insedit: et, ne ponti injiciendo impedimentum hostiles turmæ afferrent (jam enim subjectis campis magnâ specie volitabant), naves magnitudine præstantes, et connexas trabibus ac turribus auctas, agit per amnem, catapultisque et balistis proturbat barbaros, in quos saxa et hastæ longius permeabant quam ut contrario sagittarum jactu adæquarentur. Dein pons continuatus; collesque adversi per socias cohortes, post legionum castris, occupantur, tantâ celeritate et ostentatione virium, ut Parthi, omisso paratu invadendæ Syriæ, spem omnem in Armeniam verterent.

10. Ibi Pætus, imminentium nescius, quintam legionem procul in Ponto habebat, reliquas promiscuis militum commeatibus infirmaverat; donec adventare Vologesen magno et infenso agmine auditum. Accitur legio duodecima, et unde famam aucti exercitus speraverat, prodita infrequentia; quâ tamen retineri castra, et eludi Parthus tractu belli poterat, si Pæto aut in suis aut in alienis consiliis constantia fuisset. Verum ubi a viris militaribus adversus urgentes casus firmatus erat, rursus, ne alienæ sententiæ indigens videre-

9. *Magnâ specie*. Cioè in apparenza formidabile.

In quos saxa etc. Contro i quali scagliava sassi e dardi da più lungi di quello a cui potessero arrivare quelle scagliate da essi.

10. *Reliquas promiscuis militum commeatibus infirmaverat*. Aveva indebolito le altre col prodigare congedi alla rinfusa.

Prodita infrequentia. Ne fu chiarita la scarsezza.

Tractu belli. Col mandare in lungo la guerra.

tur, in diversa ac deteriora transibat. Et tunc, relictis hibernis, non fossam neque vallum sibi, sed corpora et arma in hostem data clamitans, duxit legiones, quasi prælio certaturus. Deinde, amisso centurione et paucis militibus, quos visendis hostium copiis præmiserat, trepidus remeavit. Et, quia minus acriter Vologeses institerat, vanâ rursus fiduciâ, tria millia delecti peditis proximo Tauri jugo imposuit, quo transitum regis arcerent. Alares quoque Pannonios, robur equitatus, in parte campi locat. Conjux ac filius castello, cui Arsamosata nomen est, abditi, datâ in præsidium cohorte, ac disperso milite, qui, in uno habitus, vagum hostem promptius sustentavisset: et ægre compulsum ferunt, ut instantem Corbuloni fateretur; nec a Corbulone properatum, quo, gliscentibus periculis, etiam subsidii laus augeretur. Expediri tamen itineri singula millia ex tribus legionibus, et alarios octingentos, parem numerum e cohortibus, jussit.

11. At Vologeses, quamvis obsessa a Pæto itinera hinc peditatu, inde equite, accepisset, nihil mutato consilio, sed vi ac minis alares exterruit, legionarios obtrivit, uno tantum centurione Tarquitio Crescente turrim, in quâ præsidium agitabat, defendere auso, factâ sæpius eruptione, et cæsis qui barbarorum pro-

In parte campi. In una parte del piano.

Arsamosata. Il D'Anville dice che questo nome si ritrova ai presente sotto quello di *Simsat*.

Qui in uno habitus etc. Che riunito insieme avrebbe più facilmente retto ai nemico vagante qua è ia.

Instantem. Sottintendi *necessitatem*, ovvero *hostem*. Dicono che a malincuore fu tratto solamente dal gran pericolo a confessare a Corbuione che egli si trovava in necessità.

11. *In qua præsidium agitabat*. Dove era a presidio.

pius suggrediebantur, donec ignium jactu circumveniretur: peditum si quis integer, longinqua et avia, vulnerati, castrare petivere; virtutem regis, sævitiam et copias gentium, cuncta metu extollentes, facili credulitate eorum qui eadem pavebant. Ne dux quidem obniti adversis; sed cuncta militiæ munia deseruerat, missis iterum ad Corbulonem precibus, « veniret pro« pere, signa et aquilas et nomen reliquum infelicis « exercitus tueretur: se fidem interim, donec vita sup« peditet, retenturos. »

12. Ille interritus, et parte copiarum apud Syriam relictâ, ut munimenta Euphrati imposita retinerentur, quâ proximum et commeatibus non egenum, regionem Commagenam, exin Cappadociam, inde Armenios petivit. Comitabantur exercitum, præter alia sueta bello, magna vis camelorum, onusta frumento, ut simul hostem famemque depelleret. Primum e perculsis Pactium, primipili centurionem obvium habuit, dein plerosque militum: quos, diversas fugæ causas obtendentes, redire ad signa et clementiam Pæti experiri monebat; se nisi victoribus immitem esse. Simul suas legio-

Longinqua et avia. Sottintendi *petivere* tolto dal *repetivere* che segue.

12. *Ille*. Corbulone.

Ut Munimenta etc. Per conservare i Forti fatti sull'Eufrate.

Qua proximum etc. Per la via più corta e più provveduta di vettovaglie ec.

Regionem Commagenam. Era la parte più settentrionale della Siria. La sua capitale era Samosata, oggi *Semisat*.

Monebat priorum. Rammentava le loro prime geste.

Se nisi victoribus immitem esse. Che egli era senza pietà con tutti fuorchè coi vincitori: cioè tornassero indietro, si rimettessero sotto le insegne, vincessero il nemico, e allora sarebbe cortese con loro: altrimenti lo avrebbero implacabile.

nes adire, hortari, priorum admonere, novam gloriam ostendere; « non vicos aut oppida Armeniorum, sed « castra romana duasque in iis legiones, pretium labo« ris peti. Si singulis manipularibus præcipua servati « civis corona, imperatoria manu, tribueretur; quod « illud et quantum decus, ubi par eorum numerus adi« pisceretur, qui attulissent salutem et qui accepis« sent? » His atque talibus in commune alacres (et erant quos pericula fratrum aut propinquorum propriis stimulis inciderent), continuum diu noctuque iter properabant.

13. Eoque intentius Vologeses premere obsessos, modo vallum legionum, modo castellum quo imbellis ætas defendebatur, adpugnare, propius incedens quam mos Parthis, si eâ temeritate hostem in prælium eliceret. At illi vix contuberniis extracti, nec aliud quam munimenta propugnabant; pars jussu ducis, et alii propriâ ignaviâ, ut Corbulonem opperientes, ac, si vis

Pretium laboris etc. Cioè il premio delle loro fatiche non sarebbe più il prendere casali o castellucci di Armenia, ma il liberare un campo romano e due legioni in quello assediate.

Si singulis manipularibus etc. Il senso di questo passo è così cavato fuori dal Burnouf. Per un cittadino salvato dalla morte si merita una corona civica. Ora quelli cui si reca soccorso corrono tutti pericolo di morire, e tutti saranno salvati: se fosse possibile che il capitano desse ai soldati che l'avessero meritata una corona per ciascheduno (*præcipua*), qual giorno glorioso e trionfante sarebbe quello in cui questo nobile premio si distribuirebbe a tanti soldati dell'armata liberatrice, quanti ne contenevano le due legioni liberate!

13. *Adpugnare*. Assaltare.

Si eâ temeritate etc. Per vedere con tal temerità di tirare il nemico a battaglia.

Ac si vis ingrueret, provisis exemplis etc. E se mai fos-

ingrueret, provisis exemplis Caudinæ ac Numantinæ cladis: « neque eamdem vim Sannitibus, italico populo, aut Pœnis romani imperii æmulis. Validam quoque et laudatam antiquitatem, quoties fortuna contra « daret, saluti consuluisse. » Quâ desperatione exercitus dux subactus, primas tamen literas ad Vologesen, non supplices, sed in modum querentis composuit, « quod pro Armeniis semper romanæ ditionis, aut subjectis regi quem imperator delegisset, hostilia faceret; pacem ex æquo utilem: nec præsentia tantum « spectaret; ipsum adversus duas legiones, totis regni « viribus advenisse; at Romanis orbem terrarum reliquum, quo bellum juvarent.

sero sforzati si provvedevano o mettevano innanzi gli esempi della rotta delle Forche Caudine e di Numanzia per ricoprire la vergogna della loro viltà. Il disastro delle Forche Caudine avvenne nel 433, quello di Numanzia nel 617.

Neque eamdem vim etc. Dicevano non avere avuto le medesime forze nè i Sanniti popolo italico, nè i Cartaginesi emuli dell'impero romano. — I soli Sanniti e Cartaginesi potevan dirsi veramente emuli dell'impero romano, perchè quelli combattevano coi Romani dell'impero d'Italia, questi dell'impero del mondo: Gli altri popoli si tenevano per contenti di poter difendere contro Roma la propria indipendenza. Questi codardi soldati trovano due ragioni di conforto. Dicono: Se saremo fatti passare sotto il giogo, non sarà questo il primo esempio di tale ignominia. Quindi se saremo vinti ne avremo scusa nella forza e nel valore del nemico il quale è più potente di tutti i nemici che mai avessero i Romani e anche di quelli che combatterono con essi non solo della libertà, ma anche dell'impero.

Quod pro Armeniis etc. Che facesse ostilità contro gli Armeni sempre soggetti a Roma o a re eletto dall'imperatore.

Ex æquo. Da ambedue le parti ugualmente.

Quo bellum juvarent. Con cui rifornire la guerra.

14. Ad ea Vologeses, nihil pro causâ, sed « opperiendos sibi fratres, Pacorum ac Tiridaten, » rescripsit; « illum locum tempusque consilio destinatum « quo de Armeniâ cernerent, (adjecisse deos dignum « Arsacidarum) simul et de legionibus romanis statuerent. » Missi post a Pæto nuncii, et regis colloquium petitum, qui Vasacen, præfectum equitatus, ire jussit. Tum Pætus, Lucullos, Pompeios, et si qua Cæsares obtinendæ donandæve Armeniæ egerant; Vasaces imaginem retinendi largiendive penes nos, vim penes Parthos, memorat. Et, multum invicem disceptato, Monobazus Adiabenus in diem posterum, testis iis quæ pepigissent, adhibetur. Placuitque liberari obsidio legiones, et decedere omnem militem finibus Armeniorum, castellaque et commeatus Parthis tradi; quibus perpetratis, copia Vologesi fieret mittendi ad Neronem legatos.

15. Interim flumini Arsaniæ (is castra præfluebat) pontem imposuit, specie sibi illud iter expedientis: sed Parthi, quasi documentum victoriæ, jusserant; nam-

14. *Pro causâ*. A proposito della questione.

De Armeniâ cernerent. A deliberare dell'Armenia; *cernerent* sta per *decernerent*.

Adjecisse etc. Gli Dei avere aggiunto all'antica materia della consultazione questa nuova e degna degli Arsacidi, cioè che vi fosse qualche cosa da deliberare anche sulle legioni romane.

Imaginem etc. Ricorda aver voi avuta l'apparenza di ritenere o donare l'Armenia, ma i Parti avere avuto veramente la forza di ritenerla o donarla.

15. *Arsaniæ*. Oggi *Arsen* secondo il D'Anville. Fa foce nell'Eufrate dopo esser passato per Arsamosata. Dione compendiato da Sifilino (LXII. 21) dice che Peto era assediato in Randea presso il fiume Arsania.

Specie sibi illud iter expedientis. Facendo vista di volere andarsene per di là.

que iis usui fuit; nostri per diversum iere. Addidit rumor sub jugum missas legiones, et alia ex rebus infaustis, quorum simulacrum ab Armenis usurpatum est. Namque et munimenta ingressi sunt, antequam agmen romanum excederet, et circumstetere vias, captiva olim mancipia aut jumenta agnoscentes abstrahentesque. Raptæ etiam vestes, retenta arma, pavido milite et concedente, ne qua prælii causa exsisteret. Vologeses, armis et corporibus cæsorum aggregatis, quo cladem nostram testaretur, visu fugientium legionum abstinuit. Fama moderationis quærebatur, postquam superbiam expleverat. Flumen Arsaniam elephanto insidens, et proximus quisque regem vi equorum, perrupere, quia rumor incesserat pontem cessurum oneri, dolo fabricantium; sed qui ingredi ausi sunt validum et fidum intellexere.

16. Ceterum obsessis adeo suppeditavisse rem frumentariam constitit, ut horreis ignem injicerent; contraque prodiderit Corbulo « Parthos, inopes copiarum, « et pabulo attrito, relicturos oppugnationem, neque

Rumor. Svetonio (*Ner*. 39) dice: *Ignominia ad Orientem legionibus in Armenia sub jugum missis*.

Et alia ex rebus infaustis etc. Ed altre calamità di cui gli Armeni fanno mostra entrando nel campo prima che i Romani ne uscissero ec.

Abstinuit etc. Si astenne dal rimirare le legioni fuggitive perchè cercava nome di moderato dopo aver saziato suo orgoglio.

Proximus quisque regem. Invece di *regi*. Quelli che erano vicini al re, cioè il seguito del re.

16. *Prodiderit*. O nella storia che forse scrisse di quelle guerre, o nelle lettere mandate a Nerone e conservate negli atti pubblici. Plinio il vecchio nell'indice degli scrittori rammenta anche Corbulone.

« se plus tridui itinere abfuisse. « Adjecit jurejurando « Pæti cautum apud signa, adstantibus iis quos testifi- « cando rex misisset, neminem Romanum Armeniam « ingressurum, donec referrentur literæ Neronis, an « paci annueret. » Quæ ut augendæ infamiæ composita, sic reliqua non in obscuro habentur: unâ die quadraginta millium spatium emensum esse Pætum, desertis passim sauciis, neque minus deformem illam fugientium trepidationem, quam si terga in acie vertissent. Corbulo, cum suis copiis apud ripam Euphratis obvius, non eam speciem insignium et armorum prætulit, ut diversitatem exprobraret: mœsti manipuli, ac vicem commilitonum miserantes, ne lacrymis quidem temperare; vix præ fletu usurpata consalutatio. Decesserat certamen virtutis et ambitio gloriæ, felicium hominum affectus: sola misericordia valebat, et apud minores magis.

17. Ducum inter se brevis sermo secutus est, hoc conquerente « irritum laborem; potuisse bellum fugâ Parthorum finiri. » Ille « integra utrique cuncta » respondit; « converterent aquilas, « et juncti invaderent Armeniam, abscessu Vologesis infirmatam. » — « Non « ea imperatoris habere mandata, » Corbulo; periculo « legionum commotum, e provinciâ egressum: quando « in incerto habeantur Parthorum conatus, Syriam re- « petiturum. Sic quoque optimam fortunam orandam,

Apud signa. Dinanzi alle insegne.

Non eam speciem insignium etc. Non ispiegò apparato splendido d'insegne e di armi con cui rinfacciar la differenza ai vinti i quali procedevano con meste insegne. Di quest'uso vedi sopra I. 24.

17. *Hoc*. Corbulone.

Corbulo. Cioè *dixit*.

« ut pedes, confectus spatiis itinerum, alacrem et faci« litate camporum prævenientem equitem assequere« tur. » Exin Pætus per Cappadociam hibernavit. At Vologesis ad Corbulonem missi nuncii, detraheret castella trans Euphraten, amnemque, ut olim, medium faceret; ille Armeniam quoque diversis præsidiis vacuam fieri expostulabat. Et postremo concessit rex; dirutaque quæ Euphraten ultra communierat Corbulo, et Armenii sine arbitro relicti sunt.

18. At Romæ tropæa de Parthis, arcusque medio Capitolini montis sistebantur, decreta ab senatu integro adhuc bello, neque tum omissa, dum adspectui consulitur, spretâ conscientiâ. Quin et, dissimulandis rerum externarum curis, Nero frumentum plebis, vetustate corruptum, in Tiberim jecit, quo securitatem annonæ ostentaret: cujus pretio nihil additum est, quamvis ducentas ferme naves, portu in ipso, violentia tempestatis, et centum alias, Tiberi subvectas, fortuitus ignis absumpsisset. Tres dein consulares, L. Pisonem, Ducennium Geminum, Pompeium Paullinum vectigalibus publicis præposuit, cum insectatione priorum princi-

Pedes, confectus spatiis. L'infanteria rifinita dai longhi viaggi.

Equitem. Cioè la càvalleria dei Parti se per avventura volesse invadere la Siria.

Detraheret. Levasse via.

Sine arbitro. Senza padrone, in balìa di sè stessi.

18. *Frumentum plebis*. Il frumento destinato alla plebe o il frumento pubblico.

L. Pisonem. Vedi sopra XIII 31.

Ducennium Geminum. Fu prefetto di Roma sotto Galba. Vedi *Hist.* I. 14.

Pompeium Paullinum. Vedi sopra XIII. 53.

pum, « qui gravitate sumptuum justos reditus anteis-
« sent; se annum sexcenties sestertium reipublicæ lar-
« giri. »

19. Percrebuerat eâ tempestate pravissimus mos, quum, propinquis comitiis aut sorte provinciarum, plerique orbi fictis adoptionibus adsciscerent filios, præturasque et provincias inter patres sortiti, statim emitterent manu quos adoptaverant. Magnâ cum invidiâ senatum adeunt, « jus naturæ, labores educandi, « adversus fraudem et artes et brevitatem adoptionis, » enumerant: « satis pretii esse orbis, quod multâ secu- « ritate, nullis oneribus, gratiam, honores, cuncta « prompta et obvia haberent. Sibi promissa legum, « diu exspectata, in ludibrium verti, quando quis sine « sollicitudine parens, sine luctu orbus, longa patrum

Qui gravitate sumptuum etc. Di avere speso più dell'entrate.

Sexcenties sextertium. Sessanta milioni di sesterzii.

19. *Plerique orbi fictis adoptionibus etc.* La legge Papia Poppea fatta nel 762 a rinnovamento e complemento della legge Giulia, tra le altre cose accordava o confermava agli ammogliati che avesser figliuoli il privilegio di esser sempre preferiti nelle magistrature e nel governo delle provincie, e di potere adire le intere eredità, mentre gli ammogliati senza figliuoli non potevano avere che la metà di ciò che fosse stato loro lasciato per testamento, e i celibi non potevano aver nulla. Ora per eluder la legge quelli che non avevano figliuoli fingevano di adottarne, e li emancipavano poi subito che avessero ottenute le cariche e le eredità.

Inter patres. Cioè tra quelli che avevano figliuoli per natura, non per adozione, e che sono i veri padri. Nel medesimo senso devesi intendere la frase *longa patrum vota* pochi versi di sotto.

Satis pretii esse etc. Sul credito che godevano i ricchi senza figliuoli vedi sopra XIII. 52.

« vota repente adæquaret. » Factum ex eo senatusconsultum, ne simulata adoptio, in ullâ parte muneris publici juvaret, ac ne usurpandis quidem hereditatibus prodesset.

20. Exin Claudius Timarcus, Cretensis, reus agitur, ceteris criminibus, ut solent prævalidi provincialium et opibus nimiis ad injurias minorum elati; una vox ejus usque ad contumeliam senatus penetraverat, quod dictitasset « in suâ potestate situm, an proconsulibus « qui Cretam obtinuissent grates agerentur. » Quam occasionem Pætus Thrasea ad bonum publicum vertens, postquam de reo censuerat provinciâ Cretâ depellendum, hæc addidit: « Usu probatum est, patres con- « scripti, leges egregias, exempla honesta, apud bonos « ex delictis aliorum gigni. Sic oratorum licentia Cin- « ciam rogationem, candidatorum ambitus Julias le- « ges, magistratuum avaritia Calpurnia scita, pepere- « runt. Nam culpa, quam pœna, tempore prior; e- « mendari, quam peccare, posterius est. Ergo adversus « novam provincialium superbiam dignum fide con-

20. *Ut*. Invece di *quibus*.

Senatus penetraverat. Avea toccato nel vivo il senato.

Cinciam rogationem. La legge Cincia proibiva di prender mercede o regali per difender le cause. Vedi sopra XIII. 5.

Leges Julias. Svetonio (*Aug.* 34) rammenta una legge fatta da Augusto per reprimere le brighe (*de ambitu*).

Calpurnia. Legge contro le concussioni fatta nel 605 dal tribuno Lucio Calpurnio Pisone. Essa dava ai provinciali il diritto di ripetere a Roma le somme estorte loro dai magistrati, ed eravi un tribunale a posta per giudicare siffatte questioni.

Nam culpa quam pœna etc. Perchè la colpa va innanzi alla pena, il peccare all'ammenda. *Davanzati*. Tertulliano dice: *Nemo post futura reprehendit quæ ignorat futura: emendatio culpam non antecedit*.

« stantiâque romanâ capiamus consilium, quo tutelæ « sociorum nihil derogetur, nobis opinio decedat, qua- « lis quisque habeatur, alibi quam in civium judicio « esse. »

21. « Olim quidem non modo prætor aut consul, « sed privati etiam mittebantur, qui provincias vise- « rent, et quid de cujusque obsequio videretur, refer- « rent; trepidabantque gentes de existimatione singu- « lorum. At nunc colimus externos et adulamur; et « quomodo ad nutum alicujus grates, ita promptius « accusatio decernitur: decernaturque, et maneat pro- « vincialibus potentiam suam tali modo ostentandi: « sed laus falsa et precibus expressa perinde cohibean- « tur, quam malitia, quam crudelitas. Plura sæpe « peccantur dum demeremur, quam dum offendimus. « Quædam immo virtutes odio sunt, severitas obsti- « nata, invictus adversum gratiam animus. Inde initia « magistratuum nostrorum meliora ferme, et finis in- « clinat, dum, in modum candidatorum, suffragia « conquirimus: quæ si arceantur, æquabilius atque « constantius provinciæ regentur; nam ut metu repe- « tundarum infracta avaritia est, ita, vetitâ gratiarum « actione ambitio cohibebitur. »

Quo tutelæ sociorum etc. Per cui nulla si deroghi alla protezione degli alleati, e a noi tolgasi il credere che ciascuno possa esser giudicato da altri che da noi cittadini.

21. *Privati*. I senatori con libera legazione.

Decernitur. Cioè l'accusa.

Ostentandi. Dipende da *facultas* o altra simile parola sottintesa.

Plura sæpe peccantur etc. Più sovente si pecca per volere brigar grazia che per offendere.

Ambitio. I brogli.

22. Magno assensu celebrata sententia, non tamen senatusconsultum perfici potuit, abnuentibus consulibus eâ de re relatum. Mox, auctore principe, sanxere ne quis ad concilium sociorum referret, agendas apud senatum proprætoribus prove consulibus grates, neu quis eâ legatione fungeretur. Iisdem consulibus, Gymnasium ictu fulminis conflagravit, effigiesque in eo Neronis ad informe æs liquefacta. Et motu terræ, celebre Campaniæ oppidum, Pompeii, magnâ ex parte proruit. Defunctaque virgo vestalis Lelia, in cujus locum Cornelia ex familiâ Cossorum capta est.

23. Memmio Regulo et Virginio Rufo consulibus, natam sibi ex Poppæâ filiam Nero ultra mortali gaudium accepit, appellavitque Augustam, dato et Poppææ eodem cognomento. Locus puerperio colonia Antium fuit, ubi ipse generatus erat. Jam senatus uterum Poppææ commendaverat diis, votaque publice susceperat; quæ multiplicata exsolutaque. Et additæ supplicatio-

22. *Non tamen senatusconsultum etc.* Pure non se ne potè fare senato consulto, dicendo i consoli che non se ne era fatta relazione. I soli consoli avevano il diritto di fare relazione o di proporre le cose, e senza di ciò non potevasi fare senato consulto. Trasea era entrato in questa materia pel diritto che aveva ogni senatore di allontanarsi un poco dal soggetto principale e di proporre le cose che gli paressero utili. Vedi sopra II. 38; XIII. 49.

Ne quis ad concilium. Cioè niuno dei provinciali.

Gymnasium. Vedi sopra XIV. 47.

Pompeii. Questo terremoto che diroccò in gran parte Pompeia accadde sedici anni avanti la tremenda eruzione del Vesuvio che sommerse del tutto quella infelice città, che ora risorge dalle sue rovine, e dopo diciotto secoli ci mostra le sue antiche meraviglie.

23. *Uterum.* La gravidanza.

nes templumque Fecunditati, et certamen ad exemplar Actiacæ religionis decretum; utque Fortunarum effigies aureæ in solio Capitolini Jovis collocarentur; ludicrum circense, ut Juliæ genti apud Bovillas, ita Claudiæ Domitiæque apud Antium ederetur: quæ fluxa fuere, quartum intra mensem defunctâ infante. Rursusque exortæ adulationes, censentium honorem divæ et pulvinar ædemque et sacerdotem. Atque ipse, ut lætitiæ, ita mœroris immodicus egit. Annotatum est, omni senatu Antium sub recentem partum effuso, Thraseam prohibitum immoto animo prænunciam imminentis cædis contumeliam excepisse. Secutam dehinc vocem Cæsaris ferunt, quâ reconciliatum se Thraseæ, apud Senecam, jactaverit, ac Senecam Cæsari gratulatum: unde gloria egregiis viris et pericula gliscebant.

24. Inter quæ, veris principio, legati Parthorum mandata regis Vologesis, literasque in eamdem formam, attulere: « se priora et toties jactata super obti-
« nendâ Armeniâ nunc omittere, quoniam dii, quamvis

Ad exemplar Actiacæ religionis. Svetonio (*Aug.* 18) riferisce che Augusto per immortalare la vittoria di Azio fabbricò nel luogo ove era stato il suo campo la città di Nicopoli, e istituì ivi giuochi quinquennali in onore di Apollo.

Fortunarum. La Fortuna presedeva anche ai matrimonii e alle nascite. Ad Anzio ve ne erano due imagini, quella della Fortuna equestre, e quella della Fortuna prospera. Vedi Svetonio *Cal.* 57, Marziale V, 1. 3.

Apud Bovillas. Vedi sopra il. 41.

Claudiæ Domitiæque. Nerone era dei Domizii da lato del padre, e dei Claudii per parte della madre e per essere stato adottato da Claudio.

Divæ. Alla figlia di Nerone divenuta Dea.

24. *Quamvis*. Invece di *quamtumvis*, e si riferisce a *potentium*.

« potentium populorum arbitri, possessionem Par-
« this, non sine ignominiâ romanâ, tradidissent. Nu-
« per clausum Tigranen; post Pætum legionesque,
« quum opprimere posset, incolumes dimisisse. Satis
« approbatam vim; datum et lenitatis experimentum.
« Nec recusaturum Tiridaten accipiendo diademati in
« Urbem venire, nisi sacerdotii religione attineretur.
« Iturum ad signa et effigies principis, ubi, legionibus
« coram, regnum auspicaretur. »

25. Talibus Vologesis literis, quia Pætus diversa, tanquam rebus integris, scribebat, interrogatus centurio qui cum legatis advenerat « quo in statu Armenia es« set, » omnes inde Romanos excessisse respondit. Tum intellecto barbarorum irrisu, qui peterent quod eripuerant, consuluit inter primores civitatis Nero, bellum anceps an pax inhonesta placeret: nec dubitatum de bello. Et Corbulo, tot per annos militum atque hostium gnarus, gerendæ rei præficitur, ne cujus alterius inscitiâ rursum peccaretur, quia Pæti piguerat. Igitur irriti remittuntur, cum donis tamen, unde spes fieret

Nisi sacerdotii religione etc. Tiridate era mago, e i magi si facevano scrupolo a viaggiare per mare perchè tenendo come sacro quell'elemento non credevano lecito di sputarvi dentro o di farvi altra bruttura. Quando poi Tiridate venne a Roma traversò solamente il corto tratto dell'Ellesponto e fece il resto del viaggio per terra. Condusse seco la moglie, i figli, i nipoti e tremila cavalieri parti. Le spese si facevano sull'erario romano; spendevasi ogni giorno 800 mila sesterzi e il viaggio durò nove mesi. Vedi Plinio XXX. 2. e Dione compendiato da Sifilino LXIII. 1 e 2.

Regnum auspicaretur. Prenderebbe gli auspicii del regno.

25. *Ne cujus alterius inscitia rursum peccaretur*. Affinchè l'ignoranza di un altro non facesse fare nuovi falli.

non frustra eadem oraturum Tiridaten, si preces ipse attulisset. Syriæque exsecutio Cincio, copiæ militares Corbuloni, permissæ; et quintadecima legio, ducente Mario Celso, e Pannonià, adjecta est. Scribitur tetrarchis ac regibus præfectisque et procuratoribus, et qui prætorum finitimas provincias regebant, jussis Corbulonis obsequi; in tantum ferme modum auctà potestate, quem populus romanus Cn. Pompeio, bellum piraticum gesturo, dederat. Regressum Pætum, quum graviora metueret, facetiis insectari satis habuit Cæsar, his ferme verbis: « ignoscere se statim, ne tam promptus in « pavorem longiore sollicitudine ægresceret. »

26. At Corbulo, quartà et duodecimà legionibus, quæ, fortissimo quoque amisso et ceteris exterritis, parum habiles prælio videbantur, in Syriam translatis, sextam inde ac tertiam legiones, integrum militem et crebris ac prosperis laboribus exercitum, in Armeniam ducit. Addiditque legionem quintam, quæ, per Pontum agens, expers cladis fuerat, simul quintadecimanos, recens adductos, et vexilla delectorum ex Illyrico et Ægypto, quodque alarum cohortiumque, et auxilia regum in unum conducta apud Melitenen, quà transmittere Euphraten parabat. Tum lustratum rite exer-

Syriæ . . . exsecutio. L'amministrazione della Siria.

Pompeio. Velleio (II. 31) dice che a Pompeo fu dato *imperium æquum in omnibus provinciis cum proconsulibus usque ad quinquagesimum milliarium a mari.*

26. *Per Pontum agens*. Stando nel Ponto.

Melitenen. Oggi *Malatiè*. Allora Melitene non era che un accampamento. Dopo Traiano divenne una città considerabile nella prefettura del medesimo nome in Cappadocia.

Lustratum rite. Purificato secondo il rito. Era uso di purificare gli eserciti nuovi, e di ciò si vedono più esempi nella sto-

citum ad concionem vocat, orditurque magnifica de auspiciis imperatoriis rebusque a se gestis, adversa in inscitiam Pæti declinans; multà auctoritate, quæ viro militari pro facundiâ erat.

27. Mox iter L. Lucullo quondam penetratum, apertis quæ vetustas obsepserat, pergit. Et venientes Tiridatis Vologesisque de pace legatos haud adspernatus, adjungit iis centuriones, cum mandatis non immitibus: « non enim adhuc eo ventum, ut certamine « extremo opus esset. Multa Romanis secunda, quæ« dam Parthis evenisse; documento adversus super« biam: proinde et Tiridati conducere intactum vasta« tionibus regnum dono accipere; et Vologesen melius « societate romanâ, quam damnis mutuis, genti Par« torum consulturum. Scire, quantum intus discor« diarum, quamque indomitas et præferoces nationes « regeret. Contra imperatori suo immotam ubique pa« cem, et unum id bellum esse. » Simul consilio terrorem adjicere, et megistanas armenios, qui primi a nobis defecerant, pellit sedibus, castella eorum excindit: plana, edita, validos invalidosque, pari metu complet.

28. Non infensum, nedum hostili odio, Corbulonis nomen etiam barbaris habebatur; eoque consilium ejus

ria romana. Il primo a istituire questa ceremonia fu Servio Tullio il quale purificò l'esercito sacrificando un porco, una pecora e un toro. Tito Livio l. 44.

Adversa in inscitiam Pæti declinans. Rigettando le disgrazie sull'ignoranza di Peto.

27. *Iter L. Lucullo penetratum*. Lucullo fece la guerra in Armenia nell'anno 685 e seguenti: e Plutarco ci ha lasciato i particolari delle sue marce.

Megistanas. I grandi.

fidum credebant: ergo Vologeses neque atrox in summam, et quibusdam præfecturis inducias petit. Tiridates locum diemque colloquio poscit. Tempus propinquum, locus in quo nuper obsessæ cum Pæto legiones erant, quum a barbaris delectus esset ob memoriam lætioris sibi rei, non est a Corbulone vitatus, ut dissimilitudo fortunæ gloriam augeret. Neque infamiâ Pæti angebatur: quod eo maxime patuit, quia filio ejus, tribuno, ducere manipulos atque operire reliquias malæ pugnæ imperavit. Die pactâ, Tiberius Alexander, illustris eques romanus, minister bello datus, et Vivianus Annius, gener Corbulonis, nondum senatoriâ ætate, sed pro legato quintæ legioni impositus, in castra Tiridatis venere, honore ejus, ac ne metueret insidias, tali pignore. Viceni dehinc equites assumpti. Et, viso Corbulone, rex prior equo desiluit; nec cunctatus Corbulo; sed pedes uterque dextras miscuere.

29. Exin Romanus laudat juvenem, omissis præcipitibus, tuta et salutaria capessentem. Ille, de nobilitate generis multum præfatus, cetera temperanter ad-

28. *Neque atrox in summam etc.* Da una parte non mostravasi molto duro alla conclusione generale della pace, e dall'altra domandò in particolare una tregua per alcune sue prefetture.

Nuper. Vedi sopra cap. 10.

Tiberius Alexander. Fu poi prefetto di Egitto. Vedi *Hist.* I. 11. II. 79.

Senatoriâ ætate. Dione (lib. 52) dice che sotto gl' imperatori bisognava avere 25 anni per entrare in senato.

Pro legato . . . impositus. Messo per legato. Pare voglia dire che faceva le parti di luogotenente della legione senza averne il titolo.

29. *Omissis præcipitibus etc.* Che lasciati da banda i precipitosi partiti si attenesse ai sicuri e salutevoli.

jungit: « iturum quippe Romam, laturumque novum « Cæsari decus, non adversis Parthorum rebus, sup- « plicem Arsaciden. » Tum placuit Tiridaten ponere, apud effigiem Cæsaris, insigne regium, nec nisi manu Neronis resumere: et colloquium osculo finitum. Dein, paucis diebus interjectis, magnâ utrinque specie, inde eques compositus per turmas et insignibus patriis, hinc agmina legionum stetere fulgentibus aquilis signisque et simulacris deûm, in modum templi. Medio tribunal sedem curulem, et sedes effigiem Neronis, sustinebat. Ad quam progressus Tiridates, cæsis ex more victimis, sublatum capite diadema imagini subjecit: magnis apud cunctos animorum motibus, quos augebat insita adhuc oculis exercituum romanorum cædes aut obsidio: « at « nunc versos casus; iturum Tiridaten ostentui genti- « bus, quanto minus quam captivum? »

30. Addidit gloriæ Corbulo comitatem epulasque: et, rogitante rege causas, quoties novum aliquid adverterat, ut, initia vigiliarum per centurionem nunciari, convivium buccinâ dimitti, et structam ante augurale

Effigiem Neronis. Nelle Storie (I. 36) si vede una statua d'oro di Galba posta sul tribunale del campo pretoriano.

Quanto minus quam captivum. Cioè poco meno che come prigioniero.

30. *Per centurionem*. Il quale andava attorno a vedere i posti dove stavano le sentinelle, e tornando riferiva al capo che le sentinelle si erano cambiate e che tutto era in buon ordine.

Convivium buccinâ dimitti. Da un passo di Polibio (XIV. 3) e da questo di Tacito apparisce che suonava la tromba quando il generale e i soldati andavano a pranzo e quando dovevano uscirne.

Augurale. Era il luogo ove si prendevano gli augurii, e stava a destra della tenda del duce (Vedi sopra II. 13). Il fuoco che si accendeva sull'ara inalzata davanti all'augurale era destinato

aram subdità face accendi; cuncta in majus attollens, admiratione prisci moris affecit. Postero die spatium oravit, quo, tantum itineris aditurus, fratres ante matremque viseret; obsidem interea filiam tradit, literasque supplices ad Neronem.

31. Et digressus, Pacorum apud Medos, Vologesen Ecbatanis, reperit, non incuriosum fratris: quippe et propriis nunciis a Corbulone petierat, « ne quam imaginem servitii Tiridates perferret; neu ferrum traderet, aut complexu provincias obtinentium arceretur, foribusve eorum adsisteret; tantusque ei Romæ, quantus consulibus, honor esset. » Scilicet externæ

a consumare le primizie che si offrivano sempre agli Dei quando si cominciava il pranzo.

31. *Ecbatanis*. Ecbatana era la capitale della Gran Media: oggi si chiama *Hamadan*, ed è città importante dell'*Irak-Adjemi*.

Neu ferrum traderet. I Persi e i Parti non deponevano mai la spada neppure nelle feste e nei conviti. D'altronde niuno poteva comparire davanti a un magistrato romano senza deporre le armi. Perciò Vologese chiede a Corbulone che il suo fratello sia dispensato da quella dimostrazione di servitù.

Aut complexu provincias obtinentium arceretur. Non fosse rigettato dall' abbraccio dei governatori delle provincie. Sparziano (*Sever.* 2.) narra che Severo quando era governatore di Affrica fece battere colle verghe un abitante di Lepti perchè l' aveva abbracciato come suo compatriotta allorchè andava preceduto dai littori; e aggiunge che nel tempo in cui il misero era battuto, un araldo gridava: *Legatum populi Romani homo plebeius temere amplecti nolo*.

Foribusve eorum adsisteret. Nel quinto secolo Salviano (*De Gubernatione Dei* lil. 82) dice che chiunque avesse ardito di entrare anche presso il più basso impiegato senza esservi chiamato o senza aver diritto di andarvi pel suo grado era battuto o gettato fuori, o ignominiosamente trattato.

superbiæ sueto non inerat notitia nostri; apud quos vis imperii valet, inania transmittuntur.

32. Eodem anno, Cæsar nationes Alpium maritimarum in jus Latii transtulit. Equitum romanorum locos sedilibus plebis anteposuit apud Circum; namque ad eam diem indiscreti inibant, quia lex Roscia nihil, nisi de quatuordecim ordinibus, sanxit. Spectacula gladiatorum idem annus habuit, pari magnificentiâ ac priora. Sed feminarum illustrium senatorumque plures per arenam fœdati sunt.

32. *Alpium maritimarum*. Sono le Alpi che separano la Gallia dalla Liguria.

In jus Latii transtulit. Il diritto del Lazio era di una specie particolare. Nelle città che godevano di questo favore, i magistrati solamente al cessare del loro ufizio prendevano la qualità di cittadino romano: ma quelle cariche essendo annuali, le famiglie più notabili presto erano rivestite tutte di quella dignità. Vedi Gibbon *Storia della Decad. dell' Imp. Rom.* cap. 2.

Anteposuit. Svetonio (*Ner.* 11): *Circensibus loca Equiti secreta a ceteris tribuit.*

Lex Roscia. Ai tempi della libertà vera, agli spettacoli andavano mescolati e confusi patrizii e plebei. La legge Roscia proposta dal tribuno Roscio Ottone nel 686 stabilì che i quattordici primi gradini in teatro fossero riserbati ai cavalieri. Nel Circo rimaneva la medesima indistinzione. Cavalieri, patrizii soldati, plebei erano tutti confusi. *Rusticus urbano confusus, turpis honesto* (Orazio, *Art. poet.*). Ciò non poteva piacere ai principi la cui potenza sta nella cessazione di tutte le civili uguaglianze. Quindi Augusto (758) ordinò che i senatori e i cavalieri stessero nel Circo separati dai plebei, ma non dette loro un posto determinato. Più tardi Claudio assegnò sedi particolari ai senatori, e qui vediamo Nerone accordare lo stesso privilegio ai cavalieri. Dione lib. 55 e 60; Svetonio *Claud.* 21.

Feminarum illustrium senatorumque. Svetonio (*Ner.* 12) dice che quattrocento senatori e seicento cavalieri combattero-

33. C. Lecanio, M. Licinio consulibus, acriore in dies cupidine adigebatur Nero promiscuas scenas frequentandi: nam adhuc per domum aut hortos cecinerat, Juvenalibus ludis, quos, ut parum celebres et tantæ voci angustos, spernebat. Non tamen Romæ incipere ausus, Neapolim, quasi græcam urbem delegit: « inde « initium fore, ut transgressus in Achaiam, insignes « que et antiquitus sacras coronas adeptus, majore fa« mà studia civium eliceret. » Ergo contractum oppidanorum vulgus, et quos e proximis coloniis et municipiis ejus rei fama civerat, quique Cæsarem per honorem aut varios usus sectantur, etiam militum manipuli, theatrum Neapolinatorum complent.

34. Illic, plerique ut arbitrabantur, triste, ut ipse, providum potius et secundis numinibus, evenit: nam, egresso qui adfuerat populo, vacuum et sine ullius noxâ theatrum collapsum est. Ergo, per compositos cantus, grates diis, atque ipsam recentis casus fortunam celebrans, petiturusque maris Adriæ trajectus, apud Beneventum interim consedit, ubi gladiatorium munus a Vatinio celebre edebatur. Vatinius inter fœdissima

no nell'arena come gladiatori. E ciò forse deve intendersi di tutto il regno di Nerone. Dione compendiato da Sifilino (LXI. 17) dice che uomini e donne discendenti dai Furii, dai Fabii, dai Valerii, dagli Emilii, dagli Scipioni si contaminarono in questa maniera. Vedi anche sopra XIV. 15. — *Plures*. Cioè più che negli anni passati.

33. *Promiscuas*. Aperte a tutti gli spettatori.

Juvenalibus. Vedi sopra XIV. 15.

34. *Vatinius inter fœdissima etc.* Vatinio era uno dei più laidi mostri di quella corte. Egli trovò nuovi modi di adulazione. Per eccitare viepiù in Nerone il suo odio contro i senatori diceva: Ti odio o Cesare perchè sei senatore. Dione compendiato da Sifilino LXIII. 15

ejus aulæ ostenta fuit, sutrinæ tabernæ alumnus, corpore detorto, facetiis scurrilibus; primo in contumelias assumptus, dehinc optimi cujusque criminatione eo usque valuit, ut gratiâ, pecuniâ, vi nocendi, etiam malos præmineret.

35. Ejus munus frequentanti Neroni, ne inter voluptates quidem a sceleribus cessabatur. Iisdem quippe illis diebus, Torquatus Silanus mori adigitur, quia, super Juniæ familiæ claritudinem, divum Augustum atavum ferebat. Jussi accusatores objicere, « prodigum largitionibus, neque aliam spem quam in novis rebus esse; quin eum homines habere, quos ab epistolis et libellis et rationibus appellet, nomina summæ curæ et meditamenta. » Tum intimus quisque libertorum vincti abreptique. Et, quum damnatio instaret, brachiorum venas Torquatus interscidit, secutaque Neronis oratio ex more, « quamvis sontem et

Sutrinæ tabernæ alumnus. Allevato in bottega a un calzolaio. Marziale (XIV. 96) dice:

> Vilis sutoris calicem monumenta Vatini
> Accipe, sed nasus longior ille fuit.

Vedi anche Giovenale v. 46.

Ad contumelias. Per servire di riso, per farne le beffe.

Malos præmineret. Vuol dire che era il pessimo di tutti i cattivi; *etiam* si riferisce a *vi nocendi*.

35. *Divum Augustum atavum ferebat*. Abbiamo veduto sopra (XIII. 1.) come i Silani eran parenti di Augusto; *atavum* significa il quinto ascendente.

Ab epistolis et libellis et rationibus. Segretarii, referendarii delle suppliche, ragionieri.

Nomina summæ curæ et meditamenta. Titoli e pensieri da sovrano. Lo accusavano di dare in sua casa i medesimi titoli che dà il principe, e di prepararsi a divenire imperatore.

« defensioni merito diffisum, victurum tamen fuisse, « si clementiam judicis exspectasset. »

36. Nec multo post, omissâ in præsens Achaiâ (causæ in incerto fuere), Urbem revisit, provincias Orientis, maxime Ægyptum, secretis imaginationibus agitans. Dehinc edicto testificatus « non longam sui ab« sentiam, et cuncta in republicâ perinde immota ac « prospera fore, » super eâ profectione adiit Capitolium. Illic veneratus deos, quum Vestæ quoque templum inisset, repente cunctos per artus tremens, seu numine exterrente, seu facinorum recordatione nunquam timore vacuus, deseruit inceptum, « cunctas sibi « curas amore patriæ leviores » dictitans: « vidisse ci« vium mœstos vultus, audire secretas querimonias; « quod tantum aditurus esset iter, cujus ne modicos « quidem egressus tolerarent, sueti adversum fortuita « adspectu principis refoveri. Ergo, ut in privatis ne« cessitudinibus proxima pignora prævalerent, ita po« pulum romanum vim plurimam habere, parendum« que retinenti. » Hæc atque talia plebi volentia fuere, voluptatum cupidine, et, quæ præcipua cura est, rei frumentariæ angustias, si abesset, metuenti. Senatus et primores in incerto erant procul an coram atro-

Victurum . . . fuisse. L'avrebbe scampata.

36. *Achaiâ.* Dove voleva andare per dare spettacolo di sè cantando. Vedi sopra cap. 33.

Agitans etc. Fantasticando in segreto delle provincie di oriente.

Super eâ profectione etc. Alla occasione di questa partenza andò a raccomandarsi in Campidoglio.

Plebi volentia. Grate alla plebe. Altrove, cioè nelle Storie (III. 52), dice nel medesimo senso: *Muciano volentia rescripsere.*

cior haberetur; dehinc, quæ natura magnis timoribus, deterius credebant quod evenerat.

37. Ipse, quo fidem acquireret nihil usquam perinde lætum sibi, publicis locis struere convivia, totâque Urbe quasi domo uti. Et celeberrimæ luxu famâque epulæ fuere quas a Tigellino paratas, ut exemplum, referam, ne sæpius eadem prodigentia narranda sit. Igitur in stagno Agrippæ fabricatus est ratem, cui superpositum convivium aliarum tractu navium moveretur: naves auro et ebore distinctæ; remigesque exoleti, per ætates et scientiam libidinum, componebantur; volucres et feras diversis e terris, et animalia maris, oceano abusque, petiverat. Crepidinibus stagni lupanaria adstabant, illustribus feminis completa; et contrà scorta visebantur, nudis corporibus. Jam gestus motusque obsceni; et, postquam tenebræ incedebant, quantum juxta nemoris, et circumjecta tecta, consonare cantu et luminibus clarescere. Ipse, per licita atque illicita fœdatus, nihil flagitii reliquerat quo corruptior ageret, nisi paucos post dies uni ex illo contaminato-

Quæ natura etc. Come vuole natura di timori grandi.

37. *Perinde lætum etc.* Di non stare in altro luogo lieto come in Roma.

Publicis locis etc. Svetonio (*Ner.* 27): *Cœnitabat nonnunquam et in publico.*

Stagno Agrippæ. Lo ricorda anche Strabone (XIII) e forse allude ad esso anche Ammiano (29. 6) ove dice: *Inter quæ porticum excitavit ingentem lavacro Agrippæ contiguam, Boni Eventus cognomine.* Era presso le terme e gli orti di Agrippa. È probabile che fosse stata destinata ad uso di stagno la parte più bassa della palude Caprea. Il Nardini (VI. 4) congettura che fosse nella contrada denominata fino dal medio evo la *Valle*.

Contaminatorum grege. Orazio (*Od.* I. 37. 9) *Regina Cle-*

rum grege, cui nomen Pythagoræ fuit, in modum solemnium conjugiorum denupsisset. Inditum imperatori flammeum; visi auspices, dos et genialis torus et faces nuptiales: cuncta denique spectata, quæ etiam in feminâ nox operit.

38. Sequitur clades, forte an dolo principis incertum (nam utrumque auctores prodidere), sed omnibus quæ huic urbi per violentiam ignium acciderunt gravior atque atrocior. Initium in eâ parte Circi ortum quæ Palatino Cælioque montibus contigua est. Ubi per tabernas, quibus id mercimonium inerat quo

opatra . . . contaminato cum grege turpium morbo virosum.

Flammeum. Era il velo che portavan le spose.

38. *Forte an dolo principis incertum*. Ciò che qui è dato per incerto è asserito positivamente da Dione compendiato da Sifilino (LXII. 16) e da Svetonio (38). Nerone bruciò Roma a bella posta. Da molto tempo ravvolgeva nell'animo questo pensiero, e chiamava Priamo immensamente beato perchè avea veduto perire la patria insieme col regno. Un giorno trovandosi a ragionamento con certi suoi familiari, e uno di essi dicendo « morto io, vada tutta la terra a fuoco e a fiamme » Nerone soggiunse: « anzi vivendo io » e mostrando che gli dispiacessero i vecchi edifizi e le vie tortuose mandò gente a metter fuoco in più parti, e fece rovinare e ardere i granai che erano vicini alla sua casa *aurea* per aver piazza intorno di essa. È ammirabile la moderazione di Tacito, il quale si contenta di riferire le voci diverse, e non asserisce nulla di certo. Forse nell'incertezza degli autori cercava egli un velo alle vergogne della patria, che aveva sofferto tanto a lungo un mostro sì infame.

Acciderunt. Dapprima (365) Roma fu arsa dai Galli: nel 780 bruciò il monte Celio: nel 789 l'Aventino e una parte del Circo. Vedi Tito Livio V. 41; e sopra IV. 64, VI. 45.

Mercimonium quo flamma alitur. Merci di cui alimentasi il fuoco.

flamma alitur, simul cœptus ignis et statim validus, ac vento citus, longitudinem Circi corripit: neque enim domus munimentis septæ, vel templa muris cincta, aut quid aliud moræ interjacebat. Impetu pervagatum incendium plana primum, deinde in edita assurgens, et rursum inferiora populando, anteiit remedia velocitate mali, et obnoxiâ urbe arctis itineribus hucque et illuc flexis, atque enormibus vicis, qualis vetus Roma fuit. Ad hoc lamenta paventium feminarum, fessa senum ac rudis pueritiæ ætas, quique sibi, quique aliis consulebant, dum trahunt invalidos aut opperiuntur, pars morans, pars festinans, cuncta impediebant: et sæpe, dum in tergum respectant, lateribus aut fronte circumveniebantur; vel si in proxima evaserant, illis quoque igni correptis, etiam quæ longinqua crediderant in eodem casu reperiebantur. Postremò, quid

Citus. Eccitato.

Obnoxiâ. Cioè all'incendio.

Qualis vetus Roma. Tito Livio (V. 55) racconta che, dopo l'incendio fatto dai Galli, la fretta con cui si rifabbricò Roma impedì di fare le strade diritte (*vicos dirigendi*) fabbricando ognuno negli spazii vuoti senza riguardo al suo o a quello di altri. Perciò a vedere la forma irregolare della città si sarebbe detto, che il suolo piuttostochè diviso era stato invaso dai primi occupanti.

Lamenta paventium feminarum etc. Dione (*loc. cit.*) dice: Grandissime erano le strida e gli urli dei fanciulli, delle donne, degli uomini, dei vecchi, cosicchè nulla per cagione del fumo vedere si poteva, nulla udirsi per cagione dello strepito e delle grida: molti, come se muti fossero, taciti rimanevano; molti intanto le masserizie loro trasportavano, molti rapivano le altrui, e qua e là in confusione scorrevano: era un urtarsi e rovesciarsi a vicenda: molti soffocati erano, molti oppressi. Avvenne ogni sorta di male! in niuna parte trovavasi scampo.

vitarent, quid peterent ambigui, complere vias, sterni per agros: quidam, amissis omnibus fortunis, diurni quoque victus, alii caritate suorum, quos eripere nequiverant, quamvis patente effugio, interiere. Nec quisquam defendere audebat, crebris multorum minis restinguere prohibentium, et quia alii palam faces jaciebant, atque esse sibi auctorem vociferabantur; sive ut raptus licentius exercerent, seu jussu.

39. Eo in tempore Nero, Antii agens, non ante in Urbem regressus est quam domui ejus, quâ palatium et Mæcenatis hortos continuaverat, ignis propinquaret. Neque tamen sisti potuit, quin et palatium et domus et cuncta circum haurirentur. Sed, solatium populo exturbato et profugo, Campum Martis ac monumenta Agrippæ, hortos quin etiam suos, patefecit; et subitaria ædificia exstruxit, quæ multitudinem inopem acciperent; subvectaque utensilia ab Ostiâ et propinquis municipiis; pretiumque frumenti minutum, usque ad ternos nummos. Quæ, quanquam popula-

Diurni . . . victus. Sottintendi *amissione*.

Restinguere prohibentium. Dione (*loc. cit.*) dice che le guardie notturne intente alle rapine invece di spegnere il fuoco contribuivano ad infiammarlo. E Svetonio aggiunge che alcuni consolari avendo trovato nei loro possessi alcuni ministri di Nerone con la stoppa e con le fiaccole non ebbero coraggio di dir loro nulla nè di manometterli.

39. *Domui ejus*. È la casa *aurea*. Svetonio (31) dice: *Nero domum a Palatio Exquilias usque fecit, quum . . . incendio absumptam restitutamque auream nominavit.*

Monumenta Agrippæ. Molti ve ne erano nel Campo Marzio, come narra Dione (lib. 44).

Pretium . . . frumenti minutum usque ad ternos nummos. Il prezzo del grano fu abbassato fino a tre sesterzi. La misura di grano che fu ridotta al prezzo di tre sesterzi era il *modio* che

ria, in irritum cadebant, quia pervaserat rumor, ipso tempore flagrantis urbis, inisse eum domesticam scenam, et cecinisse Trojanum excidium, præsentia mala vetustis cladibus adsimulantem.

40. Sexto demum die, apud imas Esquilias, finis incendio factus, prorutis per immensum ædificiis, ut continuæ violentiæ campus et velut vacuum cœlum occurreret. Necdum posito metu, redibat levius rursum grassatus ignis, patulis magis Urbis locis, eoque strages hominum minor: delubra deûm et porticus amœnitati dicatæ latius procidere. Plusque infamiæ id incendium habuit, quia prædiis Tigellini Æmilianis proruperat. Videbaturque Nero condendæ urbis novæ et cognomento suo appellandæ gloriam quærere. Quippe in regiones quatuordecim Roma dividitur: quarum qua-

presso a poco equivaleva a un mezzo staio toscano e a dieci litri, e un decimo della misura francese.

Cecinisse Trojanum excidium. Svetonio (*loc. cit.*) dice che Nerone tutto lieto si stava sulla torre di Mecenate a riguardare quell'incendio pigliando diletto di sì bella e lucente fiamma, e vestito a guisa d'istrione e rappresentatore di favole cantò l'incendio di Troia.

40. *Sexto*. Svetonio (*loc. cit.*) dice che durò sei giorni e sette notti: e un' iscrizione presso il Grutero porta a nove giorni la durata dell' incendio.

Delubra deûm etc. Arsero le case degli antichi duci adorne di trofei e di spoglie ostili. Arsero i templi dei Dei edificati e consacrati nelle guerre contro i Galli e Cartaginesi. Svetonio *loc. cit.*

Æmilianis. Oltre al quartiere detto Emiliano che era fuori di Roma vicino al Campo Marzio vi era un *vicus Æmilianus* nella settima regione della città. L'Ernesti e il Brotier credono che Tigellino possedesse delle case in questo secondo luogo per la ragione che il fuoco poteva comunicarsi più facilmente di là che da un luogo situato fuori delle porte. È certo che si chiamava *prædium* anche una casa posta in città.

tuor integræ manebant, tres solo tenus dejectæ; septem reliquis pauca tectorum vestigia supererant, lacera et semiusta.

41. Domuum et insularum et templorum quæ amissa sunt numerum inire haud promptum fuerit; sed vetustissimâ religione, quod Servius Tullius Lunæ, et Magna ara fanumque, quæ præsenti Herculi Arcas Evander sacraverat, ædesque Statoris Jovis, vota Romulo, Numæque regia et delubrum Vestæ cum Penatibus populi romani, exusta. Jam opes tot victoriis quæsitæ, et græcarum artium decora, exin monumenta ingeniorum antiqua et incorrupta, quamvis in tanta resurgentis urbis pulchritudine, multa seniores memine-

41. *Insularum*. Vedi sopra VI. 45. Pare che in origine si chiamasse isola un quartiere più o meno grande compreso fra quattro strade, e che poi questo nome si estendesse a ciascheduna delle case del quartiere medesimo. In questo ultimo senso P. Vittore dice che a Roma vi erano 46,602 isole, e 1780 case (*domos*). Del resto dopo Nerone che proibì tutti i muri a comune (vedi più avanti cap. 43) tutte le case dovettero divenire isole, rimanendo tuttavolta la parola *domus* a significare le abitazioni dei ricchi. Così il Burnouf.

Lunæ. Il tempio della Luna era sul monte Aventino. Tito Livio XL. 2.

Quæ præsenti Herculi Arcas Evander. Vedi Tito Livio I. 7.

Statoris Jovis. Il tempio di Giove Statore fu promesso in voto da Romolo all'occasione della memorabile battaglia a cui posero fine le Sabine lanciandosi in mezzo ai mariti e ai parenti. Tito Livio I. 12.

Numæque regia etc. L'antica abitazione del re Numa era tra il Palatino e il Campidoglio in vicinanza del Tevere, ove era pure il tempio di Vesta che conteneva il palladio, i penati, e il fuoco sacro. Ovidio *Trist.* III. 1. 29.

Monumenta. I libri che perirono nelle biblioteche pubbliche e private.

rant, quæ reparari nequibant. Fuere qui adnotarent quartodecimo kalendas sextiles principium incendii hujus ortum, quo et Senones captam urbem inflammaverant; alii eo usque curâ progressi sunt, ut totidem annos mensesque et dies inter utraque incendia numerent.

42. Ceterum Nero usus est patriæ ruinis, exstruxitque domum, in quâ haud perinde gemmæ et au-

Quartodecimo kalendas sextiles. Fu il 19 luglio dell'anno 817: la battaglia dell'Allia secondo Tito Livio (V. 41, VI. 1) fu perduta il 15 avanti le calende di agosto e i Galli entrarono in Roma il giorno appresso, cioè il 14 avanti le suddette calende, ossia il 19 luglio dell'anno 364.

Ut totidem . . . numerent. Questo passo è molto oscuro, e forse l'oscurità viene dal mancare nel testo uno dei termini della comparazione, il quale non può essere altro che la fondazione di Roma. Pare che voglia dire che il numero dei giorni corsi dalla fondazione di Roma all'incendio dei Galli era uguale a quello dei giorni tra l'incendio dei Galli all'incendio di Nerone. Lo spazio di mezzo tra i due incendii è di 453 anni: raddoppiando questa cifra si avrebbe 906 per data della fondazione di Roma; ma ciò non torna colle date ordinarie alle quali aggiunge 89 anni di più, cioè pone 89 anni più avanti la fondazione della città.

42. *Usus est patriæ ruinis etc.* Vuol dire che Nerone si servì dello spazio fatto dall'incendio, e degli avanzi lasciati da esso. Svetonio (38) dice a schiarimento di ciò che l'imperatore per impadronirsi di tutte le cose che erano scampate alle fiamme s'incaricó di fare scavare a sue spese i cadaveri e gli avanzi delle rovine, e non volle che nessuno entrasse tra le rovine delle sue case.

Exstruxitque domum etc. È la famosa casa *aurea*, di cui Svetonio (31) narra le maraviglie seguenti. Sul davanti il portico a tre ordini di colonne era lungo mille passi. Nel vestibolo un colosso rappresentante l'imperatore sorgeva all'altezza di 120 piedi. Uno dei laghi dei contigui giardini era a guisa di un mare, e lo circondavano tanti edifizii che rassembravano una

rum miraculo essent, solita pridem et luxu vulgata, quam arva et stagna, et in modum solitudinum hinc silvæ, inde aperta spatia et prospectus; magistris et machinatoribus Severo et Celere, quibus ingenium et audacia erat, etiam quæ natura denegavisset, per artem tentare, et viribus principis illudere. Namque ab lacu Averno navigabilem fossam usque ad ostia Tiberi-

città. Eranvi vigne, pascoli, colti e boschetti con gran quantità di ogni sorte animali. Dall'altre parti la casa era tutta fregiata d'oro, e adorna di gemme e di perle. I palchi delle stanze dove si cenava erano fatte di tavole di avorio congegnate in maniera che si volgevano, e spargevano sopra i convitati fiori ed essenze odorifere. La sala principale era rotonda, e, come il cielo, volgevasi continuamente di giorno e di notte. Le acque dei bagni erano marine e di quelle chiamate Albule. Allorchè fu compiuta e se ne faceva la dedica, Nerone non la giudicando ancora cosa da principe disse: Finalmente comincio ad aver casa degna di un uomo. Quando Ottone giunse all'impero una delle prime cose che ordinò fu la spesa di cinquanta milioni di sesterzi (circa dieci milioni di lire italiane) pel compimento della casa *aurea*. Vespasiano rese alla città i vasti spazii occupati dall'incendiario: il colosso di Nerone divenne la statua del sole: i capi d'opera delle arti servirono a decorare il tempio della Pace e di altri Dei: Un immenso anfiteatro sorse dov'era il lago, e le Terme di Tito occuparono il luogo dei campi coltivati. Vedi Svetonio *Oth.* 7; Plinio *Hist. Nat.* XXXIV. 18. 24. XXXVI. 24; Marziale *De spectaculis* Epigr. 2.

Ab lacu Averno navigabilem fossam etc. Questo canale navigabile che volevano scavare dal lago Averno alla foce del Tevere per aride spiaggie o sopra un suolo traversato da monti doveva esser lungo 160 miglia e largo in modo che vi potessero passare di fronte due navi a cinque ordini di remi. Nerone ordinò che per lavorare a siffatta impresa fossero ivi condotti i prigionieri d'Italia, e che non si condannassero che a quei lavori tutti gli accusati e convinti di capitale delitto. Egli entrò in siffatta frenesia non tanto confidandosi nelle facoltà dell'im-

na depressuros promiserant, squalenti littore, aut per montes adversos; neque enim aliud humidum gignendis aquis occurrit, quam Pomptinæ paludes: cetera abrupta, aut arentia; ac, si perrumpi possent, intolerandus labor, nec satis causæ. Nero tamen, ut erat incredibilium cupitor, effodere proxima Averno juga connixus est, manentque vestigia irritæ spei.

43. Ceterum, Urbis quæ domui supererant, non ut post gallica incendia, nullà distinctione, nec passim erecta; sed dimensis vicorum ordinibus et latis viarum spatiis, cohibitâque ædificiorum altitudine ac patefactis areis, additisque porticibus, quæ frontem insularum protegerent. Eas porticus Nero suâ pecuniâ exstructurum, purgatasque areas dominis traditurum, pollicitus est. Addidit præmia, pro cujusque ordine et rei familiaris copiis; finivitque tempus intra quod effe-

pero quanto perchè un tale gli dette speranza che in Affrica si potessero trovare in certe caverne i tesori nascostivi dalla regina Didone quando fuggì da Tiro (Svetonio, *Ner.* 31). Vedi anche più avanti XVI. 1.

43. *Urbis quæ domui supererant etc.* Cioè quelle parti del suolo che avanzarono alla spaziosa casa di Nerone furono riedificate ec. Svetonio (*Ner.* 39) riporta un distico che circolava per Roma a proposito della grandezza della casa *aurea*, il quale ha qualche analogia col pensiero di Tacito.

> Roma domus fiet: Veios migrate, Quirites;
> Si non et Veios occupat ista domus.

Cohibita ædificiorum altitudine. Strabone (V.) dice che anche Augusto aveva proibito di fare le case troppo alte per evitare gl' incendii e le rovine.

Purgatas . . . areas. Cioè i terreni sgombrati dalle rovine.

Addidit præmia etc. Promise premii secondo la condizione e facoltà d'ognuno a coloro che avessero rifatte le loro case o isolati in un tempo determinato.

ctis domibus aut insulis adipiscerentur. Ruderi accipiendo Ostienses paludes destinabat, utique naves, quæ frumentum Tiberi subvectassent, onustæ rudere decurrerent. Ædificiaque ipsa, certâ sui parte, sine trabibus, saxo Gabino Albanove solidarentur, quod is lapis ignibus impervius est. Jam aqua, privatorum licentiâ intercepta, quo largior et pluribus locis in publicum flueret, custodes; et subsidia reprimendis ignibus in propatulo quisque haberet; nec communione parietum, sed propriis quæque muris ambirentur. Ea, ex utilitate accepta, decorem quoque novæ urbi attulere. Erant tamen qui crederent veterem illam formam salubritati magis conduxisse, quoniam angustiæ itinerum et altitudo tectorum non perinde solis vapore perrumperentur; at nunc patulam latitudinem, et nullâ umbrâ defensam, graviore æstu ardescere.

44. Et hæc quidem humanis consiliis providebantur. Mox petita diis piacula, aditique Sybillæ libri, ex quibus supplicatum Vulcano et Cereri Proserpinæque, ac propitiata Juno per matronas, primum in Capitolio, deinde apud proximum mare: unde haustâ aquâ, templum et simulacrum deæ prospersum est; et sellisternia ac pervigilia celebravere feminæ quibus

Saxo Gabino Albanove. Le cave di pietre di Gabio e di Alba sono ricordate anche da Strabone (V.) e da Vitruvio (II. 7), e questi aggiunge che quelle di Alba erano sicure dal fuoco.

Custodes. Sottintendi *impositi sunt*. Si chiamavano *curatores aquarum*.

Accepta. Cioè grate al volgo.

44. *Sellisternia*. È noto che in certe solennità religiose si coprivano le are di sontuose vivande, e quasi che gli Dei fossero invitati al banchetto si ponevano le loro statue all'intorno, quelle degli Dei sopra letti (*lectos, pulvinaria*) quelle delle

mariti erant. Sed non opè humanâ, non largitionibus principis aut deùm placamentis decedebat infamia, quin jussum incendium crederetur. Ergo, abolendo rumori Nero subdidit reos, et quæsitissimis pœnis affecit quos, per flagitia invisos, vulgus christianos appellabat. Auctor nominis ejus Christus, Tiberio imperitante, per procuratorem Pontium Pilatum, supplicio affectus erat. Repressaque in præsens exitiabilis superstitio rursus erumpebat, non modo per Judæam, originem ejus mali, sed per Urbem etiam, quo cuncta undique atrocia aut pudenda confluunt celebranturque. Igitur primum correpti qui fatebantur, deinde indicio eorum multitudo ingens, haud perinde in crimine in-

Dee sopra sedie (*sellas*): e di qui venne il nome di *lectisternium* e *sellisternium*. Il Burnouf che nota ciò, crede che qui è detto *sellisternia* perchè erano donne quelle che celebravano la ceremonia.

Subdidit reos. Cioè: per rivolgere contro altri l'indignazione pubblica pose altri in suo luogo accusando dell'incendio i Cristiani che già erano odiosi per altre ragioni. Essi dapprima furono accusati dell'incendio, e poi perseguitati nel tempo stesso e come incendiarii e come seguaci di una setta che allora tenevasi empia. I Cristiani vivendo appartati dal mondo e odiando le superstizioni e i vizii di una società corrotta e corruttrice erano accusati di odiare tutti gli uomini e di tenere riti nefandi. Tacito prevenuto in favore degli Dei di Roma libera adottava senza esaminarle le favole assurde sparse contro i Cristiani.

Exitiabilis superstitio. Anche Plinio (*Epist.* X. 97) dice che avendo messo alla tortura due schiavi cristiani non trovò in essi che *superstitionem pravam, immodicam*. Del resto fa ai Cristiani più giustizia degli altri dicendo che si obbligavano tra loro a non commettere ruberie e adulterii, a non mancar di parola, a non negar mai il deposito.

In crimine. Anche Cicerone (*pro Syl.* 30) usa *convictus* colla preposizione *in* e coll'ablativo.

cendii, quam odio humani generis convicti sunt. Et pereuntibus addita ludibria, ut, ferarum tergis contecti, laniatu canum interirent, aut crucibus affixi, aut flammandi, atque ubi defecisset dies, in usum nocturni luminis urerentur. Hortos suos ei spectaculo Nero obtulerat, et circense ludicrum edebat, habitu aurigæ permixtus plebi, vel curriculo insistens. Unde, quanquam adversus sontes et novissima exempla meritos, miseratio oriebatur, tanquam non utilitate publicâ, sed in sævitiam unius, adsumerentur.

45. Interea conferendis pecuniis pervastata Italia, provinciæ eversæ sociique populi et quæ civitatum liberæ vocantur. Inque eam prædam etiam dii cessere, spoliatis in Urbe templis, egestoque auro quod triumphis, quod votis, omnis populi romani ætas, prospere aut in metu, sacraverat. Enimvero per Asiam atque Achaiam non dona tantum, sed simulacra numinum, abripiebantur, missis in eas provincias Acrato ac Secundo Carinate. Ille libertus, cuicunque flagitio prom-

Flammandi . . . urerentur. Lo Scoliaste di Giovenale, a un passo (*Sat.* VIII. 235) in cui il Satirico allude a questa orribile pena, nota che Nerone faceva rivestire i pazienti di una tunica ricoperta di cera e di resina, e che dopo aver loro posto un puntello sotto al mento affinchè si tenessero diritti gli ardeva vivi per far lume agli spettatori.

45. *Etiam dii cessere*. Anche gli Dei non furono liberi da questa depredazione.

Egesto . . . auro. Levatone l'oro.

Triumphis. I trionfatori spesso portavano nei templi ad adornamento della religione le più preziose spoglie di guerra.

Carinate. Forse è quel retore che Dione (lib. 59) dice essere stato mandato in esilio da Caligola perchè declamava contro i tiranni. Lo rammenta anche Giovenale (*Sat.* VII. 204).

ptus; hic, græcâ doctrinâ ore tenus exercitus, animum bonis artibus non induerat. Ferebatur Seneca, quo invidiam sacrilegii a semet averteret, longinqui ruris secessum oravisse, et, postquam non concedebatur, fictâ valetudine, quasi æger nervis, cubiculum non egressus. Tradidere quidam venenum ei per libertum ipsius, cui nomen Cleonicus, paratum, jussu Neronis, vitatumque a Senecâ, proditione liberti, seu propriâ formidine, dum simplici victu et agrestibus pomis, ac, si sitis admoneret, profluente aquâ, vitam tolerat.

46. Per idem tempus gladiatores, apud oppidum Præneste, tentatâ eruptione, præsidio militis qui custos aderat coerciti sunt; jam Spartacum et vetera mala rumoribus ferente populo, ut est novarum rerum cupiens pavidusque. Nec multo post clades rei navalis accipitur, non bello (quippe haud alias tam immota pax); sed certum ad diem in Campaniam redire classem Nero jusserat, non exceptis maris casibus. Ergo gubernatores, quamvis sæviente pelago, a Formiis movere, et gravi africo, dum promontorium Miseni superare contendunt, Cumanis littoribus impacti, triremium plerasque et minora navigia passim amiserunt.

47. Fine anni vulgantur prodigia, imminentium malorum nuncia. Vis fulgurum non alias crebior,

Ore tenus. Discorreva di filosofia, ma non ne praticava le massime.

46. *Præneste*. Oggi *Palestrina*.

Formiis. Era un luogo non lungi dal porto di Gaeta: oggi si chiama *Mola di Gaeta*.

Miseni. Ivi era l'ordinaria stazione della flotta romana: questo promontorio era infame pei naufragii. Vedi Seneca, *Epist.* 78.

Africo. Vento libeccio.

et sidus cometes, sanguine illustri semper Neroni expiatum. Bicipites hominum aliorumve animalium partus abjecti in publicum, aut in sacrificiis quibus gravidas hostias immolare mos est reperti. Et in agro Placentino, viam propter, natus vitulus cui caput in crure esset. Secutaque haruspicum interpretatio, parari rerum humanarum aliud caput; sed non fore validum, neque occultum, quia in utero repressum aut iter juxta editum sit.

48. Ineunt deinde consulatum Silius Nerva et Atticus Vestinus, cœptâ simul et auctâ conjuratione, in quam certatim nomina dederant senatores, eques, miles, feminæ etiam, quum odio Neronis, tum favore in C. Pisonem. Is, Calpurnio genere ortus ac multas insignesque familias paternâ nobilitate complexus, claro apud vulgum rumore erat per virtutem aut species virtutibus similes. Namque facundiam tuendis civibus exercebat, largitionem adversus amicos, et ignotis quo-

47. *Sanguine illustri semper Neroni expiatum*. Sopra (XIV. 22. 59) vedemmo che Nerone espiò il presagio della cometa coll'esilio e poi colla morte di Rubellio Plauto. La cometa ricordata qui è quella di cui parla Svetonio (*Ner.* 36). Essendo cominciata ad apparire parecchie notti alla fila una cometa che volgarmente si crede significar morte di qualche gran principe, Nerone ansio di tal cosa ricorse all'astrologo Babilo, e avendo sentito che i re usano di espiare quel tristo annunzio con fare uccidere qualche persona illustre, per volgere dal loro sul capo di altri la malignità di quella influenza, deliberò di ammazzare tutti i cittadini più nobili.

Bicipites hominum . . . partus. Di uomini nati con due teste ne ha veduti esempii anche l'età moderna.

Repressum. L'Ernesti nota: *Loco suo motum et retro versum*.

48. *Silius Nerva*. Sopra (IV. 68) è ricordato il padre di lui.

que comi sermone et congressu. Aderant etiam fortuita, corpus procerum, decora facies. Sed procul gravitas morum, aut voluptatum parcimonia: lenitati ac magnificentiæ, et aliquando luxui, indulgebat. Idque pluribus probabatur, qui, in tantâ vitiorum dulcedine, summum imperium non restrictum nec perseverum volunt.

49. Initium conjurationi non a cupidine ipsius fuit; nec tamen facile memoraverim quis primus auctor, cujus instinctu concitum sit, quod tam multi sumpserunt. Promptissimos Subrium Flavium, tribunum prætoriæ cohortis, et Sulpicium Asprum, centurionem, exstitisse constantia exitus docuit. Et Lucanus Annæus Plautiusque Lateranus, consul designatus, vivida odia intulere. Lucanum propriæ causæ accendebant, quod famam carminum ejus premebat Nero, prohibueratque ostentare, vanus adsimulatione. Lateranum, consulem designatum, nulla injuria, sed amor reipublicæ sociavit. At Flavius Scevinus et Afranius

Fortuita. I doni o le qualità che dà la fortuna, e che non si acquistano per propria industria, come la statura alta, e il bello aspetto.

Lenitati. Indica la vita comoda e tranquilla.

49. *Non a cupidine*. Cioè non dal desiderio di perder l'impero, ma dal timore come dice sopra (XIV. 95).

Lucanus Annæus. È l'autore del poema sulla guerra di Farsalia.

Intulere. Attirarono seco alla congiura.

Ostentare. Di recitare i libri della Farsalia, e le altre poesie.

Vanus adsimulatione. Vano perchè metteva i propri versi a confronto con quelli di Lucano e ne era geloso.

Sociavit. Associò, attirò alla congiura.

Quinctianus, uterque senatorii ordinis, contra famam sui, principium tanti facinoris capessivere: nam Scevino dissoluta luxu mens, et proinde vita somno languida; Quinctianus, mollitiâ corporis infamis, et a Nerone probroso carmine diffamatus, contumelias ultum ibat.

50. Ergo, dum scelera principis, et finem adesse imperii, deligendumque qui fessis rebus succurreret, inter se aut inter amicos jaciunt, aggregavere Tullium Senecionem, Cervarium Proculum, Vulcatium Araricum, Julium Tugurinum, Munatium Gratum, Antonium Natalem, Martium Festum, equites romanos; ex quibus Senecio, e præcipuâ familiaritate Neronis, speciem amicitiæ etiam tum retinens, eo pluribus periculis conflictabatur. Natalis particeps ad omne secretum Pisoni erat; ceteris spes ex novis rebus petebatur. Adscitæ sunt, super Subrium et Sulpicium, de quibus retuli, militares manus, Granius Silvanus et Statius Proximus, tribuni cohortium prætoriarum, Maximus Scaurus et Venetus Paullus, centuriones. Sed summum robur in Fenio Rufo, præfecto, videbatur; quem, vitâ famâque laudatum, per sævitiam impudicitiamque Tigellinus in animo principis anteibat, fatigabatque criminationibus, ac sæpe in metum adduxerat, quasi adulterum Agrip-

Contra famam sui. Smentirono il nome che avevano, perchè nessuno si aspettava di vederli entrare in congiure.

Tanti facinoris. Di impresa si grande.

50. *Finem adesse*. Come credevasi che lo augurasse e lo promettesse la cometa di cui ha parlato al capitolo 47.

Retuli. Vedi sopra cap. 49.

Militares manus. Uomini militari.

In metum. In pericolo.

pinæ et desiderio ejus ultioni intentum. Igitur, ubi conjuratis præfectum quoque prætorii in partes descendisse, crebro ipsius sermone, facta fides, promptius jam de tempore ac loco cædis agitabant. Et cepisse impetum Subrius Flavius ferebatur in scenâ canentem Neronem aggrediendi, aut quum ardente domo per noctem huc illuc cursaret incustoditus. Hic occasio solitudinis, ibi ipsa frequentia tanti decoris testis, pulcherrimum animum exstimulaverant; nisi impunitatis cupido retinuisset, magnis semper conatibus adversa.

51. Interim cunctantibus prolatantibusque spem ac metum, Epicharis quædam, incertum quonam modo sciscitata (neque illi ante ulla rerum honestarum cura fuerat), accendere et arguere conjuratos; ac postremo, lentitudinis eorum pertæsa, et in Campaniâ agens, primores classiariorum Misenensium labefacere et conscientiâ illigare connixa est, tali initio. Erat chiliarchus in eâ classe Volusius Proculus, occidendæ matris Neronis inter ministros, non ex magnitudine sceleris pro-

***Ultioni intentum*.** Inteso a vendicare su Nerone la morte di Agrippina per l'affetto che a lei conservava.

***Ardente domo*.** Aveano divisato di gettare il fuoco nella casa di Nerone per poterlo più facilmente uccidere in quel tumulto quand'egli cercasse di salvarsi fuggendo.

Nisi impunitatis etc. Se non che lo rattenne il desiderio di uscirne salvo, solito impaccio delle imprese grandi.

51. ***Incertum quonam modo sciscitata*.** Non si sa come informata della congiura.

***Labefacere*.** Togliere dalla fede verso Nerone.

***Conscientiâ illigare*.** Legarli con la complicità alla congiura.

***Chiliarchus*.** È vocabolo greco, e significa comandante di mille uomini. Forse è posto per tribuno dei classiarii.

Non ex magnitudine etc. Non stato promosso secondo la grandezza del suo delitto.

vectus, ut rebatur. Is mulieri olim cognitus, seu recens ortâ amicitiâ, dum merita erga Neronem sua, et quam in irritum cecidissent, aperit, adjicitque questus et destinationem vindictæ, si facultas oriretur, spem dedit posse impelli et plures conciliare: nec leve auxilium in classe, crebras occasiones; quia Nero multo apud Puteolos et Misenum maris usu lætabatur. Ergo Epicharis plura; et omnia scelera principis orditur: « neque senatui quid manere: sed provisum quonam modo pœnas eversæ reipublicæ daret; accingeretur modo navare operam et militum acerrimos ducere in partes, ac digna pretia exspectaret. » Nomina tamen conjuratorum reticuit: unde Proculi indicium irritum fuit, quamvis ea quæ audierat ad Neronem detulisset. Accita quippe Epicharis, et cum indice composita, nullis testibus innixum facile confutavit. Sed ipsa in custodiâ retenta est, suspectante Nerone haud falsa esse, etiam quæ vera non probabantur.

52. Conjuratis tamen, metu proditionis permotis, placitum maturare cædem apud Baias, in villâ Pisonis; cujus amœnitate captus Cæsar crebro ventitabat, balneaque et epulas inibat, omissis excubiis et fortunæ suæ mole. Sed abnuit Piso, invidiam prætendens, « si sacra mensæ diique hospitales cæde qualiscunque principis cruentarentur; melius apud Urbem, in illâ

Maris usu lætabatur. Si divertiva nel mare.

Neque senatui quid manere. Cioè non rimanere più niuna forza, niuna autorità al senato.

Cum indice composita. Confrontata col delatore.

Quæ vera. Cioè quelle cose di cui per mancanza di testimoni non era chiara la verità.

52. *Mole*. Apparato, corteggio.

Invidiam prætendens. Allegando che gli verrebbe odio ec.

« invisa et spoliis civium exstructâ domo, vel in publi« co patraturos, quod pro republicâ suscepissent. » Hæc in commune; ceterum timore occulto ne L. Silanus, eximiâ nobilitate disciplinâque C. Cassii, apud quem educatus erat, ad omnem claritudinem sublatus, imperium invaderet; prompte daturis operam qui a conjuratione integri essent, quique miserarentur Neronem, tanquam per scelus interfectum. Plerique Vestini quoque consulis acre ingenium vitavisse Pisonem crediderunt, ne ad libertatem moveretur, vel, delecto imperatore alio, sui muneris rempublicam faceret. Etenim expers conjurationis erat, quamvis super eo crimine Nero vetus adversus insontem odium expleverit.

53. Tandem statuere circensium ludorum die qui Cereri celebratur exsequi destinata; quia Cæsar, rarus egressu, domoque aut hortis clausus, ad ludicra Circi ventitabat, promptioresque aditus erant lætitiâ spectaculi. Ordinem insidiis composuerant, ut Lateranus, quasi subsidium rei familiari oraret, deprecabundus et genibus principis accidens, prosterneret incautum premeretque, animi validus et corpore ingens. Tum jacen-

Spoliis civium extructâ. La casa *aurea*. Vedi sopra cap. 42.

L. Silanus. Era figlio di quel Silano di cui si è parlato sopra (XIII. 1). Tacito ne racconta l'esilio e la morte più avanti (XVI. 7 e segg.).

C. Cassii. Era celebre per profonda cognizione di leggi, e per fermezza di animo. Vedi sopra XII. 12; XIII. 41; XIV. 43.

Ad libertatem. A rimettere lo stato in libertà.

Vel, delecto . . . alio etc. O scegliesse all' impero un altro che lo ritenesse come donatogli da lui.

Expleverit. Vedi più avanti cap. 68.

53. *Die qui Cereri celebratur*. Le feste di Cerere secondo alcuni duravano dal 12 al 19 di aprile inclusive. Il Brotier crede che l'uccisione di Nerone fosse fissata all' ultimo giorno.

tem et impeditum tribuni et centuriones, et ceterorum ut quisque audentiæ habuisset, accurrerent trucidarentque; primas sibi partes expostulante Scevino, qui pugionem templo Salutis in Etruriâ, sive, ut alii tradidere, Fortunæ Ferentino in oppido, detraxerat, gestabatque velut magno operi sacrum. Interim Piso apud ædem Cereris opperiretur, unde eum præfectus Fenius et ceteri accitum ferrent in castra, comitante Antoniâ, Claudii Cæsaris filiâ, ad eliciendum vulgi favorem: quod C. Plinius memorat. Nobis quoquo modo traditum non occultare in animo fuit; quamvis absurdum videretur, aut inanem ad spem Antoniam nomen et periculum commodavisse, aut Pisonem, notum amore uxoris, alii matrimonio se obstrinxisse; nisi si cupido dominandi cunctis affectibus flagrantior est.

54. Sed mirum quam inter diversi generis, ordinis, ætatis, sexus, dites, pauperes, taciturnitate omnia cohibita sint; donec proditio cœpit e domo Scevini: qui pridie insidiarum, multo sermone cum Antonio Natale, dein regressus domum, testamentum obsignavit, promptum vaginâ pugionem, de quo supra retuli, vetustate obtusum increpans, asperari saxo et in mucronem ar-

Antoniâ, Claudii filiâ. Claudio l'aveva avuta da Petina (Svetonio *Claud.* 27). Di lei vedi sopra XII. 2. 68; XIII. 23.

Quoquo modo traditum. Sia vera o falsa la tradizione.

Nomen et periculum commodavisse. Prestasse il nome e mettesse la vita in pericolo.

54. *Asperari.* Che si arruotasse.

In mucronem ardescere jussit. Comandò che se ne affilasse la punta. La parola *ardescere* esprime con molta vivacità le scintille che manda l'acciaio nel momento in cui si arrota sulla pietra. Nel medesimo modo Lucano (VII. 139) dice:

> Non gladiis habuere fidem, nisi cotibus asper
> Exarsit mucro.

descere jussit; eamque curam liberto Milicho mandavit. Simul affluentius solito convivium initum: servorum carissimi libertate, et alii pecunià, donati; atque ipse mœstus et magnæ cogitationis manifestus erat, quamvis lætitiam vagis sermonibus simularet. Postremo vulneribus ligamenta, quibusque sistitur sanguis, parare eumdem Milichum monet; sive gnarum conjurationis et illuc usque fidum, seu nescium et tunc primum arreptis suspicionibus, ut plerique tradidere de consequentibus. Nam quum secum servilis animus præmia perfidiæ reputavit, simulque immensa pecunia et potentia observabantur, cessit fas et salus patroni et acceptæ libertatis memoria, etenim uxoris quoque consilium assumpserat, muliebre ac deterius: quippe ultro metum intentabat, « multosque adstitisse libertos ac « servos, qui eadem viderint; nihil profuturum unius « silentium; at præmia penes unum fore, qui indicio « prævenisset. »

55. Igitur, cœptâ luce, Milichus in hortos Servilianos pergit, et, quum foribus arceretur, magna et atrocia afferre dictitans, deductusque ab janitoribus ad libertum Neronis Epaphroditum, mox ab eo ad Neronem, urgens periculum, graves conjurationes, et cete-

Sistitur. Si stagna.

De consequentibus etc. Come raccontarono molti dietro alle cose che ne seguirono.

Multosque. Sottintendi *dicebat*.

Qui indicio prævenisset. Che con la rivelazione prevenisse tutti gli altri delatori.

55. *Hortos Servilianos*. Vedi *Hist.* III. 38.

Epaphroditum. Questo liberto aveva presso Nerone la carica di referendario come si ha da Svetonio (*Ner.* 49). Ebbe a schiavo il filosofo Epitteto, e gli dette la libertà.

ra quæ audierat conjectaveratque, docet. Telum quoque in necem ejus paratum ostendit, acciríque reum jussit: is, raptus per milites et defensionem orsus, « ferrum, cujus argueretur, olim religione patriâ cul« tum et in cubiculo habitum, ac fraude liberti subre« ptum, » respondit: « tabulas testamenti sæpius a « se, et incustoditâ dierum observatione, signatas. « Pecunias et libertates servis et ante dono datas; sed « ideo tunc largius, quia, tenni jam re familiari et in« stantibus creditoribus, testamento diffideret. Enim« vero liberales semper epulas struxisse, et vitam « amœnam et duris judicibus parum probatam. Fo« menta vulneribus nulla jussu suo; sed, quia cetera « palam vana objecisset, adjungere crimen, ut sese « pariter indicem et testem faceret. » Adjicit dictis constantiam: incusat ultro intestabilem et consceleratum, tantâ vocis ac vultus securitate ut labaret indicium, nisi Milichum uxor admonuisset Antonium Natalem multa cum Scevino ac secreto collocutum, et esse utrosque C. Pisonis intimos.

56. Ergo accitur Natalis: et diversi interrogantur,

Incustoditâ dierum observatione. Senza guardare a questo o a quel giorno: senza preferire un giorno piuttostochè un altro.

Testamento diffideret. Cioè temeva che affrancando gli schiavi solo per mezzo del testamento, i creditori s'impadronissero di essi come parte di sua fortuna anche in onta alle sue ultime volontà.

Objecisset. Cioè Milico.

Intestabilem. Uomo che per le sue scelleraggini non può far testimonianza.

Ut labaret indicium. Che cadeva, tornava vana la denunzia ec.

56 *Diversi*. Separatamente.

quisnam is sermo, quâ de re fuisset; quum exorta suspicio, quia non congruentia responderant, inditaque vincla. Et tormentorum adspectum ac minas non tulere. Prior tamen Natalis, totius conjurationis magis gnarus, simul arguendi peritior, de Pisone primum fatetur; deinde adjicit Annæum Senecam, sive internuncius inter eum Pisonemque fuit, sive ut Neronis gratiam pararet, qui, infensus Senecæ, omnes ad eum opprimendum artes conquirebat. Tum, cognito Natalis indicio, Scevinus quoque, pari imbecillitate, an cuncta jam patefacta credens nec ullum silentii emolumentum, edidit ceteros; ex quibus Lucanus Quinctianusque et Senecio diu abnuere. Post, promissâ impunitate corrupti, quo tarditatem excusarent, Lucanus Atillam matrem suam, Quinctianus Glitium Gallum, Senecio Annium Pollionem, amicorum præcipuos, nominavere.

Arguendi peritior. Accusatore più destro. Pare voglia dire che sapeva meglio d' ogni altro quali persone bisognava accusare per far piacere a Nerone da cui per questo servigio sperava l' impunità.

Lucanus Atillam matrem suam etc. Così osserva il Burnouf: il poeta che nella Farsalia fa dire a Catone che non gli fa mestieri di consultare l'oracolo per sapere che la vita è un nulla, per conservare questo nulla commette l' empietà di denunziare la sua propria madre. Un antico grammatico suppone che questa empietà lo avrebbe salvato presso il matricida Nerone. In proposito di che il Villemain (*Biographie de Lucain*) osserva che anche senza ammettere questa spaventosa spiegazione di una detestabile debolezza, la cosa s' intende pensando che Lucano era uno di quegli uomini i quali hanno l' elevatezza più nella fantasia che nel cuore, che fanno pompa di coraggio quando non è che una cosa ideale, e poi ricadono nella loro naturale debolezza quando sopravviene il pericolo.

57. Atque interim Nero, recordatus Volusii Proculi indicio Epicharin attineri, ratusque muliebre corpus impar dolori, tormentis dilacerari jubet. At illam non verbera, non ignes, non ira eo acrius torquentium ne a feminà spernerentur, pervicere quin objecta denegaret. Sic primus quæstionis dies contemptus. Postero, quum ad eosdem cruciatus retraheretur gestamine sellæ (nam dissolutis membris insistere nequibat), vinclo fasciæ, quam pectori detraxerat, in modum laquei ad arcum sellæ restricto, indidit cervicem, et, corporis pondere connisa, tenuem jam spiritum expressit: clariore exemplo libertina mulier, in tantà necessitate, alienos ac prope ignotos protegendo, quum ingenui, et viri, et equites romani senatoresque, intacti tormentis, carissima suorum quisque pignorum proderent. Non enim omittebant Lucanus quoque et Senecio et Quinctianus passim conscios edere; magis magisque pavido Nerone, quanquam multiplicatis excubiis semet sepsisset.

58. Quin et Urbem, per manipulos occupatis mœ-

57 *Epicharin*. Vedi sopra cap. 51.

Primus quæstionis dies. Il primo giorno della tortura.

Dissolutis. Slogate dalla tortura.

Fasciæ. Era una specie di benda detta anche *strophium* con cui le donne si cingevano e sostenevano il petto. — La nobile morte di Epicari fu celebrata in Francia con una tragedia dal Legouvè nel 1793 quando tutti i cuori sentivano quanto pregio sia nella libertà e nella forte resistenza ai tiranni. Allora fu degnamente apprezzata la più che civile fermezza dell' antica liberta romana.

Tenuem jam spiritum expressit. Ne trasse il poco fiato che le restava.

Intacti tormentis etc. Prima di aver provati i tormenti tradivano le persone più caramente dilette.

nibus, insesso etiam mari et amne, velut in custodiam dedit. Volitabantque per fora, per domos, rura quoque et proxima municipiorum, pedites equitesque, permixti Germanis, quibus fidebat princeps, quasi externis. Continua hinc et juncta agmina trahi, ac foribus hortorum adjacere. Atque, ubi dicendam ad causam introissent, lætatum erga conjuratos, si fortuitus sermo et subiti occursus, si convivium, si spectaculum simul inissent, pro crimine accipi; quum, super Neronis ac Tigellini sævas percunctationes, Fenius quoque Rufus violenter urgeret, nondum ab indicibus nominatus, sed, quo fidem inscitiæ pararet, atrox adversus socios. Idem Subrio Flavio assistenti, innuentique an inter ipsam cognitionem destringeret gladium cædemque patraret, renuit, infregitque impetum jam manum ad capulum referentis.

59. Fuere qui, prodità conjuratione, dum auditur Milichus, dum dubitat Scevinus, hortarentur Pisonem « **pergere in castra, aut rostra ascendere studiaque** « **militum et populi tentare: si conatibus ejus conscii**

58. *Quasi externis.* Nerone si fidava dei Germani, perchè come stranieri non potevano aver parte alla congiura dei Romani. Abbiamo veduto altrove che anche Augusto e Tiberio tenevano i Germani a guardia di loro persona.

Continua hinc et juncta agmina trahi. Ne traevano continue funate di prigioneri.

Hortorum. Cioè degli orti Serviliani.

Lætatum erga conjuratos. Sottintendi *esse*. Aver fatto segno di gioia, aver sorriso alla vista di un congiurato.

Idem Subrio Flavo etc. Subrio presente agl' interrogatorii con un cenno domandò Rufo se in mezzo alla disamina stessa dovea trarre fuori la spada, e colpire Nerone. Rufo gli fece segno di no (*renuit*) e gli rattenne la mano che già andava ad impugnare l' elsa.

« aggregarentur, secuturos etiam integros, magnamque motæ rei famam, quæ plurimum in novis consiliis valeret. Nihil adversum hoc Neroni provisum, « etiam fortes viros subitis terreri; nedum ille scenicus, Tigellino scilicet cum pellicibus suis comitante, « arma contra cieret. Multa experiendo confieri, quæ « segnibus ardua videantur. Frustra silentium et fidem in tot consciorum animis et corporibus sperari: « cruciatu aut præmio cuncta pervia esse. Venturos « qui ipsum quoque vincirent, postremo indignâ nece « afficerent. Quanto laudabilius periturum, dum amplectitur rempublicam, dum auxilia libertati invocat? Miles potius deesset, et plebes desereret, dum « ipse majoribus, dum posteris, si vita præriperetur, « mortem approbaret. » Immotus his et paullulum in publico versatus, post domi secretus, animum adversum suprema firmabat; donec manus militum adveniret, quos Nero tirones aut stipendiis recentes delegerat: nam vetus miles timebatur, tanquam favore imbutus. Obiit abruptis brachiorum venis. Testamentum fœdis adversus Neronem adulationibus amori uxoris dedit; quam degenerem, et solâ corporis formâ commendatam, amici matrimonio abstulerat. Nomen

59. *Integros*. I non consapevoli della congiura.

Ille scenicus. Giovenale (*Sat.* VIII-198) lo chiama *Citharœdus princeps*.

Cruciatu aut præmio cuncta pervia esse. Ogni segreto scoprirsi col dare tormenti e col prometter premii.

Miles potius etc. Cioè si esponesse anche al caso che gli mancassero i soldati, e lo abbandonasse la plebe, purchè, se gli fosse strappata la vita, morisse degno degli antenati o dei posteri.

Adulationibus. Sottintendi *repletum*.

mulieris Arria Galla, priori marito Domitius Silius; hic patientiâ, illa impudicitiâ, Pisonis infamiam propagavere.

60. Proximam necem Plautii Laterani, consulis designati, Nero adjungit, adeo propere ut non complecti liberos, non illud breve mortis arbitrium permitteret. Raptus in locum servilibus pœnis sepositum, manu Statii tribuni trucidatur, plenus constantis silentii, nec tribuno objiciens eamdem conscientiam. Sequitur cædes Annæi Senecæ lætissima principi, non quia conjurationis manifestum compererat, sed ut ferro grassaretur, quando venenum non processerat. Solus quippe Natalis, et hactenus prompsit, « missum se ad ægrotum Senecam, uti viseret conquerereturque cur Pisonem aditu arceret; melius fore si amicitiam familiari congressu exercuisset. Et respondisse Senecam, sermones mutuos et crebra colloquia neutri conducere; ceterum salutem suam incolumitate Pisonis inniti. » Hæc ferre Granius Silvanus, tribunus prætoriæ cohortis, et, an dicta Natalis suaque responsa nosceret, percunctari Senecam jubetur. Is, forte an prudens, ad

60. *Non illud breve mortis arbitrium permitteret*. Non gli concesse neppure il breve spazio necessario a sceglier la morte. Svetonio (*Ner.* 37) dice che Nerone non rilasciava che un ora di tempo a quelli cui ordinava di morire: e se tardavano mandava loro dei medici che spacciatamente li curassero: perchè chiamava curare il tagliare le vene.

Locum servilibus pœnis sepositum. Questo luogo era fuori della città, e vi stavano ritti patiboli e croci.

Eamdem conscientiam. La complicità della congiura.

Venenum non processerat. Perchè contro lui non aveva giovato il veleno. Vedi sopra cap. 45.

Solus . . . Natalis et hactenus prompsit. Il solo Natale lo nominò, e disse di lui soltanto questo che ec.

eum diem ex Campaniâ remeaverat, quartumque apud lapidem, suburbano rure, substiterat. Illo, propinquâ vesperâ, tribunus venit et villam globis militum sepsit. Tum ipsi, cum Pompeiâ Paullinâ uxore et amicis duobus epulanti, mandata imperatoris edidit.

61. Seneca, « missum ad se Natalem conquestumque nomine Pisonis quod a visendo eo prohiberetur, « seque rationem valetudinis et amorem quietis excusavisse » respondit: « cur salutem privati hominis « incolumitati suæ anteferret, causam non habuisse; « nec sibi promptum in adulationes ingenium; idque « nulli magis gnarum quam Neroni, qui sæpius libertatem Senecæ quam servitium expertus esset. » Ubi hæc a tribuno relata sunt, Poppæâ et Tigellino coram, quod erat sævienti principi intimum consiliorum, interrogat an Seneca voluntariam mortem pararet. Tum tribunus nulla pavoris signa, nihil triste in verbis ejus aut vultu deprehensum confirmavit. Ergo regredi et indicere mortem jubetur. Tradit Fabius Rusticus, non eo quo venerat itinere reditum, sed flexisse ad Fenium præfectum, et, expositis Cæsaris jussis, an obtemperaret interrogavisse; monitumque ab eo ut exsequerentur: fatali omnium ignaviâ; nam et Silvanus inter conjuratos erat, augebatque scelera in quorum ultionem con-

Ex Campaniâ. Dove visse gli ultimi anni lungi dalla corte scrivendo le *Epistole* e le *Questioni Naturali*.

61. *Nec sibi promptum in adulationes etc.* Lo stesso Seneca (*De Clem.* II. 2.) dice a Nerone: *non blandiar auribus tuis; nec enim mihi hic mos est. Maluerim veris offendere quam placere adulando.*

Fabius Rusticus. Vedi sopra XIII. 20; XIV. 2.

Fatali omnium ignaviâ. Per una sorte di fatalità tutti furono vili.

senserat. Voci tamen et adspectui pepercit; intromisitque ad Senecam unum ex centurionibus, qui necessitatem ultimam denunciaret.

62. Ille interritus poscit testamenti tabulas; ac, denegante centurione, conversus ad amicos, « quando « meritis eorum referre gratiam probibetur, quod « unum jam et tamen pulcherrimum babeat, imagi« nem vitæ suæ relinquere, » testatur; « cujus si me« mores essent bonarum artium, famam tum constan« tis amicitiæ laturos. » Simul lacrymas eorum, modo sermone, modo intentior in modum coercentis, ad firmitudinem revocat, rogitans « ubi præcepta sapientiæ, « ubi tot per annos meditata ratio adversum imminen« tia: cui enim ignaram fuisse sævitiam Neronis? ne« que aliud superesse, post matrem fratremque inter« fectos, quam ut educatoris præceptorisque necem « adjiceret. »

63. Ubi hæc atque talia in commune disseruit, complectitur uxorem, et, paullulum adversus præsentem formidinem mollitus, rogat oratque « temperare do-

Voci . . . et adspectui. *Voci* significa la voce di Silvano che non volle ordinare la morte di un innocente; *adspectui* designa al tempo stesso gli sguardi di Silvano e di Seneca.

62. *Poscit testamenti tabulas*. Il Burnouf crede che Seneca avesse già scritto il suo testamento e che ora lo chiedesse per sigillarlo e renderlo valido. Altri intendono che chiedesse le tavolette per fare il testamento, e che il centurione glielo vietò perchè i beni di lui doveano andare al fisco.

Intentior. Più severo.

Fratrem. Britannico fratello di Nerone per adozione. Vedi sopra XIII. 16.

63. *In commune*. Cioè rivolto a tutti gli amici.

Paullulum adversus præsentem formidinem mollitus. Inteneritosi un poco in presenza di questo spaventoso spettacolo ec.

« lori, ne æternum susciperet, sed, in contemplatio-
« ne vitæ per virtutem actæ, desiderium mariti sola-
« tiis honestis toleraret. » Illa contra sibi quoque destinatam mortem asseverat, manumque percussoris exposcit. Tum Seneca, gloriæ ejus non adversus, simul amore, ne sibi unice dilectam ad injurias relinqueret, « Vitæ, inquit, delinimenta monstraveram
« tibi, tu mortis decus mavis; non invidebo exemplo:
« sit hujus tam fortis exitus constantia penes utrosque
« par, claritudinis plus in tuo fine. » Post quæ, eodem ictu brachia ferro exsolvunt. Seneca, quoniam senile corpus et parco victu tenuatum lenta effugia sanguini præbebat, crurum quoque et poplitum venas abrumpit. Sævisque cruciatibus defessus, ne dolore suo animum uxoris infringeret, atque ipse, visendo ejus tormenta, ad impatientiam delaberetur, suadet in aliud cubiculum abscederet. Et, novissimo quoque momento suppeditante eloquentiâ, advocatis scriptoribus,

Solatiis honestis toleraret. Dopo tutte queste parole ognuno vede quanto falsamente Dione compendiato da Sifilino (LXII. 25) dice che Seneca volle che Paolina fosse tratta a morire con lui.

Sibi unice dilectam. Seneca (*Epist.* 64) dice che la sua moglie Paolina lo amava molto e che egli la corrispondeva di tenero amore. Per lei gli era cara la vita e da ciò si vede quanto dovette essergli dolorosa la morte ad onta de' suoi principii stoici.

Claritudinis plus in tuo fine. La morte di Paolina era più gloriosa perchè incontrata volontariamente per amore al marito. Alcuni moderni se la prendono con Seneca e con Tacito che fanno una gloria del suicidio: io non voglio lodarli ma credo che abbia grande ragione chi dice che i pensieri e le azioni degli uomini debbonsi giudicare secondo le credenze dei tempi. Sarebbe una grande stoltezza il far carico a Seneca e a Tacito di non essere stati cattolici apostolici romani.

Scriptoribus. Scrivani, scritturali.

pleraque tradidit, quæ, in vulgus edita ejus verbis, invertere supersedeo.

64. At Nero, nullo in Paullinam proprio odio, ac ne glisceret invidia crudelitatis, inhiberi mortem imperat. Hortantibus militibus, servi libertique obligant brachia, premunt sanguinem, incertum an ignaræ: nam, ut est vulgus ad deteriora promptum, non defuere qui crederent, donec implacabilem Neronem timuerit, famam sociatæ cum marito mortis petivisse; deinde, oblatâ mitiore spe, blandimentis vitæ evictam: cui addidit paucos postea annos, laudabili in maritum memoriâ, et ore ac membris in eum pallorem albentibus, ut ostentui esset multum vitalis spiritus egestum. Seneca interim, durante tractu et lentitudine mortis, Statium Annæum, diu sibi amicitiæ fide et arte medicinæ probatum, orat provisum pridem venenum, quo damnati publico Atheniensium judicio exstinguerentur, promeret; allatumque hausit frustra, frigidus jam artus, et cluso corpore adversum vim veneni. Postremo stagnum calidæ aquæ introiit, respergens proximos

Invertere supersedeo. Mi astengo dal riferirle con altre parole.

64. *Tractu*. Prolungamento. Di sopra (cap. 10) ha detto *tractu belli*.

Quo damnati publico Atheniensium. Questo veleno era la cicuta. Forse Seneca la scelse per far la morte di Socrate.

Stagnum calidæ aquæ. Perchè il sangue fluisse meglio. Che differenza avvi tra *stagnum calidæ aquæ* e il bagno in cui Seneca fu spento dal vapore? Il Lipsio tiene che *stagnum* sia il bagno dell'acqua calda, e *balneum* significhi una stufa o bagno a vapore. Altri suppongono che Seneca entrasse dapprima nella stanza ov'era l'acqua calda destinata ai bagni e che ne prendesse colla mano per sua ultima libazione, e poscia si facesse mettere difatto nel bagno.

servorum, additâ voce « libare se liquorem illum Jovi « Liberatori. » Exin balneo illatus, et vapore ejus exanimatus, sine ullo funeris solemni crematur. Ita codicillis præscripserat, quum, etiam tum prædives et præpotens, supremis suis consuleret.

65. Fama fuit Subrium Flavium, cum centurionibus, occulto consilio, neque tamen ignorante Senecâ, destinavisse ut, post occisum operâ Pisonis Neronem, Piso quoque interficeretur, traderet urque imperium Senecæ, quasi insonti, claritudine virtutum ad summum fastigium delecto. Quin et verba Flavii vulgabantur, « non referre dedecori, si citharœdus demovere« tur et tragœdus succederet; » quia, ut Nero citharâ, ita Piso tragico ornatu canebat.

66. Ceterum militaris quoque conspiratio non ultra fefellit, accensis indicibus ad prodendum Fenium Rufum, quem eumdem conscium et inquisitorem non tolerabant. Ergo instanti minitantique renidens Scevinus, « neminem, ait, plura scire quam ipsum. « Hortaturque ultro « redderet tam bono principi vicem. » Non vox adversum ea Fenio, non silentium; sed, verba sua præpediens et pavoris manifestus, ceterisque ac

Jovi « Liberatori ». Seneca fa libazione coll'acqua del bagno: Trasea (XVI. 35) col suo sangue che sparge sul suolo. Ambedue solennemente ringraziano Giove che li libera per sempre dai tiranni e da tutti i mali della vita.

65. *Non referre dedecori*, etc. Non importare al disonore, cioè il disonore essere uguale a cacciare un citarista e porre in suo luogo un tragediante.

66. *Non ultra fefellit*. La cospirazione militare non potè restare più a lungo nascosta.

Redderet tam bono principi vicem. Rendesse la mercè a sì buon principe, cioè lo contraccambiasse di gratitudine.

maxime Cervario Proculo, equite, ad convincendum eum connisis, jussu imperatoris, a Cassio milite, qui ob insigne corporis robur adstabat, corripitur vincitur que.

67. Mox, eorumdem indicio, Subrius Flavius tribunus pervertitur, primo dissimilitudinem morum ad defensionem trahens, « neque se armatum, cum iner« mibus et effeminatis, tantum facinus consociatu« rum; » dein, postquam urgebatur, confessionis gloriam amplexus, interrogatusque a Nerone quibus causis ad oblivionem sacramenti processisset, « Oderam « te, inquit: nec quisquam tibi fidelior militum fuit, « dum amari meruisti; odisse cœpi, postquam parri« cida matris et uxoris, auriga et histrio et incendia« rius exstitisti. » Ipsa retuli verba, quia non, ut Senecæ, vulgata erant; nec minus nosci decebat militaris viri sensus incomptos et validos. Nihil in illâ conjuratione gravius auribus Neronis accidisse constitit, qui, ut faciendis sceleribus promptus, ita audiendi quæ faceret insolens erat. Pœna Flavii Veiano Nigro, tribuno, mandatur. Is proximo in agro scrobem effodi jussit, quam Flavius, ut humilem et angustam increpans, circumstantibus, « ne hoc quidem, inquit, ex disciplinâ; « admonitusque fortiter protendere cervi« cem, » Utinam, ait, tu tam fortiter ferias. « Et ille multum tremens, quum vix duobus ictibus caput amputavisset, sævitiam apud Neronem jactavit, sesquiplagâ interfectum a se dicendo.

Ad convincendum eum connisis. Sforzatisi a convincerlo reo.
67. *Sacramenti*. Del giuramento militare.
Insolens etc. Non era uso a sentirsele rinfacciare.
Pœna. L' esecuzione del supplizio.
Sesquiplagâ. Con una ferita e mezzo; con due colpi, ma

68. Proximum constantiæ exemplum Sulpicius Asper, centurio, præbuit, percunctanti Neroni cur in cædem suam conspiravisset, breviter respondens « non « aliter tot flagitiis ejus subveniri potuisse, » tum jussam pœnam subiit. Nec ceteri centuriones in perpetiendis suppliciis degeneravere. At non Fenio Rufo par animus, sed lamentationes suas etiam in testamentum contulit. Opperiebatur Nero ut Vestinus quoque consul in crimen traheretur, violentum et infensum ratus; sed ex conjuratis consilia cum Vestino non miscuerant, quidam vetustis in eum simultatibus, plures quia præcipitem et insociabilem credebant. Ceterum Neronis odium adversus Vestinum ex intimâ sodalitate cœperat, dum hic ignaviam principis penitus cognitam despicit, ille ferociam amici metuit, sæpe asperis facetiis illusus; quæ, ubi multum ex vero traxere, acrem sui memoriam relinquunt. Accesserat repens causa, quod Vestinus Statiliam Messalinam matrimonio sibi junxerat, haud nescius inter adulteros ejus et Cæsarem esse.

69. Igitur non crimine, non accusatore existente,

disuguali. Anche di Caligola narra Svetonio (30) che voleva che si ammazzasse con ispessi e piccoli colpi, affinchè il condannato sentisse la morte. Il suo precetto era: *Feri ut se mori sentiat.*

68. *Non aliter tot flagitiis ejus subveniri etc.* Anche Svetonio (*Ner.* 36) riferisce che alcuni congiurati confessarono altamente che vedendo Nerone vituperato da tante brutture non avean veduto altro modo di liberarsi da quel vitupero che ucciderlo. E in Dione compendiato da Sifilino (LXII. 24), Sulpicio Aspro interrogato da Nerone perchè avesse congiurato risponde chiaramente: Perchè in altro modo io non poteva prestarti soccorso.

Statiliam Messalinam. Era discendente in quarto grado di Statilio Tauro stato console sotto Augusto. Essa divenne poi moglie di Nerone il quale al dire di Svetonio (35) fece uccidere Vestino per aver lei.

quia speciem judicis induere non poterat, ad vim dominationis conversus, Gerelanum tribunum cum cohorte militum immittit, jubetque « prævenire conatus consulis, occupare velut arcem ejus, opprimere delectam « juventutem: » quia Vestinus imminentes foro ædes, decoraque servitia et pari ætate, habebat. Cuncta eo die munia consulis impleverat, conviviumque celebrabat nihil metuens, an dissimulando metu; quum ingressi milites vocari eum a tribuno dixere. Ille, nihil demoratus, exsurgit; et omnia simul properantur: clauditur cubiculo; præsto est medicus, abscinduntur venæ; vigens adhuc balneo infertur, calidâ aquâ mersatur; nullâ editâ voce quâ semet miseraretur. Circumdati interim custodiâ qui simul discubuerant, nec, nisi provectâ nocte, omissi sunt, postquam pavorem eorum, ex mensâ exitium opperientium, et imaginatus et irridens Nero satis supplicii luisse ait pro epulis consularibus.

70. Exin M. Annæi Lucani cædem imperat. Is, profluente sanguine, ubi frigescere pedes manusque, et paullatim ab extremis cedere spiritum, fervido adhuc et compote mentis pectore, intelligit, recordatus carmen a se compositum, quo vulneratum militem, per ejusmodi mortis imaginem, obiisse tradiderat, versus ipsos retulit; eaque illi suprema vox fuit. Senecio post-

69. *Delectam*. Quasi per militare arruolamento raccolta.

Omissi. Rilasciati.

Imaginatus etc. Che si era imaginato e facevasi beffe di questi sventurati che uscendo da tavola aspettavano la morte ec.

70. *Fervido adhuc et compote mentis pectore*. Fervido ancora e pieno di animo il cuore ec.

Versus ipsos retulit. I versi che recitò sono nella Farsalia (III. 639), e dicon così:

hac et Quinctianus et Scevinus, non ex priore vitæ mollitiâ, mox reliqui conjuratorum periere, nullo facto dictove memorando.

71. Sed compleri interim Urbs funeribus, Capitolium victimis: alius filio, fratre alius, aut propinquo, aut amico interfectis, agere grates deis, ornare lauru domum, genua ipsius advolvi, et dextram osculis fatigare. Atque ille, gaudium id credens, Antonii Natalis et Cervarii Proculi festinata indicia impunitate remuneratur: Milichus, præmiis ditatus. Conservatoris sibi nomen, græco ejus rei vocabulo, assumpsit. E tribunis Granius Silvanus, quamvis absolutus, suâ manu cecidit; Statius Proximus veniam, quam ab imperatore acceperat, vanitate exitus corrupit. Exuti dehinc tribunatu Pompeius, Cornelius Martialis, Flavius Nepos, Statius Domitius, quasi principem non quidem odissent,

Scinditur avulsus, nec sicut vulnere sanguis
Emicuit lentus, ruptis cadit undique venis;
Discursusque animæ diversa in membra meantur.
. . . . Pars ultima trunci
Tradidit in letum vacuos vitalibus artus:
At tumidus qua pulmo jacet, qua viscera fervent,
Hæserunt ibi fata diu; luctataque multum
Hac cum parte viri vix omnia membra tulerunt.

Non ex priore vitæ mollitie. Cioè morirono con più forza di quello che avrebbe fatto credere la morbidezza della loro vita passata.

71. *Ornare lauru domum*. Adornavano le loro case di lauro come nelle feste e nelle grandi allegrezze.

Ipsius. Cioè di Nerone.

Conservatoris . . . nomen, græco . . . vocabulo etc. Si chiamò *Sotere*.

Vanitate exitus etc. Con stolto fine fece inutile il perdono dell' imperatore. Si uccise per un sentimento di vanità, per mostrare di bravare la clemenza del tiranno.

sed tamen existimarentur. Novio Prisco, per amicitiam Senecæ, et Glitio Gallo atque Annio Pollioni, infamatis magis quam convictis, data exsilia. Priscum Antonia Flaccilla conjux comitata est; Gallum Egnatia Maximilla, magnis primum et integris opibus, post ademptis: quæ utraque gloriam ejus auxere. Pellitur et Rufius Crispinus occasione conjurationis, sed Neroni invisus, quod Poppæam quondam matrimonio tenuerat. Verginium et Rufum claritudo nominis expulit. Nam Verginius studia juvenum eloquentiâ, Musonius præceptis sapientiæ, fovebat. Cluvidieno Quieto, Julio Agrippæ, Blitio Catullino, Petronio Prisco, Julio Altino, velut in agmen et numerum, Ægei maris insulæ permittuntur. At Cadicia, uxor Scevini, et Cæsonius

Infamatis. Non vuol dire altro se non che era di loro corsa voce che avessero avuto parte alla congiura. Questo è rumore non infamia nel modo che noi l'intendiamo.

Quæ utraque gloriam ejus auxere. A Massimilla dapprima furono lasciati, poi tolti i beni. Finchè le furon lasciati, ebbe gloria dallo stare in esilio col marito piuttostochè a Roma a godere di sua grande fortuna. Quando le furon rapiti, questa gloria si accrebbe per la compassione che desta la sventura meritata con opere virtuose.

Poppæam . . . matrimonio tenuerat. Vedi sopra XIII. 45.

Verginium et Rufum. Virginio aveva il soprannome di Flacco o Flavo, e non è il famoso consolare che rifiutò tre volte l'impero. Era un retore celebre, che dette delle lezioni anche a Persio; e Quintiliano lo ricorda più volte (Vedi *Inst. Orat.* III. 1, VII. 4, XI. 3). Rufo Musonio è ricordato da Tacito anche sopra (XIV. 59) e nelle Storie (III. 81, IV. 10 e 40).

Velut in agmen et numerum. Come raccolti in un branco.

Cæsonius Maximus. Era amicissimo a Seneca. Vedi *Epist.* 87. Vedi anche Marziale che lo ricorda onorevolmente (*Epigr.* VII. 44 e 45).

Maximus Italiâ prohibentur, reos fuisse se tantum pœnâ experti. Atilla, mater Annæi Lucani, sine absolutione, sine supplicio dissimulata.

72. Quibus perpetratis Nero, et concione militum habitâ, bina nummum millia viritim manipularibus divisit, addiditque sine pretio frumentum; quo ante ex modo annonæ utebantur. Tum, quasi gesta bello expositurus, vocat senatum, et triumphale decus Petronio Turpiliano, consulari, Cocceio Nervæ, prætori designato, Tigellino, præfecto prætorii, tribuit; Tigellinum et Nervam ita extollens, ut super triumphales in foro imagines, apud palatium quoque effigies eorum sisteret: consularia insignia Nymphidio, de quo, quia nunc primum oblatus est, pauca repetam; nam et ipse pars romanarum cladium erit. Igitur matre libertinâ ortus, quæ corpus decorum inter servos libertosque principum vulgaverat, ex C. Cæsare se genitum ferebat, quoniam, forte quadam, habitu procerus et torvo vultu erat: sive

Reos fuisse etc. Solamente dalla pena si accorsero di essere stati rei.

72. ***Bina nummum millia***. Due mila sesterzi, equivalenti a 367 lire italiane e 62 centesimi.

Sine pretio frumentum. Svetonio (*Ner.* 10): ***Constituit prætorianis cohortibus frumentum menstruum gratuitum***.

Quo ante ex modo annonæ utebantur. Che per l'avanti pagavano al prezzo dell'annona, cioè al prezzo di commercio.

Cocceio Nervæ. Questo Cocceio Nerva fu poi per sospetti esiliato a Taranto da Domiziano, e da ultimo salì all'impero.

Nymphidio. Vedi ***Hist.*** I. 5.

Pars romanarum cladium. Col medesimo modo Silio Italico (V. 329) dice: ***Italæ pars magna ruinæ Appius***.

Procerus et torvo vultu. Alto e di torvo aspetto. Svetonio (*Cal.* 50) dice che Caligola era ***corpore enormi . . . fronte lata et torva***.

C. Cæsar, scortorum quoque cupiens, etiam matri ejus illusit.

73. Sed Nero, vocato senatu, oratione inter patres habitâ, edictum apud populum, et collata in libros indicia confessionesque damnatorum adjunxit. Etenim crebro vulgi rumore lacerabatur, tanquam viros insontes, ob invidiam aut metum, exstinxisset. Ceterum cœptam adultamque et revictam conjurationem neque tunc dubitavere quibus verum noscendi cura erat, et fatentur qui post interitum Neronis in Urbem regressi sunt. At in senatu cunctis, ut cuique plurimum mœroris, in adulationem demissis, Junium Gallionem, Senecæ fratris morte pavidum et pro suâ incolumitate supplicem, increpuit Salienus Clemens, hostem et parricidam vocans: donec consensu patrum deterritus est « ne publi-
« cis malis abuti ad occasionem privati odii videretur,
« neu composita aut obliterata mansuetudine principis
« novam ad sævitiam retraheret. »

74. Tum dona et grates deis decernuntur, propriusque honos Soli, cui est vetus ædes apud Circum, in quo facinus parabatur, qui occulta conjurationis numine re-

73. *Fatentur*. Tacito vuol dire o che ai suoi tempi vivevano ancora, o che ne rimanevan gli scritti.

Ut cuique plurimum mœroris etc. Quanto più ciascuno avea cagione di rattristarsi per la perdita de' suoi, tanto più si abbandonava a basse adulazioni per non parere di dolersi.

Junium Gallionem. Di Seneca dice il Brotier: si ricordano due fratelli: Anneo Mela che fu padre del poeta Lucano, e Marco Anneo Novato che in appresso adottato da Gallione si chiamò Lucio Giunio Gallione. È quello stesso Gallione di cui negli Atti degli Apostoli (XVIII. 12) si dice che al suo tribunale fu dai Giudei citato S. Paolo. Vedi più avanti XVI. 17.

Odii. Cioè *exercendi*.

74. *Propriusque honos*. È un onore speciale.

texisset: utque circensium Cerealium ludricum pluribus equorum cursibus celebraretur; mensisque aprilis Neronis cognomentum acciperet; templum Saluti exstrueretur, eo loci ex quo Scevinus ferrum prompserat. Ipse eum pugionem apud Capitolium sacravit, inscripsitque Jovi vindici. In præsens haud animadversum; post arma Julii Vindicis, ad auspicium et præsagium futuræ ultionis trahebatur. Reperio in commentariis senatus Cerialem Anicium, consulem designatum, pro sententiâ dixisse, ut templum divo Neroni quam maturrime publicâ pecuniâ poneretur. Quod quidem ille decernebat tanquam mortale fastigium egresso et venerationem hominum merito: quod ad omina olim sui exitus verteretur; nam deûm honor principi non ante habetur, quam agere inter homines desierit.

Circensium Cerealium. Vedi sopra cap. 53.

Templum Saluti exstrueretur etc. Abbiamo veduto sopra (cap. 53) che Scevino avea tratto il pugnale da un tempio della Salute o della Fortuna. Per intendere ora come si costruisse un tempio alla Salute nel medesimo luogo bisogna supporre che si distruggesse l'antico e se ne inalzasse uno più magnifico per ringraziare la Dea del gran beneficio da lei fatto col salvare Nerone.

Sacravit. Secondo l'antico uso. Anche Svetonio (*Cal.* 24; *Vitell.* 10) dice che Caligola consacrò a Marte Vendicatore tre spade state preparate per dargli morte, e che lo stesso fu fatto da Vitellio del pugnale con cui Ottone si uccise.

Post arma Julii Vindicis. Giulio Vindice prefetto di Gallia, uomo forte di corpo, prode di consiglio, e amante di gloria e di libertà fu quello che sollevò i Galli contro Nerone, e cominciò la rivoluzione che pose fine all'impero e alla vita di questo nefandissimo mostro. Vedi Svetonio *Ner.* 40, e Dione compendiato da Sifilino LXIII. 22.

Decernebat. Voleva che si decretasse.

LIBRO XVI.

(Anni di Roma 819; dell' Era Volgare 66.)

SOMMARIO

1-2 Stoltezza di Nerone schernita dalla fortuna per via di Basso, che vantavasi d' avere scoperto un tesoro in Numidia. 3 Nerone invano lo cerca. 4 Vittoria del canto offerta a Nerone ne' giuochi lustrali: e corona dell'eloquenza. 5 Noia degli uditori: rischio corsovi da Vespasiano. 6 Nerone loda dai rostri Poppea morta. 7-9 Uccidonsi Cassio e Silano esiliati. 10-11 Con gran cuore incontrano la morte L. Vetere, Sestia sua suocera e Pollutia sua figlia. 12 Premii agli accusatori e nomi nuovi de' mesi. 13 Campania devastata da tromba di venti. Pestilenza sterminatrice. Rovina di Lione consolata dal principe con quattro milioni di sesterzii. 14-15 Sono sforzati a morire Anteio e Ostorio incriminati di aver consultato i Caldei. 16 Lamenti dell' autore su tanti macelli. 17 Morte sforzata di Crispino, Mella e Ceriale circonvenuti con false lettere. 18-19 C. Petronio noto per suo erudito lussureggiare, odiato da Tigellino, si sega le vene, e morde nel testamento le scelleratezze del principe. 20 A vendetta di ciò Silia intrinseca di Petronio è cacciata in esilio. 21 Cossuziano ed Eprio accusano Trasea Peto. 23 Ostorio Sabino accusa Barea Sorano. 24 Trasea scrive a Nerone e si consiglia con gli amici se debba difendersi o no. 25-26 Ragioni pro e contra. Rustico Aruleno si offre di opporsi al senatoconsulto. Trasea lo dissuade. 27 Nerone cinge la curia di soldati, e sgrida la infrequenza dei padri. 28 29 Marcello Eprio accusa Trasea, Elvidio, Agrippino e Montano. 30 Ostorio accusa Barea con sua figliuola Servilia. 31-32 Loro miseranda difesa in senato. Mal tratto di Egnazio falso stoico contro Sorano. 33 A Sorano rimane fedele Asclepiodoto. Scelta della morte data a Trasea, a Sorano, a Servilia. Elvidio e Paconio cacciati d'Italia. Montano conceduto al padre. Accusatori premiati. 34-35 Trasea sacrifica a Giove Liberatore.

Cons. C. Suetonio Paolino. L. Ponzio Telesino.

1. Illusit dehinc Neroni fortuna, per vanitatem ip-

1. *Per vanitatem*. Indica leggerezza, irriflessione, vana cre-

sius et promissa Cesellii Bassi; qui, origine Pœnus, mente turbidâ, nocturnæ quietis imaginem ad spem haud dubiam retraxit. Vectusque Romam, principis aditum emercatus, expromit « repertum in agro suo specum « altitudine immensâ, quo magna vis auri contineretur, « non in formam pecuniæ, sed rudi et antiquo pondere; « lateres quippe prægraves jacere, adstantibus parte « aliâ columnis; quæ per tantum ævi occulta augendis « præsentibus bonis. Ceterum, ut conjectura demon« straret, Didonem Phœnissam, Tyro profugam, con« ditâ Carthagine, illas opes abdidisse, ne novus popu« lus nimiâ pecuniâ lasciviret, aut reges Numidarum, « et alias infensi, cupidine auri ad bellum accenderen« tur. »

2. Igitur Nero, non auctoris, non ipsius negotii fide satis spectatâ, nec missis per quos nosceret an vera afferrentur, auget ultro rumorem, mittitque qui velut partam prædam aveherent. Dantur triremes et delectum navigium, juvandæ festinationi: nec aliud per il-

dulità. Nerone aveva sì alta e sì sciocca idea di sè che di leggieri credeva anche che la fortuna gli apprestasse maravigliosi tesori.

Mente turbidâ. Di fantasia disordinata: forsennato.

Quietis imaginem. L'illusione di un sogno.

Principis aditum emercatus. Era difficile entrare da Nerone: e Basso potè ottenerlo solamente pagando largamente la gente di corte.

Non in formam pecuniæ, sed rudi et antiquo pondere. Cioè non coniato, non monetato, ma in pezzi rozzi e pesanti secondo l'antico uso.

Et alias infensi. Di già suoi nemici.

2. *Non auctoris, non ipsius negotii fide satis spectata*. Senza informarsi bene qual fede meritasse il narratore e la cosa narrata da lui ec.

los dies populus credulitate, prudentes diversâ famâ, tulere. Ac forte quinquennale ludicrum secundo lustro celebrabatur; ab oratoribusque præcipua materia in laudem principis assumpta est: « non enim tantum so« litas fruges, nec metallis confusum aurum gigni, sed « novâ ubertate provenire terram, et obvias opes defer« re deos; » quæque alia, summâ facundiâ, nec minore adulatione, servilia fingebant, securi de facilitate credentis.

3. Gliscebat interim luxuria spe inani, consumebanturque veteres opes, quasi oblatis quas multos per annos prodigeret. Quin et inde jam largiebatur; et divitiarum exspectatio inter causas paupertatis publicæ erat. Nam Bassus, effosso agro suo latisque circum arvis, dum hunc vel illum locum promissi specus asseverat, sequunturque non modo milites, sed populus agrestium efficiendo operi assumptus, tandem, positâ vecordiâ, non falsa ante somnia sua, seque tunc primum elusum admirans, pudorem et metum morte voluntariâ effugit. Quidam vinctum ac mox dimissum tradidere, ademptis bonis in locum regiæ gazæ.

Diversâ famâ etc. I prudenti parlavano di questa novella in modo contrario dal volgo, cioè non ci credevano punto.

Quinquennale ludicrum. Vedi sopra XIV. 20.

Provenire. Esser feconda, fertile.

3. *Gliscebat interim luxuria.* Cresceva il lusso, si facevano spese grandi.

Quin et inde jam largiebatur. Nerone faceva doni anche su questi tesori che si dovevan trovare.

Positâ vecordiâ. Tornato in sè.

Non falsa antea etc. Facendo le maraviglie che i suoi sogni stati sempre veri lo avessero allora per la prima volta ingannato ec.

Regiæ gazæ. Cioè del tesoro della regina Didone.

4. Interea senatus, propinquo jam lustrali certamine, ut dedecus averteret, offert imperatori victoriam cantus, adjicitque facundiæ coronam, quâ ludrica deformitas velaretur. Sed Nero, nihil ambitu nec potestate senatus opus esse dictitans, se æquum adversus æmulos, et religione judicum meritam laudem asseculurum, primo carmen in scenâ recitat: mox, flagitante vulgo « ut « omnia studia sua publicaret » (hæc enim verba dixere), ingreditur theatrum, cunctis citharæ legibus obtemperans: ne fessus resideret, ne sudorem, nisi eâ quam indutui gerebat veste, detergeret; ut nulla oris aut narium excrementa viserentur. Postremo flexus genu, et cœtum illum manu veneratus, sententias judicum opperiebatur ficto pavore. Et plebs quidem Urbis, histrionum quoque gestus juvare solita, personabat certis mo-

4. *Lustrali certamine*. Cioè i giuochi quinquennali.
Ludicra deformitas. La turpitudine del premio teatrale.
Ambitu. Briga, favore.
Æquum. Sottintendi *esse*. Dice che nelle gare della scena non vuol farla da principe, ma vuol esser uguale ai suoi emuli: non la sua autorità, ma la sua abilità deve dargli il premio.
Ingreditur theatrum. Non vuol dire sulla scena, ma nel teatro ove stavano gli spettatori. Svetonio (*Vitell.* 4) dice che Nerone era uscito di teatro e che vi fu richiamato dal popolo e dal suo desiderio di cantare in pubblico. Alle parole di Tacito *ingreditur theatrum* debbesi sottintendere, dice il Burnouf, l' idea che andò a prender posto nel luogo ove stavano i musicanti.
Cunctis citharæ legibus obtemperans. Cioè sottomettendosi a tutte le regole dei sonatori di cetra.
Cœtum illum etc. Nerone saluta rispettosamente colle mani quella ragunata di cortigiani e di plebaglia.
Juvare. Incitare col favore e col plausi.
Personabat certis modis plausuque composito. Romoreg-

dis plausuque composito. Crederes lætari; ac fortasse lætabantur, per incuriam publici flagitii.

5. Sed qui remotis e municipiis, severamque adhuc et antiqui moris retinentes Italiam, quique, per longas provincias lasciviæ inexperti, officio legationum aut privatâ utilitate advenerant, neque adspectum illum tolerare, neque labori inhonesto sufficere; quum manibus nesciis fatiscerent, turbarent gnaros, ac sæpe a militibus verberarentur, qui per cuneos stabant, ne quod temporis momentum impari clamore aut silentio segni præteriret. Constitit plerosque equitum, dum per angustias aditus et ingruentem multitudinem enituntur, obtritos, et alios, dum diem noctemque sedilibus continuant, morbo exitiabili correptos: quippe gravior inerat metus, si spectaculo defuissent, multis palam, et

giava a battuta, e con plausi misurati. Anche Plinio (*Panegyr.* 2) ricorda questi applausi del popolo ai gesti e alla bella voce di Nerone.

5. *Severamque adhuc etc.* Quelli che conservavano ancora gli antichi costumi della severa Italia.

Labori inhonesto. Alla disonesta fatica dell' applaudire a Nerone citaredo.

Fatiscerent. Cadevano di stanchezza.

A militibus . . . qui per cuneos stabant. Racine nel Britannico (Atto IV. Scena 4) dopo aver parlato della mania che aveva Nerone di acquistar gloria come guidatore di carri nel circo e come valente cantore in teatro, aggiunge.

Tandis que des soldats, de moments en moments,
Vont arracher pour lui les applaudissements.

Inerat metus etc. Svetonio (23) narra che quando Nerone cantava in Grecia a niuno era lecito per qualsivoglia necessità uscire di teatro. Onde è fama che alcune donne vi partorissero. Nel tempo dello spettacolo stavano chiuse le porte delle città e niuno poteva uscirne: ma molti per sottrarsi al tedio

pluribus occultis, ut nomina ac vultus, alacritatem tristitiamque coeuntium scrutarentur. Unde tenuioribus statim irrogata supplicia, adversus illustres dissimulatum ad præsens et mox redditum odium. Ferebantque Vespasianum, tanquam somno conniveret, a Phœbo liberto increpitum, ægreque meliorum precibus obtectum, mox imminentem perniciem majore fato effugisse.

6. Post finem ludicri, Poppæa mortem obiit, fortuità mariti iracundià, a quo gravida ictu calcis afflicta

dell' ascoltare e dell' applaudire si partivano scalando segretamente le mura, o fingevano di esser morti per farsi trasportare a seppellire fuori delle mura.

Vespasianum, tanquam somno conniveret. Svetonio (*Vesp.* 4.) dice presso a poco il medesimo fatto, ma lo pone in luogo e tempo diverso. Secondo lui, quando Nerone andò in Grecia, Vespasiano gli era compagno: quando il principe cantava, egli partivasi o si addormentava: il che Nerone si recò ad offesa si grave, che non solo gli vietò andare a corte, ma anche di salutarlo in pubblico.

A Phœbo liberto increpitum. Questo Febo era un liberto di Nerone incaricato delle ammissioni. Dione dice che egli impose a Vespasiano di andarsene. Vespasiano domandò: e dove debbo io andare? Febo rispose: alla malora. Quando poi Vespasiano fu imperatore, Febo venne a chiedergli scusa di quell'insolenza: e l'imperatore senza fargli alcun danno gli disse: va alla malora. Vedi Svetonio *Vesp.* 14 e Dione compendiato da Sifilino LXVI. 11.

Majore fato. Il medesimo Svetonio (*loc. cit.*) aggiunge alle cose riferite di sopra che Vespasiano dopo aver offeso il principe, dormendo mentre cantava, vivevasi nascosto più che poteva in una piccola terra fuori di mano, temendo sempre che Nerone gli desse la morte. Ed ivi stette finchè non gli fu dato il governo della guerra di Giudea dal quale poscia passò ad essere imperatore.

est: neque enim venenum crediderim, quamvis quidam scriptores tradant, odio magis quam ex fide; quippe liberorum cupiens et amori uxoris obnoxius erat. Corpus non igni abolitum, ut romanus mos; sed, regum externorum consuetudine, differtum odoribus conditur, tumuloque Juliorum infertur. Ductæ tamen publicæ exsequiæ, laudavitque ipse apud rostra formam ejus, et quod divinæ infantis parens fuisset, aliaque fortunæ munera, pro virtutibus.

7. Mortem Poppææ, ut palam tristem, ita recordantibus lætam ob impudicitiam ejus sævitiamque, novâ insuper invidiâ Nero complevit, prohibendo C. Cassium officio exsequiarum: quod primum indicium mali, neque in longum dilatum est. Sed Silanus additur; nullo crimine, nisi quod Cassius opibus vetustis et gravitate morum, Silanus claritudine generis et modestâ juventâ, præcellebant. Igitur, missâ ad senatum oratione, removendos a republicâ utrosque disseruit; objectavitque Cassio « quod, inter imagines majorum, etiam C. Cassii effigiem coluisset, ita inscriptam, DUX PARTIUM. « Quippe semina belli civilis, et defectionem a domo

6. *Differtum odoribus*. Plinio (*Hist. Nat.* XII. 18) riferisce come al suo tempo narravasi dai pratici delle cose del mondo che l'Arabia non raccoglie in un anno tanti profumi quanti Nerone ne bruciò nei funerali della sua moglie Poppea.

Tumulo . . . Juliorum. Di sopra (III. 9.) lo chiama *tumulo Cæsarum*.

Divinæ infantis. Vedi sopra XV. 23.

7. *Recordantibus*. Cioè nell'animo loro: è messo in opposizione a *palam*.

C. Cassium . . . Silanus. Vedi sopra XV. 52.

C. Cassii. Cioè Cassio che combattè e morì con Bruto a Filippi.

« Cæsarum quæsitam. Ac, ne memoriâ tantum infensi « nominis ad discordias uteretur, assumpsisse L. Sila- « num, juvenem genere nobilem, animo præruptum, « quem novis rebus ostentaret. »

8. Ipsum dehinc Silanum increpuit iisdem quibus patruum ejus Torquatum, tanquam disponeret jam imperii curas, præficeretque rationibus et libellis et epistolis libertos: inania simul et falsa; nam Silanus intentior metu, et exitio patrui ad præcavendum exterritus erat. Inducit posthac vocabulo indicum, qui in Lepidam, Cassii uxorem, Silani amitam, incestum cum fratris filio et diros sacrorum ritus confingerent. Trahebantur, ut conscii, Vulcatius Tullinus ac Marcellus Cornelius, senatores, et Calpurnius Fabatus, eques romanus; qui, appellato principe, instantem damnationem frustrati, mox Neronem, circa summa scelera distentum, quasi minores evasere.

9. Tunc, consulto senatus, Cassio et Silano exsilia decernuntur; de Lepidâ Cæsar statueret. Deportatusque

Animo præruptum. Avventato.

Quem novis rebus ostentaret. Cioè per ostentario come principe nuovo al popolo e ai soldati quando riuscisse a far novità e a cacciar dall'impero Nerone.

8. *Torquatum*. Vedi sopra XV. 35.

Inania. Leggiere anche se fossero state vere: ma ora neppur vere.

Inducit . . . vocabulo indicum. Fa comparire falsi testimoni.

Lepidam. Era figlia di Appio Giunio Silano e di Emilia Lepida. Vedi sopra XIII. 1.

Diros sacrorum ritus. Incanti magici.

Marcellus Cornelius. Questi fu poscia ucciso da Galba in Spagna. Vedi *Hist*. I. 37.

in insulam Sardiniam Cassius, et senectus ejus exspectabatur. Silanus, tanquam Naxum deveheretur, Ostiam amotus; post, municipio Apuliæ cui nomen est Barium, clauditur. Illic indignissimum casum sapienter tolerans, a centurione ad cædem misso corripitur; suadentique venas abrumpere, « animum quidem morti destinatum » ait, « sed non permittere percussori gloriam ministerii. » At centurio, quamvis inermem, prævalidum tamen et iræ quam timori propriorem cernens, premi a militibus jubet. Nec omisit Silanus obniti et intendere ictus, quantum manibus nudis valebat, donec a centurione vulneribus adversis, tanquam in pugnà, caderet.

10. Haud minus prompte L. Vetus socrusque ejus Sextia et Pollutia filia necem subiere: invisi principi, tamquam vivendo exprobrarent interfectum esse Rubellium Plautum, generum Lucii Veteris. Sed initium detegendæ sævitiæ præbuit, interversis patroni rebus, ad accusandum transgrediens Fortunatus libertus, adscito Claudio Demiano, quem, ob flagitia vinctum a Vetere, Asiæ proconsule, exsolvit Nero, in præmium accusationis. Quod ubi cognitum reo, seque et libertum pari sorte componi, Formianos in agros digreditur. Illic

9. *Senectus ejus expectabatur*. Cioè si sperava che la sua vecchiezza lo farebbe presto morire. Pure non morì, e Vespasiano lo richiamò dall'esilio. (Pompon. *De orig. juris*)

Barium. Oggi *Bari*.

10. *L. Vetus*. Vedi sopra XIII. 11.

Pollutia. Di sopra (XIV. 22) la chiama Antistia: è probabile che avesse ambedue questi nomi.

Rubellium Plautum, generum. Vedi sopra XIV. 58.

Interversis patroni rebus. Rovinate le facoltà del padrone.

Pari sorte componi. Di esser messo alla pari col suo liberto.

eum milites occultâ custodiâ circumdant. Aderat filia, super ingruens periculum, longo dolore atrox, ex quo percussores Plauti mariti sui viderat: cruentamque cervicem ejus amplexa, servabat sanguinem et vestes respersas; vidua, implexa luctu continuo, nec ullis alimentis, nisi quæ mortem arcerent. Tum, hortante patre, Neapolim pergit. Et, quia aditu Neronis prohibebatur, egressus obsidens, « audiret insontem, neve « consulatus sui quondam collegam dederet liberto, » modo muliebri ejulatu, aliquando, sexum egressa, voce infensâ clamitabat; donec princeps immobilem se precibus et invidiæ juxta ostendit.

11. Ergo nunciat patri « abjicere spem et uti necessitate ». Simul affertur parari cognitionem senatus et trucem sententiam. Nec defuere qui monerent magnâ ex parte heredem Cæsarem nuncupare, atque ita nepotibus de reliquo consulere: quod adspernatus, ne vitam proxime libertatem actam novissimo servitio fœdaret, largitur in servos quantum aderat pecuniæ; et si qua asportari possent, sibi quemque deducere, tres modo lectulos ad suprema retineri jubet. Tunc, eodem in cubiculo, eodem ferro abscindunt venas, properique et singulis vestibus ad verecundiam velati, balneis inferuntur; pater filiam, avia neptem, illa utrosque in-

Consulatus sui . . . collegam. Lucio Vetere era stato console nell' 808, nel primo anno dell' impero di Nerone.

Sexum egressa. Cioè con energia più che da donna.

Invidiœ. All' odiosità, all' indignazione pubblica che verrebbe contro di lui per questi rimproveri.

11. *Atque ita nepotibus etc.* Per salvare così il resto ai nipoti.

Novissimo. Nell' estremo momento.

Ad suprema. Pei funerali.

tuens, et certatim precantes labenti animæ celerem exitum, ut relinquerent suos superstites et morituros. Servavitque ordinem fortuna; ac senior prius, tum cui prima ætas, extinguuntur. Accusati post sepulturam, decretumque ut more majorum punirentur. Et Nero intercessit, mortem sine arbitro permittens: ea cædibus peractis ludibria adjiciebantur.

12. P. Gallus, eques romanus, quod Fenio Rufo intimus et Veteri non alienus fuerat, aquâ atque igni prohibitus est. Liberto et accusatori, præmium operæ, locus in theatro inter viatores tribunitios datur. Et mensis qui aprilem, eumdemque Neroneum, sequebatur, majus Claudii, junius Germanici vocabulis mutantur: testificante Cornelio Orfito, qui id censuerat, ideo junium mensem transmissum, quia duo jam Torquati,

Senior prius, tum cui prima ætas. Per *prima ætas* il Burnouf intende l'età che va prima nell'ordine degli anni, l'età più avanzata. Così vorrebbe dire che morì prima la suocera più attempata di tutti, poi i due altri secondo che avevano più età, cioè prima il padre, e quindi la figlia.

Mortem sine arbitro. Una morte di loro scelta. Di sopra (XV. 60) ha detto *mortis arbitrio*.

12. *Inter viatores tribunitios*. L'ufficio dei viatori consisteva specialmente nell'accompagnare i tribuni (Tito Livio II. 56). Il loro posto in teatro pare che fosse accanto a quello dei tribuni medesimi.

Majus Claudii, junius Germanici vocalibus etc. Non per onorare l'imperator Claudio, e il prode Germanico si dettero questi nomi ai mesi di maggio e di giugno ma per fare onore a Nerone che si chiamava *Claudio Cesare Augusto Germanico*.

Junium mensem transmissum. Che era stato messo da banda il nome di giugno.

Duo . . . Torquati. Vedi sopra XV. 35; XVI. 9.

ob scelera interfecti, infaustum nomen Junium fecissent.

13. Tot facinoribus fœdum annum etiam dii tempestatibus et morbis insignivere. Vastata Campania turbine ventorum, qui villas, arbusta, fruges passim disjecit, pertulitque violentiam ad vicina Urbi; in quâ omne mortalium genus vis pestilentiæ depopulabatur, nullâ cœli intemperie quæ occurreret oculis. Sed domus corporibus exanimis, itinera funeribus complebantur: non sexus, non ætas periculo vacua; servitia perinde et ingenua plebes raptim exstingui inter conjugum et liberorum lamenta; qui, dum assident, dum deflent, sæpe eodem rogo cremabantur. Equitum senatorumque interitus, quamvis promiscui, minus flebiles erant, tanquam communi mortalitate sævitiam principis prævenirent. Eodem anno delectus per Galliam narbonensem Africamque et Asiam habiti sunt, supplendis Illyrici legionibus, ex quibus ætate aut valetudine fessi sacramento solvebantur. Cladem lugdunensem quadragies sestertio solatus est princeps, ut amissa urbi reponerent: quam pecuniam Lugdunenses ante obtulerant, turbidis casibus.

13. *Dum assident, dum deflent etc.* Mentre gli assistono, mentre li piangono sono sì repentinamente assaliti e uccisi dal morbo da potersi ardere sul medesimo rogo.

Cladem lugdunensem. La città di Lugduno (*Lione*) era stata distrutta ad un tratto sette anni innanzi (811) da un incendio di cui si ha la descrizione nell'Epistola 91 di Seneca. Era stata ivi dedotta nel 711 una colonia da Munazio Planco il quale la stabilì sull'altura di *Forvière* che oggi comprende la minima parte di questa grande città.

Quadragies sestertio. Quattro milioni di sesterzi: equivalenti a 735,239 lire italiane e 20 centesimi.

14. C. Suetonio, L. Telesino consulibus, Antistius Sosianus, factitatis in Neronem carminibus probrosis, exsilio, ut dixi, multatus, postquam id honoris indicibus, tamque promptum ad cædes principem accepit, inquies animo et occasionum haud segnis, Pammenem, ejusdem loci exsulem et Chaldæorum arte famosum, eoque multorum amicitiis innexum, similitudine fortunæ sibi conciliat. Ventitare ad eum nuncios et consultationes non frustra ratus, simul annuam pecuniam a P. Anteio ministrari cognoscit. Neque nescium habebat Anteium caritate Agrippinæ invisum Neroni, opesque ejus præcipuas ad eliciendam cupidinem, eamque causam multis exitio esse. Igitur, interceptis Anteii literis, furatus etiam libellos quibus dies genitalis ejus et eventura secretis Pammenis occultabantur, simul repertis quæ de ortu vitâque Ostorii Scapulæ composita erant, scribit ad principem « magna se et quæ incolumitati ejus « conducerent allaturum, si brevem exsilii veniam im« petravisset; quippe Anteium et Ostorium imminere « rebus et sua Cæsarisque fata scrutari. » Exin missæ liburnicæ, advehiturque propere Sosianus. Ac, vulgato

14. *Ut dixi*. Vedi sopra XIV. 48.

Occasionum haud segnis. Pronto a cogliere le occasioni.

Neque nescium habebat etc. Sapeva che Nerone odiava Anteio perchè questi avea portato affetto ad Agrippina.

Ad eliciendam cupidinem. A svegliare la cupidità di Nerone.

Quibus dies genitalis etc. Dove Pammene gli avea descritto il punto della nascita e i pronostici della vita di lui.

Ostorii Scapulæ. Di lui vedi sopra XII. 31; XIV. 48.

Imminere rebus etc. Pensano allo stato, e vanno indagando la ventura loro e quella di Cesare.

Liburnicæ. Navi veloci come quelle che usavano i Liburni pirati di Illiria.

ejus indicio, inter damnatos magis quam inter reos Anteius Ostoriusque habebantur; adeo ut testamentum Anteii nemo obsignaret, nisi Tigellinus auctor exstitisset. Monitus prius Anteius « ne supremas tabulas moraretur. » Atque ille, hausto veneno, tarditatem ejus perosus, intercisis venis mortem approperavit.

15. Ostorius longinquis in agris, apud finem Ligurum, id temporis erat: eo missus centurio qui cædem ejus maturaret. Causa festinandi ex eo oriebatur quod Ostorius, multâ militari famâ et civicam coronam apud Britanniam meritus, ingenti corporis robore armorumque scientiâ metum Neroni fecerat, ne invaderet, pavidum semper et repertâ nuper conjuratione magis exterritum. Igitur centurio, ubi effugia villæ clausit, jussa imperatoris Ostorio aperit. Is fortitudinem adversum hostes sæpe spectatam in se vertit. Et quia venæ, quanquam interruptæ, parum sanguinis effundebant, hactenus manu servi usus ut immotum pugionem extolleret, appressit dextram ejus juguloque occurrit.

16. Etiam si bella externa et obitas pro republicâ mortes tantâ casuum similitudine memorarem, meque ipsum satias cepisset, aliorumque tædium exspectarem, quamvis honestos civium exitus, tristes tamen et continuos adspernantium; at nunc patientia servilis tantum-

Ut testamentum Anteii nemo obsignaret etc. Niuno voleva firmare il testamento di Anteio per non dar sospetto di essere amico del reo, e di tirarsi addosso l'odio del principe. Ma Tigellino levò a tutti ogni scrupolo dicendo ad Anteio che si affrettasse a far testamento (*ne supremas tabulas moraretur*).

15 *Hactenus manu servi etc.* Si servì della mano di un servo, ma solamente a tenergli fermo il pugnale: ed afferratagli quella mano, si gettò colla gola sul ferro.

16. *At nunc etc.* Cioè: ma ora anche più mi aspetto tal

que sanguinis domi perditum fatigant animum et mœstitiâ restringunt. Neque aliam defensionem, ab iis quibus ista noscentur, exegerim, quam ne oderim tam segniter pereuntes. Ira illa numinum in res romanas fuit, quam non, ut in cladibus exercituum aut captivitate urbium, semel editam transire licet. Detur hoc illustrium virorum posteritati, ut, quomodo exsequiis a promiscuâ sepulturâ separantur, ita, in traditione supremorum, accipiant habeantque propriam memoriam.

17. Paucos quippe intra dies, eodem agmine Annæus Mella, Cerialis Anicius, Rufius Crispinus ac C. Petronius cecidere. Mella et Crispinus, equites romani, dignitate senatoriâ: nam hic, quondam præfectus prætorii et consularibus insignibus donatus, ac nuper crimine conjurationis in Sardiniam exactus, accepto jussæ mortis nuncio semet interfecit. Mella, quibus Gallio et Seneca parentibus natus, petitione honorum ab-

noia, perchè tanta serviie pazienza e tanto sangue perduto in tempo di pace stancano e stringono il cuore.

Ne oderim etc. Senso: Nè mi difenderò se non col pregare i lettori che mi concedano di non odiare e non punire col silenzio questi che caddero così vilmente e che potevano usare del disprezgio della morte a qualche utile grande. Vedi con quanta brevità e gravità esprime questo pensiero. Per Tacito il silenzio è odio e punizione.

Editam. Ricordata.

17. *Equites romani, dignitate senatoriâ*. Cavalieri romani che avevano il censo da potere esser senatori. Altrove (II. 29) dice *equites illustres* a significare la medesima cosa.

Quondam. Crispino fu prefetto del pretorio sotto Claudio. Vedi sopra XI. 1.

In Sardiniam exactus. Vedi sopra XV. 71.

Gallio et Seneca parentibus etc. Vedi sopra XV. 73.

stinuerat, per ambitionem præposteram, ut eques romanus consularibus potentiâ æquaretur; simul acquirendæ pecuniæ brevius iter credebat per procurationes administrandis principis negotiis. Idem Annæum Lucanum genuerat, grande adjumentum claritudinis; quo interfecto, dum rem familiarem ejus acriter requirit, accusatorem concivit Fabium Romanum, ex intimis Lucani amicis. Mixta inter patrem filiumque conjurationis scientia fingitur, adsimulatis Lucani literis; quas inspectas Nero ferri ad eum jussit, opibus ejus inhians. At Mella, quæ tum promptissima mortis via, exsolvit venas; scriptis codicillis, quibus grandem pecuniam in Tigellinum generumque ejus, Cossutianum Capitonem, erogabat, quo cetera manerent. Additur codicillis, tanquam, de iniquitate exitii querens, ita scripsisset, « se « quidem mori nullis supplicii causis, Rufium autem « Crispinum et Anicium Cerialem vitâ frui, infensos

Per ambitionem præposteram. *Præposterus* composto di *præ* e *post* significa colui che mette avanti ciò che deve essere dopo, e viceversa. Mella era ambizioso ma in un modo tutto opposto a quello degli altri. Voleva avere potenza di consolare restando semplice cavaliere romano, e non dandosi briga di divenire console. Sul senso della parola *præposterus* vedi anche Sallustio (*Jugur*. 85) ove Mario chiama *homines præposteros* i nobili perchè non studiavano l'arte della guerra se non dopo esser nominati guidatori di eserciti.

Per procurationes. L'amministrazione dei beni del principe non si dava che a cavalieri e a liberti.

Accusatorem concivit etc. Nel fare minuto inventario delle robe del figlio, Mella si tirò addosso l'odio e l'accusa di Fabio Romano il quale forse era debitore di Lucano.

Adsimulatis. Contraffatte.

Quo cetera manerent. Cioè per salvare il resto agli eredi.

Anicium Cerialem. È quello che essendo console designato

« principi : » quæ composita credebantur, de Crispino quia interfectus erat, de Ceriale ut interficeretur; neque enim multo post vim sibi attulit, minore quam ceteri miseratione, quia proditam C. Cæsari conjurationem ab eo meminerant.

18. De C. Petronio pauca supra repetenda sunt. Nam illi dies per somnum, nox officiis et oblectamentis vitæ transigebatur; utque alios industria, ita hunc ignavia ad famam protulerat; habebaturque non ganeo et profligator, ut plerique sua haurientium, sed erudito luxu. Ac dicta factaque ejus, quanto solutiora et quamdam sui negligentiam præferentia, tanto gratius, in speciem simplicitatis, accipiebantur. Proconsul tamen Bithyniæ, et mox consul, vigentem se ac parem negotiis ostendit: dein, revolutus ad vitia seu vitiorum imitationem, inter paucos familiarum Neroni assumptus est, elegantiæ arbiter, dum nihil amœnum et molle affluentia putat, nisi quod ei Petronius approbavisset. Unde

avea proposto che s'inalzasse un tempio al Dio Nerone. Vedi sopra XV. 74.

Proditam C. Cæsari conjurationem. Svetonio (*Cal.* 24) e Dione (lib. 59) accennano una congiura di cui era capo Marco Emilio Lepido che fu scoperto da Caligola e ucciso. Pare che Ceriale fosse il traditore di questa congiura.

18. *Petronio*. Si è disputato se questi sia Petronio Arbitro autore del *Satiricon*. Quelli che lo sostengono si appoggiano sulla frase di Tacito *elegantiæ arbiter* e dicono che gli venne il soprannome di *Arbitro* perchè era arbitro dei piaceri e dei gusti del principe. Ciò nega il Niebhur dimostrando che l'autore del *Satiricon* visse dopo i tempi di Alessandro Severo.

Proconsul tamen Bithyniæ et mox consul. Il governatore di una provincia del senato si chiamava proconsole anche prima di avere avuta la dignità consolare.

Affluentia. Cioè *propter affluentiam*. Nerone nella grande

invidia Tigellini, quasi adversus æmulum et scientiâ voluptatum potiorem. Ergo crudelitatem principis, cui ceteræ libidines cedebant, aggreditur, amicitiam Scevini Petronio objectans, corrupto ad indicium servo, ademptâque defensione, et majore parte familiæ in vincla raptâ.

19. Forte illis diebus Campaniam petiverat Cæsar; et, Cumas usque progressus, Petronius illic attinebatur. Nec tulit ultra timoris aut spei moras; neque tamen præceps vitam expulit, sed incisas venas, ut libitum, obligatas, aperire rursum, et alloqui amicos, non per seria aut quibus constantiæ gloriam peteret. Audiebatque referentes, nihil de immortalitate animæ et sapientium placitis, sed levia carmina et faciles versus: servorum alios largitione, quosdam verberibus affecit; iniit et vias; somno indulsit, ut, quanquam coacta, mors fortuitæ similis esset. Ne codicillis quidem (quod plerique pereuntium) Neronem aut Tigellinum aut quem alium potentium adulatus est; sed flagitia princi-

dovizia di ogni cosa non trovava nulla delizioso e delicato se non ciò che approvava Petronio.

19. *Faciles versus.* Versi giocosi, scherzevoli.

Ne codicillis ... adulatus est. In due modi si adulavano i potenti nei codicilli: col riempierli di lodi per essi, e col lasciar loro dei legati. I legati si lasciavano al principe anche quando egli uccideva per salvare così ai figli o agli altri parenti il resto dell' eredità.

Flagitia principis sub nominibus etc. Sotto nome di ragazzi e di femmine descrisse tutte le fogge delle brutture di Nerone. Quelli che credono che questo Petronio sia l'autore del *Satiricon* dicono che egli mandò a Nerone il *Satiricon* medesimo. Ciò non è probabile: l'opera di Petronio era molto grande, e ora non ce ne resta che una piccola parte. Forse non gliene mandò che un breve estratto.

pis, sub nominibus exoletorum feminarumque, et novitate cujusque stupri, perscripsit, atque obsignata misit Neroni; fregitque annulum, ne mox usui esset ad facienda pericula.

20. Ambigenti Neroni quonam modo noctium suarum ingenia notescerent, offertur Silia, matrimonio senatoris haud ignota, et ipsi ad omnem libidinem adscita, ac Petronio perquam familiaris: agitur in exsilium, tanquam non siluisset quæ viderat pertuleratque, proprio odio. At Minucium Thermum, præturâ functum, Tigellini simultatibus dedidit, quia libertus Thermi quædam de Tigellino criminose detulerat, quæ cruciatibus tormentorum ipse, patronus ejus nece immeritâ lueret.

21. Trucidatis tot insignibus viris, ad postremum Nero virtutem ipsam excindere concupivit, interfecto Thraseâ Pæto et Bareâ Sorano, olim utriusque infensus, et accedentibus causis in Thraseam: quod senatu egressus est, quum de Agrippinâ referretur, ut memoravi: quodque Juvenalium ludicro parum exspectabilem operam præbuerat: eaque offensio altius penetra-

Fregitque annulum etc. Ruppe l'anello del sigillatore affinchè niuno ne abusasse per far danno altrui contraffacendo scritture, come abbiamo veduto (cap. 17) che fecero gli accusatori *adsimulatis Lucani literis*.

20. *Proprio odio.* Nerone mandò Sosia in esilio per proprio odio, mentre condannò Minucio Fermo per servire agli odii di Tigellino.

21. *Virtutem ipsam excindere etc.* Vedi che nobile elogio è qui fatto a Trasea Peto, e a Barea Sorano. Togliendo di mezzo questi due uomini, Nerone stermina la stessa virtù in persona.
Ut memoravi. Vedi sopra XIV. 12.

Parum exspectabilem operam. Pare voglia dire che alle rappresentazioni sceniche dei giuochi giovenali non facesse la parte che si aspettava da lui, una parte da eccitare l'attenzione

bat, quia idem Thrasea Patavii, unde ortus erat, ludis Cæsticis, a Trojano Antenore institutis, habitu tragico cecinerat; die quoque quo prætor Antistius, ob probra in Neronem composita, ad mortem damnabatur, mitiora censuit obtinuitque; et, quum deûm honores Poppææ decernerentur, sponte absens, funeri non interfuit. Quæ obliterari non sinebat Capito Cossutianus, præter animum ad flagitia præcipitem, inimicus Thraseæ; quod auctoritate ejus concidisset, juvantis Cilicum legatos, dum Capitonem repetundarum interrogant.

22. Quin et illa objectabat, « principio anni vitare « Thraseam solemne jusjurandum; nuncupationibus

del pubblico. Dal seguito si vede che Trasea si rifiutò di cantare e di declamare in abito da tragediante; ma dal complesso della frase si ricava che fu obbligato a fare qualche parte. Dione compendiato da Sifilino (LXII. 27) dice che Trasea fu tratto a morte perchè oltre all'esser venuto rare volte in senato mai udito non aveva Nerone mentre toccava la cetra, nè come gli altri tutti avea sacrificato alla sacra voce di lui.

Ludis Cæsticis. Dione (*loc. cit.*) dice che si celebravano a Padova ogni trent'anni. Che il cesto fosse in uso presso i Troiani si ha da Virgilio (*Æn.* III. 69 e 420). I giuochi che si celebravano a Padova ricordavano la fondazione della patria, nè era disonore il prendervi parte come in quelli in cui Nerone avviliva la dignità dell'imperatore e dei cittadini. Perciò Trasea avea preso gran parte ai primi, e non volle aver che fare più che tanto coi secondi.

Die . . . quo prætor Antistius etc. Vedi sopra XIV. 48.

Capito Cossutianus. Vedi sopra XIII. 33.

Concidisset. Soccombè nel giudizio: fu condannato.

22. *Jusjurandum*. Col quale si giurava negli atti di Cesare. Questo giuramento si faceva ogni anno il primo dì di gennaio.

Nuncupationibus votorum. Ai voti fatti per la salute del principe. Vedi sopra IV. 17.

« votorum non adesse, quamvis quindecimvirali sacer-
« dotio præditum; nunquam pro salute principis aut
« cœlesti voce immolavisse; assiduum olim et indefes-
« sum, qui vulgaribus quoque patrum consultis semet
« fautorem aut adversarium ostenderet, triennio non
« introiisse curiam; nuperrimeque, quum ad coercen-
« dos Silanum et Veterem certatim concurreretur, pri-
« vatis potius clientium negotiis vacavisse: secessionem
« jam id, et partes, et, si idem multi audeant, bellum
« esse. Ut quondam C. Cæsarem », inquit, « et M. Ca-
« tonem, ita nunc te, Nero, et Thraseam avida discor-
« diarum civitas loquitur. Et habet sectatores, vel po-
« tius satellites, qui nondum contumaciam sententia-
« rum, sed habitum vultumque ejus sectantur, rigidi
« et tristes, quo tibi lasciviam exprobrent. Huic uni
« incolumitas tua, tuæ artes, sine honore. Prosperas
« principis res spernit: etiamne luctibus et doloribus
« non satiatur? Ejusdem animi est, Poppæam divam
« non credere, cujus in acta divi Augusti et divi Julii
« non jurare. Spernit religiones, abrogat leges. Diurna

Quindecimvirali sacerdotio. I quindicemviri avevano la custodia dei libri sibillini ed erano incaricati dei sacrifizii da essi libri prescritti. Vedi sopra VI. 12.

Cœlesti voce. Abbiamo veduto che anche Dione riferisce quest' accusa. Che alla voce di Nerone si desse l'epiteto di celeste lo dice pure Svetonio (21): *Flagitantibus cunctis cœlestem vocem.*

Secessionem . . . id et partes. Esser ciò un far parti e fazioni.

Contumaciam sententiarum. L' audacia delle sentenze di Trasea in senato.

Rigidi et tristes. Accigliati e burberi.

Incolumitas tua. Qui vogliono che si sottintenda *sine cura*.

Artes. Il talento di Nerone pel canto, pei versi, per fare il cocchiere ec.

Diurna. I giornali. Vedi sopra XIII. 31.

« populi romani, per provincias, per exercitus, curatius leguntur, ut noscatur quid Thrasea non fecerit. Aut transeamus ad illa instituta, si potiora sunt; aut nova cupientibus auferatur dux et auctor. Ista secta Tuberones et Favonios, veteri quoque reipublicæ ingrata nomina, genuit. Ut imperium evertant, libertatem præferunt; si perverterint, libertatem ipsam aggredientur. Frustra Cassium amovisti, si gliscere et vigere Brutorum æmulos passurus es. Denique nihil ipse de Thraseâ scripseris, disceptatorem senatum nobis relinque. » Extollit irâ promptum Cossutiani animum Nero, adjicitque Marcellum Eprium, acri eloquentiâ.

23. At Baream Soranum jam sibi Ostorius Sabinus, eques romanus, poposcerat reum, ex proconsulatu Asiæ, in quâ offensiones principis auxit justitiâ atque industriâ, et quia portui Ephesiorum aperiendo curam insumpserat, vimque civitatis Pergamenæ, prohibentis

Instituta. Le massime stoiche professate da Trasea. Vuol dire: o abbracciamo le massime di Trasea se sono migliori delle nostre, o togliamo di mezzo questo capo e autore di novità.

Ista secta. La setta degli stoici.

Tuberones. Quinto Elio Tuberone era rigidissimo osservatore delle massime stoiche e le spingeva anche all' eccesso. In un banchetto pubblico una volta fece apparecchiare con pelli di becco e con vasellami di terra. Di ciò il popolo si sdegnò, e gli negò la pretura. Vedi Cicerone, *Brut.* 31; *Pro Mur.* 36.

Favonios. Favonio era amico di Catone di cui ostentava di imitare in tutto i modi, ed esagerare le massime. Vedi Svetonio *Aug.* 34; Valerio Massimo II. 10. 8. e Plutarco nella vita di Bruto.

Præferunt. Vantano, ostentano.

Cassium. Vedi sopra cap. 9.

Nihil ipse de Thraseâ etc. Non fa bisogno che tu scriva nulla di Trasea: lascia che il senato decida tra me e lui.

Acratum, Cæsaris libertum, statuas et picturas avehere, inultam omiserat. Sed crimini dabatur amicitia Plauti et ambitio conciliandæ provinciæ ad spes novas. Tempus damnationi delectum, quo Tiridates accipiendo Armeniæ regno adventabat: ut ad externa rumoribus intestinum scelus obscuraretur; an, ut magnitudinem imperatoriam cæde insignium virorum, quasi regio facinore, ostentaret.

24. Igitur, omni civitate ad excipiendum principem spectandumque regem effusâ, Thrasea, occursu prohibitus, non demisit animum; sed codicillos ad Neronem composuit, requirens objecta et expurgaturum asseverans, si notitiam criminum et copiam diluendi habuisset. Eos codicillos Nero properanter accepit, spe exterritum Thraseam scripsisse per quæ claritudinem principis extolleret suamque famam dehonestaret. Quod ubi non evenit, vultumque et spiritus et libertatem insontis ultro extimuit, vocari patres jubet. Tum Thrasea inter proximos consultavit tentaretne defensionem, an sperneret. Diversa consilia afferebantur.

23. *Acratum*. Vedi sopra XV. 45.

Amicitia Plauti. È Rubellio Plauto, della cui uccisione ha parlato di sopra (XIV. 59).

Tiridates . . . adventat. Questa venuta di Tiridate a Roma è annunziata di sopra (XV. 29).

Ut ad externa rumoribus etc. Affinchè in mezzo ai rumori delle cose esterne rimanesse celato questo delitto domestico. Giunto che fosse Tiridate a Roma, la moltitudine vaga di vedere il re forestiero non avvertirebbe la morte data all'illustre cittadino.

24. *Ad excipiendum principem*. Ad incontrare Nerone che tornava a Roma dalla Campania. Vedi sopra cap. 19.

Occursu prohibitus. Il che era dimostrazione dell'ira del principe.

25. Quibus intrari curiam placebat, « securos esse « de constantiâ ejus » dixerunt; « nihil dicturum, nisi « quo gloriam augeret. Segnes et pavidos supremis suis « secretum circumdare. Adspiceret populus virum mor- « ti obvium; audiret senatus voces, quasi ex aliquo « numine, supra humanas; posse ipso miraculo etiam « Neronem permoveri: sin crudelitati insisteret, di- « stingui certe apud posteros memoriam honesti exitus « ab ignaviâ per silentium pereuntium. »

26. Contra, qui opperiendum domi censebant, de ipso Thraseâ eadem: « sed ludibria et contumelias im- « minere; subtraheret aures conviciis et probris. Non « solum Cossutianum aut Eprium ad scelus promptos; « superesse qui forsitan manus ictusque per immanita- « tem ausuri: etiam bonos metu sequi. Detraheret po- « tius senatui, quem perornavisset, infamiam tanti fla- « gitii; et relinqueret incertum quid, viso Traseâ reo, « decreturi patres fuerint. Ut Neronem flagitiorum pu- « dor caperet, irritâ spe agitari; multoque magis ti- « mendum ne in conjugem, in familiam, in cetera pi- « gnora ejus sæviret. Proinde intemeratus, impollutus, « quorum vestigiis et studiis vitam duxerit, eorum « gloriâ peteret finem. » Aderat consilio Rusticus Aru-

25. *Supremis suis secretum circumdare*. Involgere nel segreto i loro ultimi istanti.

Morti obvium. Che affronta la morte.

Sin crudelitati insisteret. Se indurasse in sua crudeltà.

26. *Ausuri*. Sottintendi *sint*. Il passo è guasto o mutilato. *Audere manus ictusque* si può ben dire come dicesi *audere prœlium*.

Ne in conjugem etc. La moglie di Trasea era Arria: di lei ebbe Fannia che si maritò ad Elvidio Prisco; sul quale vedi *Hist.* IV. 5.

Rusticus Arulenus. Egli fu poscia pretore; scrisse la vita di

lenus, flagrans juvenis, et cupidine laudis offerebat se intercessurum senatusconsulto; nam plebis tribunus erat. Cohibuit spiritus ejus Thrasea, « ne vana et reo « non profutura, intercessori exitiosa, inciperet. Sibi « actam ætatem, et tot per annos continuum vitæ or- « dinem non deserendum: illi initium magistratuum, « et integra quæ supersint. Multum ante secum expen- « deret, quod, tali in tempore, capessendæ reipublicæ « iter ingrederetur. » Ceterum ipse, an venire in senatum deceret, meditationi suæ reliquit.

27. At posterâ luce, duæ prætoriæ cohortes armatæ templum Genitricis Veneris insedere. Aditum senatus globus togatorum obsederat, non occultis gladiis; dispersique per fora ac basilicas cunei militares, inter

Trasea che si faceva gloria di prendere a modello delle sue azioni: Per questo coraggio ebbe la morte da Domiziano il quale si studiò anche d'infamarlo facendo comporre uno scritto contro di lui. Ma come bene diceva Trasea, i tiranni possono uccidere; infamare non possono. Gli elogi di Tacito e di Plinio fecero dimenticare le ingiurie comandate da Domiziano e resero eterna la gloria di Aruleno mentre ricoprivan d'infamia il tiranno. Vedi Tacito *Agr.* 2; Plinio, *Epist.* l. 5. 14; Dione compendiato da Sifilino LXI. 15.

Quod . . . capessendæ reipublicæ iter. Guardiamoci bene, nota il Burnouf, dal credere che Trasea consigli il suo giovane amico a farsi adulatore e schiavo ai tiranni. Per comprendere il suo pensiero bisogna ricordarsi il detto di Tacito (IV. 20) che negli umani consigli vi è una via lecita e mezzana tra l'imprudente ardire e la turpe servilità. E Trasea consiglia Aruleno a tenersi per questa via.

27. *Templum Genitricis Veneris*. Il tempio di Venere Genitrice era stato fabbricato da Cesare nel suo fôro (Svetonio *Cæs.* 61. 78. 84.) accanto al fôro romano.

Cunei militares. Squadre di soldati.

quorum adspectus et minas ingressi curiam senatores. Et oratio principis per quæstorem ejus audita est: nemine nominatim compellato, patres arguebat « quod « publica munia desererent, eorumque exemplo equi- « tes romani ad segnitiam verterentur. Etenim, quid « mirum e longinquis provinciis haud veniri, quum « plerique, adepti consulatum et sacerdotia, hortorum « potius amœnitati inservirent? » quod velut telum arripuere accusatores.

28. Et, initium faciente Cossutiano, majore vi Marcellus « summam rempublicam agi » clamitabat: « con- « tumaciâ inferiorum lenitatem imperitantis deminui. « Nimium mites ad eam diem patres, qui Thraseam « desciscentem, qui generum ejus, Helvidium Priscum, « in iisdem furoribus, simul Paconium Agrippinum, « paterni in principes odii heredem, et Curtium Mon- « tanum, detestanda carmina factitantem, eludere im- « pune sinerent. Requirere se in senatu consularem,

Per quæstorem ejus. Vi erano dei questori detti *Candidati principis* e *Quæstores Augusti* che avevano l'incarico speciale di leggere in senato i messaggi del principe. Questo uso era cominciato ai tempi di Augusto. Vedi Svetonio *Aug*. 65; Ulpiano *Off. Quæst. in dig.* l. tit. 13.

28. *Contumaciâ inferiorum lenitatem imperitantis deminui*. Per l'insolenza dei minori guastarsi la dolcezza del principe. Questo ribaldo vuol dire che Trasea colla sua resistenza ostinata rende Nerone crudele. Se Trasea non ne desse motivo, Nerone sarebbe il più umano dei principi!!!

Helvidium. Vedi *Hist*. IV. 5. 43; Plinio, *Epist*. III. 11.

Paconium Agrippinum. È figlio di quel Paconio di cui Tacito parla di sopra (III. 67). Da Svetonio (*Tib*. 61) sappiamo che egli era stato condannato a morte come reo di maestà. Al che allude la frase di Tacito *paterni in principes odii hæredem*.

Montanum. Vedi *Hist*. IV. 40. 42.

« in votis sacerdotem, in jurejurando civem; nisi, contra instituta et cærimonias majorum, proditorem palam et hostem Thrasea induisset. Denique, agere senatorem et principis obtrectatores protegere solitus, veniret, censeret quid corrigi aut mutari vellet; facilius perlaturos singula increpantem, quam nunc silentium perferrent omnia damnantis. Pacem illi per orbem terræ, an victorias sine damno exercituum, displicere? Ne hominem bonis publicis mœstum, et qui fora, theatra, templa pro solitudine haberet, qui minitaretur exsilium suum, ambitionis pravæ compotem facerent. Non illi consulta hæc, non magistratus, aut romanam urbem videri. Abrumperet vitam ab eâ civitate, cujus caritatem olim, nunc et adspectum exuisset.

29. Quum per hæc atque talia Marcellus, ut erat torvus et minax, voce, vultu, oculis ardesceret; non illa nota et celebritate periculorum sueta jam senatus mœstitia, sed novus et altior pavor, manus et tela militum cernentibus: simul ipsius Thraseæ venerabilis species obversabatur; et erant qui Helvidium quoque

Agere senatorem . . . solitus. Si riferisce al tempo in cui Trasea interveniva alle adunanze del senato; e vuol dire che Trasea usava già della sua autorità e del suo voto di senatore liberamente come ai tempi della Repubblica.

Pacem. Finita la guerra di Armenia era quasi tutto il mondo quieto e fu battuta una moneta con un' iscrizione che diceva di Nerone: *Pace populi Romani terra marique parta Janum clusit senatus consulto*.

Pro solitudine. Vuol dire che non frequentava più i templi, i teatri e le piazze pubbliche come se fossero luoghi disabitati e deserti.

29. *Celebritate*. Frequenza.

Obversabatur. Si presentava ai loro animi.

miserarentur, innoxiæ affinitatis pœnas daturum. « Quid « Agrippino objectum, nisi tristem patris fortunam? « quando et ille, perinde innocens, Tiberii sævitià con- « cidisset. Enimvero Montanum probæ juventæ, neque « famosi carminis, quia protulerit ingenium, extor- « rem agi. »

30. Atque interim Ostorius Sabinus, Sorani accusator, ingreditur, orditurque « de amicitià Rubellii Plau- « ti, quodque proconsulatum Asiæ Soranus pro clari- « tate sibi potius accommodatum, quam ex utilitate « communi egisset, alendo seditiones civitatum. » Vetera hæc: sed recens discrimini patris filiam connectebat, « quod pecuniam magis dilargita esset. » Acciderat sane pietate Serviliæ (id enim nomen puellæ fuit); quæ, caritate erga parentem, simul imprudentià ætatis, non tamen aliud consultaverat quam de incolumitate domus, et an placabilis Nero, an cognitio senatus nihil atrox afferret. Igitur accita est in senatum, steteruntque diversi, ante tribunal consulum, grandis ævo parens, contra filia, intra vicesimum ætatis annum, nuper marito, Annio Pollione, in exsilium pulso viduata desolataque, ac ne patrem quidem intuens, cujus onerasse pericula videbatur.

Concidisset. Era stato condannato.

Protulerit ingenium etc. Senso: Montano onesto giovane si era cacciato in esilio non per delitto di versi infamanti ma per aver mostrato ingegno.

30. *Quod . . . proconsulatum etc.* Che avea amministrato il proconsolato d' Asia più ad acquistarsi grido di popolarità che ad util comune, perchè aveva nutrite le sedizioni delle città.

Diversi. La figlia da una parte, e il padre dall' altra.

Nuper. Vedi sopra XV. 71.

Cujus onerasse pericula videbatur. Sottintendi *sibi*. Di cui era d' avviso di avere aggravato i pericoli.

31. Tum, interrogante accusatore « an cultus dotales, an detractum cervici monile venum dedisset, « quo pecuniam faciendis magicis sacris contraheret, » primum strata humi, longoque fletu et silentio, post, altaria et aram complexa, « Nullos, inquit, impios « deos, nullas devotiones, nec aliud infelicibus preci« bus invocavi, quam ut hunc optimum patrem tu, « Cæsar, et vos, patres, servaretis incolumem. Sic gem« mas et vestes et dignitatis insignia dedi, quomodo si « sanguinem et vitam poposcissent. Viderint isti, ante« hac mihi ignoti, quo nomine sint, quas artes exer« ceant: nulla mihi principis mentio, nisi inter numi« na, fuit. Nescit tamen miserrimus pater; et, si cri« men est, sola deliqui. »

32. Loquentis adhuc verba excipit Soranus, proclamatque non illam in provinciam secum profectam, « non Plauto per ætatem nosci potuisse; non crimini« bus mariti connexam; nimiæ tantum pietatis ream « separarent, atque ipse quamcunque sortem subiret. » Simul in amplexus occurrentis filiæ ruebat, nisi interjecti lictores utriusque obstitissent. Mox datus testibus

31. *Altaria et aram complexa*. Il senato era radunato nel tempio di Venere Genitrice come è detto al cap. 27. Perciò l'altare che abbraccia Servilia è quello di Venere stessa. *Ara* è l'altare tutto insieme: *altare* la parte superiore in cui ardon gl'incensi, e si offrono i sacrifizii.

Impios deos. Cioè gli Dei stranieri che è empia cosa invocare e che sono adorati solo dalla superstizione dei magi.

Devotiones. Superstizioni.

Viderint isti . . . quo nomine sint. Essi cioè i maghi debbono render conto del nome che portano e delle arti che esercitano.

32. *Separarent*. Cioè separassero dalla sua la causa della figlia: allora egli sosterrebbe di buon animo qualunque pena.

locus; et, quantum misericordiæ sævitia accusationis permoverat, tantum iræ P. Egnatius testis concivit. Cliens hic Sorani, et tunc emptus ad opprimendum amicum, auctoritatem stoicæ sectæ præferebat, habitu et ore ad exprimendam imaginem honesti exercitus, ceterum animo perfidiosus, subdolus, avaritiam ac libidinem occultans. Quæ postquam pecunià reclusa sunt, dedit exemplum præcavendi, quomodo fraudibus involutos aut flagitiis commaculatos, sic specie bonarum artium falsos et amicitiæ fallaces.

33. Idem tamen dies et honestum exemplum tulit Cassii Asclepiodoti, qui magnitudine opum præcipuus inter Bithynos, quo obsequio florentem Soranum celebraverat, labentem non deseruit: exutusque omnibus fortunis et in exsilium actus: æquitate deùm erga bona malaque documenta; Thraseæ Soranoque et Serviliæ

P. Egnatius. Lo Scoliaste di Giovenale (*Sat.* VI. v. 552) dice che questo infame condusse la figlia di Sorano dai maghi, e poscia la denunziò a Nerone. Di lui lo stesso Giovenale (*Sat.* III. 116) dice:

> Stoicus occidit Baream delator amicum
> Discipulumque senex, ripa nutritus in illa,
> Ad quam Gorgonei delapsa est pinna caballi.

Dione dice che era di Berito oggi *Bairut* in Siria. È ricordato anche nelle Storie (IV. 40) col nome di Publio Celere.

33. *Asclepiodoti.* Egli era di Nicea. Dione compendiato da Sifilino (LXII. 26) dice che Asclepiodoto colla sua testimonianza confermò che Sorano era uomo dabbene ed onesto. Per la qual cosa fu allora egli stesso mandato in esilio, sebbene l'imperator Galba dappoi lo richiamasse. E aggiunge che Egnazio premiato allora per le sue calunnie fu in appresso mandato in esilio.

Æquitate deùm erga bona etc. Un perfido tradisce l'amico, un altro si sacrifica per essergli fedele. Così per l'equità degli Dei un tristo fu compensato da un buon esempio.

datur mortis arbitrium. Helvidius et Paconius Italià depelluntur. Montanus patri concessus est, prædicto ne in republicâ haberetur. Accusatoribus, Eprio et Cossutiano, quinquagies sestertium singulis, Ostorio duodecies et quæstoria insignia tribuuntur.

34. Tum ad Thraseam, in hortis agentem, quæstor consulis missus, vesperascente jam die. Illustrium virorum feminarumque cœtus frequentes egerat, maxime intentus Demetrio, cynicæ institutionis doctori: cum quo, ut conjectare erat intentione vultus, et auditu, si quà clarius proloquebantur, de naturâ animæ et dissociatione spiritus corporisque inquirebat: donec advenit Domitius Cæcilianus ex intimis amicis, et ei quid senatus censuisset exposuit. Igitur flentes queritantesque qui aderant facessere, propere Thrasea, neu pericula sua miscerent cum sorte damnati, hortatur. Arriamque, tentantem mariti suprema et exemplum Arriæ matris sequi,

Concessus. Condonato.

Ne in republicâ haberetur. Cioè che non potesse aver parte alle cariche pubbliche.

Quinquagies sestertium. Cinque milioni di sesterzii: 919,049. lire italiane.

Duodecies. Un milione e dugento mila sesterzii: 220,571 lire italiane e 75 centesimi.

34. *Quæstor consulis*. Al cap. 27 abbiamo veduto che il principe aveva il suo questore. Dione (lib. 48) ci dice che fino dal 716 fu istituito che i consoli avessero due questori.

Demetrio. Seneca (*Epist.* 20) dice che questo Demetrio era non precettore ma testimone del vero. E altrove (*De Benef.* VII. 8) lo chiama sapientissimo e costantissimo uomo. Ma con dolore troviamo in Tacito (*Hist.* IV. 40) che egli ebbe la debolezza di difendere in senato Egnazio Celere, l'infame assassino di Sorano.

Exemplum Arriæ matris. Essa fu moglie di Cecina Peto

monet retinere vitam, filiæque communi subsidium unicum non adimere.

35. Tum progressus in porticum, illic a quæstore reperitur, lætitiæ propior, quia Helvidium, generum suum, Italiâ tantum arceri cognoverat. Accepto dehinc senatusconsulto, Helvidium et Demetrium in cubiculum inducit; porrectisque utriusque brachii venis, postquam cruórem effudit, humum super spargens, propius vocato quæstore, « Libemus, inquit, Jovi Libera« tori. Specta, juvenis: et omen quidem dii prohibeant; « ceterum in ea tempora natus es, quibus firmare ani« mum expediat constantibus exemplis. » Post, lentitudine exitus graves cruciatus afferente, obversis in Demetrium . . .

che prese parte alla rivolta di Scriboniano contro Claudio, e fu condannato alla morte. Arria col suo esempio gli fece coraggio ad uccidersi. Ella si ferì la prima, e poi presentandogli il ferro pronunziò, dice Plinio, quel detto immortale e quasi divino: *Pæte, non dolet!* (Vedi *Hist.* I. 89; Plinio, *Epist.* III. 16; Dione lib. 60) Marziale *Epigr.* I. 14 scrisse di lei:

> Casta suo gladium cum traderet Arria Pæto,
> Quem de visceribus traxerat ipsa suis,
> Si qua fides, — Vulnus quod feci non dolet, — inquit,
> Sed tu quod facies, hoc mihi, Pæte, dolet.

Filiæque communi. Fannia.

35. *Libemus . . . Jovi Liberatori*. Anche Dione compendiato da Sifilino (LXII 25) riferisce che Trasea tagliatesi le vene, sollevò in alto la mano e disse: Libazione a te faccio di questo sangue, o Giove Liberatore. Vedi anche sopra XV. 64.

Juvenis. Parla ad Elvidio.

Obversis in Demetrium. Il Brotier nei suoi supplementi così compie la tronca frase di Tacito. *Obversis in Demetrium oculis, ejusque aspectu et verbis animatus amicis oscula offerens, diu eluctatum spiritum reddidit: vita egregius, mor-*

tis contemptor, et adversum præsentia mala adeo firmus, ut dicere esset solitus malle se hodie interfici, quam cras relegari. Le cose qui asserite dal Brotier si trovano nello Scoliaste di Giovenale (*Sat.* V. 36) e in Arriano (*Dissert. d' Epitteto* I. 1.)

Qui per mala ventura è una lacuna per cui mancano gli altri fatti dell' 819 e dei due anni seguenti: il che impedisce che gli Annali si congiungano colle Storie, come ne ebbe intenzione l'autore. Perchè il passaggio non sia troppo brusco, e perchè il principio delle Storie possa intendersi meglio, daremo qui il sommario di questi fatti che Tacito aveva estesamente narrati nel suo bello stile.

Continuarono i vituperii, il sangue, gli esilii, le rapine, le feroci libidini del principe e de' cortigiani. Fu spenta Antonia figlia di Claudio ricusante le nozze di Nerone che si sposò a Statilia Messalina. Esiliato lo stoico Cornuto maestro a Persio e a Lucano: costretti a morire i due fratelli Scribonii: ucciso il pantomima Paride non riuscito a fare apprendere al principe la sua arte: esiliato Cecina Tusco prefetto di Egitto per avere usato dei bagni fatti pel principe in Alessandria. A Roma feste grandi all' arrivo di Tiridate venuto a prendere la corona di Armenia. Nerone alla presenza del re straniero fa sfoggio di sua abilità in suonare sui teatri e in correre al circo. Lo prende anche fiera smania d' imparare la magia dagli Asiatici e vi spende vanamente tempo e tesori. A Vonone ricusante di venire a Roma fa minaccie, e prepara guerra ad Albani ed Etiopi. Guerra grande vi fu coi Giudei ribellati, e Vespasiano li represse con molta strage di loro.

Sul finir dell' 819 Nerone andò in Grecia e vi rimase quasi tutto l' anno seguente a farvi ammirare la sua valentia di citarista, di cantore e di commediante, mentre Roma rimaneva in balìa delle crudeltà e delle rapine del liberto Elio e di Policleto. Le città di Acaia furono infamate dalle arti sceniche di quel mostro feroce che ne riportò 1800 corone. Egli rese ai

Greci la libertà al tempo stesso che gli offendeva con bestiali libidini e gli straziava con crudeli rapine, per aver modo a rimpolpare il suo tesoro. Ricchezze molte profuse a tagliar l'istmo di Corinto che vanamente tentò per aver gloria di sforzare la natura. Stando in Grecia vi attirò Corbulone con lettera insidiosa in cui lo chiamava suo benefattore e suo padre. Corbulone fidatosi a quelle parole si appresentò disarmato, e giunto a Cencrea ebbe ordine di morte. Dopo questi egregii fatti Nerone torna a Roma richiamato in gran pressa da Elio temente congiure e sommosse. Per le mura a bella posta tagliate entrò sul carro d'Augusto in pompa trionfale contornato da citaristi e adorno delle corone avute sulle scene di Grecia. Il popolo plaudente in pubblico era in segreto dolente: si fecero congiure per uccidere il laidissimo mostro, e, scoperte, furono uccisi i congiurati. Dopo di che Nerone credendosi assicurato ritornò alle libidini e andò a nasconderle nelle delizie di Napoli. Ivi gli vennero novelle di una tempesta più fiera movente di Gallia. Colà era capo l'aquitano Caio Giulio Vindice, discendente di re, uomo di gran cuore e gran senno, d'interi costumi e ardentissimo nell'amore della libertà, e nell'odio al nefando tiranno. Non avendo forze a bastanza, Vindice scrive a Galba rettore di Spagna, lo prega ad unirsi con sè per liberare il genere umano e gli offre l'impero. Galba sulle prime sta titubante: ma Vindice per confortarlo più coll'esempio si dichiara apertamente contro Nerone, e sommove le Gallie. Onde Galba lasciati i timori e i riguardi ai primi di aprile dell'821 accetta il titolo di imperatore datogli dalle legioni. Nerone dapprima non dà fede a queste novelle, poi torna a Roma pieno di brutta paura, dichiara Galba nemico pubblico, mette a prezzo la testa di Vindice, estorce denari, e raccoglie armi. Ma tutti i governatori delle provincie lo abbandonano, solamente Virginio Rufo che comandava le legioni dell'alta Germania tenne fermo contro la rivolta, e si serbò fedele non a Nerone, ma alla repubblica. Egli mosse il suo esercito contro Vindice in Gallia. Romani e Galli presso Vesonzio (*Besanzone*) vennero alle mani senza ordine dei capitani: i Galli furono vinti, e Vindice veduta spenta ad un tratto tanta speranza di libertà si uccise di propria mano. Le legioni vincitrici proclamano imperatore Virginio ed egli con alto ani-

mo ricusa l'onore dicendo che al senato, non ai soldati tocca a dare l'impero. Galba intanto sentendo che Virginio non gli è favorevole perdesi d'animo ed è per lasciare sua impresa. Nerone a Roma vive disperati momenti: pensa di rifuggirsi in Egitto o tra i Parti, o cercare ricovero nelle braccia di Galba. Anche i soldati pretoriani ad istigazione di Ninfidio Sabino prefetto lo abbandonano, e proclamano Galba. Egli fugge dalla città nel buio della notte, si ripara nella villa del suo liberto Faonte a quattro miglia da Roma, ove sentito che il senato lo ha condannato all'estremo supplizio si decide a morire e fa gli apparecchi de' suoi funerali ripetendo spesso: *qualis artifex pereo!* Aiutato dal suo liberto Epafrodito si tagliò la gola il 15 giugno del 821: sua morte fu sconcia come sua vita.

A Galba in Ispagna fu mandato in fretta l'avviso della morte di Nerone e del senatoconsulto che lo chiamava all'impero. Virginio ricusò un'altra volta l'impero offertogli dalle legioni e fece da esse riconoscere Galba, a cui anche Vespasiano di Giudea mandò Tito suo figlio a rendere omaggio. A Roma il prefetto Ninfidio tenta di assumer l'impero ed è ucciso dai pretoriani. Galba giunge a Roma: e da questa venuta ha principio la storia di Tacito.

LE STORIE

C. CORNELIO TACITO

LE STORIE

LIBRO I.

(Anni di Roma 822; dell' Era Volgare 69).

SOMMARIO

1 Prefazione, dignità, e assunto dell' autore. Parlerà di ciascuno senza amore e senza odio. 2 Sommi capi della storia presente. 3-4 Stato della città, animo degli eserciti, disposizione delle provincie alla morte di Nerone. Ninfidio affettante l' impero è spento. Dicerie contro Galba. Suo celebre detto. 6 Vinio e Lacone lo rendono odioso. Sue crudeltà: Roma piena di soldati. 7 Uccisioni di Macro e di Capitone. Potenza dei liberti. L' età e la persona di Galba lo fanno spregiato. 8-9 Stato della Spagna, della Gallia, degli eserciti di Germania, della Britannia, dell' Illirico. 10 Virtù e vizi di Muciano in Siria; Vespasiano capitano della guerra di Giudea manda a Galba Tito suo figlio. 11 L' Egitto, le due Mauritanie, la Rezia, il Norico, la Tracia e l' Italia. Le legioni della Germania superiore ribellano: Galba delibera d' adottare un Cesare. 13 Vinio favorisce Ottone: Lacone ed Icelo gli stanno contro. Ottone favorito dai soldati e dai cortigiani. 14 Galba sceglie Pisone uomo severo all' antica. 15-16 Gli espone le cause dell' adozione e i modi di amministrar l' impero. 17 Pisone si serba moderato nella mutata fortuna. 18-19 L' adozione dichiarata nel campo e poscia in Senato. Ambasciata ai ribelli. 20 Per far denari si annullano le prodighe donazioni di Nerone. Varii tribuni militari cassati, nuova causa di malcontento. 21-28 Ottone non più sperando nella scelta si conforta a osare da sè stesso; e vi è incoraggiato dai servi e

dagl' indovini. 23-24 Sue antiche brighe coi soldati al medesimo effetto: sue cortesie e larghezze in pubblico e in segreto. 25-25 Quindi legioni e ausilieri si rivolgono a lui: Ventitre soldati lo salutano imperatore e lo portano al campo dei pretoriani ov' è riconosciuto da tutti. 25-28 Ne giunge la nuova a Galba mentre offre un sacrifizio. Pisone conforta a fedeltà la coorte di guardia al palazzo. 31 Questa alza le insegne: l'altre truppe disertano. 32-33 Adulazione e leggerezza della plebe che si dichiara al primo istante per Galba. Egli e gli amici deliberano se debbasi andar contro ai sollevati. 34 Galba deciso di andare al campo si fa precedere da Pisone: falsa voce della morte di Ottone. 35-35 Popolo e senato stanno per Galba, il campo per Ottone. 37-38 Questi con sua diceria si concilia gli animi dei soldati e dà loro le armi. 35 Pisone tornando indietro incontra Galba nel Foro. Incertezza dei loro consigli. Lacone tratta d' uccider Vinio. 42 Galba dubita, la plebe esita, gli Ottoniani invadono il Foro. 41 Galba abbandonato e ucciso. 42 Morte di Vinio. 43 Pisone dapprima salvato dal coraggio di Sempronio Denso, poi è ucciso sulla porta del tempio di Vesta. 44 Gran gioia di Ottone a questa novella. Le teste di Galba, di Pisone e di Vinio portate sulle picche in trionfo. Quelli che domandavano premii delle stragi uccisi poi da Vitellio. 45 Adulazioni del senato e del popolo a Ottone vittorioso: questi salva Mario Celso dal furore dei soldati imprigionandolo. 46 I soldati chiedono di non pagar più le esenzioni. Lacone e Icelo uccisi. 47 Si decreta a Ottone il titolo di Augusto e la potestà tribunizia. Sepoltura di Pisone e di Vinio. 48 Ritratto di Pisone e di Vinio: il testamento del primo rispettato perchè povero: quello di Vinio cassato. 45 Sepoltura e ritratto di Galba. 50 Le nuove della ribellione di Vitellio spaventano più che mai la città. Si parla di Vespasiano senza desiderarne l'inalzamento. 51 Cause e origine della sollevazione di Vitellio dalla guerra di Vindice, e poi dalle discordie tra le legioni e i Galli. 52-53 Vitellio, tardo per sè stesso, è spronato a novità da Valente e Cecina legati. Ritratto di Cecina. 54-55 Le legioni delle due Germanie si rivoltano a Galba, e giurano obbedienza al senato e al popolo. 55 Ordeonio Flacco sta ozioso a guardarle. Vitellio a Colonia sente della sollevazione e si dispone a farne suo pro. 57 Valente grida Vitellio imperatore: legioni e colonie si volgono a lui. 58 Vittime lasciate al furore dei soldati. 58 Giulio Civile Batavo è scampato a riguardo di sua nazione. 60 Brutte discordie tra i legati delle legioni di Britannia. 61 Cecina e Valente spediti con due eserciti alla volta d'Italia. 62 Vitellio poltrisce; ma vi supplisce l'ardore dei soldati. 63 L'esercito preso da subito furore fa man bassa su Divoduro (Metz). Terrore delle Gallie. 64 I Galli sentita la morte di Galba e l'elevazione di Ottone si accostano a Vitellio perchè lo temono più. 65-66 I Lionesi spingono i soldati contro i Viennesi loro antichi nemici. I soldati placati con doni. Avarizia e libidine di Valente. 67 Cecina diserta l'Elvezia. 68 Gli Elvezii dopo molti disastri gli si arrendono a discrezione. 69 Aventico si salva a stento. 70 Passata parte d' Italia a Vitellio, Cecina varca le Alpi. 71 Ottone a Roma si go-

verna con prudenza: perdona a Mario Celso già fautore di Galba. 72 Tigellino finisce la brutta vita con brutta morte. 73 Crispinilla odiata dal pubblico è salvata con mala riputazione di Ottone. 74-75 Ottone e Vitellio si offrono condizioni l'uno all'altro, e in breve ne vengono a dispute e ingiurie: e si mandano sicarii. 76 Le provincie e gli eserciti divisi tra i due: si viene alla guerra. 77-78 Ottone opera da imperatore: dà onori, cittadinanze e diritti, e tratta di celebrar la memoria di Nerone. 79 I Sarmati Rossolani assaltano la Mesia e sono sconfitti. 80-82 Una gran sedizione militare nata a caso spaventa e mette a pericolo Roma. Ottone la calma con preghiere e con lacrime. 83-84 Ottone esorta i soldati a concordia, a obbedienza e moderazione. 85 Roma piena di paure e sospetti. 86 Presagi della caduta di Ottone. Allagamento del Tevere: Carestia. 87 Ottone mette in ordine una flotta per assalire la Gallia Narbonese. 88 Si dispone a partire egli stesso con molti nobili e con Lucio Vitellio fratello del suo rivale. 89 Quinci muovonsi variamente gli animi. 90 Raccomandata al senato la repubblica, Ottone s'affretta alla guerra. Favore e voci del popolo verso di lui.

Cons. { Ser. Sulpicio Galba Imper. Ces. Aug. II,
T. Vinio.

1. Initium mihi operis Ser. Galba iterum, T. Vinius consules erunt. Nam, post conditam Urbem, octingentos et viginti prioris ævi annos multi auctores retule-

1. *Initium mihi operis etc.* Nerone era morto l'undici giugno dell'anno 821 di Roma. Galba che era in Ispagna fu all'istante riconosciuto come imperatore dal senato e prese possesso del consolato con Vinio il dì primo di gennaio dell'anno seguente. Da questo avvenimento hanno principio le Storie di Tacito.

Octingentos et viginti etc. Pone il numero tondo 820 invece di 821 che è lo spazio preciso scorso dalla fondazione fino al punto in cui cominciano queste storie. Tale spazio è qualificato colle parole *prioris ævi* e si divide in due parti: la prima va dalla fondazione di Roma alla battaglia di Azio nel 723, e la seconda da quest'anno fino all'821. Fino alla battaglia di Azio il popolo romano si resse a repubblica, e per tutto quel tempo si scrisse liberamente ed eloquentemente la storia del popolo: ma dopo la pugna aziaca caduta la repubblica in potere di Au-

runt: dum res populi romani memorabantur, pari eloquentiâ ac libertate; postquam bellatum apud Actium, atque omnem potestatem ad unum conferri pacis interfuit, magna illa ingenia cessere. Simul veritas pluribus modis infracta: primum inscitiâ reipublicæ, ut alienæ; mox libidine assentandi, aut rursus odio adversus dominantes: ita neutris cura posteritatis, inter infensos vel obnoxios. Sed ambitionem scriptoris facile aversaris; obtrectatio et livor pronis auribus accipiuntur: quippe adulationi fœdum crimen servitutis, malignitati falsa species libertatis inest. Mihi Galba, Otho, Vitellius, nec beneficio nec injuriâ cogniti. Dignitatem no-

gusto si scrisse la storia dei padroni non quella del popolo, i grandi ingegni disparvero colla libertà, e la verità si alterò per le ragioni che Tacito accenna. — Le antiche edizioni hanno *septingentos et viginti*, ma i manoscritti sono concordi a leggere *octingentos et viginti*, e perciò noi conserviamo questa lezione ad onta delle ragioni che il Valeriani adduce in contrario.

Pacis interfuit etc. Per aver pace e mettere un termine alle guerre civili convenne dare lo stato in potere di un solo.

Ut alienæ etc. Governandosi lo stato secondo l' arbitrio esclusivo di un solo non era più permesso ai cittadini d' intromettersi nelle faccende pubbliche: quindi lo stato diveniva estraneo ad essi: ed essi ne divenivano ignoranti come di cosa non loro appartenente. Quindi difficilissimo per gli scrittori conoscere i fatti: nulla più si faceva sulla pubblica piazza: tutto si ravvolgeva nel mistero e tra le ambagi di corte.

Obnoxios. Denota quelli che servilmente dipendenti pensavano solo alla maniera di corte, e coll' adulazione degli scritti compravano il favore del principe.

Ambitionem. È opposta ad *obtrectatio* e significa lo studio adoprato per piacere ai dominanti, e per elevarsi col lodare vilmente ogni opera loro.

Nec beneficio nec injuriâ etc. Da quegli imperatori non fu nè beneficato nè ingiuriato, e perciò può scrivere di essi vera-

stram a Vespasiano inchoatam, a Tito auctam, a Domitiano longius provectam non abnuerim; sed incorruptam fidem professis, nec amore quisquam, et sine odio dicendus est. Quod si vita suppeditet, principatum divi Nervæ et imperium Trajani, uberiorem securioremque materiam, senectuti seposui: rarâ temporum felicitate, ubi sentire quæ velis et quæ sentias dicere licet.

2. Opus aggredior opimum casibus, atrox præliis, discors seditionibus, ipsâ etiam pace sævum. Quatuor principes ferro interempti. Trina bella civilia, plura externa, ac plerumque permixta. Prosperæ in Oriente, adversæ in Occidente res. Turbatum Illyricum; Galliæ

cemente senza aver l'animo alterato nè da amore nè da odio. Neppure l'amore per quelli che lo beneficarono lo farà deviare dal vero.

A Vespasiano etc. Su queste particolarità della vita di Tacito vedi vol. I. pag. VIII e segg.

Uberiorem etc. Materia più ricca di fatti onorevoli che lo storico può narrare con grande conforto dell'animo. L'epiteto *securiorem* indica che nello scrivere di Nerva e di Traiano lo storico non correva pericolo a dire francamente tutta la verità. Serbando questo nobil conforto alla vecchiezza, Tacito si rallegra di esser giunto dopo tante sciagure alla rara felicità di tempi in cui è permesso ad ognuno di sentire ciò che vuole e di dire ciò che sente: felicità della quale anche noi poveri uomini del secolo XIX non sappiamo desiderare la più grande.

2. *Pace sævum.* A motivo dell'imperversare dei delatori.

Quatuor principes. Galba, Ottone, Vitellio e Domiziano.

Trina bella civilia. La prima tra Ottone e Vitellio, la seconda tra Vitellio e Vespasiano, la terza tra Domiziano e Lucio Antonio.

Permixta. Come quella di Civile.

Illyricum. In Tacito questo nome ordinariamente comprende la Pannonia, la Mesia e la Dalmazia. Dapprima il nome d'Illiria, dice il Gibbon, significava le coste del Mare Adriatico,

nutantes; perdomita Britannia, et statim missa; coortæ in nos Sarmatarum ac Suevorum gentes; nobilitatus cladibus mutuis Dacus; mota etiam prope Parthorum arma falsi Neronis ludibrio. Jam vero Italia novis cladibus, vel post longam seculorum seriem repetitis, afflicta: haustæ aut obrutæ urbes fecundissimâ Campaniæ

ma coll'andare dei tempi i Romani lo estesero a significare il paese compreso tra le Alpi e il Ponto Eussino.

Perdomita Britannia etc. È la conquista che sotto Domiziano fu fatta da Agricola suocero di Tacito. Le parole *statim missa* non significano come alcuni credono, che la Brettagna fosse tosto perduta, perchè sappiamo che i Romani la conservarono fino al quinto secolo: ma pare che voglian dire che si lasciò da banda e si trascurò di fare nuove conquiste le quali rendessero più sicura quella prima.

Sarmatarum ac Suevorum gentes. Dione compendiato da Sifilino (LXVII. 5.) dice soltanto che gli Svevi vessati con assalti guerreschi da alcuni Licii della Mesia chiesero aiuti a Domiziano e li ebbero.

Cladibus mutuis. Vuol dire sconfitte date dai Daci ai Romani, e da questi a quelli. Dione compendiato da Sifilino (LXVII. 6) dice che Domiziano condusse contro di essi l'esercito, ma che non prese nessuna parte alla guerra, standosene invece in un villaggio ad attendere a sue libidini; e aggiunge che la guerra fu per lo più malamente condotta anche dagli altri duci, e che finalmente si fece pace. Anche Stazio (*Silv.* I. 1. 27) parla della pace che Domiziano concesse ai Catti e ai Daci.

Falsi Neronis ludibrio. Per la beffa di un falso Nerone. Questo falso Nerone comparve sotto Domiziano. Di lui dice Svetonio (*Ner.* 57) *Jam favorabile nomen ejus apud Parthos fuit ut vehementer adjutus, et vix redditus sit.* Vedi più avanti II. 8. 9.

Haustæ aut obrutæ etc. Allude all'eruzione famosa del Vesuvio che nell'anno 79 ricoprì le città di Ercolano e di Pompei. Queste città all'età nostra mercè di grandi scavi sono tornate alla luce coi loro templi, coi loro teatri, colle loro case, e colle loro statue e pitture, e ci hanno rivelato ad un tratto gran

orà; et Urbs incendiis vastata, consumptis antiquissimis delubris, ipso Capitolio civium manibus incenso; pollutæ cærimoniæ; magna adulteria; plenum exsiliis mare; infecti cædibus scopuli. Atrocius in Urbe sævitum: nobilitas, opes, omissi gestique honores pro crimine, et ob virtutes certissimum exitium. Nec minus præmia delatorum invisa, quam scelera: quum alii sacerdotia et consulatus ut spolia adepti, procurationes alii et interiorem potentiam, agerent, ferrent cuncta.

parte delle ricchezze artistiche e dei costumi di 18 secoli fa. Le vie di Ercolano e Pompei si vedono ancora coi loro antichi selciati di lava, e ciò prova che questa eruzione del Vesuvio non fu la prima, e spiega e conferma l'espressione di Tacito *post longam seculorum seriem repetitis*.

Incendiis. Più avanti (III. 71) narra come il Campidoglio arse nella zuffa tra i Flaviani e i Vitelliani. Oltre a questo incendio ve ne fu sotto Tito Livio un altro terribilissimo che durò tre giorni.

Pollutæ cærimoniæ. Domiziano punì molte Vestali che aveano mancato al loro voto di castità. A ciò allude anche Stazio (*Silv*. I. 1. 35.)

Magna adulteria. Adulterii commessi da uomini e donne di qualità.

Infecti cædibus scopuli. Abbiamo già veduto anche negli Annali che gli esiliati eran cacciati in isole e scogli deserti come Giaro e Serifo, ed ivi poi s'inviavano sicarii a trucidarli.

Omissi gestique honores etc. L'avere rifiutati ed esercitati gli onori era attribuito a delitto. Erennio Senecione, quello stesso di cui Tacito parla nel cap. 2. della Vita di Agricola fu punito di morte da Domiziano anche per non aver chiesto nessuna magistratura. Dione compendiato da Sifilino LXVII. 13.

Procurationes. Le procuratorie. I procuratori amministravano le rendite del principe nelle provincie. Vedi *Ann*. XII. 60.

Interiorem potentiam. La potenza che si esercitava in palazzo.

Agerent, ferrent cuncta. Vuol dire che tutto facevano e governavano a loro talento.

Odio et terrore corrupti in dominos servi, in patronos liberti; et quibus deerat inimicus, per amicos oppressi.

3. Non tamen adeo virtutum sterile seculum ut non et bona exempla prodiderit. Comitatæ profugos liberos matres; secutæ maritos in exsilia conjuges; propinqui audentes; constantes generi; contumax, etiam adversus tormenta, servorum fides; supremæ clarorum virorum necessitates; ipsa necessitas fortiter tolerata, et laudatis antiquorum mortibus pares exitus. Præter multiplices rerum humanarum casus, cœlo terrâque prodigia, et fulminum monitus, et futurorum præsa-

Odio et terrore. Dall'odio che i servi aveano contro i padroni, e dal terrore verso Domiziano. Il Macchiavelli (*Discorsi* lib. I. cap. 10) parlando dei mali fatti da Cesare nello stabilire il principato traduce varii periodi di questo capitolo di Tacito. Chi consideri i tempi degl'imperatori « gli vedrà atroci per le guerre, discordi per le sedizioni, nella pace e nella guerra crudeli, tanti principi morti col ferro, tante guerre civili, tante esterne, l'Italia afflitta e piena di nuovi infortuni, rovinate e saccheggiate le città di quella. Vedrà Roma arsa, il campidoglio dai suoi cittadini disfatto, desolati gli antichi tempii, corrotte le cerimonie, ripiene le città di adulterii; vedrà il mare pieno di esili, gli scogli pieni di sangue. Vedrà in Roma seguire innumerabili crudeltadi, e la nobiltà, le ricchezze gli onori e soprattutto la virtù essere imputata a peccato capitale. Vedrà premiare li accusatori, essere corrotti i servi contro al signore, i liberti contro al padrone, e quelli a chi fossero mancati i nemici, essere oppressi dagli amici. »

3. *Supremæ clarorum virorum necessitates etc.* Chiari uomini furono esposti all'ultima di tutte le prove e questa prova la tollerarono fortemente, e morirono con lode pari a quella dei lodati antichi. È bello e grande questo spettacolo di uomini che messi tra il disonore e la morte lottano coraggiosamente contro la tirannide, e muoiono piuttostochè disonorarsi.

gia, læta, tristia, ambigua, manifesta. Nec enim unquam atrocioribus populi romani cladibus magisve justis judiciis approbatum est non esse curæ deis securitatem nostram, esse ultionem.

4. Celerum, antequam destinata componam, repetendum videtur, qualis status Urbis, quæ mens exercituum, quis habitus provinciarum, quid in toto terrarum orbe validum, quid ægrum fuerit: ut non modo casus eventusque rerum, qui plerumque fortuiti sunt, sed ratio etiam causæque noscantur. Finis Neronis ut lætus, primo gaudentium impetu, fuerat, ita varios motus animorum, non modo in Urbe, apud patres, aut populum, aut urbanum militem, sed omnes legiones

Nec enim unquam etc. Nè mai per più atroci calamità del popolo romano nè per più giusti giudizi fu provato che se gli Dei non curano la salute nostra, hanno a cuore la nostra vendetta. — Questo discorso in cui alcuni hanno trovato una grande empietà, altri una rassegnazione soverchia, mostra solamente quanto Tacito fosse commosso dai mali che travagliavano la patria. Gli Dei sembrano di non aver cura del popolo romano allorchè danno l'impero in balia della natura e della tirannide: ma al tempo stesso esercitando la loro giustizia sugli oppressori mostrano che si prendono cura di vendicare gli oppressi. In conclusione lo storico accusa gli Dei di non avere impediti i mali della sua patria e li ringrazia di averli vendicati.

4. *Habitus provinciarum*. La condizione, la disposizione delle provincie.

Casus eventusque rerum. Gli accidenti e i successi delle cose. — Che cosa significa cercare le cause delle cose *fortuite*, cioè che sono partorite dal caso? L'Uezio risponde che *fortuito* qui si vuole intendere inaspettato, imprevisto. Perocchè nulla esistendo senza causa, gli eventi sono detti *fortuiti* non in sè, ma rispetto a noi.

Urbanum militem. In Roma vi erano i pretoriani, le guardie notturne ec.

ducesque conciverat, evulgato imperii arcano, posse principem alibi quam Romæ fieri. Sed patres læti, usurpatâ statim libertate, licentius, ut erga principem novum et absentem; primores equitum proximi gaudio patrum; pars populi integra et magnis domibus annexa, clientes libertique damnatorum et exsulum, in spem erecti; plebs sordida et circo ac theatris sueta, simul deterrimi servorum, aut qui, adesis bonis, per dedecus Neronis alebantur, mœsti et rumorum avidi.

5. Miles urbanus, longo Cæsarum sacramento imbutus, et ad destituendum Neronem arte magis et impulsu quam suo ingenio traductus, postquam neque dari donativum sub nomine Galbæ promissum, neque magnis meritis ac præmiis eumdem in pace, quem in bello, locum, præventamque gratiam intelligit apud principem a legionibus factum; pronus ad novas res, scelere

Principem alibi etc. Galba fu eletto imperatore dalle legioni in Ispagna: e fu il primo ad essere inalzato all'impero fuori di Roma.

Integra. Non corrotta dalla lascivia dei tempi.

Magnis domibus adnexa. Quelli che erano addetti alle case dei grandi e che dipendevano da essi.

Per dedecus Neronis etc. Campavano sui vituperi di Nerone.

5. *Imbutus etc.* Devoto, legato ai Cesari da lungo tempo per rispetto al giuramento militare.

Arte magis etc. Cioè dall' arte e dalle pratiche di Ninfidio Sabino.

Donativum etc. Ninfidio per indurre i soldati ad abbandonar Nerone e proclamar Galba, a nome di questo promisse 30,000 sesterzi a ogni pretoriano, e 5000 a ciascuno dei soldati che stavano nelle provincie. Vedi Plutarco nella vita di Galba.

Præventamque gratiam etc. I pretoriani videro che Galba più che essi sarebbe volto a favorire le legioni che lo avevano fatto imperatore: e anche da ciò presero motivo per far novità.

insuper Nymphidii Sabini præfecti imperium sibi molientis, agitatur. Et Nymphidius quidem in ipso conatu oppressus; sed, quamvis capite defectionis ablato, manebat plerisque militum conscientia: nec deerant sermones, senium atque avaritiam Galbæ increpantium. Laudata olim et militari famâ celebrata, severitas ejus angebat adspernantes veterem disciplinam, atque ita quatuordecim annis a Nerone assuefactos, ut haud minus vitia principum amarent, quam olim virtutes verebantur. Accessit Galbæ vox pro republicâ ho-

Imperium sibi molientis etc. Di questo Ninfidio Tacito parla anche negli Annali (XI. 72). Plutarco aggiunge molte cose della superbia e sfrenata audacia di lui. Molti sulle prime, morto Nerone, lui corteggiavano, poi cominciarono a odiarlo e temerlo. Egli ogni cosa tirava a sè, tutto speculava per ingrandirsi: usava a ciò l'opera degli amici, delle donne, dei senatori che segretamente lo favorivano. All'avvicinarsi di Galba sentendo che non poteva aver grazia presso di lui perchè lo circondavano Vinio e Lacone, sul primo cadde in grande costernazione, poi stabilì di tentar tutto per usurpare il dominio, e non curando delle parole degli amici, che lo dissuadevano dalla matta impresa, si presentò al campo dei pretoriani con l'orazione preparata per eccitarli a rivoltarsi contro Galba e far lui imperatore. Ma i soldati, che dal tribuno Antonio Onorato erano stati dissuasi dal fare nuovo tradimento, rimasero fedeli a Galba, e trucidarono Ninfidio.

Manebat . . . militum conscientia. Anche morto Ninfidio capo della congiura, molti dei soldati non erano di buon animo verso Galba perchè sapevano di essere stati complici del tentativo, e temevano di essere dall'imperatore puniti.

Vox pro republicâ etc. Un detto bello sotto il rispetto politico. — I soldati aveano giurato fedeltà a Galba assente perchè fu loro promesso un donativo maggiore del solito. Galba invece di contentarli di ciò non volle ratificare la promessa, e disse che sceglieva non comprava i soldati.

nesta, ipsi anceps, « legi a se militem, non emi. » Nec enim ad hanc formam cetera erant.

6. Invalidum senem T. Vinius et Cornelius Laco, alter deterrimus mortalium, alter ignavissimus, odio flagitiorum oneratum, contemptu inertiæ destruebant. Tardum Galbæ iter et cruentum, interfectis Cingonio Varrone consule designato, et Petronio Turpiliano consulari: ille ut Nymphidii socius, hic ut dux Neronis, inauditi atque indefensi, tanquam innocentes perierant. Introitus in Urbem, trucidatis tot millibus inermium

Nec enim ad hanc formam etc. Perocchè il suo modo di fare e la sua condotta nelle altre cose non corrispondevano a tal mostra.

6. *Vinius*. Di lui vedi il ritratto più in grande al cap. 48. Svetonio (*Galb.* 14) lo dice uomo *cupiditatis immensæ*.

Laco. Svetonio (*loc. cit.*) lo dice *arrogantia socordiaque intolerabilis*.

Flagitiorum. Cioè delle scelleratezze di Vinio.

Inertiæ. Di Lacone.

Galbæ iter. Il viaggio di Galba da Spagna a Roma.

Cingonio Varrone. Secondo Plutarco è quegli che aveva scritta l' orazione che Ninfidio si preparava a recitare ai soldati quando l' uccisero.

Petronio Turpiliano. Plutarco scrive che costui era stato fido a Nerone: e ciò concorda con la frase di Tacito, *dux Neronis*, la quale significa che Turpiliano governava Nerone co' suoi consigli. Di questa uccisione venne biasimo a Galba più che delle altre: perchè se l' imperatore, dice Plutarco, avesse voluto serbarsi moderato ne' fatti come prometteva nelle parole, non aveva alcun pretesto di vietar di difendersi a un vecchio ignudo e disarmato com' era Turpiliano.

Tanquam innocentes. Muore come innocente nella estimazione dei più chi è ucciso senza processo.

Trucidatis tot millibus. Questi erano soldati di mare dei quali Nerone aveva formato una legione. Essi desideravano di es-

militum, infaustus omine, atque ipsis etiam, qui occiderant, formidolosus. Inductâ legione Hispanâ, remanente eâ quam e classe Nero conscripserat, plena Urbs exercitu insolito; multi ad hoc numeri e Germaniâ, ac Britanniâ, et Illyrico, quos idem Nero electos præmissosque ad claustra Caspiarum, et bellum, quod in Albanos parabat, opprimendis Vindicis cœptis revocaverat: ingens novis rebus materia, ut non in unum aliquem prono favore, ita audenti parata.

ser conservati in questo ufficio di legionarii che era più onorevole di quello della marina. Perciò all'appressarsi di Galba gli si fecero incontro a supplicarlo di questo. Ma richiedendolo con ostinatezza e con voci di tumulto e di minaccia, Galba li fece assalire dalla cavalleria presso al ponte Milvio. Settemila furono uccisi; gli altri decimati. Plutarco *Vita di Galba;* Dione compendiato da Sifilino LXIV. 3.

Legione Hispanâ. È la legione sesta, quella stessa che avea proclamato Galba imperatore. Essa non ha parte niuna ai turbamenti che in appresso sconvolsero Roma e l'Italia: e quindi pare che fosse rimandata tosto in Ispagna ove si ritrova nei libri seguenti (III. 44. IV. 68). Da ultimo (V. 16) si vede con Ceriale in Germania.

Eâ quam e classe Nero conscripserat. È differente da quella che vedemmo distrutta da Galba, quantunque avesse la medesima origine. Più sotto (II. 42. 67) si vede che chiamavasi *prima adjutrix classicorum*.

Multi . . . numeri e Germania. Molte schiere venute di Germania.

Claustra Caspiarum. Intende le chiuse Caspie che erano uno stretto di monti fra la Media e la Partia. Vedi quello che su ciò notammo sopra *Ann.* VI. 33.

Bellum, quod in Albanos etc. Nerone, dice Svetonio (*Ner.* 19), aveva arruolata per questa spedizione una legione di giovani italiani che chiamava la falange di Alessandro Magno.

Ingens novis rebus etc. Tutto ciò era materia grande a far

7. Forte congruerat, ut Clodii Macri et Fonteii Capitonis cædes nunciarentur. Macrum, in Africâ haud dubie turbantem, Trebonius Garucianus procurator, jussu Galbæ: Capitonem in Germaniâ, quum similia cœptaret, Cornelius Aquinus et Fabius Valens, legati legionum, interfecerant, antequam juberentur. Fuere qui crederent Capitonem, ut avaritiâ et libidine fœdum ac maculosum, ita cogitatione rerum novarum abstinuisse; sed a legatis bellum suadentibus, postquam impellere nequiverint, crimen ac dolum compositum ultro; et Galbam mobilitate ingenii, an, ne altius scrutaretur, quoquo modo acta, quia mutari non poterant, comprobasse. Ceterum utraque cædes sinistre accepta: et inviso semel principe, seu bene, seu male facta premunt. Jam afferebant venalia cuncta præpotentes liberti; servorum manus subitis avidæ, et tanquam apud senem festinantes; eademque novæ aulæ mala, æque gravia, non æque excusata. Ipsa ætas Galbæ irrisui ac

novità perchè questa moltitudine quantunque non istesse per nessuno era pronta a favorire chi avesse ardimento.

7. *Clodii Macri et Fonteii Capitonis*. Il primo era governatore di Affrica: il secondo comandava l'esercito della bassa Germania.

Crimen ac dolum. L'accusa calunniosa che è il laccio o l'insidia (*dolum*) a cui pigliar la vittima.

Afferebant venalia cuncta. Mettevano tutto all'incanto.

Subitis avidæ. Avide delle subitane ricchezze. — Vedi come ritrae bene questi servi affamati che si affaccendano a farsi ricchi per timore che la vecchiezza del principe non ne dia loro il tempo.

Non æque excusata. Scusavano più Nerone che Galba perchè questi era vecchio, e quegli giovane: quegli largo in donare, questi parco anzi avaro: e di più perchè i volgari fanno concetto (*comparantibus*) degl'imperatori dalla bellezza ed avvenenza della persona.

fastidio erat, assuetis juventæ Neronis, et imperatores formâ ac decore corporis (ut est mos vulgi) comparantibus.

8. Et hic quidem Romæ, tanquam in tantâ multitudine, habitus animorum fuit. E provinciis, Hispaniæ præerat Cluvius Rufus, vir facundus, et pacis artibus, bellis inexpertus. Galliæ, super memoriam Vindicis, obligatæ recenti dono romanæ civitatis, et in posterum tributi levamento. Proximæ tamen germanicis exercitibus Galliarum civitates, non eodem honore habitæ, quædam etiam finibus ademptis, pari dolore commoda aliena ac suas injurias metiebantur. Germanici exercitus, quod periculosissimum in tantis viribus, solliciti et irati, superbiâ recentis victoriæ, et metu, tanquam alias partes fovissent. Tarde a Nerone desciverant; nec statim pro Galbâ Verginius: an imperare voluisset, du-

8. *Tanquam in tantâ multitudine*. Per quanto si può giudicare dell'opinione generale in una moltitudine sì grande.

Pacis artibus. Sottintendi *expertus*.

Super memoriam Vindicis. I Galli che avevan combattuto sotto Vindice si erano in qualche modo mostrati affezionati alla causa di Galba, e ciò sembrava rispondergli di lor fedeltà.

Recenti dono etc. Da Tacito (*Ann*. XI. 23. 24. 25) si ricava che Claudio concesse la cittadinanza romana ai maggiorenti della Gallia chiomata. Plutarco aggiunge che Galba estese cotal privilegio a tutti quei Galli che aveano seguite le parti di Vindice.

Tributi levamento. Cioè della quarta parte. Vedi cap. 51.

Proximæ . . . civitates. Tra queste erano i Treviri (*Treves*) e i Lingoni (*Langres*). Vedi cap. 53.

Solliciti et irati. Stavano in sospetto per timore che Galba non li punisse per aver seguito le parti di altri, ed erano irati per la superbia della recente vittoria riportata su Vindice, e pensavano essi medesimi a punir Galba.

An imperare . . . dubium etc. Da queste parole apparisce

bium; delatum ei a milite imperium conveniebat. Fonteium Capitonem occisum, etiam qui queri non poterant, tamen indignabantur. Dux deerat, abducto Verginio per simulationem amicitiæ; quem non remitti, atque etiam reum esse, tanquam suum crimen accipiebant.

9. Superior exercitus legatum Hordeonium Flaccum spernebat, senectâ ac debilitate pedum invalidum, sine constantiâ, sine auctoritate: ne quieto quidem milite regimen; adeo furentes infirmitate retinentis ultro accendebantur. Inferioris Germaniæ legiones diutius sine consulari fuere; donec, missu Galbæ, A. Vitellius aderat,

che alcuni attribuivano a Virginio pensieri ambiziosi. Da ciò lo difende Plinio il giovane suo grande ammiratore ed amico (*Epist.* II. 1. VI. 10. IX. 19) e riferisce l'epitaffio che Virginio stesso avea fatto pel proprio sepolcro.

> Hic situs est Rufus, pulso qui Vindice quondam,
> Imperium asseruit non sibi sed patriæ.

Conveniebat. Tutti consentivano.

Etiam qui queri etc. Anche quelli che non potevan lagnarsi con Galba della morte di Capitone perchè egli non l'aveva ordinata.

Abducto Verginio etc. Galba finse di richiamare Virginio a Roma per l'amicizia che aveva con lui: ma la verità si fu che egli lo richiamò a istigazione de' suoi cortigiani per allontanarlo da un esercito che gli era devotissimo. Plutarco dice che Virginio fu ritenuto a Roma specialmente per opera di Vinio il quale per l'invidia che gli portava pensava a pur recargli ostacolo e impedimento, e non accorgeasi che venia così a cooperare in favore della buona fortuna di esso la quale in tal modo rimovealo dalle guerre e da que' mali tutti che a incontrar s'ebbero dagli altri capitani, e il menava ad una vita tranquilla, e a una vecchiezza piena di pace e di quiete.

Reum esse etc. L'essere egli accusato lo tenevano come accusa di essi.

9. *Sine consulari*. Dopo l'uccisione del duce Fonteio Capitone.

censoris Vitellii ac ter consulis filius: id satis videbatur. In britannico exercitu nihil irarum. Non sane aliæ legiones, per omnes civilium bellorum motus, innocentius egerunt: seu quia procul, et oceano divisæ; seu crebris expeditionibus doctæ hostem potius odisse. Quies et Illyrico: quanquam excitæ a Nerone legiones, dum in Italià cunctantur, Verginium legationibus adissent. Sed longis spatiis discreti exercitus, quod saluberrimum est ad continendam militarem fidem, nec vitiis, nec viribus miscebantur.

10. Oriens adhuc immotus. Syriam et quatuor legiones obtinebat Licinius Mucianus, vir secundis adversisque juxta famosus. Insignes amicitias juvenis ambitiose coluerat; mox attritis opibus, lubrico statu, suspectà etiam Claudii iracundià, in secretum Asiæ repositus, tam prope ab exsule fuit, quam postea a principe. Luxurià, industrià, comitate, arrogantià, malis bonisque artibus mixtus: nimiæ voluptates, quum vacaret; quoties expedierat magnæ virtutes: palam laudares, secreta male audiebant. Sed apud subjectos, apud

Censoris Vitellii. I Vitellii secondo alcuni venivan da Fauno re degli Aborigeni: secondo altri da un ciabattino. Vi fu un Publio Vitellio cavaliere romano e procuratore delle cose di Augusto. Da questo nacque Lucio Vitellio che fu censore, console tre volte, negli anni 787, 796 e 800 e governatore di Siria. Questi fu padre di Aulo Vitellio mandato da Galba a capitanare le legioni della Germania inferiore. Svetonio *Vitell*. c. 2.

Id satis videbatur etc. I soldati aspettando per muoversi a sedizione di avere un capo che discendesse da chiara famiglia, crederono bastante la chiarezza di Vitellio discendente da un padre stato tre volte console.

10. *In secretum Asiæ*. Muciano fu legato di Licia. Plinio *Hist. Nat.* XII. 5.

Quam postea etc. Vedi più avanti II. 76. 77.

proximos, apud collegas variis illecebris potens; et cui expeditius fuerit tradere imperium quam obtinere. Bellum judaicum Flavius Vespasianus (ducem eum Nero delegerat) tribus legionibus administrabat. Nec Vespasiano adversus Galbam votum, aut animus. Quippe Titum filium ad venerationem cultumque ejus miserat, ut suo loco memorabimus. Occultà lege fati, et ostentis ac responsis, destinatum Vespasiano liberisque ejus imperium post fortunam credidimus.

11. Ægyptum copiasque quibus coerceretur, jam inde a divo Augusto, equites Romani obtinent, loco regum. Ita visum expedire, provinciam aditu difficilem, annonæ fecundam, superstitione ac lascivià discordem ac mobilem, insciam legum, ignaram magistratuum, domi retinere. Regebat tum Tiberius Alexander, ejusdem nationis. Africa ac legiones in eà, interfecto Clodio Macro, contentæ qualicunque principe, post expe-

Expeditius fuerit etc. Gli fu più agevole dar l'impero che ritenerlo. — Questo tratto dipinge meglio l'indole non curante di Muciano.

Ostentis. Vedi più avanti II. 78. IV. 81.

Post fortunam credidimus. Anche ciò mostra quanto Tacito credesse ai presagi.

11. *Ægyptum*. Vedi *Ann.* II. 59.

Insciam legum ignaram magistratuum. Vuol dire che l'Egitto non avea leggi nè magistrati al modo dei Romani, non che mancasse di leggi e di magistrati: e allude anche all'uso che ebbero sempre gli Egiziani di aver governo dispotico nel quale la volontà assoluta del despota sta in luogo di leggi, di magistrati e di tutto.

Domi retinere. Cioè: ad Augusto parve bene di ritenere l'Egitto in sua mano, quasi come possessione domestica, e di farlo governare a suo modo.

rimentum domini minoris. Duæ Maurelaniæ, Rhætia, Noricum, Thracia, et quæ aliæ procuratoribus cohibentur, ut cuique exercitui vicinæ, ita in favorem aut odium contactu valentiorum agebantur. Inermes provinciæ, atque ipsa in primis Italia, cuicumque servitio exposita, in pretium belli cessuræ erant. Hic fuit rerum romanarum status, quum Ser. Galba iterum, Titus Vinius consules inchoavere annum sibi ultimum, reipublicæ prope supremum.

12. Paucis post kalendas januarias diebus, Pompeii Propinqui, procuratoris, è Belgicâ literæ afferuntur: superioris Germaniæ legiones, ruptâ sacramenti reverentiâ, imperatorem alium flagitare, et senatui ac populo romano arbitrium eligendi permittere, quo seditio mollius acciperetur. Maturavit ea res consilium Galbæ, jam pridem de adoptione secum et cum proximis agitantis. Non sane crebrior totâ civitate sermo per illos menses fuerat; primum licentiâ ac libidine talia loquendi, dein fessâ jam ætate Galbæ. Paucis judicium aut reipublicæ amor; multi occultâ spe, prout quis amicus vel cliens, hunc vel illum ambitiosis rumoribus destinabant; etiam in T. Vinii odium, qui in dies quanto potentior, eodem actu invisior erat. Quippe

Domini minoris. Di un signore inferiore al capo di tutto l' impero.

Duæ Maurelaniæ. Cioè la Mauritania Tingitana e la Cesareense.

12. *Senatui ac populo romano arbitrium eligendi*. Vedi come questi soldati ritornano alle idee di repubblica non ispente ancora del tutto da novantanove anni di tirannide. Essi riconoscono l' antico diritto di eleggere nel senato e nel popolo.

Eodem actu. Con egual corso, di pari tratto. Vinio nel crescere di potenza cresceva in odio. Nel senso di *impeto*, *corso*,

hiantes, in magnâ fortunâ, amicorum cupiditates ipsa Galbæ facilitas intendebat; quum apud infirmum et credulum, minore metu et majore præmio, peccaretur.

13. Potentia principatus divisa in T. Vinium consulem, et Cornelium Laconem, prætorii præfectum. Nec minor gratia Icelo, Galbæ liberto, quem annulis donatum, equestri nomine Martianum vocitabant. Hi discordes, et rebus minoribus sibi quisque tendentes, circa consilium eligendi successoris in duas factiones scindebantur. Vinius pro M. Othone, Laco atque Icelus consensu non tam unum aliquem fovebant, quam alium. Neque erat Galbæ ignota Othonis ac T. Vinii amicitia; et rumoribus nihil silentio transmittentium (quia Vinio vidua filia, cælebs Otho) gener ac socer destinabantur. Credo et reipublicæ curam subisse, frustra a Nerone translatæ, si apud Othonem relinqueretur. Namque Otho pueritiam incuriose, adolescentiam pe-

impulso è usata la parola *actus* anche da Lucrezio (III. 194), da Virgilio (*Æn.* XII. 687) e da Lucano (IX. 471). Così nota il Valeriani.

13. *Icelo . . . quem annulis donatum*. Ciò stesso riferisce anche Svetonio (*Galb.* 14): *Icelus paulo ante annulis aureis et Martiani cognomine ornatus*. E al cap. 22 narra come egli prestavasi alle sozze libidini di Galba. Plutarco attesta che Icelo fu il primo a recare a Galba la nuova della morte di Nerone. Del che il vecchio fu tanto lieto che al nunzio dette la facoltà di portare anelli d'oro, e di avere la primaria autorità fra gli altri liberti.

Rebus minoribus etc. Nelle cose di minore importanza ognuno dei tre tirava ai suoi fini.

A Nerone translatæ. Liberata dalle mani di Nerone.

Otho pueritiam incuriose etc. Ottone nasceva da antica e onorata famiglia venuta da Ferentino. Nacque nel 785, e sino

tulanter egerat; gratus Neroni, æmulatione luxus; eoque jam Poppæam Sabinam, principale scortum, ut apud conscium libidinum deposuerat, donec Octaviam uxorem amoliretur; mox suspectum in eâdem Poppæâ, in provinciam Lusitaniam, specie legationis, seposuit. Otho; comiter administratâ provinciâ, primus in partes transgressus, nec segnis, et, donec bellum fuit, inter præsentes splendidissimus, spem adoptionis statim conceptam acrius in dies rapiebat: faventibus plerisque militum; pronâ in eum aulâ Neronis, ut similem.

14. Sed Galba, post nuncios germanicæ seditionis,

dalla prima giovinezza era sì prodigo e insolente che spesso ne era battuto dal padre. La notte andava attorno per la città facendo ingiurie a chi fosse meno forte di lui. Poi si messe a corteggiare una vecchia per mezzo della quale entrò in grazia a Nerone che per la conformità de' costumi e per le male pratiche che tenevano insieme lo antepose a tutti gli amici e lo fece partecipe di ogni suo segreto. Perciò gli dette anche in custodia Poppea. Svetonio, *Oth.* 1. 2.

Poppæam etc. Ciò che qui si dice di Ottone e di Poppea è narrato in un modo un poco differente negli Annali (XIII. 45).

Principale scortum. Imperial meretrice.

Octaviam. Vedi *Ann.* XIV. 60.

Seposuit. La medesima frase è anche in Svetonio (*Oth.* 3): *Sepositus est per causam legationis in Lusitaniam*.

Comiter administratâ etc. Svetonio (*loc. cit.*): *Provinciam administravit quæstorius per decem annos moderatione atque abstinentia singulari*.

Primus in partes etc. Per vendicarsi di Nerone fu il primo ad accostarsi alle parti di Galba: e fin d'allora nutrendo la speranza di divenire imperatore fattagli concepire da un astrologo, si dette a usare di ogni arte per farsi amici soldati e cortigiani, e chiunque potesse aiutarlo a conseguire il suo disegno. Svetonio *Oth.* 4. Plutarco *Vita di Galba*.

Inter præsentes. Tra i cortigiani.

quanquam nihil adhuc de Vitellio certum, anxius quonam exercituum vis erumperet, ne urbano quidem militi confisus, quod remedium unicum rebatur, comitia imperii transigit; adhibitoque, super Vinium ac Laconem, Mario Celso consule designato, ac Ducennio Gemino præfecto Urbis, pauca præfatus de suâ senectute, Pisonem Licinianum arcessi jubet: seu propriâ electione, sive, ut quidam crediderunt, Lacone instante, cui, apud Rubellium Plautum, exercita cum Pisone amicitia; sed callide ut ignotum fovebat, et prospera de Pisone fama consilio ejus fidem addiderat. Piso, M. Crasso et Scriboniâ genitus, nobilis utrinque, vultu habituque moris antiqui, et æstimatione rectâ severus, deterius interpretantibus tristior habebatur: ea pars morum ejus, quo suspectior sollicitis, adoptandi placebat.

15. Igitur Galba, apprehensâ Pisonis manu, in hunc modum locutus fertur: « Si te privatus, lege cu-« riatâ, apud pontifices, ut moris est, adoptarem; et

14. *Comitia imperii*. Chiama così un'adunanza tenuta nelle stanze del palazzo imperiale per eleggere un successore all'impero, come in altri tempi si chiamavano *comitia consularia* le assemblee in cui il popolo libero eleggeva i consoli.

Mario Celso. Vedi sopra *Ann.* XV. 25.

Ducennio Gemino. Vedi sopra *Ann.* XV. 18.

Lacone instante. Gli altri pedagoghi erano chi per Ottone, chi per Dolabella. Così Plutarco.

Rubellium Plautum. Vedi sopra *Ann.* XIII. 19. XIV. 22. 58.

15. *Lege curiatâ apud pontifices*. Le adozioni si facevano per conservar le famiglie da quelli che non lo potevano coi mezzi naturali. Oltre a ciò eravi anche scopo religioso, perchè estinguendosi la famiglia non si sarebbe potuto conservare il culto privato e gli altari domestici come comandavan le leggi. Quindi trattandosi di cosa che toccava alla religione era d'uopo

« mihi egregium erat Cn. Pompeii et M. Crassi sobolem « in penates meos adsciscere; et tibi insigne, Sulpiciæ « ac Lutatiæ decora nobilitati tuæ adjecisse. Nunc me, « deorum hominumque consensu ad imperium voca- « tum, præclara indoles tua et amor patriæ impulit, « ut principatum, de quo majores nostri armis certa- « bant, bello adeptus, quiescenti offeram, exemplo « divi Augusti, qui sororis filium Marcellum, dein ge- « nerum Agrippam, mox nepotes suos, postremo Tibe- « rium Neronem privignum, in proximo sibi fastigio « collocavit. Sed Augustus in domo successorem quæ- « sivit; ego, in republicâ. Non quia propinquos, aut « socios belli non habeam; sed neque ipse imperium « ambitione accepi; et judicii mei documentum sint « non meæ tantum necessitudines, quas tibi postposui, « sed et tuæ. Est tibi frater, pari nobilitate, natu « major, dignus hac fortunâ, nisi tu potior esses. Ea

per le adozioni avere ricorso ai pontefici. Si richiedeva anche l'intervento dell'autorità popolare perchè l'adozione faceva mutare stato al cittadino adottato. Laonde dapprima si ricorreva ai pontefici e appena questi avevano trovate giuste le cause dell'atto, si adunavano i comizi curiati, e per mezzo di una legge del popolo si stabiliva l'adozione.

Sulpiciæ ac Lutatiæ. Galba nasceva dei Sulpicii, casa di nobiltà antichissima. Più d'ogni altro illustrò la famiglia quel Servio Sulpicio che fu il più eloquente uomo dell'età sua, e che andato pretore in Ispagna e trucidati trentamila Lusitani dette motivo alla guerra di Viriato. Un suo nipote cospirò con Bruto e Cassio. L'avo dell'imperatore fu più chiaro per gli studii che per gli onori civili. Il padre fu console e fece con arte l'avvocato, comecchè parlatore mediocre. La madre fu Mummia Acaica nipote di Q. Lutazio Catulo. (Svetonio *Galb.* 2. 3.)

Marcellum . . . Agrippam etc. Vedi sopra *Ann.* I. 3.

Frater. Di lui vedi più avanti (IV. 38.)

« ætas tua, quæ cupiditates adolescentiæ jam effugerit; « ea vita, in qua nihil præteritum excusandum habeas. « Fortunam adhuc tantum adversam tulisti. Secundæ « res acrioribus stimulis animos explorant; quia mise« riæ tolerantur, felicitate corrumpimur. Fidem, li« bertatem, amicitiam, præcipua humani animi bona, « tu quidem eâdem constantiâ retinebis; sed alii per « obsequium imminuent. Irrumpet adulatio, blanditiæ, « pessimum veri affectus venenum, sua cuique utilitas. « Etiam ego ac tu simplicissime inter nos hodie loqui« mur; ceteri libentius cum fortunâ nostrâ quam no« biscum. Nam suadere principi quod oporteat, multi « laboris; assentatio erga principem quemcunque sine « affectu peragitur.

« 16. Si immensum imperii corpus stare ac librari « sine rectore posset, dignus eram a quo respublica in« ciperet. Nunc eo necessitatis jampridem ventum est, « ut nec mea senectus conferre plus populo romano « possit quam bonum successorem, nec tua plus juven« ta, quam bonum principem. Sub Tiberio, et Caio, « et Claudio, unius familiæ quasi hereditas fuimus: « loco libertatis erit, quod eligi cœpimus. Et finitâ Ju-

Libentius cum fortunâ etc. Queste e altre parole di questa bella orazione ritraggono mirabilmente gli usi delle corti e i pessimi costumi dei cortigiani e le imbecillità e la mala sorte dei principi che da essi si lasciano governare. E qui il più singolare si è che queste cose sono altamente confessate da Galba aggirato e condotto come un fanciullo dalle ribalde lusinghe di Icelo, Vinio e Lacone.

16. *Loco libertatis etc.* Augusto facendo il popolo romano retaggio di una famiglia lo espose ai tristissimi mali con cui lo afflissero un mostro spietato, un pazzo furibondo, un sanguinario imbecille e un matricida più dissoluto e atroce degli altri.

« liorum Claudiorumque domo, optimum quemque « adoptio inveniet. Nam generari et nasci a principi« bus fortuitum, nec ultra æstimatur, adoptandi judi« cium integrum; et si velis eligere, consensu monstra« tur. Sit ante oculos Nero, quem longâ Cæsarum se« rie tumentem, non Vindex cum inermi provinciâ, « aut ego cum unâ legione, sed sua immanitas, sua lu« xuria cervicibus publicis depulere: neque erat adhuc « damnati principis exemplum. Nos bello et ab æsti« mantibus adsciti, cum invidiâ, quamvis egregii, eri« mus. Ne tamen territus fueris, si duæ legiones, in « hoc concussi orbis motu, nondum quiescunt. Ne ipse « quidem ad securas res accessi: et auditâ adoptione « desinam videri senex, quod nunc mihi unum objici« tur. Nero a pessimo quoque semper desiderabitur; « mihi ac tibi providendum est, ne etiam a bonis de« sideretur. Monere diutius neque temporis hujus; « et impletum est omne consilium, si te bene elegi.

Coll'inalzamento di Galba cessa il retaggio: i soldati eleggono: il dispotismo diviene democratico: si elegge e si uccide gl'imperatori. Ma tutto ciò invece di recare libertà porta a maggiori disordini, e a più nefande lotte.

Si velis eligere, consensu monstratur. Qui Galba rende bella testimonianza a un'idea che nelle società moderne comincia a divenire un fatto. Il principe non può far bene niun atto se non seguendo i voleri della pubblica opinione, fuori della quale non vi è giustizia di leggi nè legittimità di governo.

Sit ante oculos Nero etc. Se Nerone discendente da una lunga serie di Cesari fu per la sua bestialità e lussuria precipitato dal trono, quanto più dobbiamo stare in guardia noi che dalla sola opinione avemmo l'impero, specialmente ora che l'esempio di deporre i principi è dato? Questo avviso del vecchio era savissimo, ma i suoi successori non vi badarono.

Duæ legiones. Vedi più avanti cap. 18.

« Utilissimus quidem ac brevissimus bonarum malarumque rerum delectus est, cogitare quid aut volueris « sub alio principe, aut nolueris. Neque enim hic, ut in « ceteris gentibus quæ regnantur, certa dominorum domus, et celeri servi: sed imperaturus es hominibus, « qui nec totam servitutem pati possunt, nec totam libertatem. » Et Galba quidem hæc ac talia, tanquam principem faceret; facto ceteri tanquam cum loquebantur.

17. Pisonem ferunt statim intuentibus, et mox conjectis in eum omnium oculis, nullum turbati aut exultantis animi motum prodidisse. Sermo erga patrem imperatoremque reverens, de se moderatus; nihil in vultu habituque mutatum: quasi imperare posset magis, quam vellet. Consultatum inde pro rostris, an in senatu, an in castris adoptio nuncuparetur. Iri in castra

Utilissimus quidem etc. Il modo più sicuro e spedito per discernere il bene dal male è di pensare ciò che avresti voluto sotto altro principe. O in altri termini: Tu governerai bene lo stato se farai o fuggirai ciò che essendo privato cittadino avresti voluto che il principe facesse o fuggisse. Questo avviso è dato anche da Agrippa ad Augusto in Dione; e l' Ammirato dice che ogni principe se lo dovrebbe fare scrivere sopra tutti gli usci delle sue camere.

In . . . gentibus quæ regnantur. Qui non è come nelle nazioni che sono dispoticamente signoreggiate dal re, ove una famiglia è padrona assoluta, e il resto è gregge di servi. In Roma rimane il pensiero dell' antica libertà ma gli animi guasti non sono capaci dell' intera libertà, come sono insofferenti d'intera servitù. Dunque ci vuol principato, ma temperato da buone leggi.

Cum facto loquebantur. Cioè parlavano come adulatori a signore.

17. *In castris*. Nel campo dei pretoriani che era alle porte di Roma. Vedi sopra *Ann.* IV. 1.

placuit: « honorificum id militibus fore, quorum favo-« rem, ut largitione et ambitu male acquiri, ita per « bonas artes haud spernendum. » Circumsteterat interim palatium publica exspectatio, magni secreti impatiens; et male coercitam famam supprimentes augebant.

18. Quartum idus januarias, fœdum imbribus diem, tonitrua, et fulgura, et cœlestes minæ ultra solitum turbaverant. Observatum id antiquitus comitiis dirimendis non terruit Galbam quominus in castra pergeret, contemptorem talium ut fortuitorum; seu quæ fato manent, quamvis significata, non vitantur. Apud frequentem militum concionem, imperatoriâ brevitate, adoptari a se Pisonem, more divi Augusti, et exemplo militari, quo vir virum legeret, pronunciat; ac, ne dissimulata seditio in majus crederetur, ultro asseverat « quar-« tam et duodevicesimam legiones, paucis seditionis au-« ctoribus, non ultra verba ac voces errasse, et brevi

Male coercitam famam etc. Il segreto tanto più si manifestava quanto più si sforzavano vanamente a tenerlo celato.

18. *Quartum idus januarias*. Il dì 10 gennaio.

Seu quæ fato manent etc. È noto che neppur Giove poteva cambiare i destini. Tacito qui vuol fare intendere, dice il Burnouf, che non solamente non si può fuggire il proprio destino, ma che in generale non si tenta neppure. Sembra che l'uomo sia dominato da un ascendente segreto e invincibile e che si lasci scientemente trasciuar dal suo fato. Forse quando lo storico scriveva queste parole pensava a Cesare e agl'idi di marzo.

Exemplo militari etc. Come si fa nella milizia che un uomo elegge un altro. Tito Livio (IX. 39. X. 38) narra come due volte il capitano nominò dieci persone alle quali impose di eleggere ad uno ad uno tutti i soldati. Del resto a Roma era uso che allorchè si componeva la legione i sei tribuni destinati a comandarla sceglievano a uomo a uomo i cittadini chiamati alla leva. E a ciò probabilmente si allude qui.

« in officio fore. » Nec nullum orationi aut lenocinium addit, aut pretium. Tribuni tamen, centurionesque, et proximi militum, grata auditu respondent; per ceteros mœstitia ac silentium, tanquam usurpatam etiam in pace donativi necessitatem bello perdidissent. Constat, potuisse conciliari animos quantulàcunque parci senis liberalitate: nocuit antiquus rigor et nimia severitas, cui jam pares non sumus.

19. Inde apud senatum non comptior Galbæ, non longior, quam apud militem sermo. Pisonis comis oratio; et patrum favor aderat: multi voluntate; effusius qui noluerant; medii, ac plurimi, obvio obsequio privatas spes agitantes, sine publicâ curâ. Nec aliud sequenti quatriduo (quod medium inter adoptionem et cædem fuit) dictum a Pisone in publico factumve. Crebrioribus in dies germanicæ defectionis nunciis, et fa-

Pretium. Donativo.

In pace donativi necessitatem. In origine, dice il Montesquieu, quando un capitano trionfava, faceva un piccolo regalo ai soldati: nelle guerre civili gli arricchivano spogliando i cittadini. Ma il donativo si dava sempre dopo una guerra. Nerone messe l'uso di darlo anche in tempo di pace, e i soldati a ciò avvezzi ne fremerono contro Galba che lo negò, e questo gli fece perdere l'impero e la vita.

Quantulàcunque . . . liberalitate. Con ogni poco di liberalità.

19. *Multi voluntate etc.* Sottintendi *favebant*. Molti applaudivano all'adozione di Pisone perchè veramente ne erano contenti: Con tanta più effusione applaudivano quelli che non l'aveano voluta, affine di celare con ciò il loro contrario animo: gli altri che stavan di mezzo (*medii*) tra gli uni e gli altri cioè gli indifferenti che erano i più (*plurimi*) si affrettavano all'ossequio per loro private speranze senza alcun pensiero del pubblico bene.

cili civitate ad accipienda credendaque omnia nova, quum tristia sunt, censuerant patres mittendos ad germanicum exercitum legatos: agitatum secreto num et Piso proficisceretur; majore prætextu, illi auctoritatem senatus, hic dignationem Cæsaris laturus. Placebat et Laconem, prætorii præfectum, simul mitti. Is consilio intercessit. Legati quoque (nam senatus electionem Galbæ permiserat) fœdâ inconstantiâ nominati, excusati, substituti, ambitu remanendi aut eundi, ut quemque metus vel spes impulerat.

20. Proxima pecuniæ cura: et cuncta scrutantibus justissimum visum est inde repeti, unde inopiæ causa erat. Bis et vicies millies sestertium donationibus Nero effuderat. Appellari singulos jussit, decumâ parte liberalitatis apud quemque eorum relictâ. At illis vix decumæ super portiones erant, iisdem erga aliena sumptibus, quibus sua prodegerant; quum rapacissimo cuique ac perditissimo non agri aut fœnus, sed sola instrumenta vitiorum manerent. Exactioni triginta equites roma-

Majore prætextu. Affinchè avesse maggiore apparenza e riputazione.

Consilio intercessit. Lacone si oppose che andasse Pisone per non esser costretto ad accompagnarlo. — L'ambasciata partì, e Ottone poscia la richiamò e mandò altri legati come si vede al cap. 74.

20. *Bis et vicies millies etc.* Ventidue mila volte centomila, cioè due mila dugento milioni di sesterzi, che secondo il valore di quel tempo corrispondevano a 394,380,000 lire italiane. Tanto avea Nerone gettato in prodigalità!

Super portiones erant. Invece di *portiones supererant*. Così Virgilio (*Æn.* II. 567): *Jamque adeo super unus eram*.

Instrumenta vitiorum. Come ricchi mobili e altri oggetti di lusso che servivano a sodisfare i vizi.

Triginta equites. Svetonio (*Galb.* 15) dice *quinquaginta*,

ni præpositi, novum officii genus, et ambitu ac numero onerosum; ubique hasta, et sector, et inquieta Urbs auctionibus. Attamen grande gaudium, quod tam pauperes forent quibus donasset Nero, quam quibus abstulisset. Exauctorati per eos dies tribuni, e prætorio Antonius Taurus et Antonius Naso; ex urbanis cohortibus Æmilius Pacensis; e vigiliis Julius Fronto. Nec remedium in ceteros fuit, sed metus initium, tanquam per artem et formidinem singuli pellerentur, omnibus suspectis.

21. Interea Othonem, cui compositis rebus nulla spes, omne in turbido consilium, multa simul exstimulabant: luxuria etiam principi onerosa, inopia vix privato toleranda; in Galbam ira, in Pisonem invidia. Fin-

e aggiunge anche che ricercandosi i doni di Nerone se accadeva che fossero state vendute le cose donate, i compratori erano tenuti a restituirle ogni qualvolta i venditori non avessero più il denaro da rendere.

Ambitu ac numero onerosum. Questo nuovo ufficio era gravoso alla città e pel numero degli esecutori che accorrevano tutti insieme a investigare in ogni parte, e per l'ambizione che ponevano a vincersi l'un l'altro di zelo per piacere al principe. *Ambitus* racchiude in sè l'idea di *aucupatio gratiæ* come *ambitio* nel capitolo primo.

Hasta. Un'asta rizzata in un luogo era il segno che ivi si vendeva all'incanto. Di qui è venuta anche la nostra frase *vendere all'asta*.

Inquieta etc. La città fu turbata dai rumori che questi incanti facevano nascere.

Grande gaudium. La gente molto si rallegrava nel vedere spogliati gli spogliatori: ma i derubati per ciò non istavan meglio. Galba pensava allo stato non alle vittime dei furori Neroniani.

Vigiliis. Le guardie notturne.

21. *In Galbam ira*. L'ira di Ottone contro Galba veniva dal

gebat et metum, quo magis concupisceret: « Prægravem « se Neroni fuisse; nec Lusitaniam rursus et alterius « exsilii honorem exspectandum; suspectum semper in« visumque dominantibus qui proximus destinaretur; « nocuisse id sibi apud senem principem; magis noci« turum apud juvenem, ingenio trucem, et longo ex« silio efferatum. Occidi Othonem posse; proinde agen« dum audendumque, dum Galbæ auctoritas fluxa, Pi« sonis nondum coaluisset. Opportunos magnis conati« bus transitus rerum; nec cunctatione opus, ubi per« niciosior sit quies quam temeritas. Mortem omnibus « ex naturâ æqualem, oblivione apud posteros vel glo« riâ distingui. Ac si nocentem innocentemque idem exi« tus maneat, acrioris viri esse merito perire. »

22. Non erat Othonis mollis et corpori similis animus. Et intimi libertorum servorumque, corruptius quam in privatâ domo habiti, aulam Neronis, et luxus, adulteria, matrimonia, ceterasque regnorum libidines, avido talium, si auderet, ut sua ostentantes, quiescenti ut aliena exprobrabant; urgentibus etiam mathematicis, dum novos motus, et clarum Othoni annum, ob-

non essere stato curato nell'adozione, mentre avea grande speranza di ciò perchè era stato il primo a presentarsi a Galba in Ispagna, a seguirne le parti, e ad offerirgli servi, masserizie e danaro. Plutarco dice che Galba non lo adottò per causa dei mali costumi e pei molti debiti.

Transitus rerum. Le mutazioni d'impero, i passaggi dell'autorità da uno in un altro. Galba era vecchio e poteva viver più poco: quindi il suo impero non era che il passaggio a quello di un altro.

22. *Corruptius quam in privatâ domo*. Nota questa frase che mostra come i privati erano più onesti e costumati dei principi.

Mathematicis. Astrologi.

servatione siderum, affirmant: genus hominum potentibus infidum, sperantibus fallax, quod in civitate nostrâ et vetabitur semper, et retinebitur. Multos secreta Poppææ mathematicos, pessimum principalis matrimonii instrumentum, habuerant, e quibus Ptolemæus, Othoni in Hispaniâ comes, quum superfuturum eum Neroni permisisset, postquam ex eventu fides, conjecturâ jam et rumore senium Galbæ et juventam Othonis computantium, persuaserat fore ut in imperium adscisceretur. Sed Otho, tanquam peritiâ et monitu fatorum prædicta, accipiebat, cupidine ingenii humani libentius obscura credendi. Nec deerat Ptolemæus, jam et sceleris instinctor, ad quod facillime ab ejusmodi voto transitur.

23. Sed sceleris cogitatio incertum an repens: studia militum jam pridem, spe successionis aut paratu facinoris, affectaverat; in itinere, in agmine, in stationibus, vetustissimum quemque militum nomine vocans, ac, memoriâ Neroniani comitatus, contubernales ap-

Potentibus infidum. Perchè gli astrologi come tutti gli adulatori e impostori dicono ai potenti solamente ciò che è lusinghiero alle loro brutte voglie.

Secreta. Le stanze segrete.

Principalis matrimonii. Del matrimonio col principe.

Ut in imperium adsciscеretur. Svetonio (*Oth.* 4) attribuisce ad un Seleuco il vaticinio dell'impero ad Ottone. Plutarco lo chiama Tolomeo come Tacito. Forse Svetonio confuse Tolomeo con quel Seleuco astrologo di Vespasiano di cui vedremo più avanti (II. 78).

Ad quod facillime etc Dal desiderare l'impero si passa facilmente ad uccidere l'imperatore.

23. *In itinere*. Nel viaggio da Spagna a Roma.

Neroniani comitatus. Affinchè questa frase abbia senso storico bisogna credere che la legione sesta che ricondusse Galba

pellando, alios agnoscere, quosdam requirere, et pecunià aut gratià juvare; inserendo sæpius querelas, et ambiguos de Galbâ sermones, quæque alia turbamenta vulgi. Labores itinerum, inopia commeatuum, duritia imperii, atrocius accipiebantur; quum, Campaniæ lacus et Achaiæ urbes classibus adire soliti, Pirenæum et Alpes, et immensa viarum spatia, ægre sub armis eniterentur.

24. Flagrantibus jam militum animis, velut faces addiderat Mævius Pudens, e proximis Tigellini. Is mobilissimum quemque ingenio, aut pecuniæ indigum et in novas cupiditates præcipitem alliciendo, eo paullatim progressus est ut, per speciem convivii, quoties Galba apud Othonem epularetur, cohorti excubias agenti viritim centenos nummos divideret: quam velut publicam largitionem Otho, secretioribus apud singulos præmiis, intendebat: adeo animosus corruptor ut Cocceio Proculo, speculatori, de parte finium cum vicino

di Spagna avesse già accompagnato Nerone nei suoi viaggi di Campania e di Grecia prima che Ottone fosse spedito in Lusitania, cioè prima dell' 811.

24. *Flagrantibus etc.* Lo storico rappicca qui il filo della narrazione delle cose di Roma interrotto alla fine del cap. 20 per parlare delle mire ambiziose e degl' intrighi di Ottone. — I pretoriani erano stati inaspriti da Galba anche dal vedere tolto dal loro posto alcuni di loro, e dal credere che volesse tirare tutti gli altri. Pudente coglie questa occasione propizia ai suoi fini.

E proximis Tigellini. Di Tigellino vedi più avanti cap. 72.

Per speciem convivii. Sotto specie di dar da cena alla coorte.

Speculatori. Gli specolatori erano soldati che in guerra si mandavano avanti a esplorare le mosse e disegni dei nemici. Secondo Appiano (I. 132.) furono istituiti nelle legioni e nelle

ambigenti, universum vicini agrum, suâ pecuniâ emptum, dono dederit: per socordiam præfecti, quem nota pariter et occulta fallebant.

25. Sed tum e libertis Onomastum futuro sceleri præfecit; a quo Barbium Proculum, tesserarium speculatorum, et Veturium, optionem eorumdem, perductos, postquam vario sermone callidos audacesque cognovit, pretio et promissis onerat, datâ pecuniâ ad pertentandos plurium animos. Suscepere duo manipulares imperium populi romani transferendum, et transtulerunt. In conscientiam facinoris pauci adsciti, suspensos ceterorum animos diversis artibus stimulant: primores militum per beneficia Nymphidii ut suspectos; vulgus et

coorti pretorie da Marcantonio. Sotto i primi imperatori un corpo di speculatori era destinato a guardia della persona del principe. Qualche volta si adopravano a fare da corrieri per portare le lettere e gli ordini imperiali: talora anche a fare da carnefici. Svetonio *Cal.* 32. 44.

Præfecti. Di Lacone prefetto del pretorio.

25. *Tesserarium*. Dicevasi *tessera* una tavoletta quadrata con cui si partecipavano gli ordini del capitano; e conteneva anche la parola d'ordine e serviva come segno a distinguere i compagni dai nemici. Vegezio (II. 7) definisce la tessera: *præceptum ducis, quo vel ad aliquod opus, vel ad bellum movetur exercitus*. Chiamavansi *tesserarii* quelli che avevan l'incarico di portare attorno pel campo la tessera ricevuta dal capitano.

Optionem. *Optiones ab optando appellati*, dice Vegezio (II. 7). Erano quelli che nella milizia tenevano il posto dei centurioni quando fossero ammalati, *tamquam adoptati eorum atque vicarii*.

Per beneficia Nymphidii. Ninfidio era stato ucciso per aver tentato di prender l'impero. La memoria di lui perciò era odiosa a Galba; e quindi doveano essergli sospetti anche quelli che da Ninfidio erano stati beneficati.

ceteros, irâ et desperatione dilati toties donativi; erant quos memoria Neronis ac desiderium prioris licentiæ accenderet; in commune omnes metu mutandæ militiæ terrebantur.

26. Infecit ea tabes legionum quoque et auxiliorum motas jam mentes, postquam vulgatum erat labare germanici exercitus fidem. Adeoque parata apud malos seditio, etiam apud integros dissimulatio fuit, ut postero iduum die, redeuntem a cœna Othonem rapturi fuerint, nisi incerta noctis, et totâ Urbe sparsa militum castra, nec facilem inter temulentos consensum, timuissent: non reipublicæ curâ, quam fœdare principis sui sanguine sobrii parabant, sed ne per tenebras, ut quisque pannonici, vel germanici exercitus militibus oblatus esset, ignorantibus plerisque, pro Othone destinaretur. Multa erumpentis seditionis indicia per conscios oppressa; quædam apud Galbæ aures præfectus Laco elusit, ignarus militarium animorum, consiliique quamvis egregii, quod non ipse afferret, inimicus, et adversus peritos pervicax.

27. Octavo decimo kalendas februar. sacrificanti pro

Mutandæ militiæ. Temevano di dover mutare milizia, cioè di avere a passare da un servizio a un altro: e ciò pei pretoriani sarebbe stato grave gastigo perchè il loro ufficio era più onorevole e più lucroso degli altri.

26. *Legionum . . . et auxiliorum*. Intende le legioni e gli ausiliari che al cap. 6 vedemmo essere in Roma.

Postero iduum die. Il 14 di gennaio.

Sobrii. Non si può riferire che all'animo. I Francesi traducono: *de sang-froid*.

Ignorantibus plerisque. I più non erano consapevoli della congiura a favore di Ottone.

27. *Octavo decimo kalend. febr.* il 15 gennaio.

ædo Apollinis Galbæ aruspex Umbricius tristia exta, et instantes insidias, ac domesticum hostem prædicit; audiente Othone (nam proximus adstiterat) idque, ut lætum e contrario et suis cogitationibus prosperum, interpretante. Nec multo post libertus Onomastus nunciat exspectari eum ab architecto et redemptoribus; quæ significatio coeuntium jam militum, et paratæ conjurationis convenerat. Otho, causam digressus requirentibus, quum emi sibi prædia, vetustate suspecta eoque prius exploranda, finxisset, innixus liberto, per Tiberianam domum, in Velabrum, inde ad

Æde Apollinis. Il tempio di Apollo sul Palatino: era in una parte del palazzo fabbricato da Augusto.

Domesticum hostem etc. Svetonio (*Galb.* 19) dice: *sacrificantem mane haruspex identidem monuit, caveret periculum: non longe percussores adesse.*

Quæ significatio coeuntium etc. Che era il segno convenuto per significare che i soldati si radunavano, e che la congiura era in punto.

Causam digressus. Altri dicono che a scusa della sua partenza finse di aver la febbre. Svetonio *Oth.* 6.

Per Tiberianam domum. Il tempio di Apollo ove Galba faceva il sacrifizio era in quella parte del Palatino che riguardava la valle Murcia ove ora è la via de' cerchi, e ove fu già il Circo Massimo. Esso tempio era annesso alla casa di Augusto. Tiberio continuando a fabbricare in questo sito fece la sua casa nello spazio che era dal tempio di Apollo fino al ciglio che sta sopra al Velabro. Ottone si dirige a questa volta, e pel Velabro va al Fôro, e al tempio di Saturno per recarsi di là al campo dei pretoriani fuori di Roma tra la porta Collina e la Nomentana. La via che tiene è dapprima in una direzione contraria, ma egli non guarda di allungare il cammino per coprire meglio la sua intenzione.

Velabrum. Era una contrada di Roma tra l' Aventino, il Palatino e il Campidoglio. Nei tempi antichissimi prima che fosse-

Milliarium aureum, sub ædem Saturni, pergit. Ibi tres et viginti speculatores consalutatum imperatorem, ac paucitate salutantium trepidum, et sellæ festinanter impositum, strictis mucronibus rapiunt. Totidem ferme milites in itinere aggregantur, alii conscientiâ, plerique miraculo; pars clamore et gladiis, pars silentio, animum ex eventu sumpturi.

ro fatte le grandi cloache il luogo era sempre paludoso per le acque che vi venivano dal vicino Tevere non bene arginato. Vogliono che il nome venisse *a velis* o *a vehendo* perchè vi si andava in barca colle vele. Checchè sia, anche disseccata la palude, continuò il medesimo nome alla contrada che divenne una delle più ricche e popolose di Roma. Ora è quasi deserta, ma vi rimangono monumenti e memorie, e dura il nome nella chiesa che chiamano di *S. Giorgio in Velabro*.—

Milliarium aureum. Era una colonna di bronzo dorato posta nell'angolo occidentale del Fôro da Augusto nel 735 (Dione lib. 54). In questa colonna erano scritti i nomi di tutte le vie che partivan da Roma e il numero delle miglia che percorrevano dalle porte della città fino al loro punto estremo. Molti credettero che da questa colonna milliaria cominciassero a contarsi le miglia su tutte le strade moventi da Roma: ma questo errore non è più tollerabile dopochè il Nibby (*Roma Ant.* par. 2 pag. 115) lo combattè con ragioni che non ammetton risposta.

Ædem Saturni. Alcuni archeologi considerano come un avanzo del tempio di Saturno le otto colonne di granito che ancora sorgono lungo il clivo capitolino. Altri lo pongono più sotto.

Sellæ. Svetonio (*Oth.* 6) dice: *Abditus propere muliebri sellâ*.

Conscientiâ. Perchè erano complici.

Miraculo. Per la maraviglia, dice Plutarco, che destava il poco numero di coloro che accinti si erano a un'impresa sì ardita.

28. Stationem in castris agebat Julius Martialis tribunus. Is, magnitudine subiti sceleris, an corrupta latius castra, ac, si contra tenderet, exitium metuens, præbuit plerisque suspicionem conscientiæ. Anteposuere ceteri quoque tribuni centurionesque præsentia dubiis et honestis. Isque habitus animorum fuit, ut pessimum facinus auderent pauci, plures vellent, omnes paterentur.

29. Ignarus interim Galba et sacris intentus fatigabat alieni jam imperii deos; quum affertur rumor rapi in castra, incertum quem senatorem; mox, Othonem esse, qui raperetur: simul ex tota Urbe, ut quisque obvius fuerat, alii formidinem augentes, quidam minora vero, ne tum quidem obliti adulationis. Igitur consultantibus placuit pertentari animum cohortis, quæ in palatio stationem agebat; nec per ipsum Galbam, cujus integra auctoritas majoribus remediis servabatur. Piso pro gradibus domus vocatos in hunc modum allocutus est: « Sextus dies agitur, commilitones, ex quo, ignarus futuri, et sive optandum hoc nomen, sive timendum erat, Cæsar adscitus sum: quo domus nostræ aut reipublicæ fato, in vestra manu positum est. Non quia meo nomine tristiorem casum paveam, ut qui, adversas res expertus, quum maxime discam ne secundas quidem minus discriminis habere; patris, et senatus, et ipsius imperii vicem doleo, si nobis aut perire hodie necesse est, aut, quod æque apud bonos

28. *Stationem . . . agebat*. Era di guardia.
Si contra tenderet. Se facesse resistenza.
Suspicionem conscientiæ. Sospetto di complicità.
Habitus animorum. La disposizione degli animi.
29. *Pro gradibus domus*. Dinanzi alle scale del palazzo.
Meo nomine. Per conto mio.

« miserum est, occidere. Solatium proximi motus ha-
« bebamus incruentam Urbem, et res sine discordia
« translatas. Provisum adoptione videbatur ut ne post
« Galbam quidem bello locus esset.

30. « Nihil arrogabo mihi nobilitatis, aut mode-
« stiæ; neque enim relatu virtutum in comparatione
« Othonis opus est. Vitia, quibus solis gloriatur, ever-
« tere imperium, etiam quum amicum imperatoris age-
« ret. Habitune et incessu, an illo muliebri ornatu,
« meretur imperium? Falluntur, quibus luxuria spe-
« cie liberalitatis imponit. Perdere iste sciet, donare
« nesciet. Stupra nunc, et comissationes, et femina-
« rum cœtus volvit animo; hæc principatus præmia
« putat; quorum libido ac voluptas penes ipsum sit,
« rubor ac dedecus penes omnes. Nemo enim unquam
« imperium flagitio quæsitum bonis artibus exercuit.
« Galbam consensus generis humani, me Galba, con-
« sentientibus vobis, Cæsarem dixit. Si respublica, et
« senatus, et populus, vana nomina sunt; vestra, com-
« militones, interest, ne imperatorem pessimi faciant.
« Legionum seditio adversum duces suos audita est ali-
« quando; vestra fides famaque illæsa ad hunc diem
« mansit: et Nero quoque vos destituit, non vos Nero-

Proximi motus. Della rivoluzione che portò Galba all'impero e ne escluse Nerone.

30. *Imperatoris*. Di Nerone.

Muliebri ornatu. Svetonio (*Oth.* 12); *Munditiarum pæne muliebrium, vulso corpore . . . faciem quotidie rasitare, ac pane madido linere consuetum: idque instituisse a prima lanugine, ne barbatus unquam esset*.

Rubor ac dedecus penes omnes. Gli stupri, gli stravizzi e le tresche e le altre lordure de' principi sono vergogna e disonore dei popoli che stupidamente le soffrono.

« nem. Minus triginta transfugæ et desertores, quos « centurionem aut tribunum sibi eligentes nemo fer« ret, imperium assignabunt? Admittitis exemplum? « et quiescendo commune crimen facitis? Transcendet « hæc licentia in provincias; et ad nos scelerum exitus, « bellorum ad vos pertinebunt. Nec est plus quod pro « cæde principis, quam quod innocentibus datur; sed « perinde a nobis donativum ob fidem, quam ab aliis « pro facinore, accipietis. »

31. Dilapsis speculatoribus, cetera cohors non adspernata concionantem, ut turbidis rebus evenit, forte magis et nullo adhuc consilio parat signa quam, quod postea creditum est, insidiis et simulatione. Missus et Celsus Marius ad electos illyrici exercitus, Vipsania in porticu tendentes. Præceptum Amulio Sereno et Domitio Sabino, primipilaribus, ut germanicos milites e Libertatis atrio arcesserent. Legioni

Minus triginta transfugæ. Vedi sopra cap. 27.

Sed perinde a nobis donativum. Questo discorso, nota il Burnouf, attesta dei quanto gl' imperatori dipendevano dai soldati. Pisone riconosce che nelle loro mani sta la sua sorte, e stipula con essi per la sua vita e per quella del padre; ma le concessioni erano ormai troppo tarde con uomini a cui era stato detto che non si sapeva comprarli.

31. *Vipsania in porticu tendentes*. Stavano acquartierati nel portico di Vipsanio Agrippa che era nel Campo Marzio. — Dell' uso de' soldati di stare nei portici e nei templi Tacito fa cenno anche più avanti (II. 93). I pretoriani stavano sotto i portici del palazzo imperiale.

Primipilaribus. Stati centurioni della prima centuria d' una legione.

Libertatis atrio. L' atrio della libertà era nel Fòro accanto alla Basilica Emilia (Cicerone *ad Attic.* VI. 16). Anche nell' antica pianta di Roma di cui rimangono varii frammenti al Campidoglio,

classicæ diffidebatur, infestæ ob cædem commilitonum, quos primo statim introitu trucidaverat Galba. Pergunt etiam in castra prætorianorum tribuni Celrius Severus, Subrius Dexter, Pompeius Longinus, si inciplens adhuc, et necdum adulta seditio melioribus consiliis flecteretur. Tribunorum Subrium et Cetrium milites adorti minis, Longinum manibus coercent exarmantque; quia, non ordine militiæ, sed e Galbæ amicis, fidus principi suo, et desciscentibus suspectior erat. Legio classica nihil cunctata prætorianis adjungitur. Illyrici exercitus electi Celsum ingestis pilis proturbant. Germanica vexilla diu nutavere, invalidis adhuc corporibus et placatis animis, quod eos a Nerone Alexandriam præmissos, atque inde rursus longâ navigatione ægros, impensiore curâ Galba refovebat.

32. Universa jam plebs palatium implebat, mixtis servitiis, et dissono clamore cædem Othonis et conjuratorum exitium poscentium, ut si in circo ac theatro ludicrum aliquod postularent: neque illis judicium aut veritas, quippe eodem die diversa pari certamine postulaturis; sed tradito more quemcunque principem adulandi licentiâ acclamationum et studiis inanibus.

si vede un emiciclo ornato di colonne addossate a pilastri con un'essedra in mezzo e l'epigrafe *libertatis* che indica questo stesso edifizio. Il tempio della libertà era anche sul monte Aventino.

Legioni classicæ. È la *prima adjutrix classicorum;* di cui vedi sopra (cap. 6). I soldati massacrati da Galba al suo entrare in Roma erano commilitoni di questi quantunque non appartenessero al medesimo corpo. Però Galba diffidava di essi e non si volse loro per aiuto.

Vexilla: Pone i vessilli per i soldati.

32. *Neque illis judicium etc.* Nè facevano ciò per giudicio o sincerità d'animo ec.

Interim Galbam duæ sententiæ distinebant: Titus Vinius « manendum intra domum, opponenda servitia, « firmandos aditus, non eundum ad iratos » censebat; « daret malorum pœnitentiæ, daret bonorum consen« sui spatium; scelera impetu, bona consilia morâ va« lescere. Denique eundi ultro, si ratio sit, eamdem « mox facultatem; regressus, si pœniteat, in aliena « potestate. »

33. « Festinandum » ceteris videbatur, « antequam « cresceret invalida adhuc conjuratio paucorum. Tre« pidaturum etiam Othonem, qui furtim digressus, ad « ignaros illatus, cunctatione nunc et segnitia terentium « tempus, imitari principem discat. Non expectandum « ut, compositis castris, forum invadat, et prospectante « Galbâ Capitolium adeat; dum egregius imperator, « cum fortibus amicis, januâ ac limine tenus domum « cludit, obsidionem nimirum toleraturus. Et præcla« rum in servis auxilium, si consensus tantæ multitu« nis, et, quæ plurimum valet, prima indignatio elan« guescat. Proinde intuta, quæ indecora; vel, si cadere « necesse sit, occurrendum discrimini. Id Othoni invi« diosius, et ipsis honestum. » Repugnantem huic sententiæ Vinium Laco minaciter invasit, stimulante Icelo, privati odii pertinaciâ, in publicum exitium.

34. Nec diutius Galba cunctatus speciosiora suaden-

Servitia. Gli schiavi.

33. *Ignaros*. Inconsapevoli del trattato di farlo imperatore.

Terentium tempus. Cioè dei fautori di Galba.

Imitari principem discat. Impara a fare da principe.

Egregius imperator. Detto ironicamente di Galba.

34. *Speciosiora*. Il consiglio più bello, quale era quello di farsi incontro al pericolo.

tibus accessit. Præmissus tamen in castra Piso, ut juvenis magno nomine, recenti favore, et infensus T. Vinio; seu quia erat, seu quia irati ita volebant: et facilius de odio creditur. Vix dum egresso Pisone, occisum in castris Othonem, vagus primum et incertus rumor, mox, ut in magnis mendaciis, interfuisse se quidam, et vidisse affirmabant, credulà famà inter gaudentes et incuriosos. Multi arbitrabantur compositum auctumque rumorem, mixtis jam Othonianis, qui, ad evocandum Galbam, læta falso vulgaverint.

35. Tum vero non populus tantum et imperita plebs in plausus et immodica studia, sed equitum plerique ac senatorum, posito metu incauti, refractis palatii foribus, ruere intus, ac se Galbæ ostentare, præreptam sibi ultionem querentes. Ignavissimus quisque, et, ut res docuit, in periculo non ausurus, nimii verbis, linguæ feroces: nemo scire, et omnes affirmare; donec inopià veri, et consensu errantium victus, sumpto tho-

Facilius de odio creditur. Per l'umana malignità facilmente credesi all'odio e specialmente nelle corti nelle quali, dice il Massillon, *il n'y a de constant et de perpétuel que le désir de se nuire*.

Credulà famà etc. La nuova della morte di Ottone era creduta dagl' amici di Galba che ne avevan piacere (*gaudentes*), e dagl' indifferenti (*incuriosos*) che non si davan pensiero di verificarla.

35. *Immodica studia*. Svetonio (*Galb.* 19) dice: *In omne obsequium paratos*.

Præreptam sibi ultionem etc. Si dolgono che sia stata loro tolta la vendetta da altri, cioè che Ottone sia stato ucciso da altri, non da essi.

Sumpto thorace. Svetonio (*loc. cit.*): *Loricam . . . induit linteam quamquam haud dissimulans parum adversus tot mucrones profuturam*.

race Galba irruenti turbæ, neque ætate neque corpore sistens, sellâ levaretur. Obvius in palatio Julius Atticus speculator, cruentum gladium ostentans, occisum a se Othonem exclamavit: et Galba, « Commilito, inquit, « quis jussit? » insigni animo ad coercendam militarem licentiam, minantibus intrepidus, adversus blandientes incorruptus.

36. Haud dubiæ jam in castris omnium mentes; tantusque ardor, ut non contenti agmine et corporibus, in suggestu in quo paullo ante aurea Galbæ statua fuerat, medium inter signa Othonem vexillis circumdarent. Nec tribunis aut centurionibus adeundi locus; gregarius miles caveri insuper præpositos jubebat. Strepere cuncta clamoribus et tumultu et exhortatione mutuâ, non tanquam in populo ac plebe, variis segni adulatione vocibus; sed, ut quemque affluentium militum adspexerant, prensare manibus, complecti armis, collocare juxta, præire sacramentum, modo imperatorem militibus, modo imperatori milites commendare. Nec deerat Otho, protendens manus, adorare vulgum, ja-

Quis jussit? A ciò Attico rispose di averlo fatto per la fedeltà e pel giuramento che prestato gli aveva. (Plutarco).

36. *In castris*. Nel campo dei pretoriani.

Non contenti agmine et corporibus etc. Non paghi di accerchiarlo colle loro file e col proprii corpi.

Aurea Galbæ statua. Altrove (*Ann.* XV. 29) abbiamo visto la statua di Nerone tra le insegne nel tribunale del campo.

Nec tribunis etc. Non vi lasciavano accostare nè tribuni nè centurioni, e per di più si ammonivano soldati semplici di guardarsi dai loro capi.

Complecti armis. Così anche Virgilio (*Æn.* XII. 433): *Ascanium fusis circum complectitur armis*.

Præire sacramentum. Dettargli il giuramento.

cere oscula, et omnia serviliter pro dominatione. Postquam universa classicorum legio sacramentum ejus accepit, fidens viribus, et quos adhuc singulos exstimulaverat, accendendos in commune ratus, pro vallo castrorum ita cœpit.

37. « Quis ad vos processerim, commilitones, dicere « non possum; quia nec privatum me vocare sustineo, « princeps a vobis nominatus; nec principem, alio im« perante. Vestrum quoque nomen in incerto erit, do« nec dubitabitur imperatorem populi romani in castris « an hostem habeatis. Auditisne ut pœna mea et sup« plicium vestrum simul postulentur? adeo manifestum « est neque perire nos, neque salvos esse, nisi una pos« se. Et cujus lenitatis est Galba, jam fortasse promi« sit; ut qui, nullo exposcente, tot millia innocentissi« morum militum trucidaverit. Horror animum subit, « quoties recordor feralem introitum, et hanc solam « Galbæ victoriam, quum in oculis Urbis decumari de« ditos juberet, quos deprecantes in fidem acceperat. « His auspiciis Urbem ingressus, quam gloriam ad prin« cipatum attulit, nisi occisi Obultronii Sabini et Cor« nelii Marcelli in Hispaniâ, Betui Chilonis in Galliâ, « Fonteii Capitonis in Germaniâ, Clodii Macri in Afri« câ, Cingonii in viâ, Turpiliani in Urbe, Nymphidii « in castris? Quæ usquam provincia, quæ castra sunt, « nisi cruenta et maculata, aut, ut ipse prædicat, « emendata et correcta? Nam quæ alii scelera, hic re« media vocat: dum falsis nominibus severitatem pro « sævitiâ, parcimoniam pro avaritiâ, supplicia et con« tumelias vestras disciplinam appellat. Septem a Ne-

37. *Promisit*. Il nostro supplizio.
Decumari deditos. Vedi sopra cap. 6.

« ronis fine menses sunt, et jam plus rapuit Icelus
« quam quod Polycleti, et Vatinii, et Helii, paraverunt.
« Minore avaritiâ ac licentiâ grassatus esset T. Vinius,
« si ipse imperasset; nunc et subjectos nos habuit tan-
« quam suos, et viles ut alienos. Una illa domus suffi-
« cit donativo, quod vobis nunquam datur et quotidie
« exprobratur.

38. « Ac ne qua saltem in successore Galbæ spes
« esset, accessit ab exsilio quem tristitiâ et avaritiâ sui
« simillimum judicabat. Vidistis, commilitones, notabi-
« li tempestate etiam deos infaustam adoptionem aver-
« santes. Idem senatus, idem populi romani animus
« est. Vestra virtus exspectatur, apud quos omne ho-
« nestis consiliis robur, et sine quibus, quamvis egre-
« gia, invalida sunt. Non ad bellum vos nec ad peri-
« culum voco; omnium militum arma nobiscum sunt.
« Nec una cohors togata defendit nunc Galbam, sed

Polycleti, et Vatinii, et Helii. Erano tutti liberti di Nerone. (Vedi *Ann.* XIII. 1. XIV. 37. XV. 34.) Delle rapine di Elio e di Policleto parla Dione compendiato da Sifilino (LXIII. 12).

Subiectos nos habuit etc. Ci tiene soggetti come cose sue, e ci ha a vile come d'altrui.

Una illa domus. Cioè la sola fortuna di quella casa.

38. *Notabili tempestate.* Vedi sopra cap. 18.

Idem senatus etc. Il senato e il popolo hanno un animo stesso, cioè sono sdegnati come gli Dei dell'adozione di Pisone.

Vestra virtus etc. Si aspetta la vostra virtù che è nerbo d'ogni generoso consiglio, e senza la quale anche i consigli egregii sono impotenti.

Cohors togata. Per un avanzo di rispetto al costume antico che non permetteva l'uso delle armi e delle vesti militari per la città tra i cittadini disarmati, la coorte che era a guardia dell'Imperatore andava vestita di toga.

« detinet. Quum vos adspexerit, quum signum meum « acceperit, hoc solum erit certamen, quis mihi plurimum impulet. Nullus cunctationi locus est in eo con« silio quod non potest laudari, nisi peractum. » Aperire deinde armamentarium jussit. Rapta statim arma sine more et ordine militiæ, ut prætorianus aut legionarius insignibus suis distingueretur; miscentur auxiliaribus, galeis scutisque. Nullo tribunorum centurionumve adhortante, sibi quisque dux et instigator; et præcipuum pessimorum incitamentum, quod boni mœrebant.

39. Jam exterritus Piso fremitu crebrescentis seditionis, et vocibus in Urbem usque resonantibus, egressum interim Galbam et foro appropinquantem assecutus erat; jam Marius Celsus haud læta retulerat: quum alii, in palatium redire, alii Capitolium petere, plerique rostra occupanda censerent, plures tantum sententiis aliorum contradicerent, utque evenit in consiliis infelicibus, optima viderentur quorum tempus effugèrat. Agitasse Laco, ignaro Galbâ, de occidendo T. Vinio dicitur: sive ut pœna ejus animos militum mulceret; seu conscium Othonis credebat; ad postremum, vel odio. Hæsitationem attulit tempus ac locus, quia initio cædis orto difficilis modus; et turbavere consilium trepidi nuncii ac proximorum diffugia, languentibus

Detinet. Lo tiene prigione.

Præcipuum pessimorum etc. Il principale sprone di questi malvagi a far male era il vederne i buoni addolorati.

39. *In Urbem usque*. Il campo dei pretoriani era fuori delle porte.

Haud læta retulerat. Vedi sopra cap. 31.

Utque evenit etc. E come avviene agl' infelici partiti pareva ottimo quello a cui non vi era più tempo.

Proximorum. Di quelli che accompagnavano l' imperatore.

omnium studiis, qui primo alacres fidem atque animum ostentaverant.

40. Agebatur huc illuc Galba, vario turbæ fluctuantis impulsu; completis undique basilicis ac templis, lugubri prospectu: neque populi aut plebis ulla vox; sed attoniti vultus, et conversæ ad omnia aures; non tumultus, non quies; quale magni metus et magnæ iræ silentium est. Othoni tamen armari plebem nunciabatur. Ire præcipites et occupare pericula jubet. Igitur milites romani, quasi Vologesen aut Pacorum avito Arsacidarum solio depulsuri, ac non imperatorem suum, inermem et senem, trucidare pergerent, disiectâ plebe, proculcato senatu, truces armis, rapidis equis, forum irrumpunt: nec illos Capitolii adspectus, et imminentium templorum religio, et priores et futu-

40. *Agebatur huc illuc etc.* Osserva quanto è miserevole lo spettacolo di questo infelice vecchio inerme cacciato qua e là dagli urti della turba ondeggiante, abbandonato dal corteggianti e da tutti quelli che poco prima menavan vanto di fede e coraggio. Vedi anche con quale sublime evidenza Tacito ritrae in due parole questa terribile scena del Fóro, questa sorda agitazione, questa espettativa di una grande catastrofe. Attoniti i volti, non tumulto, non calma: silenzio come nelle grandi paure, e nelle grandi ire.

Basilicis. Le basiliche erano grandi sale di regale magnificenza, ove si dibattevano le cause, e si adunavano i negozianti per trattare i loro affari. Erano presso a poco ciò che ora i Francesi chiaman la *Borsa*. Attorno al Fóro Romano vi furono le basiliche Porcia, Emilia, Giulia, Fulvia e Sempronia.

Templis. Alle falde del Campidoglio dal lato del Fóro sorgevano i templi della Concordia, di Saturno e di Giove Tonante. Dalla parte del Palatino erano quelli di Castore e Polluce, di Vesta, di Cesare.

Vologesen aut Pacorum. Vedi *Ann.* XII. 14. XV. 14.

ri principes terruere, quominus facerent scelus cujus ultor est quisquis successit.

41. Viso cominus armatorum agmine, vexillarius comitatæ Galbam cohortis (Atilum Vergilionem fuisse tradunt) dereptam Galbæ imaginem solo afflixit. Eo signo manifesta in Othonem omnium militum studia, desertum fugâ populi forum, destricta adversus dubitantes tela. Juxta Curtii lacum, trepidatione ferentium Galba projectus e sella ac provolutus est. Extremam ejus vocem, ut cuique odium aut admiratio fuit, varie prodidere. Alii, suppliciter interrogasse quid mali meruisset, paucos dies exsolvendo donativo deprecatum; plures, obtulisse ultro percussoribus jugulum, agerent ac ferirent si ita e republicâ videretur. Non interfuit occidentium quid diceret. De percussore non satis con-

41. *Galbæ imaginem*. L'imagine di Galba che era nell'insegna.

Curtii lacum. Era nel mezzo del Fôro. Ivi nei tempi antichi era uno stagno che si chiamò lago Curzio dopochè vi si ingolfò Mezio Curzio capitano della cavalleria sabina nella battaglia tra Romolo e Tazio. Lo stagno si disseccò quando furono costruite le cloache, ma il luogo conservò il nome antico. Nel 360 per un avvallamento di terreno vi si aprì una voragine che si richiuse quando Marco Curzio vi si precipitò volontario a cavallo. Curzio nell'atto di precipitarsi è rappresentato in un antico bassorilievo che ancora si conserva al Campidoglio. — Su tutti questi racconti è da vedere Tito Livio I. 12. VII. 6. Varrone, *De ling. lat.* IV. 32. Dionisio d'Alicarnasso II. 42 e Plutarco nella *Vita di Romolo*.

Obtulisse ultro etc. Che Galba porgesse da sè la gola agli uccisori lo dicono anche Plutarco e Svetonio.

Non interfuit etc. Agli uccisori non importò quello ch'ei dicesse: non badarono alle sue parole.

De percussore non satis constat. Oltre ai rammentati da

stat: quidam Terentium evocatum, alii Lecanium; crebrior fama tradidit Camurium quintædecimæ legionis militem, impresso gladio, jugulum ejus hausisse. Ceteri crura brachiaque (nam pectus tegebatur) fœde laniavere; pleraque vulnera, feritate et sævitiâ, trunco jam corpori adjecta.

42. Titum inde Vinium invasere; de quo et ipso ambigitur consumpserit ne vocem ejus instans metus, an proclamaverit non esse ab Othone mandatum ut occideretur. Quod seu finxit formidine, seu conscientiâ conjurationis confessus est: huc potius ejus vita famaque inclinat, ut conscius sceleris fuerit cujus causa erat. Ante ædem divi Julii jacuit, primo ictu in poplitem, mox ab Julio Caro, legionario milite, in utrumque latus transverberatus.

43. Insignem illâ die virum Sempronium Densum ætas nostra vidit. Centurio is prætoriæ cohortis, a Gal-

Tacito come uccisori di Galba, Plutarco ricorda anche un Arcadio e un Fabio Fabulo.

Evocatum. Evocati in origine chiamavansi i soldati che finito il tempo della milizia consentivano ad arrolarsi di nuovo. Ma poi sotto Galba (Svetonio 10) si dette questo nome (*evocati Augusti*) a un corpo formato per guardia delle porte del palazzo e della persona del principe.

42. *Cujus causa erat*. Perchè colle sue scelleratezze aveva fatto odiosissimo Galba, e con ciò aveva agevolato l'esito della congiura.

„ *Ante ædem divi Julii*. Indica il tempio di Giulio Cesare che era nell'angolo meridionale del Fóro in prossimità di quello di Castore e Polluce. Era stato edificato dai triumviri nel luogo stesso ove fu arso il cadavere del Dittatore. Dione lib. 47. Appiano II. 148.

43. *Sempronium Densum*. Plutarco e Dione compendiato da Sifilino (LXIV. 6) narrano che Sempronio fece per Galba ciò

bà custodiæ Pisonis additus, stricto pugione occurrens armatis et scelus exprobrans, ac modo manu, modo voce, vertendo in se percussores, quamquam vulnerato Pisoni effugium dedit. Piso in ædem Vestæ pervasit, exceptusque misericordià publici servi et contubernio ejus abditus, non religione nec cærimoniis, sed latebrà imminens exitium differebat; quum advenere missu Othonis, nominatim in cædem ejus ardentes, Sulpicius Florus e britannicis cohortibus, nuper a Galbà civitate donatus, et Statius Murcus speculator; a quibus protractus Piso in foribus templi trucidatur.

44. Nullam cædem Otho majore lætitià excepisse, nullum caput tam insatiabilibus oculis perlustrasse dicitur: seu, tum primum levata omni sollicitudine, mens vacare gaudio cœperat; seu recordatio majestatis in Galbà, amicitiæ in T. Vinio, quamvis immitem animum imagine tristi confuderat; Pisonis, ut inimici et æmuli,

che Tacito riferisce ad Ottone. Comunque sia, il suo operare fu tanto più magnanimo e glorioso in quanto lo mosse a ciò l'onore e il dovere, non alcun benefizio ricevuto dal principe.

Custodiæ Pisonis, Galba aveva dato l'incarico a Sempronio centurione della coorte che stava di guardia al palazzo di accompagnar Pisone al campo dei pretoriani.

Ædem Vestæ. Era verso l'angolo del Fôro al principio della *via nova* che menava al Circo Massimo. Di sopra (*Ann.* XV. 41) apparisce che nell'incendio neroniano era stato distrutto. Il fatto presente mostra che fu subito riedificato. Sulle ultime rovine di esso sorse nel secolo sesto la chiesa rotonda di S. Teodoro che ancora si vede.

Publici servi. Uno schiavo di proprietà dello stato che avea per ufficio di fare ivi le medesime faccende che gli altri schiavi nelle cose particolari.

44. *Imagine tristi confuderat*. Dione compendiato da Sifilino (LXIV. 7) dice che Ottone presto presentì la pena di quella

cæde lætari jus fasque credebat. Præfixa contis capita gestabantur, inter signa cohortium, juxta aquilam legionis; certatim ostentantibus cruentas manus qui occiderant, qui interfuerant, qui vere, qui falso, ut pulcrum et memorabile facinus jactabant. Plures quam centum et viginti libellos præmia exposcentium ob aliquam notabilem illâ die operam Vitellius postea invenit; omnesque conquiri et interfici jussit: non honore Galbæ, sed tradito principibus more, munimentum ad præsens, in posterum ultionem.

45. Alium crederes senatum, alium populum; ruere cuncti in castra, anteire proximos, certare cum præcurrentibus, increpare Galbam, laudare militum judicium, exosculari Othonis manum; quantoque magis falsa erant quæ flebant, tanto plura facere. Nec adspernabatur singulos Otho, avidum et minacem militum animum voce vultuque temperans. Marium Celsum, consulem desi-

uccisione, e si accorse d'aver fatta cosa a sè stesso nociva: e fu conturbato da tristi sogni.

Aquilam legionis. Cioè della legione chiamata *prima adjutrix classicorum* che era la sola che allora fosse in Roma.

Libellos. Suppliche.

Munimentum ad præsens, in posterum ultionem. *Munimentum* e *ultionem* sono accusativi di apposizione e si legano alla frase *omnes . . . interfici jussit*. Vitellio uccise gli uccisori di Galba non per onorar lui, ma per provvedere, secondo l'uso dei principi, alla sua sicurezza presente col timore della vendetta avvenire. Egli coll'uccidere gli assassini di Galba fa vedere che cosa faranno i suoi successori a quelli che volessero ucciderlo.

45. *In castra*. Nel campo de' pretoriani ove Ottone era rimasto.

Militum judicium. Il giudizio, il discernimento mostrato dai soldati nel preferire Ottone a Galba.

gnatum, et Galbæ usque in extremas res amicum fidumque, ad supplicium expostulabant, industriæ ejus innocentiæque quasi malis artibus infensi. Cædis et prædarum initium et optimo cuique perniciem quæri apparebat; sed Othoni nondum auctoritas inerat ad prohibendum scelus; jubere jam poterat. Ita simulatione iræ vinciri jussum, et majores pœnas daturum affirmans, præsenti exitio subtraxit. Omnia deinde arbitrio militum acta.

46. Prætorii præfectos sibi ipsi legere: Plotium Firmum e manipularibus quondam, tum vigilibus præpositum, et incolumi adhuc Galbâ partes Othonis secutum; adjungitur Licinius Proculus, intimâ familiaritate Othonis, suspectus consilia ejus fovisse. Urbi Flavium Sabinum præfecere, judicium Neronis secuti sub quo eamdem curam obtinuerat; plerisque Vespasianum fratrem in eo respicientibus. Flagitatum ut vacationes præstari centurionibus solitæ remitterentur. Namque gregarius miles, ut tributum annuum, pendebat. Quarta pars manipuli sparsa per commeatus aut in ipsis castris vaga, dum mercedem centurioni exsolveret; neque modum oneris quisquam, neque genus quæstus pensi

Nondum auctoritas inerat etc. Ottone non aveva ancora forza bastante da proibire i misfatti, perchè era nella dipendenza dei soldati che lo aveano nominato imperatore.

46. *Vacationes etc.* Fu domandato che si togliessero i diritti soliti a darsi per le esenzioni dal servizio: cioè i denari che i soldati pagavano per aver le esenzioni: essi vollero che queste fossero gratuite. Fino dai tempi di Tiberio vedemmo (*Ann.* I. 17) come i soldati si lamentavano di ciò.

Neque modum oneris etc. Il soldato pagava per esser libero un momento, nè guardava (*pensi habebat*) a questo modo di aggravio, nè a questo genere di guadagno. Insomma vuol dire

habebat: per latrocinia et raptus, aut servilibus ministeriis, militare otium redimebant. Tum locupletissimus quisque miles labore ac sævitiâ fatigari, donec vacationem emeret; ubi sumptibus exhaustus socordiâ insuper elanguerat, inops pro locuplete, et iners pro streuuo, in manipulum redibat; ac rursus alius atque alius, eâdem egestate ac licentiâ corrupti, ad seditiones et discordias, et, ad extremum, bella civilia ruebant. Sed Otho, ne vulgi largitione centurionum animos averteret, fiscum suum vacationes annuas exsoluturum promisit: rem haud dubie utilem, et a bonis postea principibus perpetuitate disciplinæ firmatam. Laco præfectus, tanquam in insulam seponeretur, ab evocato, quem ad cædem ejus Otho præmiserat, confossus. In Martianum Icelum, ut in libertum, palam animadversum.

47. Exacto per scelera die, novissimum malorum fuit lætitia. Vocat senatum prætor urbanus; certant adulationibus ceteri magistratus. Accurrunt patres; de-

che la libertà e l'esenzione dal servizio erano il desiderio supremo dei soldati, e che erano incuranti del resto.

Donec vacationem emeret. I centurioni non solo volevano esser pagati per dare i congedi e le esenzioni, ma costringevano più crudelmente con le fatiche i soldati più ricchi a comprare queste esenzioni.

Bella civilia. È retto dalla preposizione *ad* posta di sopra *ad seditiones*.

Vulgi. Invece di *in* o *erga vulgum*. Per questa grazia accordata ai soldati.

Fiscum suum. La sua cassa, il tesoro imperiale.

Ut in libertum etc. Fu giustiziato nel modo che si faceva con gli schiavi, cioè fu punito col supplizio della croce.

47. *Vocat senatum prætor*. Morti Galba e Vinio non vi eran più consoli, e perciò il convocare il senato apparteneva al pretore urbano.

cernitur Othoni tribunitia potestas, et nomen Augusti, et omnes principum honores; annitentibus cunctis abolere convicia ac probra, quæ promiscue jacta hæsisse animo ejus nemo sensit: omisisset offensas an distulisset, brevitate imperii in incerto fuit. Otho, cruento adhuc foro, per stragem jacentium in Capitolium atque inde in palatium vectus, concedi corpora sepulturæ cremarique permisit. Pisonem Verania uxor ac frater Scribonianus, T. Vinium Crispina filia composuere, quæsitis redemptisque capitibus, quæ venalia interfectores servaverant.

48. Piso unum et tricesimum ætatis annum explebat, famâ meliore quam fortunâ. Fratres ejus Magnum Claudius, Crassum Nero interfecerant. Ipse diu exsul, quatriduo Cæsar, properatâ adoptione ad hoc tantum majori fratri prælatus est, ut prior occideretur. T. Vinius quinquaginta septem annos variis moribus egit. Pater illi e prætoriâ familiâ, maternus avus e proscriptis. Primâ militiâ infamis, legatum Calvisium Sabinum habuerat; cujus uxor, malâ cupidine visendi situm castrorum, per noctem militari habitu ingressa, quum vigilias et cetera militiæ munia eâdem lascivià temerasset, in ipsis principiis stuprum ausa, et crimi-

T. Vinium Crispina filia. Plutarco dice che Crispina ricomprò la testa del padre per duemila cinquecento dramme.

Quæ venalia . . . servaverant. Che avean serbate per vendere.

48. *Quatriduo Cæsar*. Fu Cesare per quattro giorni pieni: dal dieci al quindici.

Maternus avus e proscriptis. Il suo avo materno era stato proscritto sotto i triumviri.

Cupidine. Capriccio.

Situm castrorum. La disposizione interna del campo.

nis hujus reus T. Vinius arguebatur. Igitur jussu C. Cæsaris oneratus catenis, mox mutatione temporum dimissus, cursu honorum inoffenso, legioni post præturam præpositus probatusque, servili deinceps probro respersus est, tanquam scyphum aureum in convivio Claudii furatus; et Claudius posterâ die soli omnium Vinio fictilibus ministrari jussit. Sed Vinius proconsulatu Galliam narbonensem severe integreque rexit; mox Galbæ amicitiâ in abruptum tractus, audax, callidus, promptus, et, prout animum intendisset, pravus aut industrius eâdem vi. Testamentum T. Vinii, magnitudine opum, irritum. Pisonis supremam voluntatem paupertas firmavit.

49. Galbæ corpus diu neglectum, et licentiâ tenebrarum plurimis ludibriis vexatum, dispensator Argius, e prioribus servis, humili sepulturâ in privatis ejus hortis contexit. Caput, per lixas calonesque suffixum lace-

Cursu honorum inoffenso. Percorse gli onori senza ostacolo.

Fictilibus ministrari jussit. Lo fece servire in istoviglie di terra.

In abruptum etc. Fu tratto in precipizio dall'amicizia di Galba.

49. *E prioribus servis*. Cioè uno degli schiavi che Galba avea prima di essere imperatore; *dispensator* è l'economo, il maestro di casa.

In privatis ejus hortis. Questi orti che Galba possedeva prima di essere imperatore erano sulla via Aurelia non lungi da Roma. Così Svetonio (20), ed Eutropio (VII. 10). Dai che si deduce che erano fuori della porta Gianicolense. Il Nibby li pone nel bellissimo sito ove ora sorge la villa Corsini.

Suffixum laceratumque. Gli fu troncato il capo da un soldato gregario il quale non potendolo pigliare pei capelli perchè era calvo, gli messe il dito grosso in bocca e lo portò ad Ot-

ratumque, ante Patrobii tumulum (libertus is Neronis punitus a Galbâ fuerat) postera demum die repertum et cremato jam corpori admixtum est. Hunc exitum habuit Servius Galba, tribus et septuaginta annis, quinque principes prosperâ fortunâ emensus, et alieno imperio felicior quam suo. Vetus in familiâ nobilitas, magnæ opes; ipsi medium ingenium, magis extra vitia quam cum virtutibus. Famæ nec incuriosus nec venditator. Pecuniæ alienæ non appetens, suæ parcus, pu-

tone. Questi lo dette in preda ai saccomanni che ficcatolo in un'asta lo portarono intorno al campo dicendogli parole di scherno. (Svetonio *Galb.* 20.)

Ante Patrobii tumulum. Questo Patrobio era un liberto di Nerone, che con gli altri Neroniani fu ucciso da Galba al suo entrare in città. Un liberto di Patrobio comprò la testa di Galba e la gettò nel luogo ove era stato giustiziato il suo padrone. (Dione compendiato da Sifilino LXIII. 3. Svetonio *Galb.* 20).

Vetus in familia nobilitas. Degli antichi di Galba toccammo anche sopra. Qui vogliamo aggiungere che Galba si teneva disceso da Giove per parte di padre e da Pasife per parte di madre, e fatto imperatore avea messo nell'atrio del palazzo l'albero che ciò dimostrava. Egli era nato presso a Terracina. Augusto a lui fanciullo predisse l'impero. Corteggiò Livia e ne ebbe un grosso legato. Ottenne gli onori prima del tempo. Fu pretore, poi console, presedè all'Aquitania, e trattò severamente i soldati per richiamare in vigore la disciplina. Sotto Claudio sulle prime visse in riposo, e fu amato da quell'imbecille. Poi andò per due anni proconsole d'Affrica, governò giusto e severo. Ebbe gli ornamenti trionfali e tre sacerdozii. Nei primi anni di Nerone visse ritirato a Fondi: ivi ebbe l'incarico di andare a reggere la Spagna Tarraconese. La governò variamente otto anni: dapprima rigido e severo anche oltre misura in punire i delitti: poi per timore di Nerone visse trascurato e infingardo. (Svetonio *Galb.*)

Nec venditator etc. Galba non trascurava la fama, ma non

blicæ avarus. Amicorum libertorumque, ubi in bonos incidisset, sine reprehensione patiens; si mali forent, usque ad culpam ignarus. Sed claritas natalium et metus temporum obtentui, ut quod segnitia erat sapientia vocaretur. Dum vigebat ætas, militari laude apud Germanias floruit. Proconsul, Africam moderate, jam senior citeriorem Hispaniam pari justitiâ continuit; major privato visus, dum privatus fuit; et, omnium consensu, capax imperii nisi imperasset.

50. Trepidam Urbem, ac simul atrocitatem recentis sceleris, simul veteres Othonis mores paventem, novus insuper de Vitellio nuncius exterruit, ante cædem Galbæ suppressus, ut tantum superioris Germaniæ exercitum descivisse crederetur. Tum duos omnium mortalium impudicitiâ, ignaviâ, luxuriâ deterrimos, velut ad perdendum imperium fataliter electos, non senatus modo et eques, quis aliqua pars et cura reipublicæ, sed vulgus quoque palam mœrere. Nec jam recentia sævæ pacis exempla, sed repetita bellorum civilium memoria, captam toties suis exercitibus Urbem, vastitatem Italiæ, direptiones provinciarum, Pharsaliam, Philippos, et Perusiam ac Mutinam, nota publicarum cladium nomina, loquebantur: « Prope eversum orbem, etiam

faceva strepito dei fatti suoi, non parlava di sè per accrescerla.

Ut quod segnitia erat sapientia vocaretur. Lo splendore de' natali e la paura de' tempi fecero dar nome di sapienza a ciò che era dappocaggine. — Dicevano: Galba si mostra infingardo per saviezza politica: nasconde a sommo studio le doti dell'animo suo per non urtare principi gelosi e nemici del merito.

50. *Descivisse*. Vedi sopra cap. 12 e 18.

Duos. Ottone e Vitellio.

« quum de principatu inter bonos certaretur; sed man-
« sisse C. Julio, mansisse Cæsare Augusto victore, im-
« perium; mansuram fuisse sub Pompeio Brutoque
« rempublicam. Nunc pro Othone an pro Vitellio in
« templa ituros? Utrasque impias preces, utraque dete-
« standa vota, inter duos quorum bello solum id sci-
« res; deteriorem fore qui vicisset. » Erant qui Vespasianum et arma Orientis augurarentur; et, ut potior utroque Vespasianus, ita bellum aliud atque alias clades horrebant. Et ambigua de Vespasiano fama; solusque omnium ante se principum in melius mutatus est.

51. Nunc initia causasque motus Vitelliani expediam. Cæso cum omnibus copiis Julio Vindice, ferox prædâ gloriâque exercitus, ut cui sine labore ac periculo ditissimi belli victoria evenisset, expeditionem et aciem, præmia quam stipendia malebat. Diu infructuosam et asperam militiam toleraverant, ingenio loci cœ-

Sub Pompeio. Qui è il volgo che pensa che Pompeo avrebbe mantenuto la Repubblica. Tacito (*Hist.* II. 38) la pensa altrimenti.

Quorum bello solum id scires etc. Tutti si domandavano: chi vincerà, Ottone o Vitellio? Che impareremo dall'esito di questa guerra? niente tranne questo, che al più malvagio dei due sarà rimasta la vittoria. Perchè chiunque sia, egli farà tanto male che niuno potrà figurarsi che l'altro ne avesse potuto fare altrettanto. Così spiega il Burnouf.

51. *Cæso . . . Vindice.* Vedi il sommario alla fine degli Annali.

Sine labore ac periculo. Vindice fu vinto in una sola e breve battaglia.

Præmia quam stipendia malebat. Voleva piuttosto le prede della guerra, che le paghe della pace.

Ingenio loci cœlique. Per le dure qualità del suolo e del clima.

lique et severitate disciplinæ; quam in pace inexorabilem, discordiæ civium resolvunt, paratis utrinque corruptoribus et perfidiâ impunitâ. Viri, arma, equi, ad usum et ad decus, supererant. Sed ante bellum centurias tantum suas turmasque noverant; exercitus finibus provinciarum discernebantur. Tum adversus Vindicem contractæ legiones, seque et Gallias expertæ, quærere rursus arma novasque discordias; nec socios, ut olim, sed hostes et victos vocabant. Nec deerat pars Galliarum quæ Rhenum accolit, easdem partes secuta, ac tum acerrima instigatrix adversus Galbianos: hoc enim nomen, fastidito Vindice, indiderant. Igitur Sequanis Æduisque, ac deinde prout opulentia civitatibus erat, infensi, expugnationes urbium, populationes agrorum, raptus penatium hauserunt animo: super avaritiam et arrogantiam, præcipua validiorum vitia, contumaciâ Gallorum irritati, qui remissam sibi a Galbâ quartam tributorum partem, et publice donatos, in ignomi-

Ad decus. Ciò prova che le armi e i cavalli servivano anche a mostra e a lusso.

Finibus provinciarum discernebantur. Ogni esercito stava nei limiti della propria provincia. Uno nella Germania superiore, l'altro in quella inferiore: ciascuno era accampato separatamente nella propria provincia.

Seque et Gallias expertæ. I due eserciti di Germania che stando separati non si conoscevano, riuniti per combatter Vindice impararono a conoscersi scambievolmente, e a conoscere anche i Galli e la ricchezza del loro paese. Quindi il desiderio di guerra in cui avere occasione a mostrare la propria forza e ad arricchirsi di prede.

Socios. Sottintendi *Gallos*.

Pars Galliarum. Vedi sopra cap. 8.

Hauserunt animo. Fecero assegnamento.

Donatos. Cioè della cittadinanza romana che fu data non ai

niam exercitus jactabant. Accessit callide vulgatum, temere creditum, decumari legiones, et promptissimum quemque centurionum dimitti. Undique atroces nuncii, sinistra ex Urbe fama; infensa lugdunensis colonia, et, pertinaci pro Nerone fide, fecunda rumoribus. Sed plurima ad fingendum credendumque materies in ipsis castris, odio, metu, et ubi vires suas respexerant, securitate.

52. Sub ipsas superioris anni kalendas decembres, Aulus Vitellius, inferiorem Germaniam ingressus, hiberna legionum cum curâ adierat. Redditi plerisque ordines, remissa ignominia, allevatæ notæ: plura ambitione, quædam judicio; in quibus sordem et avaritiam Fonteii Capitonis, adimendis assignandisve militiæ ordinibus, integre mutaverat. Nec consularis legati

soli magnati ma a tutto il popolo. Perciò dice *publice*. Vedi sopra cap. 8.

Decumari legiones. Le legioni si decimavano quando avevano perdute l'insegne, e quando si erano ribellate. Queste potevano considerarsi come ribelli perchè combattendo contro Vindice avevano combattuto la parte di Galba.

Infensa lugdunensis colonia. La colonia lugdunense (di *Lyon*) era avversa a Galba per l'affetto che la stringeva a Nerone da cui aveva ricevuto un gran benefizio (*Ann.* XVI 13). Perciò si era dichiarata contro Vindice, e Galba l'aveva punita.

52. *Sub . . . kalendas decembres*. Verso le calende di decembre, all'entrare del decembre.

Ordines. I gradi militari.

Notæ. Le note vergognose.

Ambitione. Per guadagnar favore.

Judicio. Con ragione, con giustizia.

Nec consularis legati etc. Non si considerava che queste cose erano dentro i termini dell'autorità di legato consolare, ma s'interpetravano come da più e se ne esagerava il merito.

mensurâ, sed in majus, omnia accipiebantur. Et Vitellius apud severos humilis; ita comitatem bonitatemque faventes vocabant, quod sine modo, sine judicio, donaret sua, largiretur aliena; simul, aviditate imperandi, ipsa vitia pro virtutibus interpretabantur. Multi in utroque exercitu sicut modesti quietique, ita mali et strenui. Sed profusâ cupidine et insigni temeritate legati legionum, Allienus Cæcina et Fabius Valens: e quibus Valens, infensus Galbæ, tanquam detectam a se Verginii cunctationem, oppressa Capitonis consilia ingrate tulisset, instigare Vitellium, ardorem militum ostentans. « Ipsum celebri ubique famâ; nullam in « Flacco Hordeonio moram; affore Britanniam; secu- « tura Germanorum auxilia; male fidas provincias; « precarium seni imperium et brevi transiturum; pan- « deret modo sinum, et venienti fortunæ occurreret. « Merito dubitasse Verginium, equestri familiâ, ignoto « patre; imparem, si recepisset imperium, tutum, si « recusasset. Vitellio tres patris consulatus, censuram,

Aviditate imperandi. È in senso passivo come in Sallustio (*Jugur*. 62) e significa: per avidità di esser da lui governati. — L'esercito del Basso Reno era da lungo tempo senza capo consolare (vedi sopra cap. 9) e desiderava di averlo.

In utroque exercitu. Della superiore e dell' inferiore Germania.

Cæcina . . . Valens. Cecina comandava una legione nella Germania superiore, e Valente una nell' inferiore.

Detectam. Vedi sopra cap. 8.

Flacco Hordeonio. Era successo a Virginio nel comando della Germania superiore.

Affore. Sarebbe pronta, gli si accosterebbe.

Germanorum auxilia. Gli ausiliarii degli eserciti delle due Germanie.

Tres patris consulatus. Vedi sopra cap. 9.

« collegium Cæsaris, imponere jampridem imperatoris « dignationem, auferre privati securitatem. » Quatiebatur his segne ingenium, ut concupisceret magis quam ut speraret.

53. At in superiore Germania, Cæcina, decorâ juventâ, corpore ingens, animi immodicus, scito sermone, erecto incessu, studia militum illexerat. Hunc juvenem Galba, quæstorem in Bætica, impigre in partes suas transgressum, legioni præposuit; mox compertum publicam pecuniam avertisse, ut peculatorem flagitari jussit. Cæcina ægre passus, miscere cuncta, et privata vulnera reipublicæ malis operire statuit. Nec deerant in exercitu semina discordiæ, quod et bello adversus Vindicem universus adfuerat, nec nisi occiso Nerone translatus in Galbam, atque in eo ipso sacramento vexillis inferioris Germaniæ præventus erat. Et Treveri ac Lingones, quasque alias civitates atrocibus edictis aut damno finium Galba perculerat, hibernis legionum propius miscentur. Unde seditiosa colloquia, et inter paganos corruptior miles, et in Verginium favor cuicunque alii profuturus.

Collegium Cæsaris. Il padre di Vitellio era stato due volte collega dell'imperator Claudio nel consolato. Vedi Svetonio *Vitell.* 2.

53. *Studia militum illexerat*. Avea tirati a sè gli animi dei soldati.

Peculatorem. Concussionario, ladro del denaro pubblico.

Vexillis etc. Dai distaccamenti dell'esercito della Germania inferiore. I corpi distaccati d'una legione sono detti *vessilli*, nota il Burnouf, perchè marciavano sotto un'insegna particolare e non sotto l'aquila.

Damno finium. Galba li aveva offesi diminuendo i loro territorii.

Paganos. Abitatori dei *pagi*: paesani.

54. Miserat civitas Lingonum, vetere instituto, dona legionibus, dextras hospitii insigne. Legati eorum, in squalorem mœstitiamque compositi, per principia, per contubernia, modo suas injurias, modo civitatum vicinarum præmia, et, ubi pronis militum auribus accipiebantur, ipsius exercitus pericula et contumelias conquerentes, accendebant animos. Nec procul seditione aberant, quum Hordeonius Flaccus abire legatos, utque occultior digressus esset, nocte castris excedere jubet. Inde atrox rumor, affirmantibus plerisque interfectos, ac, nisi ipsi consulerent, fore ut acerrimi militum et præsentia conquesti, per tenebras et inscitiam ceterorum, occiderentur. Obstringuntur inter se tacito fœdere legiones. Adsciscitur auxiliorum miles, primo suspectus, tanquam, circumdatis cohortibus alisque, impetus in legiones pararetur, mox eadem acrius volens:

54. ***Dextras hospitii insigne***. Per simbolo di ospitalità i popoli e gli eserciti si mandavano scambievolmente due mani strette, fatte di bronzo o altro metallo. Vedi anche più avanti (II. 8.).

Civitatum vicinarum præmia. Abbiamo veduto sopra, che alcuni popoli aveano avuto alleviamento di tributi, altri il dono della cittadinanza romana.

Præsentia conquesti. Quelli che si erano lamentati dei mali presenti.

Adsciscitur etc. Si fanno entrare nella cospirazione gli ausiliarii.

Circumdatis cohortibus. Essendo le coorti messe attorno alle legioni per tenerle in mezzo ec. Stavano in sospetto di queste coorti e non osavano dapprima di abboccarsi con esse perchè credevano che esse si disponessero a investire le legioni da ogni banda.

Mox eadem acrius volens. In breve furono i più ardenti a concorrere nello stesso volere.

faciliore inter malos consensu ad bellum quam in pace ad concordiam.

55. Inferioris tamen Germaniæ legiones solenni kalendarum januariarum sacramento pro Galba adactæ, multâ cunctatione et raris primorum ordinum vocibus; ceteri silentio, proximi cujusque audaciam expectantes: insitâ mortalibus naturâ, propere sequi quæ piget inchoare. Sed ipsis legionibus inerat diversitas animorum. Primani quintanique turbidi adeo ut quidam saxa in Galbæ imagines jecerint; quintadecima ac sextadecima legiones, nihil ultra fremitum et minas ausæ, initium erumpendi circumspectabant. At in superiori exercitu, quarta ac duodevicesima legiones iisdem hibernis tendentes, ipso kalendarum januariarum die, dirumpunt imagines Galbæ: quarta legio promptius, duodevicesima cunctanter, mox consensu. Ac ne reverentiam imperii exuere viderentur, senatus populique romani obliterata jam nomina sacramento advocabant: nullo legatorum tribunorumve pro Galbâ nitente, quibusdam, ut in tumultu, notabilius turbantibus. Non tamen quisquam in modum concionis aut e suggestu locutus: neque enim erat adhuc cui imputaretur.

56. Spectator flagitii Hordeonius Flaccus, consularis legatus, aderat, non compescere ruentes, non retinere dubios, non cohortari bonos ausus; sed segnis, pavidus, et socordiâ innocens. Quatuor centuriones duode-

55. *Galbæ imagines*. Le imagini di Galba che erano nelle insegne.

In superiori. Nell' esercito della Germania superiore.

Cui imputaretur. Presso a chi darsene vanto.

56. *Socordiâ innocens*. Innocente per dappocaggine. Ordeonio riguardava il tumulto senza far nulla per calmarlo. Ciò

vicesimæ legionis, Nonius Receptus, Donatius Valens, Romilius Marcellus, Calpurnius Repentinus, quum protegerent Galbæ imagines, impetu militum abrepti vinctique. Nec cuiquam ultrà fides aut memoria prioris sacramenti; sed, quod in seditionibus accidit, unde plures erant omnes, fuere. Nocte quæ kalendas januarias secuta est, in Coloniam Agrippinensem aquilifer quartæ legionis epulanti Vitellio nuntiat quartam et duodevicesimam legiones, projectis Galbæ imaginibus, in senatus et populi romani verba jurasse. Id sacramentum inane visum: occupari nutantem fortunam et offerri principem placuit. Missi a Vitellio ad legiones legatosque, qui « descivisse a Galbâ superiorem exercitum » nunciarent: « proinde aut bellandum adversus « desciscentes, aut, si concordia et pax placeat, faciendum « imperatorem; et minore discrimine sumi principem « quam quæri. »

avrebbe potuto indurre sospetto di sua complicità se la sua stupidità non lo avesse salvato da questo rimprovero.

Unde plures etc. Tutti presero il partito adottato dai più.

Coloniam Agrippinensem. Oggi Colonia. Era il luogo di residenza del governatore della Germania inferiore e perciò vi stava Vitellio. Vedi *Ann.* XII. 27.

Missi a Vitellio etc. Il governatore della Germania inferiore risedeva a Colonia, ma le legioni e gli altri corpi minori erano sparsi in varie parti della provincia per difenderla dai Germani di là dal Reno. A questi soldati e ai loro capi Vitellio manda le nuove di ciò che è accaduto nell'esercito della Germania superiore.

Minore discrimine etc. Vi sarebbe minor rischio a farsi da sè l'imperatore che a cercarlo. — Vuol dire che facendo subito un imperatore tutti i tumultuanti si calmerebbero e starebbero con lui, mentre se si perdesse tempo a cercarne, le fazioni e i rumori si accenderebbero più gagliardi e più pericolosi

57. Proxima legionis primæ hiberna erant, et promptissimus e legatis Fabius Valens. Is die postero Coloniam Agrippinensem cum equitibus legionis auxiliariorumque ingressus, imperatorem Vitellium consalutavit. Secutæ ingenti certamine ejusdem provinciæ legiones; et superior exercitus, speciosis senatus populique romani nominibus relictis, tertio nonas januarias Vitellio accessit: scires illum priore biduo non penes rempublicam fuisse. Ardorem exercituum Agrippinenses, Treveri, Lingones æquabant, auxilia, equos, arma, pecunias offerentes, ut quisque corpore, opibus, ingenio validus. Nec principes modo coloniarum aut castrorum, quibus præsentia ex affluenti, et partà victorià magnæ spes; sed manipuli quoque et gregarius miles viatica sua et balteos phalerasque, insignia armorum argento decora, loco pecuniæ tradebant, instinctu et impetu et avaritià.

58. Igitur laudatà militum alacritate, Vitellius ministeria principatus, per libertos agi solita, in equites

57. *Legionis primæ*. Più avanti (IV. 19. 25) si vede che questa legione stanziava a Bonn.

Tertio nonas januarias. Il 3 di gennaio.

Ingenio validus etc. Mentre i ricchi offrivan denaro, armi e cavalli, e i forti la persona, quelli che valevano per ingegno lo adopravano a far cuore agli altri coi loro discorsi.

Principes . . . coloniarum aut castrorum. I decurioni, gli alfieri, e gli ufficiali scelti dal capitano.

Viatica. I viveri che si distribuivano a ciascun soldato per più giorni.

Phaleras. Non sono solamente gli ornamenti dei cavalli, ma anche decorazioni militari che i soldati portavano al collo. Si vede chiaro in Silio (XV. 255).

58. *Ministeria principatus*. Fin qui le cariche di segretarii, di economi del palazzo imperiale erano state tenute da liberti i quali sotto alcuni imperatori governavano a loro voglia tutte le

romanos disponit. Vacationes centurionibus ex fisco numerat. Sævitiam militum, plerosque ad pœnas exposcentium, sæpius approbat, partim simulatione vinculorum frustratur. Pompeius Propinquus, procurator Belgicæ, statim interfectus. Julium Burdonem, Germanicæ classis præfectum, astu subtraxit. Exarserat in eum iracundia exercitus, tanquam crimen ac mox insidias Fonteio Capitoni struxisset. Grata erat memoria Capitonis; et apud sævientes occidere palam, ignoscere non nisi fallendo licebat. Ita in custodiâ habitus; et post victoriam demum, stratis jam militum odiis, dimissus est. Interim ut piaculum objicitur centurio Crispinus, qui se sanguine Capitonis cruentaverat; eoque et postulantibus manifestior et punienti vilior fuit.

59. Julius deinde Civilis periculo exemptus, præpotens inter Batavos, ne supplicio ejus ferox gens alienaretur. Et erant in civitate Lingonum octo Batavorum cohortes, quartædecimæ legionis auxilia, tum discor-

più gravi faccende dell'impero. Vitellio le dà ai cavalleri. Ciò prova che a far questa mutazione non fu il primo Adriano, come lo afferma Sparziano (22).

Vacationes centurionibus. Vedi sopra cap. 46.

Simulatione vinculorum. Sotto specie di incarcerarli.

Pompeius Propinquus. Vedi sopra cap. 12.

Crimen. L'accusa di ribellione.

Postulantibus manifestior etc. Altri aveva teso insidie al legato: Crispino lo aveva ucciso di fatto: quindi il suo delitto era più manifesto ai soldati. Perciò stesso era meno caro a Vitellio che concedendo al supplizio il carnefice del suo antecessore provvedeva anche alla sua sicurezza.

59. *Julius . . . Civilis*. È quello stesso che più avanti (IV. 13) è chiamato *Claudius Civilis*.

Quartædecimæ legionis. Era di presente in Dalmazia. Vedi II. 11. 27.

dià temporum a legione digressæ, prout inclinassent, grande momentum sociæ aut adversæ. Nonium, Donatium, Romilium, Calpurnium centuriones, de quibus supra retulimus, occidi jussit, damnatos fidei crimine, gravissimo inter desciscentes. Accessere partibus Valerius Asiaticus, Belgicæ provinciæ legatus, quem mox Vitellius generum adscivit; et Junius Blæsus, lugdunensis Galliæ rector, cum italicâ legione et alâ Taurinâ, Lugduni tendentibus. Nec in Rhæticis copiis mora quominus statim adjungerentur. Ne in Britanniâ quidem dubitatum.

60. Præerat Trebellius Maximus, per avaritiam ac sordes contemptus exercitui invisusque. Accendebat odium ejus Roscius Cœlius, legatus vicesimæ legionis,

Prout inclinassent etc. Secondo che pendessero per Vitellio o contro di lui erano per dar gran peso alla parte.

Fidei crimine. Erano rei di essersi serbati fedeli all' altro imperatore.

Valerius Asiaticus. Se è il figlio di quello che perì vittima di Messalina (*Ann.* XI. 1. 2. 3.) egli segue le parti e si fa genero dell' assassino del padre suo.

Junius Blæsus. Figlio di quello rammentato di sopra (*Ann.* I. 19.)

Alâ Taurinâ. Quest' ala di cavalleria addetta alla legione italica si chiamava così perchè composta di *Taurini* popoli sulle rive del Po che avevano per capitale *Augusta Taurinorum*, oggi Torino. — Le *ale* si componevano di cinquecento e anche di mille cavalli.

Adjungerentur. I soldati di Rezia e Britannia alle lettere risposero subito che lo riconoscevano imperatore, e subito si congiunsero a lui.

60. ***Trebellius Maximus***. Di lui vedi sopra (*Ann.* XIV. 46.), e più avanti (*Agr.* 16).

Roscius Cœlius. Vedi *Agr.* 7.

olim discors; sed occasione civilium armorum atrocius proruperat. Trebellius seditionem et confusum ordinem disciplinæ Cœlio, spoliatas et inopes legiones Cœlius Trebellio objectabat: quum interim, fœdis legatorum certaminibus modestia exercitus corrupta, eoque discordiæ ventum ut auxiliarium quoque militum conviciis proturbatus, et, aggregantibus se Cœlio cohortibus alisque, desertus Trebellius ad Vitellium perfugerit: quies provinciæ quanquam remoto consulari mansit: rexere legati legionum, pares jure, Cœlius audendo potentior.

61. Adjuncto britannico exercitu, ingens viribus opibusque Vitellius, duos duces, duo itinera bello destinavit. Fabius Valens allicere, vel, si abnuerent, vastare Gallias, et Cottianis Alpibus Italiam irrumpere; Cæcina propiore transitu, Peninis jugis degredi jussus. Valenti inferioris exercitus electi, cum aquilâ quintæ

Modestia exercitus. La subordinazione dell'esercito.

61. *Adjuncto britannico exercitu*. Propriamente alcuni distaccamenti soltanto dell'esercito britannico vennero ad unirsi a Vitellio: il grosso delle legioni rimase a guardia della provincia. Vedi più avanti (II. 57. III. 22.).

Cottianis Alpibus. Le Alpi Cozie per gli antichi erano quella parte della catena delle Alpi che comprende il Monte Viso, il Monginevra, e il Moncenisio: e qualche volta l'uno o l'altro solamente di questi due ultimi monti.

Penninis jugis. Il punto culminante di essi è il gran S. Bernardo.

Cum aquila quintæ legionis. Vuol dire che con Valente veniva il grosso della legione, mentre altri corpi minori di essa erano altrove. Questi due eserciti l'uno di trentamila, l'altro di quarantamila uomini non avevano che una legione, cioè un'aquila sola per ciascuno: dalle altre legioni che stavano sul Reno, Valente e Cecina avevano tratto dei corpi scelti.

legionis et cohortibus alisque, ad quadraginta millia armatorum data; triginta millia Cæcina e superiore Germania ducebat, quorum robur legio una et vicesima fuit: addita utrique Germanorum auxilia, e quibus Vitellius suas quoque copias supplevit, totâ mole belli secuturus.

62. Mira inter exercitum imperatoremque diversitas. Instare miles, arma poscere, « dum Galliæ trepi« dent, dum Hispaniæ cunctentur; non obstare hie« mem neque ignavæ pacis moras; invadendam Ita« liam, occupandam Urbem; nihil in discordiis civili« bus festinatione tutius, ubi facto magis quam consulto « opus esset. » Torpebat Vitellius, et fortunam principatus inerti luxu ac prodigis epulis præsumebat, medio diei temulentus et saginâ gravis; quum tamen ardor et vis militum ultro ducis munia implebat, ut si adesset imperator et strenuis vel ignavis spem metumque adderet. Instructi intentique signum profe-

Cohortibus alisque. Debbono intendersi i fanti e i cavalli ausiliarii tutte le volte che non è espresso che sono le coorti e la cavalleria legionaria.

Legio una et vicesima. Era ai quartieri a *Vindonissa* oggi *Windisch* in isvizzera, nel cantone di Berna. Cecina la prese passando di là. Vedi più avanti cap. 70.

Supplevit. Vitellio ne completò l' esercito che egli doveva comandare in persona e che con gli altri due formava tutto il suo sforzo (*totâ mole*).

62. *Dum Hispaniæ cunctentur*. L' esercito di Spagna favoriva a Galba, ma era lontano e ignorava la ribellione di Germania.

Fortunam principatus etc. Andava innanzi tempo godendo la fortuna del principato con infingardo lusso e prodighe gozzoviglie, briaco a mezzodì, e torpido pel troppo mangiare.

Instructi intentique. Ordinati e pronti alla partenza.

ctionis exposcunt. Nomen Germanici Vitellio statim additum; Cæsarem se appellari etiam victor prohibuit. Lætum augurium Fabio Valenti exercituique quem in bellum agebat, ipso profectionis die, aquila leni meatu, prout agmen incederet, velut dux viæ prævolavit; longumque per spatium, is gaudentium militum clamor, ea quies interritæ alitis fuit, ut haud dubium magnæ et prosperæ rei omen acciperetur.

63. Et Treveros quidem ut socios securi adiere. Divoduri (Mediomatricorum id oppidum est) quanquam omni comitate exceptos subitus pavor exterruit, raptis repente armis ad cædem innoxiæ civitatis; non ob prædam aut spoliandi cupidine, sed furore et rabie et causis incertis, eoque difficilioribus remediis; donec precibus ducis mitigati ab excidio civitatis temperavere; cæsa tamen ad quatuor millia hominum. Isque terror Gallias invasit ut venienti mox agmini universæ civitates, cum magistratibus et precibus, occurrerent, stratis per vias pueris feminisque; quæque alia placamenta hostilis iræ, non quidem in bello, sed pro pace tendebantur.

64. Nuncium de cæde Galbæ et imperio Othonis Fa-

Leni meatu. Con placido volo.

63. *Divoduri*. Oggi *Metz* in Lorena, capitale del dipartimento della Mosella.

Civitatis. Non significa solamente la città, ma tutto il popolo dei Mediomatrici.

Placamenta hostilis iræ. Per placare i nemici irritati si cingevano il capo di veli, di fasce e di bende, come le vittime destinate a placare gli Dei. Vedi più avanti cap. 66. e Cesare *B. C.* II. 12.

Non quidem in bello etc. Non perchè fossero in guerra, ma per implorar pace.

bius Valens in civitate Leucorum accepit. Nec militum animus in gaudium aut formidinem permotus: bellum volvebat. Gallis cunctatio exempla; et in Othonem ac Vitellium odium par, ex Vitellio et metus. Proxima Lingonum civitas erat, fida partibus. Benigne excepti, modestiâ certavere; sed brevis lætitia fuit, cohortium intemperie, quas a legione quartadecima, ut supra memoravimus, digressas exercitui sui Fabius Valens adjunxerat. Jurgia primum; mox rixa inter Batavos et legionarios, dum his aut illis studia militum aggregantur, prope in prælium exarsere; ni Valens, animadversione paucorum, oblitos jam Batavos imperii admonuisset. Frustra adversus Æduos quæsita belli causa: jussi pecuniam atque arma deferre, gratuitos insuper commeatus præbuere. Quod Ædui formidine,

64. *In civitate Leucorum*. I Leuci abitavano il paese di cui il capoluogo è *Toul* (in latino *Tullum*).

Gallis cunctatio exempla etc. I Galli stavano dubbiosi da qual parte pendere: odiavano del pari Ottone e Vitellio, ma temevano più Vitellio, perchè era più in caso di far loro del male, e quindi si volsero a lui.

Fida partibus. Fedele alla parte di Vitellio. Vedi sopra cap. 52. 54.

Modestiâ certavere. Gareggiarono di cortesia.

Intemperie. Intemperanza, sfrenatezza. — Si parla qui delle coorti batave di cui è fatta menzione (cap. 59).

Dum his aut illis etc. Mentre i soldati favoriscono ora questi ora quelli ec.

Animadversione. Col gastigo.

Adversus Æduos quæsita etc. Gli Edui che abitavano il paese ove oggi è *Autun* avean seguito le parti di Vindice. (Vedi sopra, cap. 51). Galba ne li ricompensò: essi se ne vantavano troppo, e perciò l'esercito li prese in odio e cercava pretesto per far loro guerra.

Lugdunenses gaudio fecere. Sed legio italica et ala Taurina abductæ. Cohortem duodevicesimam Lugduni, solitis sibi hibernis relinqui placuit. Manlius Valens, legatus italicæ legionis, quanquam bene de partibus meritus, nullo apud Vitellium honore fuit: secretis eum criminationibus infamaverat Fabius ignarum, et, quo incautior deciperetur, palam laudatum.

65. Veterem inter Lugdunenses Viennensesque discordiam proximum bellum accenderat. Multæ invicem clades, crebrius infestiusque quam ut tantum propter Neronem Galbamque pugnaretur. Et Galba reditus Lugdunensium, occasione iræ, in fiscum verterat. Multus contra in Viennenses honor: unde æmulatio et invidia, et uno amne discretis connexum odium. Igi-

Lugdunenses gaudio fecere. I Lionesi maltrattati da Galba (cap. 65), e affezionati a Nerone (cap. 51) pensavano che Vitellio facesse la guerra a colui che l'aveva fatta a Nerone.

Abductæ. Si levarono via da Lione.

Solitis. Vedi *Ann.* III. 41.

65. *Proximum bellum*. L'ultima guerra: quella di Vindice.

Crebrius infestiusque quam etc. Le troppo frequenti e furiose stragi mostravano che ad esse vi erano motivi più grandi di quelli del parteggiare per Nerone o per Galba.

Uno amne. Il Rodano.

Discretis connexum odium. Il Valeriani nega che qui sia un'antitesi e un'arguzia puerile, e dopo aver mostrato con gli esempii che *connexum* equivale anche *continuato* nel senso di *non interrotto*, svolge così il concetto di Tacito. « I Lionesi e i Viennesi eran così contigui, ch'erano appena di cinque leghe distanti le loro città, e n'era rotto il contatto da un solo fiume. Tra genti dunque che poteano dirsi d'una medesima terra ed indole, e che per la loro prossimità doveano esser legate di consuetudini, di commercio ed anche di parentele, o non doveano sorgere odii, o, sorti, doveano spegnersi agevolmente.

tur Lugdunenses exstimulare singulos militum, et in eversionem Viennensium impellere, « obsessam ab illis « coloniam suam, adjutos Vindicis conatus, conscriptas « nuper legiones in præsidium Galbæ » referendo; et ubi causas odiorum prætenderant, magnitudinem prædæ ostendebant. Nec jam secreta exsortatio, sed publicæ preces: « Irent ultores, exhcinderent sedem Gallici « belli; cuncta illic externa et hostilia; se coloniam ro« manam et partem exercitus, et prosperarum adver« sarumque rerum socios; si fortuna contra daret, ira« tis ne relinquerentur. »

66. His et pluribus in eumdem modum perpulerant, ut ne legati quidem ac duces partium restingui posse iracundiam exercitus arbitrarentur; quum haud ignari discriminis sui Viennenses, velamenta et infulas præferentes; ubi agmen incesserat, arma, genua, vestigia prensando, flexere militum animos. Addidit Valens

Eppure tal fu l'odio che accese la gelosia fra loro destata da Galba, che, benchè fossero separati da un solo fiume, pure si tennero divisi, continuando ferocemente ad odiarsi. » Ma anche dopo tutto ciò io non so vedere come non rimanga il giochetto delle parole. Senza perder tempo a trovare vane difese confessiamo che questo è un tributo che anche il grande ingegno di Tacito da all'età cercatrice di arguzie.

Se coloniam romanam. Ma anche Vienna era colonia romana onorevolissima e potentissima, come si vede dal discorso dell'imperator Claudio a favore dei Galli. (Vedi *Ann.* XI. 24.) Dunque? Il Lipsio per dare una spiegazione suppone che i primi Viennesi, cioè Allobrogi e Galli, avessero il diritto di colonia senza che ivi fossero mandate famiglie romane, mentre nella colonia di Lione la più parte eran Romani.

Iratis. Ai Viennesi.

66. *Velamenta et infulas*. Vedi sopra cap. 63.

Vestigia. I piedi.

trecenos singulis militibus sestertios; tum vetustas dignitasque coloniæ valuit, et verba Fabii, salutem incolumitatemque Viennensium commendantis, æquis auribus accepta: publice tamen armis mulctati, privatis et promiscuis copiis juvere militem. Sed fama constans fuit ipsum Valentem magnâ pecuniâ emptum. Is diu sordidus, repente dives, mutationem fortunæ male tegebat, accensis egestate longâ cupidinibus immoderatus, et, inopi juventâ, senex prodigus. Lento deinde agmine, per fines Allobrogum et Vocontiorum ductus exercitus; ipsa itinerum spatia et stativorum mutationes venditante duce, fœdis pactionibus adversus possessores agrorum et magistratus civitatum, adeo minaciter ut Luco (municipium id Vocontiorum est) faces admoverit, donec pecuniâ mitigaretur. Quoties pecuniæ materia deesset, stupris et adulteriis exorabatur. Sic ad Alpes perventum.

Trecenos . . . sextertios. Cioè circa 54 lire per uno.

Armis mulctati. Spogliati delle armi.

Promiscuis copiis. Di ogni sorte di provvisioni.

Lento . . . agmine. A lenta marcia.

Allobrogum et Vocontiorum. Gli Allobrogi occupavano una gran parte del moderno Delfinato e una parte della Savoia. La loro città principale era Vienna. I Voconzii erano al mezzodì degli Allobrogi e occupavano le diocesi di Vaison e di Die e una parte di quelle di Gap e di Sisteron. Plinio (*Hist. Nat.* II. 5. III. 4.) dice che avevano 21 città. Le due principali erano *Vasio* (Vaison) e *Lucus Augusti* (oggi Luc nel Delfinato). È quella stessa che Tacito chiama semplicemente *Luco*.

Stativorum mutationes venditante duce. Vuol dire che il duce si faceva pagare dagli abitanti per non prender le stanze in uno o tal altro luogo. Per conseguenza mercanteggiava anche sulla lunghezza delle marce (*itinerum spatia*) perchè le faceva più lunghe o più corte secondo che avea avuto più o meno denari.

67. Plus prædæ ac sanguinis Cæcina hausit. Irritaverant turbidum ingenium Helvetii, gallica gens, olim armis virisque, mox memoriâ nominis clara, de cæde Galbæ ignari et Vitellii imperium abnuentes. Initium bello fuit avaritia ac festinatio unaetvicesimæ legionis: rapuerant pecuniam, missam in stipendium castelli quod olim Helvetii suis militibus ac stipendiis tuebantur. Ægre id passi Helvetii, interceptis epistolis quæ nomine germanici exercitus ad pannonicas legiones ferebantur, centurionem et quosdam militum in custodiâ retinebant. Cæcina, belli avidus, proximam quamque culpam, antequam pœniteret, ultum ibat. Mota propere castra, vastati agri, direptus, longâ pace in modum municipii extructus, locus, amœno salubrium aquarum usu frequens; missi ad Rhætica auxilia nuncii, ut versos in legionem Helvetios a tergo aggrederentur.

68. Illi ante discrimen feroces, in periculo pavidi quanquam primo tumultu Claudium Severum ducem legerant, non arma noscere, non ordines sequi, non in unum consulere; exitiosum adversus veteranos prælium; intuta obsidio, dilapsis vetustate mœnibus; hinc Cæcina cum valido exercitu, inde Rhæticæ alæ cohortesque, et ipsorum Rhætorum juventus, sueta armis et more mi-

67. *Plus prædæ etc.* Ora descrive la marcia di Cecina. Veniva da Magonza: traversò l'Elvezia; a *Vindonissa* prese la legione ventunesima ivi stanziata (vedi più avanti IV. 70) e pel gran San Bernardo andò nella pianura del Po.

Rapuerant. Prima dell'arrivo di Cecina.

Centurionem. Il portatore delle lettere intercettate.

Locus. È la città di Baden sulla Limmat nel cantone di Argovia. Anche ora vi hanno acque termali.

Legionem, La ventunesima.

litiæ exercita: undique populatio et cædes; ipsi in medio vagi, abjectis armis, magna pars saucii aut palantes, in montem Vocetium perfugere. Ac statim, immissâ cohorte Thracum, depulsi, et consectantibus Germanis Rhætisque, per silvas atque in ipsis latebris trucidati; multa hominum millia cæsa, multa sub coronâ venundata. Quumque, dirutis omnibus, Aventicum gentis caput justo agmine peteretur, missi qui dederent civitatem, et deditio accepta. In Julium Alpinum e principibus, ut concitorem belli, Cæcina animadvertit; ceteros veniæ vel sævitiæ Vitellii reliquit.

69. Haud facile dictu est, legati Helvetiorum minus placabilem imperatorem an militem invenerint: civitatis excidium poscunt, tela ac manus in ora legatorum intentant. Ne Vitellius quidem minis ac verbis temperabat; quum Claudius Cossus, unus ex legatis, notæ facundiæ, sed dicendi artem aptâ trepidatione occultans atque eo validior, militis animum mitigavit: ut est mos vulgo; mutabile subitis, et tam pronum in misericordiam quam immodicum sævitiâ fuerat: effusis lacrymis, et meliora constantius postulando, impunitatem salutemque civitati impetravere.

68. *In Montem Vocetium*. Il D'Anville riconosce questo nome, sebbene alquanto alterato, in quello di *Boetz-Berg*, montagna che fa parte del Giura.

Sub coronâ venundata. Anticamente ponevasi una corona sulla testa dei prigionieri di guerra che si vendevano come schiavi. Vedi Tito Livio V. 22.

Aventicum. Oggi *Avenches* a due leghe e mezzo da Friburgo.

Justo agmine. In buon ordine.

69. *Meliora constantius postulando*. Sono più perseveranti nel chiedere una cosa più giusta. — Questa riflessione, nota il

70. Cæcina paucos in Helvetiis moratus dies, dum sententiæ Vitellii certior fieret, simul transitum Alpium parans, lætum ex Italiâ nuncium accipit, alam Syllanam circa Padum agentem sacramento Vitellii accessisse. Proconsulem Vitellium Sillani in Africâ habuerant; mox a Nerone, ut in Ægyptum præmitterentur, exciti, et ob bellum Vindicis revocati ac tum in Italiâ manentes, instinctu decurionum, qui Othonis ignari, Vitellio obstricti, robur adventantium legionum et famam germanici exercitus attollebant, transiere in partes, et, ut donum aliquod novo principi, firmissima transpadanæ regionis municipia, Mediolanum, ac Novariam, et Eporediam, ac Vercellas, adjunxere; id Cæcinæ per ipsos compertum. Et quia præsidio alæ unius latissima pars Italiæ defendi nequibat, præmissis Gallorum, Lusitanorum Britannorumque cohortibus et Germanorum vexillis, cum alâ Petrinâ, ipse paullulum cunctatus, num Rhæticis jugis in Noricum flecteret, adversus Petronium, ibi procuratorem, qui concitis

Burnouf, fa onore all'umanità. È una felice disposizione della natura che l'uomo sia più inchinevole ai sentimenti dolci che alle passioni feroci. Ecco perchè una moltitudine si eccita più facilmente alla compassione che alla crudeltà.

70. *Alam Syllanam*. Non si sa da qual Silla prendesse nome quest' ala.

Circa Padum agentem. Che stava in sul Po.

Instinctu decurionum. Ad impulso dei decurioni.

Eporediam. Era sulla Dora: oggi *Ivrea* in Piemonte.

Alâ Petrinâ. Forse questo nome, secondo il Brotier, viene dalla famiglia Petra ricordata negli Annali (XI. 4.).

Ibi procuratorem. I mss. e molte edizioni hanno *urbis procuratorem*: ma poichè *urbis* qui non ha senso noi adottiamo la correzione *ibi* proposta dal Lipsio e accettata dal Brotier e da altri.

auxiliis et interruptis fluminum pontibus, fidus Othoni putabatur. Sed metu ne amitteret præmissas jam cohortes alasque, simul reputans plus gloriæ retentâ Italiâ, et, ubicunque, certatum foret, Noricos in cetera victoriæ præmia cessuros, Penino subsignanum militem itinere, et grave legionum agmen hibernis adhuc Alpibus traduxit.

71. Otho interim, contra spem omnium, non deliciis neque desidiâ torpescere; dilatæ voluptates, dissimulata luxuria, et cuncta ad decorum imperii composita; eoque plus formidinis afferebant falsæ virtutes et vitia reditura. Marium Celsum, consulem designatum, per speciem vinculorum, sævitiæ militum subtractum, acciri in Capitolium jubet; clementiæ titulus, e viro claro et partibus inviso, petebatur. Celsus, constanter servatæ erga Galbam fidei crimen confessus, exemplum ultro imputavit. Nec Otho, quasi ignosceret, sed

Subsignanum militem. Cecina, nota il Burnouf, ha già avviato innanzi le truppe ausiliarie: quindi rimangono con lui solamente i distaccamenti delle legioni, e la legione ventunesima tutta intera. Dunque *subsignanum militem* qui significa il soldato legionario in opposizione alle ale e alle coorti alleate. Vedi la medesima espressione più avanti (IV. 33); *subsignanum militem* e *grave legionum agmen* sono due espressioni che dicono una medesima cosa. La prima, nota il Feriet, espone il fatto, la seconda lo dipinge ai nostri occhi.

Hibernis adhuc. Cioè coperte ancora di nevi.

71. *Marium Celsum*. Vedi sopra cap. 45.

Exemplum ultro imputavit. Celso confessò francamente il suo delitto della fede serbata a Galba, e se ne fece gloria con Ottone, mostrandogli che ciò doveva essergli caro, e contò (*imputavit*) questo fatto tra i titoli che egli aveva alla confidenza del nuovo principe.

Nec Otho. Sottintendi *egit cum Celso*.

ne hostis metum reconciliationis adhiberet, statim inter intimos amicos habuit, et mox bello inter duces delegit; mansitque Celso, velut fataliter, etiam pro Othone fides integra et infelix. Læta primoribus civitatis, celebrata in vulgus, Celsi salus ne militibus quidem ingrata fuit, eamdem virtutem admirantibus cui irascebantur.

72. Par inde exsultatio, disparibus causis consecuta, impetrato Tigellini exitio. Sophonius Tigellinus, obscuris parentibus, fœdâ pueritiâ, impudicâ senectâ, præfecturam vigilum et prætorii, et alia præmia virtutum, quia velocius erat, vitiis adeptus, crudelitatem mox, deinde avaritiam et virilia scelera exercuit, corrupto ad omne facinus Nerone, quædam ignaro ausus, ac postremo ejusdem desertor ac proditor. Unde non alium pertinacius ad pœnam flagitavere, diverso affectu, quibus odium Neronis inerat, et quibus desiderium. Apud Galbam T. Vinii potentiâ defensus, prætexentis servatam ab eo filiam; et haud dubie servaverat, non cle-

Ne hostis metum reconciliationis adhiberet etc. Ottone si guarda di non avvilire Celso con un perdono, e di non fargli venire il sospetto che la sua riconciliazione fosse quella di un nemico, e per conseguenza non venisse da animo sincero.

72. *Quia velocius erat, vitiis adeptus etc.* Tigellino esercitò sceIleratamente gli onori a cui era giunto per la via dei vizi, che era la più breve.

Diverso affectu etc. Gli odiatori di Nerone erano nemici a Tigellino perchè corruttore del principe e ministro di sue scelleratezze. Quelli che amavano Nerone, odiavano il cortigiano codardo che al momento del pericolo abbandonò e tradì il principe.

Servatam ab eo filiam. Allorchè Galba aiutato da Vinio si rivoltava in Ispagna, la figlia di Vinio era a Roma esposta alle vendette di Nerone, e fu debitrice della vita alla protezione di Tigellino.

mentiâ (quippe tot interfectis) sed effugio in futurum: quia pessimus quisque, diffidentiâ præsentium mutationem pavens, adversus publicum odium privatam gratiam præparat; unde nulla innocentiæ cura, sed vices impunitatis. Eo infensior populus, additâ ad vetus Tigellini odium recenti T. Vinii invidiâ, concurrere e totâ Urbe in palatium ac fora, et, ubi plurima vulgi licentiâ, in circum ac theatra effusi, seditiosis vocibus obstrepere, donec Tigellinus, accepto apud Sinuessanas aquas supremæ necessitatis nuncio, inter stupra concubinarum et oscula et deformes moras, sectis novaculâ faucibus, infamem vitam fœdavit etiam exitu sero et inhonesto.

73. Per idem tempus expostulata ad supplicium Galvia Crispinilla, variis frustrationibus et adversâ dissimulantis principis famâ, periculo exempta est; magistra libidinum Neronis, transgressa in Africam ad in-

Effugio in futurum etc. Tigellino salvò questa donna non per clemenza ma per iscampo futuro. E la cosa gli riuscì come aveva pensato. Arrivato Galba a Roma, il popolo pei circhi e pei teatri chiedeva continuamente il supplizio di Tigellino: ma per le istanze di Vinio le voci del popolo non furono ascoltate, e a quel ribaldo il favore privato dette scampo contro all' odio pubblico. Vedi Plutarco nella *Vita di Galba.*

Nulla innocentiæ cura, sed vices impunitatis. I furfanti, cui importa di trovare nei favori privati uno scampo dall' odio pubblico, salvano chi può al bisogno salvarli senza riguardo a innocenza o a colpa: mercanteggiano l'impunità facendo un cambio reciproco (*vices*) nel quale l' innocenza non entra per nulla.

Apud Sinuessanas aquas. Ai bagni di Sinuessa città di Campania. Plutarco dice che Tigellino stava ivi tenendo in pronto navi per potersene fuggire più lontano. Quando gli giunse il messo portatore dell'ordine di morte tentò persuaderlo coll'oro a lasciarlo fuggire, ma non gli riuscì.

73. *Magistra libidinum Neronis.* Dione compendiato da Si-

stigandum in arma Clodium Macrum, famem populo romano haud obscure molita, totius postea civitatis gratiam obtinuit, consulari matrimonio subnixa, et apud Galbam, Othonem, Vitellium illæsa; mox potens pecuniâ et orbitate, quæ bonis malisque temporibus juxta valent.

74. Crebræ interim, et muliebribus blandimentis infectæ, ab Othone ad Vitellium epistolæ offerebant pecuniam et gratiam, et quemcunque quietis locum prodigæ vitæ legisset. Paria Vitellius ostentabat, primo mollius, stultâ utrimque et indecorâ simulatione; mox, quasi rixantes, stupra et flagitia invicem objectavere; neuter falso. Otho, revocatis quos Galba miserat legatis, rursus alios ad utrumque germanicum exercitum, et ad legionem italicam, easque quæ Lugduni agebant copias, specie senatus misit. Legati apud Vitellium re-

filino (LXIII. 12.) dice che Crispinilla sotto Nerone era incaricata della custodia e dell'abbigliamento dell'infame Sporo, e aggiunge che essa aveva gran parte alle ruberie e alle spoliazioni dei liberti potentissimi in corte. Perciò era odiosissima al popolo che ne chiedeva il supplizio.

Clodium Macrum. Vedi sopra cap. 11.

Potens pecuniâ et orbitate. Chi aveva ricchezza senza figliuoli era continuamente attorniato di adulatori che gli facevan la corte per averne l'eredità.

74. *Pecuniam etc.* Dione compendiato da Sifilino (LXIV. 10) aggiunge che Ottone esortò anche più volte Vitellio a volere essere suo compagno nel principato. Lo stesso afferma Svetonio (8) con più che gli offrì di farlo suo genero.

Neuter falso. Erano veri in ambedue gli stupri e i delitti che a vicenda si rinfacciavano.

Revocatis quos Galba etc. Vedi sopra cap. 19.

Specie senatus. Vedemmo sopra (cap. 51) come le legioni della Germania superiore rivoltandosi a Galba giurarono fedeltà

mansere promptius quam ut retenti viderentur. Prætoriani, quos per simulationem officii legatis Otho adjunxerat, remissi antequam legionibus miscerentur. Addit epistolas Fabius Valens, nomine germanici exercitus, ad prætorias et urbanas cohortes, de viribus partium magnificas et concordiam offerentes. Increpabat ultro quod tanto ante traditum Vitellio imperium ad Othonem vertissent. Ita promissis simul ac minis tentabantur, ut bello impares, in pace nihil amissuri; neque ideo prætorianorum fides mutata.

75. Sed insidiatores ab Othone in Germaniam, a Vitellio in Urbem missi. Utrisque frustra fuit; Vitellianis impune, per tantam hominum multitudinem mutuâ ignorantiâ fallentibus. Othoniani novitate vultus, omnibus invicem gnaris, prodebantur. Vitellius literas ad Titianum fratrem Othonis composuit, exitium ipsi filioque ejus minitans, ni incolumes sibi mater ac liberi servarentur; et stetit domus utraque: sub Othone, incertum an metu; Vitellius victor clementiæ gloriam tulit.

al senato e al popolo. Perciò Ottone manda loro ambasciatori a nome del senato. Ma il senato non contava più nulla: erano nomi e vane apparenze (*specie*).

Promptius etc. Così volentieri che non parvero ritenuti.

Remissi antequam etc. Perchè non seducessero le legioni come era stato loro ordinato da Ottone.

Tanto ante etc. Non dice il vero, ma esagera perchè così gli torna conto. Erano dodici giorni. Vitellio fu proclamato imperatore dalle legioni del Reno il 3 di gennaio: Ottone il 15 dai pretoriani. Il dì 10 a Roma (vedi cap. 11) non si sapeva nulla di certo sul conto di Vitellio.

75. *Mutuâ ignorantiâ*. Perchè tra loro non si conoscevano.

Domus utraque. Quella di Tiziano o d'Ottone, e quella di Vitellio.

Metu. Per timore di rappresaglia.

76. Primus Othoni fiduciam addidit ex Illyrico nuncius, jurasse in eum Dalmatiæ ac Pannoniæ et Mœsiæ legiones. Idem ex Hispaniâ allatum; laudatusque per edictum Cluvius Rufus, et statim cognitum est conversam ad Vitellium Hispaniam. Ne Aquitania quidem, quanquam a Julio Cordo in verba Othonis obstricta, diu mansit; nusquam fides, aut amor; metu ac necessitate huc illuc mutabantur. Eadem formido provinciam narbonensem ad Vitellium vertit, facili transitu ad proximos et validiores. Longinquæ provinciæ et quidquid armorum mari dirimitur penes Othonem manebant; non partium studio, sed erat grande momentum in nomine Urbis ac prætextu senatus; et occupaverat animos prior auditus. Judaicum exercitum Vespasianus, Syriæ legiones Mucianus, sacramento Othonis adegere. Simul Ægyptus omnesque versæ in Orientem provinciæ nomine ejus tenebantur. Idem Africæ obsequium, initio a Carthagine orto. Neque exspectatâ Vipstani Aproniani proconsulis auctoritate, Crescens, Neronis libertus (nam et hi malis temporibus partem se reipublicæ faciunt) epulum plebi ob lætitiam recentis imperii obtulerat; et

76. *Cluvius Rufus*. Reggeva la Spagna. Vedi più avanti II. 65.

Mari dirimitur. Gli eserciti di Africa e di Oriente che il mediterraneo divideva da Roma.

Grande momentum etc. Il nome di Roma e l'ombra del senato davano ad Ottone grande importanza e facevano molta impressione sugli spiriti.

Prior auditus. Si comprende bene come le nuove di Roma del 15 gennaio dovevano essere arrivate oltremare prima di quelle di Germania del 3.

Nomine ejus tenebantur. L'Eckhel riporta (Vol. VI. 307. IV. 56) medaglie di Ottone coniate ad Antiochia di Siria e ad Alessandria.

populus pleraque sine modo festinavit. Carthaginem ceteræ civitates secutæ.

77. Sic distractis exercitibus ac provinciis, Vitellio quidem ad capessendam principatus fortunam bello opus erat; Otho, ut in multâ pace, munia imperii obibat; quædam ex dignitate reipublicæ, pleraque contra decus, ex præsenti usu properando. Consul cum Titiano fratre in kalendas martias ipse, proximos menses Verginio destinat, ut aliquod exercitui germanico delinimentum; jungitur Verginio Poppæus Vopiscus, prætextu veteris amicitiæ; plerique Viennensium honori datum interpretabantur. Ceteri consulatus ex destinatione Neronis aut Galbæ mansere: Cœlio ac Flavio Sabinis in julias; Arrio Antonino et Mario Celso in septembres; quorum honori ne Vitellius quidem victor intercessit. Sed Otho pontificatus auguratusque honoratis jam senibus, cumulum dignitatis, addidit, et recens ab exsilio reversos nobiles adolescentulos avitis ac paternis sacerdotiis in solatium recoluit. Redditus Ca-

77. *Ex præsenti usu*. Secondo le occorrenze presenti.

In kalendas martias. Cioè fino alle calende di marzo.

Proximos menses etc. Gl' imperatori per farsi molti amici moltiplicarono i consoli, e li rinnovarono spesso ogni mese. Sotto Commodo ve ne furono fin 25 in un anno. Ma l' autorità era tutta nel principe: il resto apparenza. I consoli da cui si contavano gli anni erano quelli entrati in carica il dì 1 gennaio.

Delinimentum etc. Per lusingare l' esercito di Germania a cui era caro Virginio che già ne era stato duce.

In julias. Sottintendi *kalendas*.

Arrio Antonino. Fu l' avo dell' imperatore Antonino Pio.

Intercessit. Si oppose.

In solatium. Per conforto delle loro disgrazie. Non potendo rendere ad essi le fortune dei loro padri, gli onorò coi sacerdozi aviti e paterni.

dio Rufo, Pedio Blæso, Sævino Pomptino senatorius locus, qui repetundarum criminibus sub Claudio ac Nerone ceciderant; placuit ignoscentibus, verso nomine, quod avaritia fuerat videri majestatem, cujus tum odio etiam bonæ leges peribant.

78. Eâdem largitione civitatum quoque ac provinciarum animos aggressus, Hispaliensibus et Emeritensibus familiarum adjectiones, Lingonibus universis civitatem romanam, provinciæ Bæticæ Maurorum civitates dono dedit; nova jura Cappadociæ, nova Africæ, ostentui magis quam mansura. Inter quæ, necessitate præsentium rerum et instantibus curis excusata, ne tum quidem immemor amorum, statuas Poppææ per senatusconsultum reposuit. Creditus est etiam de celebrandâ Neronis memoriâ agitavisse, spe vulgum alliciendi; et fuere qui imagines Neronis proponerent; at-

Majestatem. Sottintendi *læsam*. Per restituire loro il grado, Ottone li considerò come innocenti colpiti della tirannica legge del Crimenlese.

78. *Hispaliensibus et Emeritensibus*. Oggi Siviglia e Merida: la prima in Andalusia, la seconda in Estremadura. Per guadagnarsi gli animi di queste città concedette ad esse aggregazioni di nuove famiglie (*familiarum adjectiones*) secondo l'uso dei Romani che spesso spedivano nuove colonie per alimentare o accrescere la popolazione delle loro colonie. Vedi *Ann.* XIII. 31. XIV. 27.

Lingonibus universis. Concesse il diritto della cittadinanza romana a tutti i Lingoni che si erano dichiarati per Vitellio; largheggiò così per tirarli a sua parte.

Maurorum civitates. Volle che la giurisdizione della Betica si estendesse oltre il mare alla Mauritania in Affrica.

Spe vulgum alliciendi. Il volgo non odiava Nerone nè gli altri tristi imperatori, perchè gli davano pane e spettacoli pagati colle spoglie dei ricchi.

que etiam Othoni quibusdam diebus populus et miles, tanquam nobilitatem ac decus adstruerent, Neroni Othoni acclamavit. Ipse in suspenso tenuit, vetandi metu vel agnoscendi pudore.

79. Conversis ad civile bellum animis, externa sine curâ habebantur. Eo audentius Rhoxolani, sarmatica gens, priore hieme cæsis duabus cohortibus, magnâ spe ad Mœsiam irruperant; novem millia equitum, ex ferociâ et successu, prædæ magis quam pugnæ intenta. Igitur vagos et incuriosos tertia legio, adjunctis auxiliis, repente invasit; apud Romanos omnia prælio apta; Sarmatæ dispersi cupidine prædæ, aut graves onere sarcinarum, et lubrico itinerum ademptâ equorum pernicitate, velut vincti cædebantur. Namque mirum dictu ut sit omnis Sarmatarum virtus velut extra ipsos; nihil ad pedestrem pugnam tam ignavum; ubi per turmas advenere, vix ulla acies obstiterit. Sed tum humido die et soluto gelu, neque conti, neque gladii quos prælongos utrâque manu regunt, usui, lapsantibus equis et cataphractarum pondere. Id principibus et no-

Neroni Othoni. Secondo Svetonio (7) Ottone non fece segno di ricusar questo nome con cui lo salutò l'infima plebe, e ne usò nelle prime lettere scritte ad alcuni governatori delle provincie.

Vetandi metu vel agnoscendi pudore. Si vergognava di accettare quel nome, ma non lo ricusava per paura di farsi nemici quelli che lo aveano inalzato all'impero.

79. *Rhoxolani*. Nazione sarmata che stava al settentrione della palude Meotide fra il Tanai e il Boristene. La Mesia che essi assaltano era sulla riva destra del Danubio ove oggi è la *Servia* e la *Bosnia*.

Velut extra ipsos. Il loro coraggio era nei loro cavalli.

Cataphractarum. Sono gravi armature di piastre di ferro o

bilissimo cuique tegmen, ferreis laminis aut præduro corio consertum, ut adversus ictus impenetrabile, ita impetu hostium provolutis inhabile ad resurgendum; simul altitudine et mollitiâ nivis hauriebantur. Romanus miles facili loricâ, et missili pilo aut lanceis adsultans, ubi res posceret, levi gladio inermem Sarmatam (neque enim defendi scuto mos est) cominus fodiebat, donec pauci, qui prælio superfuerant, paludibus abderentur; ibi sævitiâ hiemis et vi vulnerum absumpti. Postquam id Romæ compertum, M. Aponius, Mœsiam obtinens, triumphali statuâ; Fulvius Aurelius et Julianus Titius ac Numisius Lupus, legati legionum, consularibus ornamentis donantur; læto Othone et gloriam in se trahente, tanquam et ipse felix bello, et suis ducibus suisque exercitibus rempublicam auxisset.

80. Parvo interim initio, unde nihil timebatur orta seditio prope Urbi excidio fuit. Septimamdecimam cohortem e colonia Ostiensi in Urbem acciri Otho jusserat; armandæ ejus curâ Vario Crispino, tribuno e prætorianis, datâ. Is, quo magis vacuus, quietis castris, jussa exsequeretur, vehicula cohortis incipiente nocte

di durissimo cuoio che ricoprivano tutto il corpo. I soldati così coperti si chiamavano *cataphracti*.

Hauriebantur. Rimanevano affogati nella alta e tenera neve.

Triumphali statuâ etc. Perchè sotto gl' imperatori, solo il principe come capo generale degli eserciti trionfava e ai suoi luogotenenti che aveano vinto si accordavano solo i segni del trionfo.

80. *Septimamdecimam cohortem.* A Ostia stavano più coorti: la decimasettima l'aveva ivi mandata Claudio per preservare la città dagl' incendii (Svetonio *Claud.* 25).

Quo magis vacuus. Per farlo più agiatamente, per aver meno impicci.

onerari, aperto armamentario, jubet. Tempus in suspicionem, causa in crimen, affectatio quietis in tumultum evaluit; et visa inter temulentos arma cupidinem sui movere. Fremit miles, et tribunos centurionesque proditionis arguit, tanquam familiæ senatorum ad perniciem Othonis armarentur; pars ignari et vino graves, pessimus quisque in occasionem prædarum, vulgus, ut mos est, cujuscunque motus novi cupidum; et obsequia meliorum nox abstulerat. Resistentem seditioni tribunum et severissimos centurionum obtruncant; rapta arma, nudati gladii, insidentes equis Urbem ac palatium petunt.

81. Erat Othoni celebre convivium primoribus feminis virisque; qui trepidi, fortuitusne militum furor an dolus imperatoris, manare ac deprehendi an fugere et dispergi periculosius foret, modo constantiam simulare, modo formidine detegi, simul Othonis vultum intueri; utque evenit inclinatis ad suspicionem mentibus, quum timeret Otho, timebatur. Sed haud secus discri-

Cupidinem sui movere. Accesero il desiderio di usarle.

Tanquam familiæ senatorum etc. Come se con queste armi si volessero armare gli schiavi dei senatori contro a Ottone.

Obsequia meliorum etc. I buoni che coll'obbedire avrebbero potuto tenere in dovere i cattivi, si erano ritirati, come voleva la disciplina, e dormivano. Così il Ferlet. Il Valeriani l'intende altrimenti. La sollevazione, egli dice, nacque dal sospetto che quelle armi si preparassero contro ad Ottone. Tutto il campo era fedele a lui e più i buoni. i cattivi ne presero occasione a rubare. Il primo sospetto poteva esser falso, ma come verificarlo nel buio? Perciò il migliore espediente dei buoni era di tenersi quieti e non obbedire ai capi per non accrescer la briga; e tal quiete nella sostanza fu connivenza al tumulto.

81. *Timebatur.* Ottone mentre temeva era temuto dai circostanti.

mine senatus quam suo territus, et præfectos prætorii ad mitigandas militum iras statim miserat, et abire propere omnes e convivio jussit. Tum vero passim magistratus, projectis insignibus, vitatâ comitum et servorum frequentiâ, senes feminæque per tenebras diversa Urbis itinera, rari domos, plurimi amicorum tecta, et, ut cuique humillimus cliens, incertas latebras petivere.

82. Militum impetus ne foribus quidem palatii coercitus, quominus convivium irrumperent, ostendi sibi Othonem expostulantes; vulnerato Julio Martiale, tribuno, et Vitellio Saturnino, præfecto legionis, dum ruentibus obsistunt. Undique arma et minæ modo in centuriones tribunosque, modo in senatum universum; lymphatis cæco pavore animis, et, quia neminem unum destinare iræ poterant, licentiam in omnes poscentibus; donec Otho, contra decus imperii, thoro insistens, precibus et lacrymis ægre cohibuit; redieruntque in castra inviti, neque innocentes. Posterâ die, velut captâ Urbe, clausæ domus, rarus per vias populus, mœsta plebs, dejecti in terram militum vultus, ac plus tristitiæ quam pœnitentiæ. Manipulatim allocuti sunt Licinius Proculus et Plotius Firmus, præfecti; ex suo quisque ingenio, mitius aut horridius. Finis sermonis in eo ut quina millia nummum singulis militibus numerarentur. Tum Otho ingredi castra ausus: atque illum tribuni centurionesque circumsistunt, abjectis militiæ insigni-

82. ***Julio Martiale***. Vedi sopra cap. 28.

Vitellio Saturnino, præfecto legionis. Pare che fosse prefetto della ***prima Adjutrix classicorum*** che era la sola legione che allora fosse a Roma. Pare anche che qui ***præfectus legionis*** equivalga a ***legatus legionis***.

Quina millia nummum. Cinque mila sesterzi, equivalenti a 889 lire e 50 centesimi.

bus, otium et salutem flagitantes. Sensit invidiam miles, et compositus in obsequium auctores seditionis ad supplicium ultro postulabat.

83. Otho, quanquam turbidis rebus et diversis militum animis, quum optimus quisque remedium præsentis licentiæ posceret; vulgus, et plures, seditionibus et ambitioso imperio læti, per turbas et raptus facilius ad civile bellum impellerentur; simul reputans non posse principatum, scelere quæsitum, subitâ modestiâ et priscâ gravitate retineri; sed discrimine Urbis et periculo senatus anxius, postremo ita disseruit: « Neque ut affectus vestros in amorem mei accenderem, commilito« nes, neque ut animum ad virtutem cohortarer (utra« que enim egregie supersunt); sed veni postulaturus « a vobis temperamentum vestræ fortitudinis, et erga « me modum caritatis. Tumultus proximi initium, non « cupiditate vel odio, quæ multos exercitus in discor« diam egere, ac ne detrectatione quidem aut formidi« ne periculorum; nimia pietas vestra, acrius quam « consideratius, excitavit. Nam sæpe honestas rerum « causas, ni judicium adhibeas, perniciosi exitus con« sequuntur. Imus ab bellum: num omnes nuncios pa« lam audiri, omnia consilia cunctis præsentibus tra« ctari, ratio rerum aut occasionum velocitas patitur? « Tam nescire quædam milites quam scire oportet. Ita « se ducum auctoritas, sic rigor disciplinæ habet, ut

Otium et salutem. Il riposo e la vita.

Sensit invidiam. Sentì lo scandalo.

83 *Ambitioso imperio*. Un imperio che cerca di acquistarsi favore con molta condiscendenza.

Supersunt. Soprabbondano.

Detrectatione. Mala volontà, ritrosia.

Pietas. Devozione a me.

« multa etiam centuriones tribunosque tantum juberi « expediat. Si, ubi jubeantur, quærere singulis li- « ceat; pereunte obsequio, etiam imperium intercidit. « An et illic nocte intempesta rapientur arma? unus al- « terve perditus ac temulentus (neque enim plures con- « sternatione proximâ insanisse crediderim) centurio- « nis ac tribuni sanguine manus imbuet? imperatoris « sui tentorium irrumpet?

84. « Vos quidem istud pro me; sed in discursu ac « tenebris, et rerum omnium confusione, patefieri oc- « casio etiam adversus me potest. Si Vitellio et satel- « litibus ejus eligendi facultas detur quem nobis ani- « mum, quas mentes imprecentur; quid aliud quam « seditionem et discordiam optabunt? ne miles centu- « rioni, ne centurio tribuno obsequatur; hinc confusi « pedites equitesque in exitium ruamus. Parendo po- « tius, commilitones, quam imperia ducum sciscitan- « do, res militares continentur; et fortissimus in ipso « discrimine exercitus est qui ante discrimen quietissi- « mus. Vobis arma et animus sit: mihi consilium et « virtutis vestræ regimen relinquite. Paucorum culpa « fuit, duorum pœna erit; ceteri abolete memoriam « fœdissimæ noctis; nec illas adversus senatum voces « ullus unquam exercitus audiat. Caput imperii, et de- « cora omnium provinciarum ad pœnam vocare, non

Nocte intempesta. Nel mezzo della notte.

Consternatione. Disordine, tumulto.

84. *Vobis armà etc.* Confrónta questo discorso di Ottone con quello che Tito Livio (XLIV. 39) mette in bocca a Paolo Emilio.

Caput imperii. Il senato.

Decora omnium provinciarum. Anche negli Annali (XI. 29. XVI. 27) si vede che i senatori erano scelti fra i più notevoli cittadini sparsi per tutte le provincie dell'impero.

« hercle illi, quos quum maxime Vitellius in nos ciet, « Germani audeant. Ultine Italiæ alumni, et romana « vere juventus, ad sanguinem et cædem deposcerent « ordinem, cujus splendore et gloriâ sordes et obscuri- « tatem Vitellianarum partium præstringimus? Natio- « nes aliquas occupavit Vitellius, imaginem quamdam « exercitus habet; senatus nobiscum est. Sic fit ut hinc « respublica, inde hostes reipublicæ constiterint. Quid? « vos pulcberrimam hanc Urbem domibus et tectis et « congestu lapidum stare creditis? Muta ista et inani- « ma intercidere ac reparari promiscua sunt: æternitas « rerum, et pax gentium, et mea cum vestrâ salus, in- « columitate senatus firmatur. Hunc auspicato a paren- « te et conditore Urbis nostræ institutum, et a regibus « usquè ad principes continuum et immortalem, sicut « a majoribus accepimus, sic posteris tradamus. Nam « ut ex vobis senatores, ita ex senatoribus principes « nascuntur. »

85. Ea oratio ad perstringendos mulcendosque militum animos, et severitatis modus (neque enim in plures quam in duos animadverti jusserat) grate accepta, compositique ad præsens qui coerceri non poterant. Non tamen quies Urbi redierat; strepitus telorum et facies belli erat; militibus, ut nihil in commune turbantibus, ita sparsis per domos occulto habitu, et malignâ

Domibus et tectis etc. Anche Augusto nel discorso che l'anno 762 fece a quelli che non aveano moglie nè figliuoli diceva che le città non vengono formate dalle case, dai portici e dalle piazze vuote d'uomini, ma sibbene dagli uomini stessi. (Dione lib. 56).

Æternitas rerum. La repubblica romana. L'eternità dell'impero era pei Romani un articolo di fede politica.

Auspicato. Con buoni auspicii.

85. *Occulto habitu etc.* Arriano (*Dissert. d' Epitteto*. IV.

curâ in omnes quos nobilitas aut opes aut aliqua insignis claritudo rumoribus objecerat. Vitellianos quoque milites venisse in Urbem ad studia partium noscenda plerique credebant. Unde plena omnia suspicionum, et vix secreta domuum sine formidine. Sed plurimum trepidationis in publico. Ut quemque nuncium fama attulisset, animum vultumque conversi, ne diffidere dubiis ac parum gaudere prosperis viderentur. Coacto vero in curiam senatu, arduus rerum omnium modus, ne contumax silentium, ne suspecta libertas; et privato Othoni nuper, atque eadem dicenti, nota adulatio. Igitur versare sententias, et huc atque illuc torquere, hostem et parricidam Vitellium vocantes; providentissimus quisque vulgaribus conviciis; quidam vera probra jacere, in clamore tamen et ubi plurimæ voces, aut tumultu verborum sibi ipsi obstrepentes.

86. Prodigia insuper terrebant, diversis auctoribus vulgata. « In vestibulo Capitolii omissas habenas bigæ

13) ci fa conoscere quali insidie usava a Roma la polizia per iscoprire i segreti pensieri. « Un soldato si asside accanto a te in abito da cittadino e si mette a dir male di Cesare. In sentendo questi lamenti credi che egli sia un galantuomo, e dici come la pensi. Allora tu sei legato e condotto in prigione. »

Arduus rerum omnium modus etc. Era difficile il regolarsi perchè il silenzio non si credesse arroganza, e la libertà non desse sospetto.

Privato Othoni nuper etc. Le adulazioni non avrebbero avuta fede perchè Ottone era stato poco fa uomo privato e conosceva l'adulazione per pratica.

86. *Omissas habenas etc.* Caddero le redini ai due cavalli del carro della Vittoria che stava nell'atrio del tempio di Giove Capitolino.

« cui victoria institerat; erupisse cellâ Junonis majo-
« rem humanâ speciem; statuam divi Julii in insulâ
« Tiberini amnis, sereno et immoto die, ab occidente
« in orientem conversam; prolocutum in Etruriâ bo-
« vem; insolitos animalium partus; » et plura alia, rudibus seculis etiam in pace observata, quæ nunc tantum in metu audiuntur. Sed præcipuus et, cum præsenti exitio, etiam futuri pavor, subitâ inundatione Tiberis; qui immenso auctu, proruto ponte Sublicio ac strage obstantis molis refusus, non modo jacentia et plana Urbis loca, sed secura ejusmodi casuum implevit. Rapti e publico plerique, plures in tabernis et cubilibus intercepti. Fames in vulgus, inopiâ quæstus et penuriâ alimentorum; corrupta stagnantibus aquis insularum

Cellâ Junonis. Il tempio di Giove Capitolino era formato di tre edicole separate che stavano tutte sotto il medesimo tetto: quella di mezzo era sacra a Giove: quelle ai lati una a Giunone e l'altra a Minerva.

Majorem etc. Cioè una figura maggiore dell'umana.

Quæ nunc tantum in metu audiuntur. Ecco un'altra prova, dice il Burnouf, che Tacito è meno credulo di quello che lo vogliano certi critici. Altrove (*Ann.* I. 28) dice che le menti riscosse da spavento sono facili alla superstizione: qui è lo stesso pensiero.

Ponte Sublicio. Fu il primo ponte di Roma: era di legno: metteva dall'Aventino nell'isola del Tevere. Lo fabbricò Anco Marzio nell'anno 114.

Refusus. Il Tevere avendo fatto cadere il ponte fu risospinto da questa gran mole che faceva ostacolo al suo passaggio, e allagò non solo i piani bassi della città ma anche i luoghi che sogliono star sicuri da siffatti casi.

Rapti e publico plerique. Molti che si trovavano per le strade furono portati via dalla piena.

Insularum fundamenta. Si chiamava *insula* una riunione di

fundamenta, dein remeante flumine dilapsa. Utque primum vacuus a periculo animus fuit, id ipsum, quod paranti expeditionem Othoni, campus Martius et via Flaminia, iter belli esset obstructum, a fortuitis vel naturalibus causis in prodigium et omen imminentium cladium vertebatur.

87. Otho, lustratâ Urbe et expensis belli consiliis, quando Peninæ Cottiæque Alpes, et ceteri Galliarum aditus Vitellianis exercitibus claudebantur, narbonensem Galliam aggredi statuit; classe validâ et partibus fidâ, quod reliquos cæsorum ad pontem Milvium, et sævitiâ Galbæ in custodiam habitos, in numeros legionis composuerat; facta et ceteris spes honoratioris in posterum militiæ. Addidit classi urbanas cohortes, et plerosque e prætorianis, vires et robur exercitus, atque ipsis ducibus consilium et custodes. Summa expeditionis Antonio Novello, Suedio Clementi, primipilaribus, Æmilio Pacensi, cui ademptum a Galbâ tribunatum

case isolate da ogni parte e che erano occupate da più famiglie.

Remeante. Ritirandosi.

87. *Lustratâ Urbe*. Vedi *Ann*. XIII. 24.

Expensis belli consiliis. Tenuta deliberazione della guerra, fatto consiglio di guerra per concertare sui modi della spedizione.

Reliquos cæsorum etc. Gli avanzati dal macello ec. Vedi sopra cap. 6.

Pontem Milvium. Oggi Ponte Molle, a poco più d'un miglio fuori di Roma.

In numeros legionis composuerat. Gli aveva arruolati tra i legionarii.

Honoratioris . . . militiæ. Cioè di ascriverli alle legioni, l'ufficio delle quali tenevasi più onorato che quello delle truppe di marina.

reddiderat, permissa. Curam navium Oscus libertus retinebat, ad observandam honestiorum fidem comitatus. Peditum equitumque copiis Suetonius Paullinus, Marius Celsus, Annius Gallus, rectores destinati. Sed plurima fides Licinio Proculo, prætorii præfecto; is urbanæ militiæ impiger, bellorum insolens, auctoritatem Paullini, vigorem Celsi, maturitatem Galli, ut cuique erat, criminando, quod facillimum factus est, pravus et callidus, bonos et modestos anteibat.

88. Sepositus per eos dies Cornelius Dolabella in coloniam Aquinatem, neque arctâ custodiâ, neque obscurâ; nullum ob crimen, sed vetusto nomine et propinquitate Galbæ monstratus. Multos e magistratibus, magnam consularium partem, Otho, non participes aut ministros bello, sed comitum specie, secum expedire jubet. In quis et L. Vitellium, eodem quo ceteros cultu, nec ut imperatoris fratrem, nec ut hostis. Igitur motæ Urbis curæ; nullus ordo metu aut periculo vacuus; primores senatus ætate invalidi et longâ pace desides; segnis et oblita bellorum nobilitas; ignarus militiæ eques; quanto magis occultare et abdere pavorem nitebantur, manifestius pavidi. Nec deerant e contrario

Ad observandum etc. Colla commissione segreta d' invigilare la fedeltà di quegli altri più onesti di lui.

Bellorum insolens. Senza pratica di guerra.

Maturitatem. Il prudente consiglio.

88. *Sepositus.* Messo a confino.

Coloniam Aquinatem. Aquino città del regno di Napoli in Terra di Lavoro.

Neque certâ etc. Prigione non istretta e non celata. A Dolabella è lasciata alquanta libertà, ma non tanta che non lasci vedere che egli è prigione.

Secum expedire. Andar seco alla spedizione.

qui, ambitione stolidâ, conspicua arma, insignes equos, quidam luxuriosos apparatus conviviorum et irritamenta libidinum, ut instrumenta belli, mercarentur. Sapientibus quietis et reipublicæ cura; levissimus quisque et futuri improvidus spe vanâ tumens; multi afflictâ fide in pace, ac turbatis rebus alacres, et per incerta tutissimi.

89. Sed vulgus et magnitudine nimiâ communium curarum expers populus, sentire paullatim belli mala, conversâ in militum usum omni pecuniâ, intentis alimentorum pretiis; quæ, motu Vindicis, haud perinde plebem attriverant, securâ tum Urbe, et provinciali bello, quod inter legiones Galliasque velut externum fuit. Nam ex quo divus Augustus res Cæsarum composuit, procul, et in unius sollicitudinem aut decus, populus romanus bellaverat. Sub Tiberio et Caio, tantum pacis adversa pertimuere. Scriboniani contra Claudium incepta simul audita et coercita. Nero nunciis magis et rumoribus quam armis depulsus. Tum legiones classes-

Afflictâ fide. Screditati.

89. *Communium curarum*. Dei pensieri pubblici, cioè delle cose politiche. Il popolo, dice Tacito, non attende a questi pensieri, perchè sono troppo grandi per lui (*magnitudine nimiâ*).

Intentis. Rincarati.

In unius sollicitudinem etc. Un solo avea avuto i rischi e l' onore della guerra.

Pacis adversa. I danni della pace.

Scriboniani contra Claudium etc. Furio Cammillo Scriboniano legato di Dalmazia si rivoltò contro Claudio ma in cinque giorni fu represso e ucciso perchè i soldati non gli tennero il fermo. Vedi *Ann.* XII. 52, più avanti II. 75, Svetonio *Claud.* 13. *Oth.* 1. e Dione compendiato da Sifilino LX. 15.

Simul audita et coercita. Il Davanzati traduce: fu fuoco di paglia.

que et, quod raro alias, prætorianus urbanusque miles, in aciem deducti; Oriens Occidensque, et quidquid utrimque virium est, a tergo; si ducibus aliis bellatum foret, longo bello materia. Fuere qui proficiscenti Othoni moras religionemque nondum conditorum ancilium afferrent. Adspernatus est omnem cunctationem, ut Neroni quoque exitiosam; et Cæcina, jam Alpes transgressus, exstimulabat.

90. Pridie idus martias, commendatâ patribus republicâ, reliquias Neronianarum sectionum, nondum in fiscum conversas, revocatis ab exsilio concessit; justissimum donum et in speciem magnificum, sed, festinatâ

Utrimque. Cioè dall'Oriente e dall'Occidente.

Nondum conditorum ancilium. Gli ancili erano scudi sacri che si conservavano religiosamente nel tempio di Marte. Per tutto il mese di marzo si portavano a processione per la città con canti di inni, con festoso tripudio e con solenni danze. (Tito Livio I. 20). Qui *nondum conditorum* vuol dire che non erano stati ancora riportati nel tempio donde gli avevano tratti per recarli a processione. Ottone partì prima della fine di marzo. Svetonio (*Oth.* 8) dice: *Expeditionem autem impigre atque etiam præpropere inchoavit, nullâ, ne religionum quidem, cura, sed et motis necdum conditis ancilibus, quod antiquitus infaustum habetur*.

90. *Pridie idus martias*. Il dì 14 marzo.

Neronianarum sectionum. Vedemmo sopra (cap. 20) come Galba per riempire il vuoto erario ordinò che si ricercasse e si ripigliasse tutto ciò che Nerone aveva gettato in doni. Qui *sectiones Neronianæ* sono le vendite fatte all'incanto dei beni ripresi a quelli cui Nerone gli aveva donati. Ottone invece di metterne il provento nell'erario credè più giusto di usarlo per rifare i danni a quelli che Nerone aveva spogliati. Ma era tardi. I commissarii di Galba avevano fatto con celerità le esazioni (*festinatâ jam pridem exactione*): tutto era già andato al fisco, e non vi rimaneva più nulla da riprendere.

jam pridem exactione, usu sterile. Mox vocatâ concione,[1] majestatem Urbis et consensum populi ac senatus pro se attollens, adversum Vitellianas partes modeste disseruit, inscitiam potius legionum quam audaciam increpans, nullâ Vitellii mentione; sive ipsius ea moderatio, seu scriptor orationis, sibi metuens, contumeliis in Vitellium abstinuit: quando, ut in consiliis militiæ Suetonio Paullino et Mario Celso, ita in rebus urbanis Galerii Trachali ingenio Othonem uti credebatur, et erant qui genus ipsum orandi noscerent, crebro fori usu celebre, et ad implendas aures latum et sonans. Clamor vocesque vulgi, ex more adulandi, nimiæ et falsæ. Quasi dictatorem Cæsarem aut imperatorem Augustum prosequerentur, ita studiis votisque certabant; nec metu aut amore, sed ex libidine servitii, ut in familiis, privata cuique stimulatio; et vile jam decus publicum. Profectus Otho quietem Urbis curasque imperii Salvio Titiano fratri permisit.

Galerii Trachali. Nel libro secondo (cap. 60) si vede che le precauzioni qui usate da questo oratore gli tornavano inutili, se non era difeso da Galeria moglie di Vitellio. Tracalo era stato console nell'anno 821.

Ad implendas aures etc. Vedi Quintiliano X. 1.

Ut in familiis. Come tra schiavi.

Profectus etc. Secondo Svetonio (8) partì il 24 di marzo.

LIBRO II.

(Anni di Roma 822; dell' Era Volgare 69).

SOMMARIO

1 La fortuna ordisce in un' altra parte di mondo i principj e le cagioni di un nuovo impero. Tito mandato a Galba da Vespasiano appena ne sente la morte, torna indietro. 2 Visita a Cipro il tempio di Venere Pafia. 3 Origine del tempio e culto della Dea. 4 Tito informatovi dell' avvenire e incuorato dagli oracoli torna al padre che avea quasi compiuto la guerra. 5 Natura e costumi diversi di Vespasiano e di Muciano. Essi lasciano gli odii e accomunano i loro consigli. 6-7 Le legioni di Oriente considerate le loro forze ne insuperbiscono e attendono l' occasione a guerra civile. 8-9 Un venturiero spacciatosi per Nerone dapprima sparge terrore poi è spento da Asprenate governatore di Galazia e Panfilia. 10 A Roma le menome cose partoriscono agitazioni grandi. Condannato Annio Fausto delatore sotto Nerone. 11 Le legioni di Dalmazia e Pannonia favorevoli a Ottone. 12 La fortuna arride, all' impresa di lui. 13 I suoi soldati saccheggiano Albio Intemelio (Ventimiglia). Bell' esempio di pietà materna. 14 L' esercito di Ottone va contro la provincia Narbonese e sconfigge i Vitelliani. 15 Atroce strage: la vittoria degli Ottoniani non allegra: ambedue le parti si ritirano. 16 Pacario che vuole spingere i Corsi in aiuto a Vitellio è assassinato. 17 Le cose dei Vitelliani prosperano in Italia. 18 Gli Ottoniani rinchiusi in Piacenza chiedono di andar contro il nemico. 19 Pentiti poi di lor temerità, rientrano in città, e Spurinna la rinforza contro i Vitelliani. 20-21 Cecina passa il Po e assale Piacenza, e arde un anfiteatro presso alla città. 22 Poi respinto leva l' assedio e va a Cremona. 23 Gli Ottoniani vi combattono con vantaggio; ma i duci volendo rattener l' impeto dei vincitori cadono loro in sospetto. 24-25 Cecina per rialzare la sua cadente fortuna tende agli Ottoniani un aguato che è rivolto contro di lui da Svetonio Paolino. 26 Spavento e fuga dei Vitelliani. 27 Valente conduce le sue truppe in Italia. 28-29 Grave sedizione di quell' esercito. Alfeno Varo la comprime. Valente fuggito dapprima al furore dei soldati è richiamato da essi. 30 Cecina a Valente lasciate le gare si uniscono e lanciano ingiurie ad Ottone. 31 Paragone di essi e di Ottone e Vitellio. Le forze Vitelliane congiungonsi. Ottone delibera. 32 Svetonio Paolino con-

siglio indugi. 33 Prevale il contrario parere di Tiziano e di Proculo. Ottone si avvia con forze grandi a Brescello. La sua causa è perduta. 34 I Vitelliani saputo questo fingono di voler passare il Po. 35-36 Gli Ottoniani si oppongono al passo e son vinti. 37 Rumor vano che per paura della guerra e per esser noiati d'ambi i principi venissero pensieri di pace in ambi gli eserciti. 38 Digressione sulle guerre civili. 39-40 Tiziano e Proculo muovono con poca perizia il campo a quattro miglia da Bedriaco. Dubbiando essi, Ottone scrive che si affretti il combattere. 41-43 Battaglia di Bedriaco. 44 Fuga degli Ottoniani. 45 Tregua. Vincitori e vinti deplorano lacrimando le guerre civili. 46-49 Saputa la sconfitta, Ottone fermo in suo pensiero, senza tener conto delle consolazioni dagli amici e dei soldati, comprime una sedizione e si caccia col petto sul ferro. Funerali in fretta. Alcuni soldati per devozione a lui si uccidono al rogo. 50 Età, origine e fama d'Ottone. 51 Fra il lutto e il dolore si rinnuova la sedizione dei soldati. 52-54 Parte del senato avendo seguito Ottone si trova a gran rischio. 55 In Roma nissuno spavento: assistono ai giuochi, e udita la morte di Ottone fanno applausi a Vitellio. 56 L'esercito dei Vitelliani strazia l'Italia. 57-58 Vitellio riceve la nuova della vittoria e dalle provincie rivolte a suo parte. 59 Vitellio inetto ad ogni cura grave. S'imbarca sull'Arari. Lusinghe servili di Bleso pagate con odio. 60 Uccisi i più zelanti centurioni di Ottone: i capitani salvati. 61 Rivolta e supplizio del Boio Mariceo. 62 Gola di Vitellio e sue leggi. 63 Uccisione di Dolabella. 64 Sfrenatezza della cognata, e modestia della madre e della moglie di Vitellio. 65 Cluvio Rufo assoluto. Trebellio cacciato. 66 Le legioni vinte inferociscono. Discordia de' Batavi e de' legionarii della decimaquarta. 67 Congedo onorato dei pretoriani: le legioni disperse. 68 L'esercito gareggia in lussuria col principe. Tumulto di Ticino sedato con un altro tumulto. Pericolo di Virginio. 69 Deputazione del senato. Le coorti de' Batavi rimandate in Germania. Numeri scemati delle legioni e degli ausiliarii. 70 Vitellio visita lietamente i funesti campi di Bedriaco. 71 Si dirige a Roma, ed emula Nerone in libidini. 72 Impostura e crocifissione di un falso Scriboniano. 73 Vitellio superbo e infingardito pel giuramento prestatogli dall'Oriente, si ridesta al nome di Vespasiano. 74 Vespasiano medita guerra contro Vitellio, e si apparecchia di armi. 75-78 Titubando egli è raffermato dagli amici e da Muciano, dai responsi dei vati, e dai sacerdoti. 79-80 Salutato imperatore da Egitto e da Siria. 81 I re Soemo, Antioco, Agrippa e la regina Berenice si accostano a lui. 82 Consigli di guerra. Tito contro Giudea: Vespasiano tiene le chiuse di Egitto. 83-84 Muciano mandato innanzi con un esercito si fa signore della somma della guerra. Denari raccolti con turpi modi. 85-86 Le legioni di Mesia e Pannonia si dichiarano per Vespasiano e tirano seco i soldati di Dalmazia. 87-89 Vitellio sempre più dispregevole si appressa a Roma, e, fatto gran macello di soldati e di contadini, vi entra come in città presa. 90 Fa una magnifica diceria di sè stesso, e il volgo lo applaude. 91 Presagio sinistro. Vitellio studio di aver

popolarità. 92 Tutta la potenza in mano a Valente e a Cecina. 93 Ozio, libidini, malattie e mortalità de' soldati in Roma. 94 Indisciplina grande. 95 Cecina e Valente festeggiano il dì natalizio di Vitellio con grande apparecchio. Funerale a Nerone in campo Marzio. Miseria della città. 96 Voci mal represse della ribellione Flaviana. La prima defezione è quella della legione terza. 97 Vitellio chiama rinforzi da varie province. 98 Si conoscono gli apparecchi di Vitellio, e rimangon celati i disegni di Vespasiano. 99 Vitellio spaventato ordina di affrettare i preparativi di guerra. 100 Partenza dell' esercito contro i nemici. Cecina contraria gli ordini, e si prepara a tradire. 101 Cause probabili della sua defezione: sovverte gli animi de' centurioni e soldati devoti a Vitellio.

1. Struebat jam fortuna, in diversâ parte terrarum, initia causasque imperio quod, variâ sorte, lætum reipublicæ aut atrox, ipsis principibus prosperum aut exitio fuit. Titus Vespasianus e Judæâ, incolumi adhuc Galbâ, missus a patre causam profectionis officium erga principem et maturam petendis honoribus juventam ferebat. Sed vulgus fingendi avidum disperserat accitum in adoptionem; materia sermonibus senium et orbitas principis, et intemperantia civitatis, donec unus eligatur, multos destinandi. Augebat famam ipsius Titi ingenium quantæcunque fortunæ capax, decor oris cum quadam majestate, prosperæ Vespasiani res, præsaga responsa, et, inclinatis ad credendum animis, loco omi-

1. *Lætum reipublicæ aut atrox etc.* Dei tre principi di casa Flavia, Vespasiano, Tito e Domiziano, i primi due governando umanamente fecero felice lo stato e sè stessi: il terzo regnò da tiranno e fu assassinato.

Officium. Ossequio, devozione.

Disperserat. Aveva sparso voce.

In adoptionem. Cioè per essere adottato da Galba.

Præsaga responsa etc. Le risposte profetiche e i casi fortuiti che per gli animi inclinati alla credulità tengono luogo di oracoli.

num etiam fortuita. Ubi Corinthi, Achaiæ urbe, certos nuncios accepit de interitu Galbæ, et aderant qui arma Vitellii bellumque adfirmarent, anxius animo, paucis amicorum adhibitis, cuncta utrimque perlustrat: « Si pergeret in Urbem, nullam officii gratiam in alterius honorem suscepti, ac se Vitellio, sive Othoni, « obsidem fore. Sin rediret, offensam haud dubiam « victoris; sed incertâ adhuc victoriâ, et concedente in « partes patre, filium excusatum. Sin Vespasianus « rempublicam susciperet, obliviscendum offensarum « de bello agitantibus. »

2. His ac talibus inter spem metumque jactatum spes vicit. Fuere qui accensum desiderio Berenices reginæ vertisse iter crederent. Neque abhorrebat a Berenice juvenilis animus; sed gerendis rebus nullum ex eo impedimentum: lætam voluptatibus adolescentiam egit suo quam patris imperio modestior. Igitur oram A-

Arma. La sollevazione, il levarsi in armi di Vitellio.

Cuncta utrimque perlustrat. Esamina gli opposti pareri.

Excusatum. Sottintendi *iri*.

Obliviscendum offensarum. Vuol dire che non bisogna pensare a offendersi o a non offendersi quando si fa la guerra.

2. *Berenices reginæ*. Era sorella di Agrippa re di una parte della Giudea. Famosa di avvenenza e di grazia. Dapprima si maritò con Erode re della Calcide, e poi con Palemone re di Cilicia il quale da ultimo lasciò per tornare col fratello. Col fratello seguì Vespasiano e Tito a Roma, e fu alloggiata nel palazzo imperiale. Tito l'amava molto: ebbe con lei consuetudine molto stretta e dicevasi che le avesse promesso di prenderla a moglie: ma mormorandone il popolo, la rimandò: *ab urbe dimisit invitus invitam* dice Svetonio (*Tit.* 7). Vedi anche Dione compendiato da Sifilino LXVI. 15 e Giuseppe Flavio nelle Antichità Giudaiche XVIII. 5 4 XIX. 5 1 XX. 7 3.

Modestior. Più riservato, più costumato.

chaiæ et Asiæ ac læva maris prævectus, Rhodum et Cyprum insulas, inde Syriam audentioribus spatiis petebat. Atque illum cupido incessit adeundi visendique templum Paphiæ Veneris, inclytum per indigenas advenasque. Haud fuerit longum initia religionis, templi situm, formam deæ, neque enim alibi sic habetur, paucis disserere.

3. Conditorem templi regem Aeriam vetus memoria, quidam ipsius deæ nomen id perhibent. Fama recentior tradit a Cinyrâ sacratum templum, deamque ipsam conceptam mari huc appulsam; sed scientiam artemque aruspicum accitam; et Cilicem Tamiram intulisse; atque ita pactum ut familiæ utriusque posteri cærimoniis præsiderent. Mox ne honore nullo regium genus

Asiæ. Cioè dell' Asia minore.

Audentioribus spatiis. Gli antichi navigavano sempre lungo i lidi perchè non avevano bussola. Perciò l'abbandonare la costa di Asia e mettersi nell'alto mare è qui notato come ardimento.

Inclytum etc. Celebrato pel concorso dei paesani e dei forestieri.

Haud fuerit longum . . . paucis disserere. Per evitare l'insulso senso che danno le parole *non sarò lungo a raccontar brevemente*, il Valeriani traduce: non sarà vano discorrere brevemente ec.

Templi situm. Secondo il Burnouf non significa la posizione del tempio della quale Tacito non dice parola, ma il suo modo di essere, la sua disposizione. *Templi situm* ha il medesimo senso che sopra (I. 48) *situm castrorum*.

Neque enim sic alibi habetur. La Dea in niun altro luogo è rappresentata così.

3. *Cynirâ*. Re di Cipro.

Familiæ utriusque. Cioè di Cinira fondatore del tempio, e di Tamira che vi portò la scienza e l'arte degli aruspici.

peregrinam stirpem antecelleret, ipsâ quam intulerant scientiâ hospites cessere; tantum Cinyrades sacerdos consulitur. Hostiæ, ut quisque vovit; sed mares deliguntur. Certissima fides hædorum fibris. Sanguinem aræ offundere vetitum: precibus et igne puro altaria adolentur, nec ullis imbribus, quanquam in aperto, madescunt. Simulacrum deæ non effigie humanâ; continuus orbis latiore initio tenuem in ambitum, metæ modo, exsurgens; et ratio in obscuro.

4. Titus, spectatâ opulentiâ donisque regum, quæque alia lætum antiquitatibus Græcorum genus incertæ vetustati affingit, de navigatione primum consuluit. Postquam pandi viam et mare prosperum accepit, de se per ambages interrogat, cæsis compluribus hostiis. Sostratus (sacerdotis id nomen erat) ubi læta et

Peregrinam stirpem. La stirpe forestiera di Tamira.

Cinyrades sacerdos. Il sacerdote del sangue di Cinira.

Hostiæ, ut quisque vovit etc. Si sacrificano le vittime secondo il voto fatto da ciascuno, ma si scelgono i maschi.

Precibus et igne puro etc. Si offrono sugli altari preghiere e fuoco puro.

Nec . . . madescunt. Polibio (XVI. 12) narra il medesimo di una statua di Diana.

Continuus orbis etc. Massimo di Tiro (*Dissert.* 38) dice che il simulacro di Venere a Pafo a niun'altra cosa si può paragonar meglio che a una piramide bianca.

Ratio. Cioè la ragione di questa forma del simulacro. Clemente Alessandrino dice che tali figure sono indizio dei tempi in cui non sapevasi ancora esprimere le forme degli uomini e degli animali.

4. *Per ambages*. Con parole ambigue, in modo coperto. Chiese che cosa dovesse sperare per sè. Domandò se i fati gli promettevan l'impero, ma lo fece con parole coperte perchè poi non gliene venisse pericolo.

congruentia exta, magnisque consultis annuere deam videt, pauca in præsens et solita respondens, petito secreto, futura aperit. Titus aucto animo ad patrem pervectus, suspensis provinciarum et exercituum mentibus, ingens rerum fiducia accessit. Profligaverat bellum judaicum Vespasianus, oppugnatione Hierosolymorum reliquâ, duro magis et arduo opere ob ingenium montis et pervicaciam superstitionis, quam quo satis virium obsessis ad tolerandas necessitates superesset. Tres, ut supra memoravimus, ipsi Vespasiano legiones erant, exercitæ bello; quatuor Mucianus obtinebat in pace, sed æmulatio et proximi exercitus gloria repulerat segnitiam; quantumque illis roboris discrimina et labor, tantum his vigoris addiderat integra quies et inexpertus belli labor; auxilia utrique cohortium alarumque, et classes regesque, ac nomen dispari famâ celebre.

Congruentia. Tutte d'accordo, rispondenti tutte nel medesimo modo.

Pauca in præsens etc. Poche cose e volgari in pubblico.

Fiducia. È nominativo e si riferisce a Tito. Questa parola indica la fiducia che Tito ispira, e quella che sente egli stesso. Egli giunge in un momento in cui l'Oriente è ancora indeciso e ispira alla sua parte la confidenza che le risposte dell'oracolo gli hanno messa nel cuore.

Profligaverat etc. Avea quasi finita la guerra. Il senso di questa parola è chiarissimo in Floro (II. 15): *si quis trium temporum momenta consideret primo commissum bellum, profligatum secundo, tertio vere confectum est.*

Ingenium montis. La natura, la qualità del monte su cui è Gerusalemme.

Ut supra. Vedi sopra I. 10.

Inexpertus belli labor. Le fatiche della guerra non provate da essi gli aveano rinvigoriti.

Reges. I re alleati.

5. Vespasianus, acer militiæ, anteire agmen, locum castris capere, noctu diuque consilio ac, si res posceret, manu hostibus obniti, cibo fortuito, veste habituque vix a gregario milite discrepans; prorsus, si avaritia abesset, antiquis ducibus par. Mucianum e contrario magnificentia et opes et cuncta privatum modum supergressa extollebant; aptior sermone, dispositu provisuque civilium rerum peritus: egregium principatus temperamentum, si demptis utriusque vitiis solæ virtutes miscerentur. Ceterum hic Syriæ, ille Judææ præpositus, vicinis provinciarum administrationibus, invidiâ discordes, exitu demum Neronis, positis odiis, in medium consuluere: primum per amicos; dein præcipua concordiæ fides Titus prava certamina communi utilitate aboleverat, naturâ atque arte compositus alliciendis etiam Muciani moribus. Tribuni centurionesque et vulgus militum, industriâ, licentiâ, per virtutes, per voluptates, ut cuique ingenium, adsciscebantur.

6. Antequam Titus adventaret, sacramentum Othonis acceperat uterque exercitus; præcipitibus, ut assolet, nunciis, et tardâ mole civilis belli, quod longâ concordiâ quietus Oriens tunc primum parabat. Namque olim validissima inter se civium arma, in Italia Galliave, viribus Occidentis cœpta. Et Pompejo, Cassio, Bruto, Antonio, quos omnes trans mare secutum est civile bellum, haud prosperi exitus fuerant. Auditique

5. *Peritus*. Sottintendi *magis*. Più pratico nel disporre e preparare le cose civili.

In medium consuluere. Messero in comune i loro consigli.

6. *Præcipitibus . . . nunciis etc.* Avean dato il giuramento a Ottone perchè come in tali cose si suole era venuto rapidamente quest'ordine e perchè la guerra civile si moveva lentamente in Oriente stato fino allora tranquillo.

sæpius in Syria Iudæaque Cæsares quam inspecti. Nulla seditio legionum; tantum adversus Parthos minæ, vario eventu. Et proximo civili bello, turbatis aliis, inconcussa ibi pax; dein fides erga Galbam. Mox, ut Othonem ac Vitellium scelestis armis res romanas raptum ire vulgatum est, ne penes ceteros imperii præmia, penes ipsos tantum servitii necessitas esset, fremere miles et vires suas circumspicere. Septem legiones statim, et cum ingentibus auxiliis Syria Judæaque; inde continua Ægyptus duæque legiones; hinc Cappadocia Pontusque et quidquid castrorum Armeniis prætenditur; Asia et ceteræ provinciæ, nec virorum inopes, et pecuniæ opulentæ; quantum insularum mari cingitur, et parando interim bello secundum tutumque ipsum mare.

7. Non fallebat duces impetus militum. Sed bellantibus aliis placuit exspectari belli eventum: « victores victosque nunquam solidâ fide coalescere; nec referre « Vitellium an Othonem superstitem fortuna faceret: « rebus secundis etiam egregios duces insolescere; di« scordiam his, ignaviam, luxuriem; et suismet vitiis « alterum bello, alterum victoriâ periturum. » Igitur

Vario eventu. Vedi *Ann*. XV. 24 27.

Proximo civili bello. Di Vindice e Galba contro Nerone.

Continua. Contiguo.

Duæque legiones. Sotto Cesare e Augusto, e nei primi tempi di Tiberio erano tre, poi furono due. Vedi *Ann*. IV. 5. Svetonio *Cæs*. 76. Strabone XVII.

Et quidquid castrorum etc. E tutte le armi che fronteggiano le Armenie.

Secundum tutumque etc. Comodo e sicuro a preparare la guerra.

7. *Discordiam his*. Cioè Vitellio e Ottone.

arma in occasionem distulere, Vespasianus Mucianusque nuper, ceteri olim mixtis consiliis: optimus quisque amore reipublicæ; multos dulcedo prædarum stimulabat; alios ambiguæ domi res. Ita boni malique causis diversis, studio pari, bellum omnes cupiebant.

8. Sub idem tempus Achaia atque Asia falso exterritæ, velut Nero adventaret; vario super exitu ejus rumore, eoque pluribus vivere eum fingentibus credentibusque. Ceterorum casus conatusque in contextu operis dicemus: tunc servus e Ponto, sive, ut alii tradidere, libertinus ex Italia, citharæ et cantus peritus (unde illi, super similitudinem oris, propior ad fallendum fides), adjunctis desertoribus quos inopià vagos ingentibus promissis corruperat, mare ingreditur; ac vi tempestatum in Cythnum insulam detrusus, et militum quosdam ex Oriente commeantium adscivit vel abnuentes interfici jussit, et spoliatis negotiatoribus mancipiorum valentissimum quemque armavit, centurionemque Sisennam, dextras, concordiæ insignia, syriaci exerci-

Nuper etc. Vespasiano e Muciano per l'avanti discordi per invidia si accordarono allora: gli altri già prima (fino dalla morte di Nerone) eran convenuti in siffatta impresa.

Ambiguæ domi res. Le strettezze domestiche, i debiti.

8. *Velut Nero adventaret*. Questo è il primo dei tre falsi Neroni. Il secondo comparve sotto Tito, e il terzo sotto Domiziano. I Cristiani secondavano queste credenze perchè erano persuasi che Nerone dovesse tornare nella persona dell' Anticristo.

Ceterorum casus etc. Tacito aveva narrati i casi e le imprese degli altri falsi Neroni nei libri che or sono perduti.

Cythnum. Oggi *Thermia*, una delle Cicladi.

Ex Oriente commeantium. Che venivano in congedo dall' Oriente.

Dextras etc. Vedi sopra I. 54.

tus nomine ad prætorianos ferentem, variis artibus aggressus est; donec Sisenna, clam relictâ insulâ, trepidus et vim metuens aufugeret: inde late terror multis ad celebritatem nominis erectis, rerum novarum cupidine et odio præsentium.

9. Gliscentem in dies famam fors discussit. Galatiam ac Pamphyliam provincias Calpurnio Asprenati regendas Galba permiserat; datæ e classe Misenensi duæ triremes ad prosequendum, cum quibus Cythnum insulam tenuit. Nec defuere qui trierarchos nomine Neronis accirent: is in mœstitiam compositus, et fidem suorum quondam militum invocans, ut eum in Syria aut Ægypto sisterent orabat. Trierachi nutantes, seu dolo, alloquendos sibi milites, et paratis omnium animis reversuros firmaverunt. Sed Asprenati cuncta ex fide nunciata; cujus cohortatione expugnata navis, et interfectus quisque ille erat. Corpus, insigne oculis comâque et torvitate vultus, in Asiam atque inde Romam pervectum est.

10. In civitate discordi et, ob crebras principum mutationes, inter libertatem ac licentiam incertâ, parvæ quoque res magnis motibus agebantur. Vibius Crispus, pecuniâ, potentiâ, ingenio inter claros magis quam inter bonos, Annium Faustum equestris ordinis, qui temporibus Neronis delationes factitaverat, ad cognitionem senatus vocabat. Nam recens, Galbæ principatu, censuerant patres ut accusatorum causæ noscerentur. Id senatus consultum, varie jactatum, et, prout

9. *Classe Misenensi*. Vedi *Ann.* IV. 5.
Ad prosequendum. A sua scorta.
Sisterent. Lo mettessero.
10. *Varie jactatum*. Cioè si osservò più o meno.

potens vel inops reus inciderat, infirmum aut validum, retinebatur. Ad hoc terroris, et propriâ vi Crispus incubuerat delatorem fratris sui pervertere; traxeratque magnam senatus partem ut indefensum et inauditum dedi ad exitium postularent. Contra apud alios nihil æque reo proderant quam nimia potentia accusatoris: « dari tempus, edi crimina, et quamvis invisum ac no« centem, more tamen audiendum » censebant. Et valuere primo, dilataque in paucos dies cognitio; mox damnatus est Faustus, nequaquam eo assensu civitatis quem pessimis moribus meruerat; quippe ipsum Crispum easdem accusationes cum præmio exercuisse meminerant: nec pœna criminis sed ultor displicebat.

11. Læta interim Othoni principia belli, motis ad imperium ejus e Dalmatia Pannoniaque exercitibus. Fuere quatuor legiones e quibus bina millia præmissa; ipsæ modicis intervallis sequebantur: septima a Galba conscripta; veteranæ undecim ac tertiadecima, et præcipuâ famâ quartadecumani, rebellione Britanniæ compressâ. Addiderat gloriam Nero eligendo ut potissimos: unde longa illis erga Neronem fides, et erecta in Otho-

Ad hoc terroris etc. Oltre al terrore della legge, Crispo si valeva anche di tutta la forza della sua eloquenza e del suo favore per perdere il delatore di suo fratello. — Il fratello di Crispo si chiamava Vibio Secondo, intorno al quale vedi *Ann.* XIV. 28.

Easdem accusationes. Sotto Nerone.

11. *Rebellione Britanniæ compressâ*. È la ribellione repressa da Svetonio Paolino. — Vedi *Ann.* XIV. 29 e 34. *Agr.* 15 ec.

Eligendo ut potissimos. Nerone gli avea scelti come i migliori perchè lo difendessero nella guerra contro Vindice. Ciò pare si rilevi dal cap. 27.

Erecta in Othonem studia. Avean rivolto l'affetto ad Ottone

nem studia. Sed quo plus virium ac roboris, e fiducia tarditas inerat; agmen legionum alæ cohortesque præveniebant. Et ex ipsa Urbe haud spernenda manus, quinque prætoriæ cohortes et equitum vexilla cum legione prima; ac deforme insuper auxilium, duo millia gladiatorum, sed per civilia arma etiam severis ducibus usurpatum. His copiis rector additus Annius Gallus, cum Vestricio Spurinna ad occupandas Padi ripas præmissus; quoniam prima consiliorum frustra ceciderant, transgresso jam Alpes Cæcinâ quem sisti intra Gallias posse speraverat. Ipsum Othonem comitabantur speculatorum lecta corpora cum ceteris prætoriis cohortibus, veterani e prætorio, classicorum ingens numerus. Nec illi segne aut corruptum luxu iter; sed loricâ ferreâ usus est, et ante signa pedester, horridus, incomptus, famæque dissimilis.

12. Blandiebatur cœptis fortuna, possessâ per mare et naves majore Italiæ parte penitus usque ad initium

perchè avendo egli fatto perir Galba lo tenevano come il vendicatore di Nerone.

E fiducia tarditas etc. Erano lenti perchè fidavano nella loro forza e potenza.

Equitum vexilla. I vessillari o squadroni distaccati dalla cavalleria pretoriana.

Cum legione prima. Qui è la *prima adjutrix classicorum* di cui si è parlato altrove. La prima propriamente detta era a Bonn. Vedi sopra I. 57 e più avanti IV. 19 e 25.

Sisti. Fermarlo perchè non venisse in Italia.

Classicorum ingens numerus. Sono i soldati di marineria non ancora composti in legione.

Famæque dissimilis. Pure sembra che non avesse lasciati in tutto gli usi della vita molle. Giovenale (*Sat.* II. 99) gli rimprovera lo specchio: *speculum civilis sarcina belli.*

12. *Possessâ.* Occupata.

maritimarum Alpium; quibus tentandis aggrediendæque provinciæ narbonensi Suedium Clementem, Antonium Novellum, Æmilium Pacensem duces dederat. Sed Pacensis per licentiam militum vinctus; Antonio Novello nulla auctoritas; Suedius Clemens ambitioso imperio regebat, ut adversus modestiam disciplinæ corruptus, ita præliorum avidus. Non Italia adiri nec loca sedesque patriæ videbantur; tanquam externa littora et urbes hostium urere, vastare, rapere; eo atrocius quod nihil usquam provisum adversum metus: pleni agri, apertæ domus; occursantes domini juxta conjuges et liberos securitate pacis et belli malo circumveniebantur. Maritimas tum Alpes tenebat procurator Marius Maturus. Is concità gente (nec deest juventus) arcere provinciæ finibus Othonianos intendit. Sed primo impetu cæsi disjectique montani, ut quibus temere collectis, non castra, non ducem noscitantibus, neque in victoria decus esset, neque in fugà flagitium.

13. Irritatus eo prælio Othonis miles vertit iras in municipium Albium Intemelium; quippe in acie nihil

Quibus tentandis etc. Tentare il passo delle Alpi e impadronirsi della Gallia Narbonese che si era dichiarata per Vitellio, erano i due ordini ricevuti dai generali di Ottone.

Suedium Clementem. Vedi sopra l. 87.

Ambitioso. Sul senso di questa parola vedi sopra l. 1. 83.

Non Italia adiri etc. Non pareva che questi soldati andassero per l'Italia e pei luoghi e per le stanze della patria ec.

Pleni agri. Di biade.

13. *Albium Intemelium*. Oggi Ventimiglia, città della Liguria marittima. Fu già capitale dei Liguri Intemelii. Alcuni avanzi attestano dell'antica grandezza, e fanno credere che vi fossero due templi sacri a Giunone regina e a Castore e Polluce ove oggi sorgono la cattedrale e la chiesa di S. Michele.

prædæ; inopes agrestes et vilia arma; nec capi poterant, pernix genus et gnari locorum; sed calamitatibus insontium expleta avaritia. Auxit invidiam præclaro exemplo femina Ligus, quæ, filio abdito, quum simul pecuniam occultari milites credidissent, eoque per cruciatus interrogarent ubi filium occuleret, uterum ostendens, latere respondit. Nec ullis deinde terroribus aut morte constantiam vocis egregiæ mutavit.

14. Imminere provinciæ narbonensi, in verba Vitellii adactæ, classem Othonis trepidi nuncii Fabio Valenti attulere. Aderant legati coloniarum auxilium orantes. Duas Tungrorum cohortes, quatuor equitum turmas, universam Treverorum alam cum Julio Classico præfecto misit; e quibus pars in colonia Forojuliensi retenta, ne, omnibus copiis in terrestre iter versis, vacuo mari classis acceleraret. Duodecim equitum turmæ et lecti e cohortibus adversus hostem iere: quibus adjuncta Ligurum cohors, vetus loci auxilium, et

Vilia arma. Perchè questi villani si armavano degli strumenti dell'agricoltura e di altre simili cose che colla loro povertà non offrivano niuna preda ai soldati.

Invidiam. L'odio contro i soldati.

Latere. Sottintendi *ibi*.

Nec . . . constantiam vocis etc. Cioè disse sempre che aveva nascosto il figlio nel ventre.

14. *Tungrorum*. Popoli del Belgio.

Colonia Forojuliensi. Oggi *Frejus* (Vedi *Ann*. IV. 5.). I Vitelliani erano tra la Gallia Narbonese e gli Ottoniani, e andavano per terra avanti a questi che venivan per mare e infestavano le coste col loro sbarchi. I Vitelliani si assicurano di Frejus per impedire che non se ne impadronisca la flotta degli Ottoniani.

Vacuo mari. Cioè non munito di presidii su i lidi.

quingenti Pannonii nondum sub signis. Nec mora prælio; sed acie ita instructâ ut pars classicorum, mixtis paganis, in colles mari propinquos exsurgeret, quantum inter colles ac littus æqui loci, prætorianus miles expleret, in ipso mari ut adnexa classis et pugnæ parata, conversâ et minaci fronte, prætenderetur. Vitelliani, quibus minor peditum vis, in equite robur, Alpinos proximis jugis, cohortes densis ordinibus post equitem locant. Treverorum turmæ obtulere se hosti incaute, quum exciperet contra veteranus miles, simul a latere saxis urgeret apta ad jaciendum etiam paganorum manus; qui sparsi inter milites, strenui ignavique, in victoria idem audebant. Additus perculsis terror invectâ in terga pugnantium classe. Ita undique clausi; deletæque omnes copiæ forent, ni victorem exercitum attinuisset obscurum noctis, obtentui fugientibus.

15. Nec Vitelliani, quanquam victi, quievere. Accitis auxiliis securum hostem ac successu rerum socordius agentem invadunt; cæsi vigiles, perrupta castra, trepidatum apud naves; donec, sidente paullatim metu, occupato juxta colle defensi mox irrupere. Atrox ibi

Nondum sub signis. Non per anco incorporati sotto le insegne.

Pars classicorum. Sono i soldati di marineria ai quali Ottone (I. 87) per incoraggiarli, avea promesso di ammetterli all'ufficio di legionarii.

Alpinos. Si riferisce a *Ligurum cohors*.

Obscurum noctis etc. L'oscurità della notte arrestò i vincitori e coprì i fuggenti.

15. *Sidente paullatim metu.* Calmandosi a poco a poco il timore.

Occupato juxta colle defensi. Dopo essersi difesi sul colle vicino già da essi occupato ec.

cædes, et Tungrarum cohortium præfecti, sustentatâ diu acie, telis obruuntur. Ne Othonianis quidem incruenta victoria fuit, quorum improvide secutos conversi equites circumvenerunt. Ac velut pactis induciis, ne hinc classis, inde eques subitam formidinem inferrent, Vitelliani retro Antipolim, narbonensis Galliæ municipium, Othoniani Albingaunum, interioris Liguriæ, revertere.

16. Corsicam ac Sardiniam ceterasque proximi maris insulas fama victricis classis in partibus Othonis tenuit. Sed Corsicam prope afflixit Decimi Pacarii procuratoris temeritas, tantâ mole belli nihil in summam profutura, ipsi exitiosa. Namque Othonis odio, juvare Vitellium Corsorum viribus statuit, inani auxilio etiamsi provenisset. Vocatis principibus insulæ, consilium aperit; et contradicere ausos, Claudium Phirricum trierarchum liburnicarum ibi navium, Quinctium Certum equitem romanum, interfici jubet; quorum morte

Quorum improvide secutos etc. Alcuni di loro che improvvidamente inseguirono furono circondati dai cavalli che rivoltarono faccia.

Antipolim. Oggi i Francesi la chiamano *Antibes* e gl' Italiani *Antibo*. È la prima città che passato il Varo s'incontri sulle coste di Francia.

Albingaunum. Oggi Albenga. Era la capitale dei Liguri Ingauni. — Quantunque Tacito descriva con molte particolarità questa battaglia tra gli Ottoniani e i Vitelliani, dalle sue parole non si può ricavare qual fosse il luogo dove fu combattuta. Solamente le ultime parole di questo capitolo dicono che si combattè fra Antibo e Albenga, che è uno spazio di forse 70 miglia.

16. *Tantâ mole belli etc.* Quand' anche a Pacario fosse riuscito a spingere i Corsi in aiuto a Vitellio, ciò sarebbe stato inutile alla somma di sì gran guerra; ma fu di danno a lui.

Ibi. Ivi stanziate.

exterriti qui aderant, simul ignara et alieni metus socia imperitorum turba, in verba Vitellii juravere. Sed ubi delectum agere Pacarius et inconditos homines fatigare militiæ muneribus occœpit, laborem insolitum perosi infirmitatem suam reputabant: « insulam esse « quam incolerent, et longe Germaniam viresque le« gionum; direptos vastatosque classe etiam quos co« hortes alæque protegerent. » Et aversi repente animi: nec tamen apertâ vi, aptum tempus insidiis legere. Digressis qui Pacarium frequentabant, nudus et auxilii inops balineis interficitur; trucidati et comites. Capita, ut hostium, ipsi interfectores ad Othonem tulere; neque eos aut Otho præmio affecit aut punivit Vitellius, in multâ colluvie rerum majoribus flagitiis permixtos.

balneis

17. Aperuerat jam Italiam, belluinque transmiserat, ut supra memoravimus, ala Syllana, nullo apud quemquam Othonis favore; nec quia Vitellium mallent, sed longa pax ad omne servitium fregerat, faciles occupantibus et melioribus incuriosos. Florentissimum

Inconditos. Non assuefatti agli esercizi militari.

Infirmitatem suam reputabant. Computavano lor poche forze.

Comites. Gli amici venuti con lui da Roma per aiutarlo nell' amministrazione dell' isola, e per apprendere sotto di lui le arti del governo e della guerra.

Majoribus flagitiis permixtos. Essendovi da punire cose molto più gravi, questi rimasero dimenticati e scamparono la pena.

17. *Ut supra*. Vedi I. 70.

Nullo apud quemquam. Pare che si debba riferire agli abitanti del paese, e non ai cavalieri dell' ala Siliana, i decurioni della quale ha detto sopra che erano *Vitellio obstricti*.

Othonis favore. Invece di *in Othonem*.

Melioribus incuriosos. *Melioribus* è dativo: ordinariamente

Italiæ latus, quantum inter Padum Alpesque camporum et urbium, armis Vitellii (namque et præmissæ a Cæcina cohortes advenerant) tenebatur. Capta Pannoniorum cohors apud Cremonam. Intercepti centum equites ac mille classici inter Placentiam Ticinumque: quo successu Vitellianus miles non jam flumine aut ripis arcebatur. Irritabat quin etiam Batavos Transrhenanosque Padus ipse; quem repente contra Placentiam transgressi, raptis quibusdam exploratoribus, ita ceteros terruere ut adesse omnem Cæcinæ exercitum trepidi ac falsi nunciarent.

18. Certum erat Spurinnæ (is enim Placentiam obtinebat) necdum venisse Cæcinam, et, si propinquaret, coercere intra munimenta militem, nec tres prætorias cohortes, et mille vexillarios, cum paucis equitibus, veterano exercitui objicere. Sed indomitus miles et belli ignarus, correptis signis vexillisque, ruere et retinenti duci tela intentare, spretis centurionibus tribunisque; quin proditionem, et accitum Cæcinam clamitabant. Fit temeritatis alienæ comes Spurinna, primo coactus, mox velle simulans, quo plus auctoritatis inesset consiliis, si seditio mitesceret.

la parola *incuriosus* ha dopo di sè il genitivo. Tacito però le dà il dativo anche altrove (*Ann.* XIV. 38).

Capta Pannoniorum cohors. Questi Pannonii erano stati lasciati a Cremona da Ottone che era andato con Gallo dalla parte di Verona.

Ticinum. Pavia sul Ticino.

Transrhenanos. I Germani di oltre Reno.

Contra Placentiam. Rimpetto a Piacenza.

18. *Tres prætorias cohortes*. Queste tre coorti facevano parte delle cinque che Ottone avea mandato avanti per occupare le rive del Po (Vedi sopra cap. 11). Le due altre erano state condotte da Gallo al di là del fiume.

19. Postquam in conspectu Padus, et nox appetebat, vallari castra placuit. Is labor urbano militi insolitus contudit animos. Tum vetustissimus quisque castigare credulitatem suam, metum ac discrimen ostendere, si cum exercitu Cæcina, patentibus campis, tam paucas cohortes circumfudisset. Jamque totis castris modesti sermones; et, inserentibus se centurionibus tribunisque, laudari providentia ducis, quod coloniam, virium et opum validam, robur ac sedem bello legisset. Ipse postremo Spurinna, non tam culpam exprobrans quam ratione ostendens, relictis exploratoribus, ceteros Placentiam reduxit, minus turbidos et imperia accipientes. Solidati muri, propugnacula addita, auctæ turres, provisa parataque non arma modo sed obsequium et parendi amor, quod solum illis partibus defuit, quum virtutis haud pœniteret.

20. At Cæcina, velut relictâ post Alpes sævitiâ ac licentiâ, modesto agmine per Italiam incessit. Ornatum ipsius municipia et coloniæ in superbiam trahebant; quod versicolore sagulo, braccas, tegmen barbarum, indutus, togatos alloqueretur. Uxorem quoque ejus Saloninam, quanquam in nullius injuriam insigni equo ostroque veheretur, tanquam læsi gravabantur: insitâ mortalibus naturâ recentem aliorum felicitatem ægris

19. *Contudit animos*. Abbattè lor baldanza.

Inserentibus. Frammettendosi tra i soldati.

Quod solum etc. Solamente il rispetto e l'amore dell'ubbidienza mancava a quella parte mentre non v'era da dolersi del suo valore.

20. *Versicolore sagulo*. Saio screziato.

Braccas. Sorte di brache usate in Gallia e nei paesi settentrionali. Dall'uso di questo vestito una parte della Gallia si chiamava *braccata*.

oculis introspicere, modumque fortunæ a nullis magis exigere quam quos in æquo videre. Cæcina Padum transgressus, tentatâ Othonianorum fide per colloquium et promissa, iisdem petitus, postquam pax et concordia speciosis et irritis nominibus jactata sunt, consilia curasque in oppugnationem Placentiæ magno terrore vertit: gnarus, ut initia belli provenissent, famam in cetera fore.

21. Sed primus dies impetu magis quam veterani exercitus artibus transactus: aperti incautique muros subiere, cibo vinoque prægraves. In eo certamine, pulcherrimum amphiteatri opus, situm extra muros, conflagravit: sive ab oppugnatoribus incensum, dum faces et glandes et missilem ignem in obsessos jaculantur; sive ab obsessis, dum regerunt. Municipale vulgus, pronum ad suspiciones, fraude illata ignis alimenta credidit a quibusdam e vicinis coloniis, invidiâ et æmulatione, quod nulla in Italia moles tam capax foret. Quocumque casu accidit, dum atrociora metuebantur, in levi habitum; redditâ securitate, tanquam

Modumque fortunæ etc. E da niuno esigere maggior moderazione di fortuna che da quelli che si son veduti uguali.

Iisdem petitus. Tentato anch' egli dagli Ottoniani nel medesimo modo.

Gnarus etc. Ben conoscendo che i primi successi darebbero riputazione al seguito della guerra.

21. *Aperti incautique.* Scoperti e sprovveduti.

Dum regerunt. Mentre rilanciano le materie scagliate contro di loro.

Invidiâ et æmulatione. Vedi come fino d' allora le città italiane nutrivano le gare e le invidie che poi furono loro cagione di tanti mali.

In levi habitum. Se ne fece poco caso.

nihil gravius pati potuissent mœrebant. Celerum multo suorum cruore pulsus Cæcina; et nox parandis operibus absumpta. Vitelliani pluteos cratesque et vineas suffodiendis muris protegendisque oppugnatoribus, Othoniani sudes et immensas lapidum ac plumbi ærisque moles perfringendis obruendisque hostibus, expediunt. Utrinque pudor, utrinque gloria, et diversæ exhortationes, hinc legionum et germanici exercitus robur, inde urbanæ militiæ et prætoriarum cohortium decus attollentium; illi ut segnem ac desidem et circo ac theatris corruptum militem, hi peregrinum et externum increpabant; simul Othonem ac Vitellium celebrantes culpantesve, uberioribus inter se probris quam laudibus, stimulabantur.

22. Vixdum orto die, plena propugnatoribus mœnia, fulgentes armis virisque campi: densum legionum agmen, sparsa auxiliorum manus, altiora murorum sagittis aut saxis incessere; neglecta aut ævo fluxa cominus aggredi. Ingerunt desuper Othoniani pila, librato magis et certo ictu, adversus temere subeuntes cohortes Germanorum, cantu truci, et more patrio nudis corporibus, super humeros scuta quatientium. Legionarius pluteis et cratibus tectus subruit muros, instruit aggerem, molitur portas. Contra prætoriani dispositos ad id ipsum molares, ingenti pondere ac fragore,

Pluteos cratesque et vineas. Macchine di varie forme sotto le quali gli assedianti si riparavano per accostarsi alle mura nemiche.

Gloria. Desiderio di gloria.

Uberioribus inter se probris. Perchè di Vitellio e di Ottone vi era da dire più male che bene.

22. *Subruit muros etc.* Scalza le mura, fa la trincea, sforza le porte.

provolvunt. Pars subeuntium obruti; pars confixi et exsangues aut laceri, quum augeret stragem trepidatio, eoque acrius e mœnibus vulnerarentur, rediere, infractâ partium famâ. Et Cæcina, pudore cœptæ temere oppugnationis, ne irrisus ac vanus iisdem castris assideret, trajecto rursus Pado, Cremonam petere intendit. Tradidere sese abeunti Turullius Cerialis, cum compluribus classicis, et Julius Briganticus, cum paucis equitum; hic præfectus alæ, in Batavis genitus; ille primipilaris et Cæcinæ haud alienus, quod ordines in Germania duxerat.

23. Spurinna, comperto itinere hostium, defensam Placentiam, quæque acta et quid Cæcina pararet, Annium Gallum per literas docet. Gallus legionem primam in auxilium Placentiæ ducebat diffisus paucitate cohortium, ne longius obsidium et vim germanici exercitus parum tolerarent. Ubi pulsum Cæcinam pergere Cremonam accepit, ægre coercitam legionem, et pugnandi ardore usque ad seditionem progressam, Bedriaci sistit. Inter Veronam Cremonamque situs est vicus, duabus jam romanis cladibus notus infaustusque.

Provolvunt. Rotolano.

Partium. Della parte che seguivano, cioè di Vitellio.

Vanus. Inutilmente.

Tradidere sese. Si dettero a lui abbandonando la parte di Ottone.

Ordines in Germania duxerat. Avea servito col grado di primipilare in Germania.

23. *Bedriaci*. Sulla situazione di questo luogo famoso molto si è disputato, ma non si sa nulla di certo. Un antico Scoliaste di Giovenale (*Sat*. II. 106) dice che era lungi venti miglia da Cremona, mentre Plutarco dice che è un vico presso Cremona.

Duabus etc. Una è descritta in questo libro, l'altra nel se-

Iisdem diebus a Martio Macro, haud procul Cremonâ, prospere pugnatum; namque promptus animi Martius transvectos navibus gladiatores in adversam Padi ripam repente effudit. Turbata ibi Vitellianorum auxilia, et, ceteris Cremonam fugientibus, cæsi qui restiterant; sed repressus vincentium impetus, ne novis subsidiis firmati hostes fortunam prælii mutarent. Suspectum id Othonianis fuit, omnia ducum facta prave æstimantibus. Certatim, ut quisque animo ignavus, procax ore, Annium Gallum et Suetonium Paullinum et Marium Celsum (nam eos Otho quoque præfecerat) variis criminibus incessebant. Acerrima seditionum ac discordiæ incitamenta interfectores Galbæ. Scelere et metu vecordes miscere cuncta, modo palam turbidis vocibus, modo occultis ad Othonem literis; qui humillimo cuique credulus, bonos metuens, trepidabat; rebus prosperis incertus et inter adversa melior. Igitur Titianum fratrem accitum bello præposuit. Interea Paullini et Celsi ductu res egregiæ gestæ.

24. Angebant Cæcinam nequidquam omnia cœpta et senescens exercitus sui fama. Pulsus Placentiâ, cæsis

guente. Nella prima fu vinto Ottone da Vitellio, nella seconda Vitellio da Vespasiano.

In adversam Padi ripam. Cioè sulla ripa sinistra. Macro era accampato sulla ripa destra del Po quasi in faccia a un' isoletta al di sotto della foce dell' Adda (vedi più avanti cap. 34, 35 e 40), e fece passare all' improvviso le sue truppe sulla ripa opposta tenuta dai Vitelliani.

Nam eos etc. Eos si riferisce solamente a Paolino e a Celso.

Melior etc. Sopportava la fortuna avversa meglio che la prospera.

24. *Nequidquam omnia cœpta*. Tutte le sue imprese fallite.

Senescens. Cadente.

nuper auxiliis, etiam per concursum exploratorum, crebra magis quam digna memoratu prælia, inferior; propinquante Fabio Valente, ne omne belli decus illuc concederet, reciperare gloriam avidius quam consultius properabat. Ad duodecimum a Cremona (locus Castorum vocatur) ferocissimos auxiliarium, imminentibus viæ lucis occultos, componit: equites procedere longius jussi, et irritato prælio sponte refugi festinationem sequentium elicere, donec insidiæ coorirentur. Proditum id Othonianis ducibus; et curam peditum Paullinus, equitum Celsus, sumpsere. Tertiædecimæ legionis vexillum, quatuor auxiliorum cohortes et quingenti equites in sinistro locantur; aggerem viæ tres prætoriæ cohortes altis ordinibus obtinuere; dextrâ fronte prima

Etiam per concursum etc. Anche negli scontri degli esploratori.

Ad duodecimum etc. Sottintendi *lapidem*. A dodici miglia da Cremona.

Locus Castorum. Svetonio (*Oth.* 9) dice *ad Castoris*. Il luogo certamente era chiamato così perchè vi era un tempio sacro a Castore e a Polluce.

Tertiædecimæ legionis vexillum. Questo corpo, nota il Burnouf, e più altri designati in questa medesima frase non appartenevano all'armata partita da Roma. Ottone dopo essere arrivato a Modena e di là a Cremona si era dunque inoltrato dalla parte di Verona per congiungersi con le legioni dell'Illirico alle quali aveva spedito l'ordine di venire a raggiungerlo. Tra le legioni dell'Illirico era la decimaterza.

Aggerem viæ. Pare che debba essere la via Postumia che andava da Piacenza a Cremona, e di là si dirigeva verso Verona pei Castori, e per Bedriaco. Tacito la ricorda più sotto (III. 21).

Altis ordinibus. A file serrate.

Dextrâ fronte. Cioè dalla parte destra della fronte, dell'ala destra.

legio incessit, cum duabus auxiliaribus cohortibus et quingentis equitibus. Super hos e prætorio auxiliisque mille equites, cumulus prosperis aut subsidium laborantibus, ducebantur.

25. Antequam miscerentur acies terga vertentibus Vitellianis, Celsus doli prudens repressit suos. Vitelliani temere exsurgentes, cedente sensim Celso, longius secuti ultro in insidias præcipitantur; nam a lateribus cohortes, legionum adversa frons; et subito discursu terga cinxerant equites. Signum pugnæ non statim a Suetonio Paullino pediti datum: cunctator naturâ, et cui cauta potius consilia cum ratione quam prospera ex casu placerent, compleri fossas, aperiri campum, pandi aciem jubebat; satis cito incipi victoriam, ubi provisum foret ne vincerentur. Eâ cunctatione spatium Vitellianis datum in vineas, nexu traducum impeditas, refugiendi; et modica silva adhærebat, unde rursus ausi promptissimos pætorianorum equitum interfecere; vulneratur rex Epiphanes impigre pro Othone pugnam ciens.

Prima legio. È la *prima adjutrix classicorum*.

Cumulus prosperis etc. Per compiere la vittoria o a rinfrancare nei pericoli.

25. *Nam a lateribus cohortes etc.* I Vitelliani furono messi in mezzo da tutte le parti: ai fianchi dalle coorti, a fronte dalle truppe legionarie, alle spalle dalla cavalleria.

Compleri fossas. Cioè le fosse scavate ivi dai contadini per irrigar le campagne o per altro motivo.

Aperiri campum etc. Fa sgombrare il campo tagliando le viti e gli alberi per potervi spiegare le ordinanze senza impaccio.

Nexu traducum impeditas. Erano vigne i cui tralci erano legati tra loro e impedivano il passo della cavalleria.

Ausi. Sottintendi *erumpere*.

Rex Epiphanes. Era figlio di Antioco re di Commagene. Tro-

26. Tum Othonianus pedes erupit; protrità hostium acie, versi in fugam etiam qui subveniebant; nam Cæcina non simul cohortes, sed singulas acciverat: quæ res in prælio trepidationem auxit, quum dispersos nec usquam validos pavor fugientium abriperet. Orta et in castris seditio, quod non universi ducerentur; vinctus præfectus castrorum Julius Gratus, tanquam fratri apud Othonem militanti proditionem ageret; quum fratrem ejus, Julium Frontonem tribunum, Othoniani sub eodem crimine vinxissent. Ceterum ea ubique formido fuit apud fugientes, occursantes, in acie, pro vallo, ut deleri cum universo exercitu Cæcinam potuisse, ni Suetonius Paullinus receptui cecinisset, utrisque in partibus percrebuerit. Timuisse se Paullinus ferebat tantum insuper laboris atque itineris, ne Vitellianus miles, recens e castris, fessos aggrederetur, et perculsis nullum retro subsidium foret. Apud paucos ea ducis ratio probata, in vulgus adverso rumore fuit.

27. Haud perinde id damnum Vitellianos in metum compulit quam ad modestiam composuit; nec solum apud Cæcinam qui culpam in militem conferebat,

vandosi a Roma o come ostaggio o per altra causa accompagnò Ottone alla guerra. È chiamato re sebbene non lo fosse, perchè viveva ancora suo padre. Gli antichi davano questo titolo ai figli del re e a tutti quelli del sangue reale.

26. *Pavor fugientium abriperet etc.* La paura dei fuggenti travolgeva le coorti separate e deboli dappertutto.

Utrisque in partibus percrebuerit. Si disse da ambedue gli eserciti.

Tantum insuper etc. Quel soprappiù di fatica e di marcia ec.

Ea . . . ratio. Quell'avviso di guerra.

Adverso rumore fuit. Fu interpetrato per un tradimento.

27. *Ad modestiam composuit.* Ridusse a far senno.

seditioni magis quam prælio paratum; Fabii quoque Valentis copiæ (jam enim Ticinum venerat) posito hostium contemptu, et recuperandi decoris cupidine, reverentius et æqualius duci parebant. Gravis alioquin seditio exarserat, quam altiore initio (neque enim rerum a Cæcina gestarum ordinem interrumpi oportuerat) repetam. Cohortes Batavorum, quas bello Neronis a quartadecima legione digressas, quum Britanniam peterent, audito Vitellii motu, in civitate Lingonum Fabio Valenti adjunctas retulimus, superbe agebant; ut cujusque legionis tentoria accessissent, « coercitos a se quartadecimanos, ablatam Neroni Italiam, « atque omnem belli fortunam in ipsorum manu sitam » jactantes. Contumeliosum id militibus, acerbum duci; corrupta jurgiis aut rixis disciplina; ad postremum Valens e petulantia etiam perfidiam suspectabat.

28. Igitur nuncios allato pulsam Treverorum alam Tungrosque a classe Othonis, et narbonensem Galliam circumiri; simul curâ socios tuendi, et militari astu cohortes turbidas ac, si una forent, prævalidas dispergendi, partem Batavorum ire in subsidium jubet; quod ubi auditum vulgatumque, mœrere socii, fremere le- nuncio

Reverentius et æqualius. Con più reverenza e concordia.

Gravis alioquin seditio. Vuol dire che anche prescindendo dalle altre sedizioni ve ne ardeva già una molto grave.

Retulimus. Vedi sopra I. 59 e 64.

Coercitos a se etc. Ciò dovea esser narrato nell'ultime parti degli Annali che sono perduti.

E petulantia etiam etc. Temeva che dalla violenza non si passasse alla perfidia.

28. *Pulsam Treverorum etc.* Vedi sopra cap. 14.

giones, « orbari se fortissimorum virorum auxilio; ve« teres illos et tot bellorum victores, postquam in con« spectu sit hostis, velut ex acie abduci; si provincia « Urbe et salute imperii potior sit, omnes illuc seque« rentur: sin victoriæ sanitas, sustentaculum, columen « in Italia verteretur, non abrumpendos ut corpori va« lidissimos artus. »

29. Hæc ferociter jactando, postquam immissis lictoribus Valens coercere seditionem cœptabat, ipsum invadunt, saxa jaciunt, fugientem sequuntur. Spolia Galliarum, et Viennensium aurum, et pretia laborum suorum occultare clamitantes, direptis sarcinis, tabernacula ducis ipsamque humum pilis et lanceis rimabantur; nam Valens, servili veste, apud decurionem equitum tegebatur. Tum Alphenus Varus, præfectus castrorum, deflagrante paullatim seditione, addit consilium, vetitis obire vigilias centurionibus, omisso tubæ sono quo miles ad belli munia cietur. Igitur torpere cuncti, circumspectare inter se attoniti; et id ipsum, quod nemo regeret, paventes, silentio, patientiâ, postremo precibus ac lacrymis veniam quærebant. Ut vero deformis et flens et præter spem incolumis Valens processit, gaudium, miseratio, favor; versi in lætitiam (ut est vulgus utroque immodicum) laudantes gratantesque, circumdatum aquilis signisque, in tribunal ferunt. Ille utili moderatione non supplicium cujusquam

Sin victoriæ sanitas, sustentaculum, columen etc. Se la forza, la durata e il colmo della vittoria stava in Italia non doveansi rompere al corpo le più robuste membra.

29. *Viennensium aurum*. Vedi sopra I. 66.

Addit consilium, vetitis obire etc. S'avvisò di proibire la ronda dei centurioni.

poposcit; ac ne dissimulans suspectior foret, paucos incusavit: gnarus civilibus bellis plus militibus quam ducibus licere.

30. Munientibus castra apud Ticinum de adversa Cæcinæ pugna allatum, et prope renovata seditio tanquam fraude et cunctationibus Valentis prælio defuissent. Nolle requiem, non exspectare ducem, anteire signa, urgere signiferos: rapido agmine Cæcinæ junguntur. Improspera Valentis fama apud exercitum Cæcinæ erat: expositos se tanto pauciores integris hostium viribus querebantur, simul in suam excusationem, et adventantium robur per adulationem attollentes, ne ut victi et ignavi despectarentur. Et quanquam plus virium, prope duplicatus legionum auxiliorumque numerus erat Valenti, studia tamen militum in Cæcinam inclinabant; super benignitatem animi quà promptior habebatur, etiam vigore ætatis, proceritate corporis, et quodam inani favore. Hinc æmulatio ducibus: Cæcina ut fœdum et maculosum, ille ut vanum ac tumidum, irridebant. Sed condito odio eamdem utilitatem fovere, crebris epistolis, sine respectu veniæ, probra Othoni objectantes; quum duces partium Othonis, quam-

Paucos incusavit. Cioè: di questo furore dette colpa a pochi, non a tutto l'esercito.

30. *Prope duplicatus*. Cecina partì di Germania (vedi sopra I. 61) con trenta mila uomini, e Valente con quaranta mila. Ma per via le forze di quest'ultimo si erano accresciute (vedi sopra I. 64) e quindi all'arrivo sul Po, il suo esercito era doppio di quello di Valente.

Quà promptior habebatur. Per la quale era tenuto più facile a conceder le grazie. Altri intendono *promptior* per più intraprendente,

Fœdum et maculosum. Vituperoso e sozzo.

vis uberrimâ conviciorum in Vitellium materiâ, abstinerent.

31. Sane ante utriusque exitum, quo egregiam Otho famam, Vitellius flagitiosissimam meruere, minus Vitellii ignavæ voluptates quam Othonis flagrantissimæ libidines timebantur. Addiderat huic terrorem atque odium cædes Galbæ; contra illi initium belli nemo imputabat. Vitellius ventre et gulâ sibi ipsi hostis; Otho luxu, sævitiâ, audaciâ, reipublicæ exitiosior ducebatur. Conjunctis Cæcinæ ac Valentis copiis, nulla ultra penes Vitellianos mora quin totis viribus certarent. Otho consultavit trahi bellum an fortunam experiri placeret. Tum Suetonius Paullinus dignum famâ suâ ratus, quâ nemo illâ tempestate militaris rei callidior habebatur, de toto genere belli censere, festinationem hostibus, moram ipsis utilem disseruit.

32. « Exercitum Vitellii universum advenisse; nec « multum virium a tergo, quoniam Galliæ tumeant, « et deserere Rheni ripam, irrupturis tam infestis na« tionibus, non conducat; britannicum militem hoste « et mari distineri; Hispanias armis non ita redunda« re; provinciam narbonensem incursu classis et ad« verso prælio contremuisse; clausam Alpibus, et nul-

31. *Addiderat huic terrorem etc.* La morte data a Galba lo avea reso tremendo e odioso

Nemo imputabat. Sapevano che era stato quasi costretto dai suoi, e che egli vile non avrebbe mai osato nulla da sè stesso. Perciò lo scusavano piuttosto che odiarlo.

Vitellius ventre et gulâ. Vedi più avanti cap. 62.

32. *Galliæ tumeant etc.* Sopra (I. 76) ha detto che le Gallie, la Spagna ec. si erano rivolte a favor di Vitellio: e ora mostra il poco conto che egli può fare degli aiuti di queste provincie.

« Io maris subsidio, transpadanam Italiam, atque ipso
« transitu exercitus vastam; non frumentum usquam
« exercitui; nec exercitum sine copiis retineri posse.
« Jam Germanos, quod genus militum apud hostes
« atrocissimum sit, tracto in æstatem bello, fluxis cor-
« poribus, mutationem soli cœlique haud toleraturos.
« Multa bella impetu valida per tædia et moras eva-
« nuisse. Contra ipsis omnia opulenta et fida: Pan-
« noniam, Mœsiam, Dalmatiam, Orientem, cum inte-
« gris exercitibus; Italiam et caput rerum Urbem; sena-
« tumque et populum, nunquam obscura nomina etsi
« aliquando obumbrentur; publicas privatasque opes
« et immensam pecuniam, inter civiles discordias fer-
« ro validiorem; corpora militum aut Italiæ sueta aut
« æstibus. Objacere flumen Padum, tutas viris muris-
« que urbes, e quibus nullam hosti cessuram Placen-
« tiæ defensione exploratum. Proinde duceret bellum;
« paucis diebus quartamdecimam legionem, magnâ ip-

Vastam. Devastata.

Sine copiis. Senza vettovaglie.

Fluxis corporibus. I corpi dei Germani s'infiacchirebbero alla mutazione di aere e di sole. — Anche in appresso molte volte l'aria d'Italia fece contro i Tedeschi invasori le nostre vendette.

Objacere flumen Padum. Quantunque gli Ottoniani avessero passato il Po, Paolino era d'avviso che si dovesse stare al primo disegno (vedi sopra cap. 11) di tenersi sulla ripa destra del fiume per avere in esso una difesa.

Quartamdecimam legionem. Era di Britannia: avanti la morte di Nerone passò in Italia (cap. 27): Galba la mandò in Dalmazia (cap. 11): seguì le parti di Ottone, e ora torna in Italia, e la vedremo poi a Bedriaco (cap. 43), quindi ritornerà in Britannia (cap. 66) d'onde sarà richiamata per passare nelle Gallie (IV. 68 79).

« sam famâ, cum mœsiacis copiis affore; tum rursus « deliberaturum, et, si prælium placuisset, auctis vi- « ribus certaturos. »

33. Accedebat sententiæ Paullini Marius Celsus; idem placere Annio Gallo, paucos ante dies lapsu equi afflicto, missi qui consilium ejus sciscitarentur retulerant. Otho pronus ad decertandum; frater ejus Titianus et præfectus prætorii Proculus, imperitiâ properantes, fortunam et deos et numen Othonis adesse consiliis, affore conatibus, testabantur; neu quis obviam ire sententiæ auderet, in adulationem concesserant. Postquam pugnari placitum, interesse pugnæ imperatorem an seponi melius foret dubitavere. Paullino et Celso jam non adversantibus, ne principem objectare periculis viderentur, iidem illi deterioris consilii auctores perpulere ut Brixellum concederet, ac, dubiis præliorum exemptus, summæ rerum et imperii se ipsum reservaret. Is primus dies Othonianas partes afflixit; namque et cum ipso prætorianarum cohortium et speculatorum equitumque valida manus discessit; et remanentium fractus animus; quando suspecti duces, et

Cum mœsiacis copiis. Erano tre legioni, la terza, la settima (*Claudiana*) e l'ottava. La terza era venuta di Siria e avea disfatto i Sarmati (I. 79). Esse si avanzarono fino ad Aquileia, come si vede più avanti (cap. 85).

33. *Neu quis obviam ire etc.* Perchè nessuno avesse ardire di rispondere si erano rifugiati nelle adulazioni.

Iidem illi. Tiziano e Procolo.

Brixellum. Oggi Brescello nello stato di Modena, trenta miglia sotto Cremona. Ottone si ritira sulla ripa destra del Po, mentre tutto il suo esercito sta sulla sinistra.

Fractus animus etc. Plutarco in questo stesso proposito scrive: venne a levar così ai combattenti quella verecondia ed

Otho, cui uni apud militem fides, dum et ipse non nisi militibus credit, imperia ducum in incerto reliquerat.

34. Nihil eorum Vitellianos fallebat, crebris, ut in civili bello transfugiis; et exploratores, curâ diversâ sciscitandi, sua non occultabant. Quieti intentique Cæcina ac Valens, quando hostis imprudentiâ rueret, quod loco sapientiæ est, alienam stultitiam opperiebantur, inchoato ponte transitum Padi simulantes, adversus oppositam gladiatorum manum, ac ne ipsorum miles segne otium tereret. Naves pari inter se spatio, validis utrinque trabibus connexæ, adversum in flumen dirigebantur, jactis super ancoris quæ firmitatem pontis continerent. Sed ancorarum funes non extenti fluitabant, ut augescente flumine inoffensus ordo navium attolleretur. Claudebat pontem imposita turris et in extremam navem educta, unde tormentis ac machinis hostes propulsarentur.

35. Othoniani in ripa turrim struxerant, saxaque et faces jaculabantur. Et erat insula amne medio, in

emulazione che avuta avrebbero sotto i dì lui occhi se stato fosse presente.

Imperia ducum in incerto reliquerat. Aveva fatto sì che gli ordini dei capi rimanessero senza forza, dacchè i soldati non avevano confidenza in essi, e perciò non prestavano loro pronta obbedienza.

34. *Curâ diversâ sciscitandi*. Mentre ciascuno tenta di scoprire ciò che si fa nel campo nemico, scopre i fatti proprii.

Adversum in flumen. Contro la corrente.

Ancorarum funes etc. I canapi delle ancore che tenevan ferme le navi erano lasciati lunghi, affinchè crescendo il fiume s'alzasse senza rompersi tutta la fila delle navi.

35. *Faces jaculabantur*. Plutarco dice che si attaccò battaglia per impedire che il ponte si facesse. Di più gli Ottoniani tentarono di distruggere il ponte abbandonando alla corrente bar-

quam gladiatores navibus molientes, Germani nando, prælabebantur. Ac forte plures transgressos, completis liburnicis, per promptissimos gladiatorum Macer aggreditur. Sed neque ea constantia gladiatoribus ad prælia quæ militibus; nec perinde nutantes e navibus, quam stabili gradu e ripa, vulnera dirigebant. Et quum variis trepidantium inclinationibus mixti remiges propugnatoresque turbarentur, desilire in vada ultro Germani, retentare puppes, scandere foros, aut cominus mergere; quæ cuncta in oculis utriusque exercitus quanto lætiora Vitellianis, tanto acrius Othoniani causam auctoremque cladis detestabantur.

36. Et prælium quidem, abruptis quæ supererant

che piene di pece e di bitume ardente: il che messe in iscompiglio i nemici i quali saltando entro il fiume rovesciaron le loro barche e a dar ventano le proprie persone in mano degli Ottoniani che ne facevan gran riso.

Ad quam gladiatores navibus molientes etc. I gladiatori si sforzavano di entrare colle barche nell' isola, ma i Germani a nuoto li prevenivano — Quest' isola si vede ancora un migiio ai di sotto del luogo ove l'Adda scarica le sue acque nel Po. Presso ad essa era il ponte di Cecina, ed ivi si dette la prima battaglia di Bedriaco sulla sinistra del fiume.

Completis liburnicis etc. Colle barche piene de' gladiatori più valenti.

Nec perinde . . . dirigebant. Non tiravano ugualmente diritto.

Retentare puppes, scandere foros etc. Afferran le poppe, montano sulle corsie, ovvero affondano da vicino le navi.

In oculis utriusque etc. Propriamente non pare che qui si debba intendere i due eserciti, ma solamente i Vitelliani occupati sulla ripa sinistra a costruire e a difendere il ponte, e dalla parte avversa i gladiatori che erano restati nei loro campo sulla ripa destra. I due eserciti erano uno a Bedriaco, l'altro a Cremona.

36. *Abruptis*. Strappate a forza dalla battaglia.

navibus, fugâ diremptum; Macer ad exitium poscebatur. Jamque vulneratum eminus lanceâ strictis gladiis invaserant, quum intercursu tribunorum centurionumque protegitur. Nec multo post Vestricius Spurinna jussu Othonis, relicto Placentiæ modico præsidio, cum cohortibus subvenit. Dein Flavium Sabinum, consulem designatum, Otho rectorem copiis misit quibus Macer præfuerat: læto milite ad mutationem ducum, et ducibus ob crebras seditiones tam infestam militiam adspernantibus.

37. Invenio apud quosdam auctores, « pavore belli, « seu fastidio utriusque principis, quorum flagitia ac « dedecus apertiore in dies famâ noscebantur, dubitasse « se exercitus, num, posito certamine, vel ipsi in me« dium consultarent, vel senatui permitterent legere « imperatorem. Atque eo duces Othonianos spatium « ac moras suasisse; præcipuâ spe Paullini, quod vetu« stissimus consularium et militiâ clarus gloriam no« menque britannicis expeditionibus meruisset. » Ego ut concesserim apud paucos tacito voto quietem pro discordia, bonum et innocentem principem pro pessimis ac flagitiosissimis expetitum; ita neque Paullinum, quâ prudentiâ fuit, sperasse corruptissimo seculo tantam

Flavium Sabinum. È diverso da Flavio Sabino prefetto di Roma, e fratello di Vespasiano. Vedi sopra l. 46, e i capitoli 55 e 63 di questo libro secondo.

37. *Apud quosdam auctores etc.* Anche Plutarco riferisce come altri dicevano che ambedue gli eserciti spesso erano mossi da desiderio di unirsi insieme e di eleggere con unanime sentimento quello che fosse l'ottimo tra i capitani presenti. Ma le ragioni che adduce Tacito mostrano come questo accordo era impossibile tra gente siffatta.

Ita neque etc. Così non credo che ec.

vulgi moderationem reor, ut, qui pacem belli amore turbaverant, bellum pacis caritate deponerent; neque aut exercitus linguis moribusque dissonos in hunc consensum potuisse coalescere, aut legatos ac duces, magnâ ex parte luxus, egestatis, scelerum sibi conscios, nisi pollutum obstrictumque meritis suis principem passuros.

38. Vetus ac jam pridem insita mortalibus potentiæ cupido cum imperii magnitudine adolevit erupitque. Nam rebus modicis æqualitas facile habebatur; sed ubi, subacto orbe et æmulis urbibus regibusque excisis, securas opes concupiscere vacuum fuit, prima inter patres plebemque certamina exarsere: modo turbulenti tribuni, modo consules prævalidi; et in Urbe ac foro tentamenta civilium bellorum. Mox plebe infimâ C. Marius, et nobilium sævissimus L. Sylla, victam armis libertatem in dominationem verterunt. Post quos Cn. Pompeius occultior non melior. Et nunquam postea nisi de principatu quæsitum. Non discessere ab armis in Pharsalia ac Philippis civium legiones, nedum Othonis ac Vitellii exercitus sponte posituri bellum fuerint; eadem illos deûm ira, eadem hominum rabies, eædem scelerum causæ in discordiam egere. Quod singulis ve-

38. *Securas opes concupiscere vacuum fuit.* Ciascuno a suo agio potè agognar sicure ricchezze. Qui *opes* significa tutte le prosperità che formano la grandezza pubblica. Tacito in questa frase *vacuum fuit*, imita Sallustio, il quale in un frammento dice: *postquam remoto metu Punico, simultates exercere vacuum fuit.*

Tentamenta civilium bellorum. Allude alla catastrofe sanguinosa dei Gracchi, che fu il preludio delle guerre civili, come dice Velleio (II. 3).

Quod singulis velut ictibus transacta sunt bella etc. L'es-

lui ictibus transacta sunt bella, ignaviâ principum factum est. Sed me veterum novorumque morum reputatio longius tulit; nunc ad rerum ordinem venio.

39. Profecto Brixellum Othone, honor imperii penes Titianum fratrem, vis ac potestas penes Proculum præfectum. Celsus et Paullinus, quum prudentiâ eorum nemo uteretur, inani nomine ducum alienæ culpæ prætendebantur; tribuni centurionesque ambigui, quod spretis melioribus deterrimi valebant; miles alacer, qui tamen jussa ducum interpretari quam exsequi mallet. Promoveri ad quartum a Bedriaco castra placuit; adeo imperite ut, quamquam verno tempore anni et tot circum amnibus, penuriâ aquæ fatigarentur. Ibi de prælio dubitatum: Othone per literas flagitante ut maturarent, militibus ut imperator pugnæ adesset poscentibus; plerique copias trans Padum agentes acciri postulabant. Nec perinde dijudicari potest quid optimum factu fuerit, quam pessimum fuisse quod factum est.

40. Non ut ad pugnam sed ad bellandum profecti,

ser poi finite siffatte guerre come di un colpo venne dalla dappocaggine de' principi.

39. *Inani nomine ducum etc.* Col vano nome di capitani erano messi innanzi a coprire gli errori altrui. Celso e Paolino, dice Plutarco, aveano il nome vano di consiglieri e di amici, senza avere arbitrio nè potere alcuno nelle faccende.

Promoveri ad quartum a Bedriaco etc. Gli Ottoniani erano sulla via da Verona a Cremona. Qui nel rimuovere il campo si accostano a Cremona quattro miglia di più.

De prœlio dubitatum. La battaglia era stata già risoluta, ma si dubitava ancora in qual luogo dovesse darsi.

40. *Non ut ad pugnam, etc.* Le battaglie ordinariamente si combattevano davanti alle trincee: qui gli Ottoniani vanno a cercare il nemico a sedici miglia dal loro campo; e perciò sembravano partire non per una battaglia ma per una guerra.

confluentes Padi et Adduæ fluminnm, sedecim inde millium spatio distantes petebant. Celso et Paullino abnuentibus « militem itinere fessum, sarcinis gravem, objice« re hosti, non admissuro, quominus expeditus et vix « quatuor millia passuum progressus aut incompositos « in agmine, aut dispersos et vallum molientes, aggre« deretur. » Titianus et Proculus, ubi consiliis vincerentur, ad jus imperii transibant. Aderat sane citus equo Numida cum atrocibus mandatis quibus Otho, increpità ducum segnitià, rem in discrimen mitti jubebat, æger morà et spei impatiens.

41. Eàdem die, ad Cæcinam operi pontis intentum duo prætoriarum cohortium tribuni, colloquium ejus postulantes, venerunt. Audire conditiones ac reddere parabat, quum præcipites exploratores adesse hostem nunciavere. Interruptus tribunorum sermo; eoque in-

Vix quatuor millia passuum etc. I Vitelliani erano a Cremona, e gli Ottoniani marciavano verso il ponte fatto da Cecina al confluente dell' Adda nel Po. Questo punto dunque distava quattro migiia da Cremona. E qui fu la battaglia che si chiamò di Bedriaco, cioè a venti miglia dal borgo di questo nome.

Non admissuro, quominus . . . aggrederetur. Non mancherebbe di assaltarli.

Vallum molientes. Nell' atto di fare il campo. — I Romani non si arrestavano mai in niun luogo senza trincerarvisi. Ora gli Ottoniani intendevano di farlo come fossero giunti al ponte di Cecina: ma il nemico non ne dette loro il tempo.

Ubi consiliis vincerentur etc. Questo è stato sempre, ed è l' uso degl' imbecilli: vinti dalle ragioni, mettono fuori l' autorità.

Citus equo Numida. Era uso dei grandi di farsi precedere da cavalieri affricani a modo di corrieri e di messaggieri (Vedi Seneca *Epist.* 123 e Marziale *Epigr.* X. 6 13). E anche qui il Numida è non un soldato ausiliario, ma uno schiavo di Ottone.

certum fuit insidias an proditionem, vel aliquod honestum consilium cœptaverint. Cæcina, dimissis tribunis, revectus in castra, datum jussu Fabii Valentis pugnæ signum et militem in armis invenit. Dum legiones de ordine agminis sortiuntur, equites prorupere, et, mirum dictu, a paucioribus Othonianis quominus in vallum impingerentur italicæ legionis virtute deterriti sunt: ea strictis mucronibus redire pulsos et pugnam resumere coegit. Disposita Vitellianarum legionum acies sine trepidatione; etenim, quamquam vicino hoste, adspectus armorum densis arbustis prohibebatur; apud Othonianos pavidi duces, miles ducibus infensus, mixta vehicula et lixæ, et, præruptis utrinque fossis, via quieto quoque agmine angusta. Circumsistere alii signa sua, quærere alii; incertus undique clamor accurrentium, vocitantium, et, ut cuique audacia vel formido, in primam postremamve aciem prorumpebant vel revehebantur.

42. Attonitas subito terrore mentes falsum gaudium in languorem vertit, repertis qui descivisse a Vitellio exercitum ementirentur. Is rumor ab exploratoribus Vitellii dispersus, an in ipsa Othonis parte seu dolo seu forte surrexerit, parum compertum. Omisso

41. ***Dum legiones de ordine agminis sortiuntur***. Mentre che si traeva a sorte il posto per ciascuna legione nella battaglia ec. Questo è il significato naturale della frase. Il Valeriani non potendo convenire che si traesse a sorte ec traduce così: mentre le legioni concertansi per ordinarsi a combattere ec.

In vallum impingerentur. Virgilio (*Æn.* V. 804) ha: *impingeret agmina muris*.

42. ***In languorem vertit***. Fece rallentare il coraggio.

Seu dolo. Svetonio (*Oth.* 9) dice: *novissimo maximoque* (prœlio) *apud Bedriacum fraude superatus est; quum spe*

pugnæ ardore, Othoniani ultro salutavere, et hostili murmure excepti, plerisque suorum ignaris, quæ causa salutandi, metum proditionis fecere. Tum incubuit hostium acies, integris ordinibus, robore et numero præstantior. Othoniani, quamquam dispersi, pauciores, fessi, prælium tamen acriter sumpsere; et per locos arboribus ac vineis impeditos non una pugnæ facies: cominus eminusque, catervis et cuneis concurrebant; in aggere viæ collato gradu, corporibus et umbonibus niti; omisso pilorum jactu, gladiis et securibus galeas loricasque perrumpere; noscentes inter se, ceteris conspicui, in eventum totius belli certabant.

43. Forte inter Padum viamque patenti campo duæ legiones congressæ sunt: pro Vitellio una et vicesima, cui cognomen Rapaci, vetere gloriâ insignis; e parte Othonis prima Adjutrix, non ante in aciem deducta,

colloquii facta, quasi ad conditionem pacis militibus eductis, ex improviso, atque in ipsa consalutatione, dimicandum fuisset.

Salutavere. Sottintendi *Vitellianos*.

Catervis et cuneis concurrebant. Si affrontavano a squadre e a colonne—La *caterva* de' Galli e degli altri popoli barbari si componeva di sei mila uomini. Il *cuneo* era una schiera formata a triangolo o colonna appuntata a modo di cono per potere più agevolmente entrare nelle file nemiche e romperle. Vedi Vegezio II. 2 III. 19.

Noscentes inter se, ceteris conspicui. Si conoscevano tra di loro e combattevano al cospetto di tutta l' armata.

In eventum totius belli. Per dar termine a tutta la guerra.

43. *Cui cognomen Rapaci*. Le legioni si distinguevano pel loro numero d' ordine e pel sopranuome aggiunto a questo numero stesso. Un' antica iscrizione che si conserva a Roma nel Campidoglio dà i nomi di tutte le legioni.

Prima Adjutrix etc. Questa legione aveva già combattuto ai

sed ferox et novi decoris avida. Primani, stratis unaetvicesimanorum principiis, aquilam abstulere; quo dolore accensa legio et impulit rursus primanos interfecto Orphidio Benigno legato, et plurima signa vexillaque ex hostibus rapuit. A parte alia propulsa quintanorum impetu tertiadecima legio; circumventi plurium accursu quartadecimani. Et, ducibus Othonis jam pridem profugis, Cæcina ac Valens subsidiis suos firmabant. Accessit recens auxilium, Varus Alphenus cum Batavis, fusâ gladiatorum manu quam navibus transvectam oppositæ cohortes in ipso flumine trucidaverant. Ita victores latus hostium invecti.

44. Et, mediâ acie perruptâ, fugere passim Otho-

Castori (vedi cap. 24), ma quello fu un piccolo fatto d'arme e non una battaglia ordinata: e perciò lo storico potè dire *non ante in aciem deducta*.

Principiis, Le prime file.

Tertiadecima legio. Una delle legioni venute dall'Illirico in soccorso ad Ottone.

Quartadecimani. Qui deve intendersi dei vessillarii della legione decimaquarta, non di tutta la legione, perchè più avanti (cap. 66) è detto che il nerbo di essa non si trovò alla rotta di Bedriaco.

Fusâ gladiatorum manu. Pare che i gladiatori accampati sulla ripa destra del Po quando videro gli eserciti alle mani sulla ripa sinistra tentassero di passare il fiume per aiutare gli Ottoniani e prender parte alla battaglia. Furono sconfitti mentre facevano questo tentativo. Plutarco narra la cosa così: addosso de'gladiatori, che tenuti erano per uomini bene agguerriti e pieni di ardir nelle mischie, Varo Alfeno condusse i Batavi, i quali sono i miglior cavalieri della Germania, abitanti in un'isola circondata dal Reno. Pochi di que' gladiatori resistenza fecero a questi Batavi, e i più sen fuggirono al fiume, e a cader vennero in coorti nemiche quivi schierate, dalle quali furono uccisi tutti, quantunque facesser buona difesa.

niani Bedriacum petentes. Immensum id spatium; obstructæ strage corporum viæ; quo plus cædis fuit: neque enim civilibus bellis capti in prædam vertuntur. Suetonius Paullinus et Licinius Proculus, diversis itineribus, castra vitavere. Vedium Aquilam tertiædecimæ legionis legatum iræ militum inconsultus pavor obtulit; multo adhuc die vallum ingressus, clamore seditiosorum et fugacium circumstrepitur; non probris, non manibus abstinent; desertorem proditoremque increpant: nullo proprio crimine ejus, sed more vulgi suum quisque flagitium aliis objectantes. Titianum et Celsum nox juvit, dispositis jam excubiis compressisque militibus, quos Annius Gallus precibus, consilio, auctoritate flexerat, « ne, super cladem adversæ pugnæ, « suismet ipsi cædibus sævirent; sive finis bello venis« set, seu resumere arma mallent, unicum victis in « consensu levamentum. » Ceteris fractus animus. Prætorianus miles non virtute se, sed proditione victum fremebat: « ne Vitellianis quidem incruentam fuisse « victoriam, pulso equite, raptâ legionis aquilâ; su-

44. *Immensum id spatium.* Erano venti miglia. Bisogna aggiungere che i soldati ne avean già fatte altre sedici la mattina, e che erano spossati dalla battaglia. — Quanto alla situazione di Bedriaco stimiamo inutile di riferire le ragioni a cui si appoggiano le diverse opinioni. I più lo pongono a Canneto: alcuni a Cividale, altri a un miglio a occidente di Bozzoio, e altri finalmente a Ustiano sulla ripa sinistra dell'Oglio.

Non probris etc. Lo ingiuriano, e lo battono.

Prætorianus miles etc. In questo combattimento, dice Plutarco, vergognosamente portaronsi, peggio di tutti gli altri, i pretoriani, i quali non ebber cuore di pure aspettare che i nemici alle mani venissero: ma a fuggir si diedero a traverso dei loro commilitoni che ancor vinti non erano, riempiendoli così di tema e di confusione.

« peresse cum ipso Othone militum quod trans Padum « fuerit; venire mœsicas legiones; magnam exercitus « partem Bedriaci remansisse; hos certe nondum vi- « ctos; et, si ita ferret, honestius in acie perituros. » His cogitationibus truces, aut pavidi extremâ desperatione, ad iram sæpius quam in formidinem stimulabantur.

45. At Vitellianus exercitus ad quintum a Bedriaco lapidem consedit, non ausis ducibus eâdem die oppugnationem castrorum; simul voluntaria deditio sperabatur. Sed expeditis et tantum ad prælium egressis munimentum fuere arma et victoria. Posterâ die, haud ambiguâ Othoniani exercitus voluntate, et qui ferociores fuerant ad pœnitentiam inclinantibus, missa legatio; nec apud duces Vitellianos dubitatum quominus pacem concederent. Legati paullisper retenti; ea res hæsitationem attulit, ignaris adhuc an impetrassent. Mos remissâ legatione patuit vallum. Tum victi victoresque in lacrymas effusi, sortem civilium armorum miserâ lætitiâ detestantes. Iisdem tentoriis, alii fratrum, alii propinquorum vulnera fovebant. Spes et præmia in ambiguo; certa funera et luctus; nec quisquam adeo mali expers ut non aliquam mortem mœreret. Requisitum Orphidii legati corpus honore solito crematur; pau-

45. *Oppugnationem castrorum*. Pare che debbasi intendere il campo degli Ottoniani a Bedriaco, ove, al dire di Plutarco, Annio Gallo ricevea tutti quelli che dalla battaglia vi si raccoglievano.

Munimentum etc. I Vitelliani dopo la battaglia continuarono a marciare e non piantarono trincee; perchè non avean di che farle: ma la vittoria e le proprie armi servivan loro di trincea quando si arrestarono a cinque miglia da Bedriaco.

Missa legatio. Andarono Celso e Gallo. (Plutarco).

cos necessarii ipsorum sepelivere; ceterum vulgus super humum relictum.

46. Opperiebatur Otho nuncium pugnæ, nequaquam trepidus et consilii certus: mœsta primum fama, dein profugi e prælio perditas res patefaciunt. Non exspectavit militum ardor vocem imperatoris; bonum habere animum jubebant; superesse adhuc novas vires, et ipsos extrema passuros ausurosque; neque erat adulatio. Ire in aciem, excitare partium fortunam, furore quodam et instinctu flagrabant; qui procul adstiterant tendere manus, et proximi prensare genua; promptissimo Plotio Firmo. Is prætorii præfectus identidem orabat « ne « fidissimum exercitum, ne optime meritos milites de« sereret; majore animo tolerari adversa quam relin« qui; fortes et strenuos etiam contra fortunam insiste« re spei; timidos et ignavos ad desperationem formi« dine properare. » Quas inter voces, ut flexerat vultum aut induraverat Otho, clamor et gemitus. Nec

46. *Consilii certus*. Perchè avea preso il partito di uccidersi se fosse vinto.

Neque erat adulatio. Anche Plutarco attesta dell'affetto sincero mostrato dai soldati ad Ottone in questa sciagura.

Majore animo tolerari adversa quam relinqui. Vuol dire che nelle avversità è segno di più gran cuore il tollerare la vita che lo spegnerla. In questa medesima idea disse Lucano (VII. 105):

> . . . . Fortissimus ille est,
> Qui promptus metuenda pati, si comminus instent,
> Et differre potest.

Fortes et strenuos. Floro (IV. 8) dice a questo stesso proposito: *Magnæ indolis signum est sperare semper*.

Clamor et gemitus. Gridavano lieti quando Ottone mostrava in volto di piegarsi alle loro istanze, e gemevano dolenti quando faceva segno di rimanere nel suo fiero proposito.

drætoriani tantum, proprius Othonis miles, sed præmissi e Mœsia eamdem obstinationem adventantis exercitus, legiones Aquileiam ingressas, nunciabant: ut nemo dubitet potuisse renovari bellum atrox, lugubre, incertum victis et victoribus.

47. Ipse aversus a consiliis belli, « Hunc, inquit, « animum, hanc virtutem vestram ultra periculis obji- « cere nimis grande vitæ meæ pretium puto. Quanto « plus spei ostenditis si vivere placeret, tanto pulchrior « mors erit. Experti invicem sumus ego ac fortuna; « nec tempus computaveritis: difficilius est temperare « felicitati quâ te non putes diu usurum. Civile bellum « a Vitellio cœpit; et, ut de principatu certaremus ar- « mis, initium illic fuit; ne plus quam semel certemus, « penes me exemplum erit; hinc Othonem posteritas æ- « stimet. Fruetur Vitellius fratre, conjuge, liberis; mi- « hi non ultione neque solatiis opus est. Alii diutius im- « perium tenuerint; nemo tam fortiter reliquerit. An « ego tantum romanæ pubis, tot egregios exercitus, ster-

Præmissi e Mœsia. Due ale delle legioni di Mesia si erano trovate al combattimento: pare che fossero seguitate da altri distaccamenti i quali arrivati dopo la battaglia andarono a congiungersi con Ottone a Brescello. Il grosso delle tre legioni di Mesia giunse solamente fino ad Aquileia. Vedi al cap. 85 quello che ivi fecero.

47. *Nimis grande vitæ meæ pretium etc.* Stimerei troppo gran prezzo la vita mia se per conservarla ponessi a nuovo rischio cotesto animo, cotesto vostro valore.

Experti invicem sumus etc. Ottone ha sperimentato la fortuna avendo avuto un impero di sì breve durata. La fortuna ha sperimentato Ottone che modesto imperò, e da forte addicò.

Difficilius est temperare. Stazio (*Theb.* II. 446) dice: *Non parcit populis regnum breve*.

Illic. Dalla parte di Vitellio.

« ni rursus et reipublicæ eripi patiar? Eat hic mecum « animus, tanquam perituri pro me fueritis; sed este « superstites; nec diu moremur, ego incolumitatem ve« stram, vos constantiam meam. Plura de extremis lo« qui pars ignaviæ est, præcipuum destinationis meæ « documentum habete, quod de nemine queror; nam « incusare deos vel homines ejus est qui vivere ve« lit. »

48. Talia locutus, ut cuique ætas aut dignitas, comiter appellatos, « irent propere, neu remanendo iram « victoris asperarent », juvenes auctoritate, senes precibus movebat: placidus ore, intrepidus verbis, intempestivas suorum lacrymas coercens. Dari naves ac vehicula abeuntibus jubet; libellos epistolasque, studio erga se aut in Vitellium contumeliis insignes, abolet; pecunias distribuit, parce nec ut periturus. Mox Salvium Cocceianum fratris filium, primâ juventâ, trepidum et mœrentem ultro solatus est, laudando pietatem ejus, castigando formidinem. « An Vitellium tam immitis

Eat hic etc. Senso: lasciatemi morire colla dolce persuasione che voi sareste morti per la causa mia.

Præcipuum destinationis etc. Siavi argomento precipuo della mia risoluzione il non lamentarmi io di nessuno. — Anche Plutarco, o chiunque sia lo scrittore della vita di Ottone, mette una diceria nella bocca di lui: ma qual differenza tra quella e questa di Tacito!

48. *Dari naves etc.* Plutarco aggiunge che scrisse lettere alle città perchè scortar facessero onorevolmente e con sicurezza i senatori che si partivan da lui.

Pecunias distribuit, parce etc. Svetonio (10) scrive: *Divisit et pecunias domesticis ex copia præsenti*. Plutarco dice che distribuì denari con benigne dimostrazioni di affetto, non già profondendo ma osservando principalmente esatta misura e proporzione a norma dei meriti.

« animi fore ut, pro incolumi tota domo, ne hanc qui-
« dem sibi gratiam redderet? mereri se festinato exitu
« clementiam victoris. Non enim ultimâ desperatione,
« sed poscente prælium exercitu, remisisse reipublicæ
« novissimum casum. Satis sibi nominis, satis posteris
« suis nobilitatis quæsitum; post Julios, Claudios, Ser-
« vios, se primum in familiam novam imperium intu-
« lisse; proinde erecto animo capesseret vitam, neu pa-
« truum sibi Othonem fuisse aut oblivisceretur unquam
« aut nimium meminisset. »

49. Post quæ, dimotis omnibus, paullum requievit; atque illum, supremas jam curas animo volutantem, repens tumultus avertit nunciatâ consternatione ac licentiâ militum: namque abeuntibus exitium minitabantur, atrocissimâ in Verginium vi, quem clausâ domo obsidebant. Increpitis seditionis auctoribus, regressus vacavit abeuntium alloquiis, donec omnes inviolati digrederentur. Vesperascente die, sitim haustu gelidæ aquæ sedavit; tum allatis pugionibus duobus, quum utrumque pertentasset, alterum capiti subdidit; et explorato, jam

Pro incolumi tota domo. Ottone avea conservato la madre, la moglie e i figli di Vitellio che erano a Roma.

Remisisse reipublicæ etc. Aveva risparmiato alla repubblica il cimento estremo.

Servios. Allude a Galba che aveva anche il nome di Servio.

Aut nimium meminisset. Salvio non usò bene di questo avviso: si ricordò troppo del zio, e Domiziano lo spense per averne celebrato il natalizio. (Svetonio *Domit.* 10).

49. *Consternatione*. Tumulto.

Abeuntibus. Cioè ai senatori e agli amici di Ottone rammentati nel capitolo precedente.

Pertentasset. Provò se erano bene acuti e affilati.

Capiti subdidit. Li pose sotto il capezzale.

profectos amicos, noctem quietam, utque adfirmatur, non insomnem egit. Luce primâ in ferrum pectore incubuit; ad gemitum morientis ingressi liberti servique et Plotius Firmus prætorii præfectus unum vulnus invenere. Funus maturatum: ambitiosis id precibus petierat, ne amputaretur caput ludibrio futurum. Tulere corpus prætoriæ cohortes cum laudibus et lacrymis, vulnus manusque ejus exosculantes. Quidam militum juxta rogum interfecere se; non noxâ neque ob metum, sed æmulatione decoris et caritate principis: ac postea promiscue Bedriaci, Placentiæ aliisque in castris, celebratum id genus mortis. Othoni sepulcrum exstructum est, modicum et mansurum.

50. Hunc vitæ finem habuit septimo et tricesimo ætatis anno. Origo illi e municipio Ferentino. Pater con-

Non insomnem. Plutarco dice che dormì profondamente.

Ambitiosis . . . precibus. Con preghiere calde, interessate. Chiedeva che gli facessero i funerali e lo seppellissero subito affinchè non gli fosse mozzo il capo per farne scherno. Temeva che facessero a lui ciò che egli aveva fatto a Galba.

Sepulcrum . . . modicum et mansurum. « Gli fecero un sepolcro che nè per la grandezza sua nè per la magnificenza dell'epigrafe non potea già venir punto invidiato. Io medesimo trovandomi in Brissillo, veduto ne ho e il sepolcro assai moderato o l'epigrafe di tal fatta che a interpetrarla non altro dice se non se *di Marco Ottone*. » Così l'autore della vita di Ottone. Svetonio (*Vitell.* 10) riferisce che Vitellio vedendolo disse che l'uomo era degno di siffatto mausoleo.

50. *Septimo et tricesimo ætatis anno*. Era nato il 28 aprile del 785 e morì il 17 aprile dell'822. Avea regnato novanta giorni, secondo Dione, e novantacinque secondo Svetonio.

E municipio Ferentino. Vi erano più città di questo nome: una in Etruria verso Viterbo, una nel Lazio, una in Apulia. La famiglia di Ottone veniva dalla prima perchè Svetonio (*Oth.* I.) dice che era una delle principali famiglie di Etruria.

sularis; avus prætorius; maternum genus impar nec tamen indecorum; pueritià ac juventà qualem monstravimus; duobus facinoribus, altero flagitiosissimo, altero egregio, tantumdem apud posteros meruit bonæ famæ quantum malæ. Ut conquirere fabulosa et fictis oblectare legentium animos procul gravitate cœpti operis crediderim, ita vulgatis traditisque demere fidem non ausim. Die quo Bedriaci certabatur, avem invisitatà specie apud Regium Lepidum celebri luco consedisse incolæ memorant, nec deinde cœtu hominum aut circumvolitantium alitum territam pulsamve, donec Otho se ipse interficeret; tum ablatam ex oculis; et tempora reputantibus, initium finemque miraculi cum Othonis exitu competisse.

51. In funere ejus, novata luctu ac dolore militum seditio; nec erat, qui coerceret. Ad Verginium versi, modo ut reciperet imperium, nunc ut legatione apud Cæcinam ac Valentem fungeretur, minitantes orabant. Verginius per aversam domus partem furtim degressus irrumpentes frustratus est. Earum quæ Brixelli egerant cohortium preces Rubrius Gallus tulit. Et venia statim impetrata, concedentibus ad victorem per Flavium Sabinum iis copiis quibus præfuerat.

52. Posito ubique bello, magna pars senatus extremum discrimen adiit, profecta cum Othone ab Urbe, dein Mutinæ relicta. Illuc adverso de prælio allatum;

Maternum genus impar. La madre si chiamava Albia Terenzia: Svetonio (*loc. cit.*) la chiama *splendida femina*: il che vuol dire che essa era di famiglia equestre.

Qualem monstravimus. Vedi sopra I. 13.

Regium Lepidum. Oggi Reggio di Modena.

Competisse. Concordarsi.

52. *Ubique*. A Bedriaco, a Piacenza, a Brescello ec.

sed milites, ut falsum rumorem adspernantes, quod infensum Othoni senatum arbitrabantur, custodire sermones, vultum habitumque trahere in deterius; conviciis postremo ac probris causam et initium cædis quærebant; quum alius insuper metus senatoribus instaret, ne, prævalidis jam Vitellii partibus, cunctanter excepisse victoriam crederentur: ita trepidi et utrinque anxii coeunt; nemo privatim expedito consilio, inter multos societate culpæ tutior. Onerabat paventium curas ordo Mutinensis arma et pecuniam offerendo, appellabatque Patres Conscriptos, intempestivo honore.

53. Notabile inde jurgium fuit, quo Licinius Cæcina Marcellum Eprium ut ambigua disserentem invasit. Nec ceteri sententias aperiebant; sed invisum memoriâ de-

Custodire sermones etc. Osservar le parole, e il volto e gli atti interpetrare per lo peggio.

Utrinque anxii. Temevano dei soldati di Ottone e di quei di Vitellio.

Nemo privatim etc. Niuno voleva pigliar partito privatamente, perchè pareva più sicuro aver molti compagni in qualsiasi colpa.

Ordo Mutinensis. I decurioni di Modena, ossia il senato che nelle colonie e nei municipj si chiamava semplicemente *ordo*.

Arma et pecuniam etc. Se i senatori ricusavano le offerte dei Modenesi correvano rischio di passare per traditori in faccia ai soldati di Ottone: se le accettavano, Vitellio ne potrebbe toglier motivo ad accusarli di ribellione.

Appellabatque patres conscriptos. Col chiamarli padri coscritti si veniva a riconoscere in loro un'autorità politica, e ciò li comprometteva ora presso i soldati che aveano tolto al senato il privilegio di creare gli imperatori, e li comprometterebbe per l'avvenire presso a Vitellio. Perciò questo onore era fuori di tempo (*intempestivo*)

53. *Marcellum Eprium . . . invisum memoriâ delationum*. Vedi *Ann.* XVI. 22. 26. 28. 33, e più avanti IV. 7.

lationum expositumque ad invidiam Marcelli nomen irritaverat Cæcinam, ut novus adhuc et in senatum nuper adscitus magnis inimicitiis claresceret. Moderatione meliorum dirempti. Et rediere omnes Bononiam rursus consiliaturi; simul, medio temporis, plures nuncii sperabantur. Bononiæ, divisis per itinera qui recentissimum quemque percunctarentur, interrogatus Othonis libertus causam digressus habere se suprema ejus mandata respondit; ipsum viventem quidem relictum, sed solà posteritatis curâ et abruptis vitæ blandimentis. Hinc admiratio et plura interrogandi pudor. Atque omnium animi in Vitellium inclinavere.

54. Intererat consiliis frater ejus L. Vitellius, seque jam adulantibus offerebat; quum repente Cœnus libertus Neronis atroci mendacio universos perculit, affirmans superventu quartædecimæ legionis, junctis a Brixello viribus, cæsos victores, versam partium fortunam. Causa fingendi fuit ut diplomata Othonis, quæ negligebantur, lætiore nuncio revalescerent. Et Cœnus quidem rapide in Urbem vectus, paucos post dies, jussu Vitellii pœnas luit. Senatorum periculum auctum, cre-

Moderatione meliorum dirempti. La loro disputa fu troncata da alcuni migliori che entrarono di mezzo.

Recentissimum quemque. Ogni nuovo arrivato.

Solà posteritatis curà. Cioè pensava non a conservare l'impero, ma ad aver lode dai posteri morendo da forte.

54. *Diplomata*. Erano le lettere patenti colle quali l'imperatore, o per lui il governatore di ciascuna provincia accordava ai privati di usare per loro comodo dei cavalli delle poste stabilite su tutte le vie per la rapida trasmissione dei dispacci imperiali. Queste lettere non aveano più niun valore alla morte del principe che le aveva segnate. Puoi vederle ricordate da Plinio in più luoghi (*Epist*. X. 14. 54. 121.)

dentibus Othonianis militibus vera esse quæ afferebantur. Intendebat formidinem quod publici consilii facie discessum Mutinâ desertæque partes forent. Nec ultra in commune congressi, sibi quisque consuluère; donec missæ a Fabio Valente epistolæ demerent metum. Et mors Othonis quo laudabilior, eo velocius audita.

55. At Romæ nihil trepidationis. Cereales ludi ex more spectabantur. Ut cessisse vità Othonem, et a Flavio Sabino præfecto urbis, quod erat in urbe militum sacramento Vitellii adactum, certi auctores in theatrum attulerunt, Vitellio plausere; populus cum lauru ac floribus Galbæ imagines circum templa tulit, congestis in modum tumuli coronis juxta lacum Curtii, quem locum Galba moriens sanguine infecerat. In senatum cuncta longis aliorum principatibus composita statim decernuntur. Additæ erga germanicos exercitus gratesque; et missa legatio quæ gaudio fungeretur. Recitatæ Fabii Valentis epistolæ ad consules scriptæ haud immoderate; gratior Cæcinæ modestia fuit quod non scripsisset.

56. Ceterum Italia gravius atque atrocius quam

Publici consilii facie etc. La partenza da Modena si era fatta con aspetto di pubblico consiglio, non per subitaneo terrore, nè per provvedere ciascuno privatamente a sè stesso.

55. *Cereales ludi.* Questi giuochi secondo alcuni cominciavano il 12 aprile, secondo altri il 19 e duravan più giorni.

Juxta lacum Curtii etc. Vedi sopra l. 41.

Legatio quæ gaudio fungeretur. L'espressione *fungeretur* qui dice moltissimo, e contiene un concetto satirico. Dice che il rallegrarsi per la vittoria del nuovo principe non veniva dal cuore, ma era un atto officiale, una funzione.

Gratior Cæcinæ modestia. Era invalso l'uso che niuno, tranne l'imperatore, potesse scrivere pubblicamente al senato e ai consoli. Perciò le lettere di Valente erano ascritte a superbia, mentre si faceva lode a Cecina del suo modesto silenzio.

bello afflictabatur: dispersi per municipia et colonias Vitelliani spoliare, rapere, vi et stupris polluere: in omne fas nefasque avidi aut venales, non sacro non profano abstinebant. Et fuere qui inimicos suos, specie militum interficerent. Ipsique milites, regionum gnari, refertos agros, dites dominos, in prædam, aut, si repugnatum foret, ad excidium destinabant; obnoxiis ducibus et prohibere non ausis: minus avaritiæ in Cæcina, plus ambitionis; Valens ob lucra et quæstus infamis, eoque alienæ etiam culpæ dissimulator. Jam pridem attritis Italiæ rebus, tantum peditum equitumque, vis damnaque et injuriæ ægre tolerabantur.

57. Interim Vitellius, victoriæ suæ nescius, ut ad integrum bellum reliquas germanici exercitus vires trahebat. Pauci veterum militum in hibernis relicti, festinatis per Gallias delectibus ut remanentium legionum nomina supplerentur. Cura ripæ Hordeonio Flacco permissa. Ipse e britannico delectu octo millia sibi adjunxit; et paucorum dierum iter progressus, prosperas apud Bedriacum res, ac morte Othonis concidisse

56. *Plus ambitionis etc.* Non gli si poteva rimproverare niun atto di avarizia o rapina che potesse togliere autorità ai suoi ordini per tenere a freno i soldati, ma egli ambiva di parere affabile, e desiderava il favor dei soldati, e quindi li lasciava fare. All' incontro Valente lasciava rapire perchè gli fossero perdonate le sue rapine. Insomma Valente lasciava rubare perchè tenessero il sacco anche a lui, e Cecina perchè gli era cara l' amicizia dei ladri, quantunque non ladro.

57. *Ut remanentium legionum nomina etc.* A queste legioni rimaneva solamente il nome perchè non vi erano più i soldati che le facevano piene. Perciò bisognava ristorarle di nuova gente.

Ripæ. Della ripa del Reno. Partito Vitellio, Ordeonio rimaneva solo duce sul Reno superiore e inferiore.

bellum accepit. Vocatâ concione virtutem militum laudibus cumulat. Postulante exercitu ut libertum suum Asiaticum equestri dignitate donaret, inhonestam adulationem compescit. Dein, mobilitate ingenii, quod palam abnuerat inter secreta convivii largitur; honoravitque Asiaticum annulis, fœdum mancipium et malis artibus ambitiosum.

58. Iisdem diebus, accessisse partibus utramque Mauretaniam, interfecto procuratore Albino, nuncii venerė. Lucceius Albinus, a Nerone Mauretaniæ Cæsariensi præpositus, additâ per Galbam Tingitanæ provinciæ administratione, haud spernendis viribus agebat: novemdecim cohortes, quinque alæ, ingens Maurorum numerus aderat, per latrocinia et raptus apta bello manus. Cæso Galbâ, in Othonem pronus nec Africâ contentus, Hispaniæ angusto freto diremptæ imminebat. Inde Cluvio Rufo metus; et decimam legionem propinquare littori ut transmissurus jussit; præmissi centuriones qui Maurorum animos Vitellio conciliarent; neque arduum fuit, magnâ per provincias germanici exercitus famâ. Spargebatur insuper, spreto procuratoris vocabulo, Albinum insigne regis et Jubæ nomen usurpare.

Honoravitque . . . annulis. Vedi sopra (I. 13) un fatto simile a questo: Icelo liberto onorato nel medesimo modo da Galba. Di Asiatico anche Svetonio (12) dice che Vitellio *primo imperii die aureis donavit annulis super cœnam cum mane, rogantibus pro eo cunctis, detestatus esset severissime talem equestris ordinis maculam*.

Malis artibus ambitiosum. Si faceva grande per via di tristizie.

58. *Imminebat*. Minacciava guerra alla Spagna, perchè si era dichiarata a favore di Vitellio.

59. Ita mutatis animis, Asinius Pollio alæ præfectus, e fidissimis Albino, et Festus ac Scipio cohortium præfecti opprimuntur. Ipse Albinus, dum e Tingitana provincia Cæsariensem Mauretaniam petit, appulsus littori trucidatur; uxor ejus, quum se percussoribus obtulisset, simul interfecta est; nihil eorum quæ fierent Vitellio anquirente: brevi auditu quamvis magna transibat, impar curis gravioribus. Exercitum itinere terrestri pergere jubet; ipse Arare flumine devehitur, nullo principali paratu, sed vetere egestate conspicuus; donec Junius Blæsus, lugdunensis Galliæ rector, genere illustri, largus animo et par opibus, circumdaret principis ministeria, comitaretur liberaliter, eo ipso ingratus, quamvis odium Vitellius vernilibus blanditiis velaret. Præsto fuere Lugduni victricium victarumque partium duces. Valentem et Cæcinam, pro concione laudatos, curuli suæ circumposuit. Mox universum exercitum occurrere infanti filio jubet; perlatumque et paludamento opertum sinu retinens Germanicum appellavit cinxitque cunctis fortunæ principalis insignibus: nimius honos inter secunda rebus adversis in solatium cessit.

59. *Junius Blæsus*. È il figlio di Bleso vincitore di Tacfarinata. Vedi *Ann.* III. 74.

Circumdaret principis ministeria. Lo circondò di un corteggio da principe. È opposto a *nullo principali paratu*.

Odium. Vedi più avanti (III. 38. 39) a che riuscì quest'odio.

Vernilibus. Servili.

Principalis. Principesca.

Nimius honos inter secunda etc. Solatium non può riferirsi al fanciullo perchè era troppo giovane nè poteva godere degli onori a lui prodigati, e perchè morì poco dopo averli avuti. Per Vitellio, se nel momento della sua morte ignomi-

60. Tum interfecti centuriones promptissimi Othonianorum; unde præcipua in Vitellium alienatio per illyricos exercitus. Simul ceteræ legiones contactu et adversus germanicos milites invidiâ bellum meditabantur. Suetonium Paullinum ac Licinium Proculum tristi morâ squalidos tenuit; donec auditi necessariis magis defensionibus quam honestis uterentur. Proditionem ultro imputabant, spatium longi ante prælium itineris, fatigationem Othonianorum, permixtum vehiculis agmen, ac pleraque fortuita fraudi suæ assignantes; et Vitellius credidit de perfidia, et fidem absolvit. Salvius Titianus Othonis frater nullum discri-

niosa si ricordò di quelli onori, dovette esser questa una consolazione ben misera. Perciò, dice il Burnouf, bisogna considerare questa frase come una riflessione sui contrasti delle cose umane, e sugli errori dei nostri giudizj. Se Vitellio abusa della prosperità per prodigare al suo figlio e a sè stesso nella persona del figlio, onori smodati, non mette conto rimproverarnelo. Aspettate un momento, e tutti e due vi faranno pietà. Lasciate che venga il giorno della sventura, e vedrete allora che la fortuna doveva loro qualchè compenso (*solatium*) ai mali che loro apprestava. Essa dà loro anticipatamente questo compenso sotto la forma di un onore eccessivo che ha per fine (*cessit*) solo di mettere un po' più d'equilibrio nella somma dei loro destini. La parola *solatium* in questo senso è anche nel cap. 44 della Vita di Agricola.

60. *Promptissimi*. Più zelanti, più devoti a Ottone.

Tristi morâ squalidos tenuit. Furon tenuti in un tristo e angoscioso indugio prima che il vincitore gli ascoltasse.

Proditionem ultro imputabant. S'imputarono essi medesimi di aver tradito, e se ne fecero merito.

Credidit de perfidia etc. Credè ad essi che fingevano di essere stati perfidi, e perciò gli assolvè della fede per l'avanti serbata ad Ottone. In questi tempi vi è anche il delitto di fedeltà.

men adiit, pietate et ignaviâ excusatus. Mario Celso consulatus servatur; sed creditum famâ objectumque mox in senatu Cæcilio Simplici, quod eum honorem pecuniâ mercari, nec sine exitio Celsi, voluisset; restitit Vitellius deditque postea consulatum Simplici, innoxium et inemptum. Trachalum adversus criminantes Galeria uxor Vitellii protexit.

61. Inter magnorum virorum discrimina (pudendum dictu) Mariccus quidam, e plebe Boiorum, inserere sese fortunæ et provocare arma romana simulatione numinum ausus est. Jamque assertor Galliarum et deus (nomen id sibi indiderat), concitis octo millibus hominum, proximos Æduorum pagos trahebat; quum gravissima civitas, electâ juventute, adjectis a Vitellio cohortibus, fanaticam multitudinem disjecit. Captus in eo prælio Mariccus; ac mox feris objectus quia non laniabatur, stolidum vulgus inviolabilem credebat, donec spectante Vitellio interfectus est.

62. Nec ultra in defectores aut bona cujusquam sævitum. Rata fuere eorum qui acie Othonianâ ceciderant testamenta, aut lex intestatis; prorsus, si luxu-

Restitit. Resistè a questa accusa.

Trachalum. Vedi sopra l. 90.

61. *E plebe Boiorum*. I Boi facevano parte del territorio degli Edui, ed occupavano la contrada chiamata oggi il Borbonese.

Civitas. Lo stato, la nazione degli Edui. L'epiteto *gravissima* contiene l'idea di prudenza e di forza.

Feris objectus. Era la pena che si dava ai sediziosi, come si vede anche dal Digesto.

62. *Aut lex intestatis*. In mancanza di testamento l'eredità andarono a quelli chiamati dalla legge, cioè agli eredi necessarii.

riæ temperaret, avaritiam non timeres. Epularum fœda et inexplebilis libido: ex Urbe atque Italia irritamenta gulæ gestabantur, strepentibus ab utroque mari itineribus; exhausti conviviorum apparatibus principes civitatum; vastabantur ipsæ civitates; degenerabat a labore ac virtute miles, assuetudine voluptatum et contemptu ducis. Præmisit in Urbem edictum quo vo-

Epularum fœda et inexplebilis libido. La gola di Vitellio era una vera voragine: mangiava, vomitava, e tornava a mangiare di nuovo. Spesso facevasi invitare da questo e da quello, e alcuni ne andaron falliti, perchè quelli apparecchi non costavano meno di quattrocentomila sesterzi. Nella cena che gli dette il fratello al suo entrare in Roma furono imbanditi settemila uccelli e due mila pesci elettissimi. Un piatto che per la sua smisurata grandezza chiamavasi lo *scudo di Minerva* era pieno di fegati di scari (pesci di gran rarità), di cervelli di fagiani e pavoni, di lingue di pappagalli, e di latte di murene fatte pescare dal mar Carpazio fino al mare di Spagna. Quel piatto costò cento mila sesterzi. Era poi sì lordo che negli stessi sacrifizi si gettava avidamente sulle viscere delle vittime, e sulle focacce e se le trangugiava alla presenza di tutti: viaggiando entrava per le cucine delle osterie e mangiava tutto ciò che trovava fino agli avanzaticci del giorno avanti. Amava talmente il lusso che quantunque per altri conti fosse grande ammiratore di Nerone, lo riprendeva perchè si era contentato della casa aurea! Se egli fosse vissuto lungamente avrebbe divorato tutto l'impero. In pochi mesi dissipò 900 milioni di sesterzi (circa 144 milioni di lire italiane). Vedi Svetonio *Vitell.* 13., Dione compendiato da Sifilino LXV. 2. 3. 4. e più avanti II. 95.

Ab utroque mari. Intendi l'Adriatico e il Tirreno. Dione compendiato da Sifilino (LXV. 3) dice: « Qualunque cosa più preziosa fino dallo stesso oceano, per non dire di più, ricercata dovunque sulla terra e sul mare, tanto sontuosamente si preparava che Vitelliane fino da quel tempo dicevansi tanto le bevande, quanto alcuni più squisiti manicaretti. »

cabulum Augusti differret, Cæsaris non reciperet, quum de potestate nihil detraheret. Pulsi Italiâ mathematici. Cautum severe, ne equites romani ludo et arenâ polluerentur: priores id principes pecuniâ et sæpius vi perpulerant; ac pleraque municipia et coloniæ æmulabantur corruptissimum quemque adolescentium pretio illicere.

63. Sed Vitellius, adventu fratris et irrepentibus dominationis magistris superbior et atrocior, occidi Dolabellam jussit, quem in coloniam Aquinatem sepositum ab Othone retulimus. Dolabella, auditâ morte Othonis, Urbem introierat; id ei Plancius Varus, præturâ functus, ex intimis Dolabellæ amicis, apud Flavium Sabinum præfectum Urbis objecit, tanquam ruptâ custodiâ ducem se victis partibus ostentasset; addidit tentatam cohortem quæ Ostiæ ageret: nec ullis tantorum criminum probationibus in pœnitentiam versus, seram veniam post scelus quærebat. Cunctantem super tantâ re Flavium Sabinum Triaria, L. Vitellii

Pulsi Italiâ mathematici. Svetonio (*Vitell.* 14) dice che Vitellio ordinò agl' indovini di uscir di Roma e d' Italia avanti il dì primo di ottobre: gl' indovini risposero facendo affiggere uno scritto in cui s' intimava a Vitellio di uscire del mondo avanti al suddetto giorno. Ma s' ingannarono: Vitellio morì circa tre mesi più tardi.

Ludo et arenâ. Cioè nelle lotte dei gladiatori nell' anfiteatro.

Priores id principes. Specialmente Nerone.

63. *Retulimus*. Vedi sopra I. 88.

Ex intimis Dolabellæ amicis. Così si verifica quello che Tacito ha detto altrove (I. 2). *Et quibus deerat inimicus per amicos oppressi*.

Victis partibus. Alla parte di Ottone.

L. Vitellii. Fratello dell' imperatore.

uxor, ultra feminam ferox, terruit ne periculo principis famam clementiæ affectaret. Sabinus suopte ingenio mitis, ubi formido incessisset facilis mutatu, et in alieno discrimine sibi pavens, ne allevasse videretur, impulit ruentem.

64. Igitur Vitellius, metu, et odio quod Petroniam uxorem ejus mox Dolabella in matrimonium accepisset, vocatum per epistolas, vitatâ Flaminiæ viæ celebritate, devertere Interamnium atque ibi interfici jussit. Longum interfectori visum; in itinere ac tabernâ projectum humi jugulavit: magnâ cum invidiâ novi principatus, cujus hoc primum specimen noscebatur. Et Triariæ licentiam modestum e proximo exemplum onerabat, Galeria imperatoris uxor, non immixta tri-

Impulit ruentem. Cicerone (*pro Cluentio* 26) ha: *præcipitantem impellamus*.

64. *Petroniam*. Figlia o sorella di Petronio Turpiliano console nell'anno 814. Essa sposò Dolabella quando fu ripudiata da Vitellio. A questo aveva generato un figlio cieco da un occhio, che fu ammazzato dal padre perchè ne attentava la vita. Svetonio *Vitell*. 6.

Vitatâ Flaminiæ viæ celebritate etc. Vitellio ordinò che Dolabella fosse condotto a Lione sotto pretesto di giudicarlo ivi egli stesso. Ma l'ordine segreto diceva che fosse ucciso per via a *Interamna* (Terni) che era fuori della via Flaminia, affinchè questa morte facesse meno rumore in una città poco frequentata. La via Flaminia fatta nel 531 dal consolo Cajo Flaminio passava per l'Umbria, toccava Otricoli, Narni, Spoleti, Bevagna, Trevi, Foligno, Nocera, Gualdo, Fossombrone, Fano, Pesaro e finiva a Rimini.

Longum. Il viaggio da Roma a *Interamna*.

Galeria. Galeria Fundana moglie dell'imperatore Vitellio al quale generò quel figlio rammentato al cap. 59. Dione compendiato da Sifilino (LXV. 4) narra che Galeria ridevasi di aver trovata sprovvista la reggia di ornamenti donneschi. Non si di-

-stibus; et pari probitate mater Vitelliorum Sextilia, antiqui moris. Dixisse quin etiam ad primas filii sui epistolas ferebatur « non Germanicum a sè sed Vitellium genitum. » Nec ullis postea fortunæ illecebris aut ambitu civitatis in gaudium evicta, domus suæ tautum adversa sensit.

65. Digressum a Lugduno Vitellium M. Cluvius Rufus assequitur, omissâ Hispaniâ; lætitiam et gratulationem vultu ferens, animo anxius et petitum se criminationibus gnarus. Hilarius, Cæsaris libertus, detulerat tanquam, audito Vitellii et Othonis principatu, propriam ipse potentiam et possessionem Hispaniarum tentasset: eoque diplomatibus nullum principem præscripsisset: Interpretabatur quædam ex orationibus ejus contumeliosa in Vitellium et pro se ipso popularia.

mentichi che era la reggia di Nerone. Pure Tacito loda Galeria di molta bontà: e il Reimero per accordare Dione con Tacito dice che un'indole buona e dolce può accoppiarsi anche coll'amore del lusso.

Pari probitate. Anche Svetonio (3) chiama Sestilia *probatissima femina*.

Non Germanicum. Perchè con questo nome egli avea segnata la lettera in cui ordinava la morte di Dolabella. Sestilia si vergognava di questo assassinio, e dichiarava non esser suo figlio quegli che ne avea dato l'ordine.

Ambitu civitatis etc. Dai corteggiamenti della città fatti a lei come madre dell'imperatore non potè essere indotta alla gioia.

65. *Detulerat*. Gli aveva apposto.

Diplomatibus. Cioè negli editti che avea fatti come governatore della provincia, e che doveano essere sempre a nome del principe.

Pro se ipso popularia. Diretti a far sè stesso grato al popolo.

Auctoritas Cluvii prævaluit ut puniri ultro libertum suum Vitellius juberet; Cluvius comitatui principi adjectus, non ademptâ Hispaniâ, quam rexit absens exemplo L. Arruntii: eum Tiberius Cæsar ob metum, Vitellius Cluvium nullâ formidine retinebat. Non idem Trebellio Maximo honos: profugerat Britanniâ ob iracundiam militum; missus est in locum ejus Vectius Bolanus e præsentibus.

66. Angebat Vitellium victarum legionum haudquaquam fractus animus: sparsæ per Italiam et victoribus permixtæ hostilia loquebantur; præcipua quartadecimanorum ferocia qui se victos abnuebant; quippe Bedriacensi acie, vexillariis tantum pulsis, vires legionis non adfuisse. Remitti eos in Britanniam unde a Nerone exciti erant, placuit; atque interim Batavorum cohortes una tendere, ob veterem adversus quartadecimanos discordiam; nec diu, in tantis armatorum odiis, quies fuit. Augustæ Taurinorum, dum opificem quemdam Batavus ut fraudatorem insectatur, legionarius ut hospitem tuetur, sui cuique commilitones aggregati a conviciis ad cædem transiere; et prælium atrox exarsisset, ni duæ prætoriæ cohortes, causam quartadecimanorum secutæ, his fiduciam et metum Batavis fecissent: quos Vitellius agmini suo jungi ut

Ob metum. Vedi *Ann*. VI. 27.

Profugerat. Vedi sopra I. 60.

E præsentibus. Uno di quelli di sua corte. Vedi sopra (I. 13) questa parola usata nel medesimo senso.

66. *Vexillariis tantum*. Cioè un distaccamento della legione decimaquarta: il nerbo di essa legione non era a Bedriaco.

Una tendere. Farle accampare insieme.

Ob veterem . . . discordiam etc. Vedi il cap. 27 di questo libro e I cap. 59 e 64 del libro primo.

fidos; legionem, Graiis Alpibus traductam, eo flexu itineris ire jubet quo Viennam vitarent; namque et Viennenses timebantur. Nocte quà proficiscebatur legio, relictis passim ignibus, pars Taurinæ coloniæ ambusta: quod damnum, ut pleraque belli mala, majoribus aliarum urbium cladibus obliteratum. Quartadecimani postquam Alpibus degressi sunt, seditiosissimus quisque signa Viennam ferebant; consensu meliorum compressi, et legio in Britanniam transvecta.

67. Proximus Vitellio e prætoriis cohortibus metus erat; separati primum, deinde, addito honestæ missionis lenimento, arma ad tribunos suos deferebant; donec motum a Vespasiano bellum crebresceret; tum resumpta militia robur Flavianarum partium fuere. Prima classicorum legio in Hispaniam missa, ut pace et otio mitesceret; undecima ac septima suis hibernis redditæ; tertiadecimani struere amphiteatra jussi; nam Cæcina Cremonæ, Valens Bononiæ, spectaculum gladiatorum edere parabant: nunquam ita ad curas intento Vitellio, ut voluptatum oblivisceretur.

68. Et quidem partes modeste distraxerat: apud victores orta seditio, ludicro initio nisi numerus cæsorum invidiam bello auxisset. Discubuerat Vitellius Ticini, adhibito ad epulas Verginio. Legati tribuni-

Graiis Alpibus. Pel passo detto oggi del piccolo S. Bernardo.

67. *Honestæ missionis*. Era congedo onorato quello che davasi a quelli che onoratamente avean finito il tempo del loro servizio.

Flavianarum partium. Così si chiamò la parte di Vespasiano: Flavia era il nome della famiglia di lui.

68. *Partes modeste distraxerat*. Mandando una legione qua un'altra là avea con bel modo dispersa la parte dei vinti.

que, ex moribus imperatorum, severitatem æmulantur vel tempestivis conviviis gaudent; perinde miles intentus aut licenter agit. Apud Vitellium omnia indisposita, temulenta, pervigiliis ac bacchanalibus quam disciplinæ et castris propiora. Igitur duobus militibus, altero legionis quintæ, altero e Gallis auxiliaribus, per lasciviam ad certamen luctandi accensis, postquam legionarius prociderat, insultante Gallo, et iis qui ad spectandum convenerant in studia diductis, erupere legionarii in perniciem auxiliorum, ac duæ cohortes interfectæ. Remedium tumultus fuit alius tumultus: pulvis procul et arma adspiciebantur; conclamatum repente quartamdecimam legionem verso itinere ad prælium venire; sed erant agminis coactores: agniti dempsere sollicitudinem. Interim Verginii servus forte obvius ut percussor Vitellii insimulatur; et ruebat ad convivium miles mortem Verginii exposcens. Ne Vitellius quidem, quamquam ad omnes suspiciones pavidus, de innocentia ejus dubitavit; ægre tamen cohibiti qui exitium viri consularis et quondam ducis sui

Tempestivis conviviis. Vale conviti cominciati innanzi all'ora ordinaria nel tempo destinato alle faccende.

Propiora. Più simili.

Per lasciviam. Per ischerzo.

In studia diductis. Divisi in parti.

Agminis coactores. Quelli che chiudono l'esercito: la retroguardia.

Ut percussor Vitellii insimulatur. È accusato di volere uccider Vitellio.

Ne Vitellius quidem etc. Ammirabile potenza della virtù (riflette il Burnouf), che si fa rispettare anche da un Vitellio, e rassicura contro la paura il più timido e sospettoso dei tiranni.

Viri consularis. Virginio era stato console sotto Nerone, e

flagitabant. Nec quemquam sæpius quam Verginium omnis seditio infestavit: manebat admiratio viri et fama; sed oderant ut fastiditi.

69. Postero die Vitellius, senatus legatione quam ibi opperiri jusserat audita, transgressus in castra ultro pietatem militum collaudavit: frementibus auxiliis tantum impunitatis atque arrogantiæ legionariis accessisse. Cohortes Batavorum, ne quid truculentius auderent, in Germaniam remissæ, principium interno simul externoque bello parantibus fatis. Reddita civitatibus Gallorum auxilia, ingens numerus et primâ statim defectione inter inania belli assumptus. Ceterum, ut largitionibus affectæ jam imperii opes sufficerent, amputari legionum auxiliorumque numeros jubet, vetitis supplementis; et promiscuæ missiones offerebantur: exitiabile id

lo fu di nuovo in quest'anno nel marzo e nell'aprile secondo la designazione di Ottone. Vedi sopra I. 77.

Ut fastiditi. I soldati gli aveano offerto l'impero (I. 52, II. 51), egli lo avea ricusato: quindi l'odiavano tenendosi da lui disprezzati.

69. *Pietatem militum*. Vitellio prende questo tumulto e la strage di tanti uomini per un attestato dell'amore dei soldati legionarii verso di lui. E questo è un insulto agli ausiliarii.

Principium interno . . . externoque bello. Ne venne la guerra di Civile che fu al tempo stesso guerra esterna e interna. Vedi lib. IV. e V.

Inter inania belli assumptus. Preso a mostra di guerra. Aveva più apparenza terribile che forza vera. Insomma vuol dire che Vitellio avea preso quegli aiuti non perchè avesse fidanza che lo farebbero vincere, ma per ispirare al nemico maggiore opinione delle sue forze. Così il Valeriani.

Affectæ. Menomate e abbattute.

Amputari legionum . . . numeros. Fa scemare la forza delle legioni.

reipublicæ, ingratum militi cui eadem munia inter paucos, periculaque ac labor crebrius redibant: et vires luxu corrumpebantur, contra veterem disciplinam et instituta majorum, apud quos virtute quam pecuniâ res romana melius stetit.

70. Inde Vitellius Cremonam flexit, et spectato munere Cæcinæ insistere Bedriacensibus campis ac vestigia recentis victoriæ lustrare oculis concupivit. Fœdum atque atrox spectaculum: intra quadragesimum pugnæ diem lacera corpora, trunci artus, putres virorum equorumque formæ, infecta tabo humus, protritis arboribus ac frugibus dira vastitas; nec minus inhumana pars viæ quam Cremonenses lauro rosisque constraverant, exstructis altaribus cæsisque victimis regium in morem: quæ læta in præsens, mox perniciem ipsis fecere. Aderant Valens et Cæcina, monstrabantque pugnæ locos: « hinc erupisse legionum agmen, « hinc equites coortos; inde circumfusas auxiliorum « manus. » Jam tribuni præfectique, sua quisque fa-

70. *Munere*. Lo spettacolo.

Lustrare oculis. Nota la ferocia di Vitellio: non vuol veder di passaggio quei campi ferali ma desidera di pascersi gli occhi di quell'atroce spettacolo, e di contemplarlo attentamente.

Inhumana pars viæ. Era inumana cosa veder la via piena di cadaveri, sparsa di alloro e di rose ec.

Exstructis altaribus etc. Questi altari e queste vittime erano sacre al genio di Vitellio e alla vittoria. Questa sconcia adulazione si praticava da lungo tempo al passaggio dei principi. Svetonio parla delle vittime scannate su tutte le vie al passaggio di Caligola (13) e di Galba (20). Vittime furono scannate anche sulle vie per le quali passava Cesare nel tornar dalle Gallie (*B. G.* VIII. 51).

Regium in morem. Come si usa pei re.

Mox perniciem. Vedi più avanti III. 32, 33.

cta extollentes, falsa, vera, aut majora vero miscebant. Vulgus quoque militum, clamore et gaudio, deflectere viâ, spatia certaminum recognoscere; aggerem armorum, strues corporum intueri, mirari. Et erant quos varia sors rerum, lacrymæque et misericordia subiret; at non Vitellius flexit oculos nec tot millia insepultorum civium exhorruit: lætus ultro et tam propinquæ sortis ignarus instaurabat sacrum diis loci.

71. Exin Bononiæ a Fabio Valente gladiatorum spectaculum editur, advecto ex Urbe cultu. Quantoque magis propinquabat, tanto corruptius iter, immixtis histrionibus et spadonum gregibus et cetero Neronianæ aulæ ingenio: namque et Neronem ipsum Vitellius admiratione celebrabat, sectari cantantem solitus, non necessitate, quâ honestissimus quisque, sed luxu, et saginæ mancipatus emptusque. Ut Valenti et Cæcinæ vacuos honoris menses aperiret, coarctati aliorum con-

Spatia etc. Riconoscevano i luoghi delle zuffe.

At non Vitellius flexit oculos. Vitellio secondo Svetonio (10) fece di più: alcuni de' suoi compagni abominando il fetore dei cadaveri, egli atrocemente disse che buon odore rendeva il nemico ucciso, e migliore il cittadino. Ed ivi alla presenza di tutti bevve vin puro, e obbligò anche gli altri a bere.

Instaurabat sacrum. Faceva un sacrifizio.

71. *Advecto ex Urbe cultu*. Fatto venir l'apparato da Roma.

Cetero Neronianæ aulæ ingenio. *Ingenium* propriamente, dice il Burnouf, è ciò che costituisce lo spirito d'una casa, d'una corte, d'un popolo. Il Balbo qui traduce benissimo « dell'altro mal seme della reggia di Nerone. »

Namque et Neronem ipsum etc. Vitellio aveva ammirato e celebrato Nerone cui era solito a tener dietro quando cantava, non per forza come avean fatto i più onorati, *ma perchè ei s'era venduto per ischiavo al pappare e scialacquare.*

Coarctati aliorum consulatus. Si abbreviò il tempo degli

sulatus, dissimulatus Martii Macri, tanquam Othonianarum partium ducis; et Valerium Marinum destinatum a Galba consulem distulit, nullâ offensâ, sed mitem et injuriam segniter laturum. Pedanius Costa omittitur, ingratus principi, ut adversus Neronem ausus et Verginii exstimulator. Sed alias protulit causas; actæque insuper Vitellio gratiæ consuetudine servitii.

72. Non ultra paucos dies, quanquam acribus initiis cœptum, mendacium valuit. Exstiterat quidam « Scribonianum se Camerinum ferens, Neronianorum « temporum metu in Istria occultatum, quod illic « clientelæ et agri veterum Crassorum, ac nominis fa« vor manebat. » Igitur deterrimo quoque in argumentum fabulæ assumpto, vulgus credulum et qui-

altri consolati. Sopra (I. 77) abbiamo veduto chi furono i consoli destinati fino a tutto agosto. Ivi Tacito dice anche che di queste assegnazioni Vitellio non mutò nulla. Si deve dunque intendere che per dar luogo a Valente e a Cecina si abbreviò il tempo a quelli già destinati a esser consoli negli altri mesi dopo l'agosto. Per più chiarezza ecco la nota dei consoli di tutto quest'anno che furono quindici.

Galba e Vinio dal dì 1 al 15 gennaio.
Ottone e Tiziano dal 15 gennaio al 1 marzo.
Virginio e Pompeio Vopisco, nel marzo e aprile.
Celio e Flavio Sabini, nel maggio e nel giugno.
Arrio Antonino e Mario Celso, nei luglio e agosto.
Cecina e Valente in settembre e ottobre.
Rosio Regolo, in luogo di Cecina il 31 ottobre.
Cecilio Semplice, e Quintilio Attico in novembre e decembre.

Dissimulatus. Si trasandò.

72. *Scribonianum*. Si è disputato molto per stabilire chi fosse lo Scriboniano di cui questo impostore prendeva il nome: ma non si è trovato nulla di certo.

In argumentum fabulæ. Per comporre la sua commedia.

dam militum, errore veri seu turbarum studio, certatim aggregabantur; quum pertractus ad Vitellium interrogatusque quisnam mortalium esset, postquam nulla dictis fides, et a domino noscebatur conditione fugitivus, nomine Geta, sumptum de eo supplicium servilem in modum.

73. Vix credibile memoratu est quantum superbiæ socordiæque Vitellio adoleverit, postquam speculatores e Syria Judæaque adactum in verba ejus Orientem nunciavere. Nam, etsi vagis adhuc et incertis auctoribus, erat tamen in ore famâque Vespasianus, ac plerumque ad nomen ejus Vitellius excitabatur. Tum ipse exercitusque, ut nullo æmulo, sævitiâ, libidine, raptu, in externos mores proruperant.

74. At Vespasianus bellum armaque, et procul vel juxta sitas vires circumspectabat. Miles ipsi adeo paratus ut præeuntem sacramentum, et fausta Vitellio omnia precantem, per silentium audierint. Muciani animus nec Vespasiano alienus, et in Titum pronior.

Servilem in modum. Fu giustiziato al modo de' servi.

73. *Speculatores e Syria etc.* Notammo sopra (I. 24) come tra gli ufficii degli speculatori eravi anche quello di far da corrieri e di portare le lettere e gli ordini del principe.

In ore famâque etc. Vespasiano andava per le bocche del popolo, quantunque in un modo ancora vago e incerto.

Excitabatur. Vitellio pari al corpo, nota il Valeriani, avea pingue e sonnacchioso l'ingegno. Un emulo che insorgesse dovea scuoterlo certamente: ma la sua commozione dovea esser quella di un corpo pingue e snervato che non abbia digerito ancora la crapula: e ciò esprime la voce *excito* che nel suo senso primo non vale che *risvegliarsi*.

In externos mores proruperant. Prorompevano in costumi barbari.

74. *Præeuntem sacramentum*. Mentre dettava il giuramento.

Præfectus Ægypti Alexander consilia sociaverat. Tertiam legionem, quod e Syriâ in Mœsiam transisset, suam numerabat; ceteræ Illyrici legiones secuturæ sperabantur. Namque omnes exercitus flammaverat arrogantia venientium a Vitellio militum, quod truces corpore, horridi sermone, ceteros ut impares irridebant. Sed in tantâ mole belli plerumque cunctatio; et Vespasianus, modo in spem erectus, aliquando adversa reputabat. « Quis ille dies foret quo sexaginta ætatis annos et duos filios juvenes bello permitteret? « Esse privatis cogitationibus regressum, et, prout velint, plus minusve sumi ex fortuna; imperium cupientibus nihil medium inter summa et præcipitia. »

75. Versabatur ante oculos germanici exercitus robur, notum viro militari: « Suas legiones civili bello « inexpertas; Vitellii victrices; et apud victos plus querimoniarum quam virium. Fluxam per discordias « militum fidem, et periculum ex singulis. Quid enim « profuturas cohortes alasque, si unus alterque præ-

Consilia sociaverat. Si era accordato con Vespasiano.

Suam numerabat. La contava come sua.

Truces corpore etc. Eran Germani.

Sed in tantâ mole belli etc. Ma a prender sì gran guerra era naturale l'esitazione.

Permitteret. Avventurasse.

Esse privatis cogitationibus etc. Nelle faccende private vi è luogo a tornare indietro, e possono a talento lasciarsi più o meno in mano della fortuna, ma per chi ambisce l'impero non vi è luogo a fermarsi o tornare indietro: non vi è mezzo tra il colmo e il precipizio.

75. *Si unus alterque præsenti facinore etc.* Se uno o un altro chieda al nemico (*ex diverso*) il premio già apparecchiato d'un atroce misfatto. Vuol dire che è facile a esser traditi dai propri soldati i quali trovano dai nemici premio al tradimento.

« senti facinore paratum ex diverso præmium petat?
« Sic Scribonianum sub Claudio interfectum; sic percussorem ejus Volaginium e gregario ad summa militiæ provectum. Facilius universos impelli quam singulos vitari. »

76. His pavoribus nutantem et alii legati amicique firmabant, et Mucianus, post multos secretosque sermones jam et coram ita locutus: « Omnes qui magnarum rerum consilia suscipiunt æstimare debent an quod inchoatur reipublicæ utile, ipsis gloriosum, aut promptum effectu, aut certe non arduum sit. Simul ipse, qui suadet, considerandus est, adjiciatne consilio periculum suum; et, si fortuna cœptis adfuerit, cui summum decus acquiratur. Ego te, Vespasiane, ad imperium voco, tam salutare reipublicæ quam tibi magnificum. Juxta deos, in tua manu positum est. Nec speciem adulantis expaveris: a contumeliâ quam a laude propius fuerit post Vitellium eligi. Non adversus divi Augusti acerrimam mentem, nec adversus cautissimam Tiberii senectutem, ne contra Caii quidem aut Claudii vel Neronis fundatam longo imperio domum exsurgimus; cessisti etiam Galbæ ima-

Scribonianum sub Claudiô. Vedi sopra I. 89.

76. *Post multos secretosque sermones etc.* Dopo avergli molto parlato a solo a solo, poi dinanzi agli altri così gli parlò.

Promptum effectu. Facile ad effettuarsi.

Qui suadet. Chi consiglia l'impresa.

Juxta deos. Vedi più avanti cap. 78.

Nec speciem adulantis etc. Non temere che in me sia ombra di adulazione: l'essere eletto dopo Vitellio è più vergogna che lode.

Cessisti etiam Galbæ imaginibus. Galba non aveva nè la gran mente di Augusto, nè la scaltrezza di Tiberio, nè i titoli

« ginibus: torpere ultra, et polluendam perdendamque « rempublicam relinquere, sopor et ignavia videretur, « etiam si tibi quam inhonesta tam tuta servitus esset. « Abiit jam et transvectum est tempus quo posses vide- « ri concupisse: confugiendum est ad imperium. An « excidit trucidatus Corbulo? splendidior origine quam « nos sumus, fateor; sed et Nero nobilitate natalium « Vitellium anteibat. Satis clarus est apud timentem « quisquis timetur. Et posse ab exercitu principem « fieri sibi ipse Vitellius documento, nullis stipendiis, « nullâ militari famâ, Galbæ odio provectus. Ne Otho- « nem quidem ducis arte aut exercitus vi, sed præpro- « perâ ipsius desperatione victum, jam desiderabilem « et magnum principem fecit. Quum interim spargit

ereditarii di Caligola, di Claudio e di Nerone. Non aveva in suo favore che la nobiltà della sua casa: pure tu cedesti a questi titoli qualunque si fossero nè facesti prova di disputargli l'impero.

Abiit iam etc. Senso: se in più giovane età tu avessi aspirato all'impero, potevi per questo esser creduto ambizioso: ma all'età in cui sei al presente, ciò è una necessità. Perchè nel grado in cui la fortuna ti ha posto, tu sei contro tua voglia rivale a Vitellio, e per sottrarti alla sua gelosia non hai altro rifugio che il trono. Affrettati dunque di ricorrere a questo asilo, se non vuoi essere immolato ai sospetti di Vitellio, come Corbulone lo fu a quei di Nerone.

Trucidatus Corbulo. Vedi il sommario alla fine del libro XVI degli Annali.

Ne Othonem quidem etc. Senso: Vitellio è senza fama nè pratica di milizia, e se vinse non fu per valore proprio nè del suo esercito ma per la troppo affrettata disperazione di Ottone. Di più Vitellio è sì dispregevole che fa desiderare e parere Ottone principe grande: a più forte ragione farà desiderar Vespasiano.

« legiones, exarmat cohortes, nova quotidie bello se-
« mina ministrat; si quid ardoris ac ferociæ miles ha-
« buit, popinis et comessationibus et principis imitatio-
« ne deteritur. Tibi e Judæa, et Syria, et Ægypto no-
« vem legiones integræ, nullâ acie exhaustæ, non di-
« scordiâ corruptæ; sed firmatus usu miles, et belli
« domitor externi. Classium, alarum, cohortium robo-
« ra; et fidissimi reges; et tua ante omnes experientia.

77. « Nobis nihil ultra arrogabo quam ne post Va-
« lentem ac Cæcinam numeremur. Ne tamen Mucia-
« num socium spreveris, quia æmulum non experiris:
« me Vitellio antepono, te mihi. Tuæ domui triumpha-
« le nomen, duo juvenes, capax jam imperii alter et
« primis militiæ annis apud germanicos quoque exer-
« citus clarus. Absurdum fuerit non cedere imperio ei
« cujus filium adoptaturus essem, si ipse imperarem.
« Celerum inter nos non idem prosperarum adversa-
« rumque rerum ordo erit. Nam, si vincimus, hono-
« rem quem dederis habebo; discrimen ac pericula ex
« æquo patiemur; immo, ut melius est, tu hos exerci-
« tus rege; mihi bellum et præliorum incerta trade.
« Acriore hodie disciplinâ victi quam victores agunt:

77. *Tuæ domui triumphale nomen*. Vespasiano ebbe gli ornamenti trionfali sotto Claudio per le gloriose prove fatte in Britannia. Anche i suoi maggiori erano stati soldati, ma non ebbero mai quest' onore. Il padre fu solamente primipilario, l'avo paterno centurione, e l'avo materno tre volte tribuno, e prefetto di campo. Svetonio *Vesp*. 1 e 4.

Duo juvenes. Tito e Domiziano.

Alter. Tito. Era stato tribuno militare in Germania e in Britannia ove con le sue qualità si era acquistata gran fama e avea meritato onori di statue. Svetonio *Tit*. 4.

Acriore hodie etc. Oggi hanno più forte disciplina i vinti che ec.

« hos ira, odium, ultionis cupiditas ad virtutem accen-
« dit; illi per fastidium et contumaciam hebescunt.
« Aperiet et recludet contecta et tumescentia victricium
« partium vulnera bellum ipsum. Nec mihi major in
« tuâ vigilantiâ, parcimoniâ, sapientiâ, fiducia est
« quam in Vitellii torpore, inscitiâ, sævitiâ. Sed et me-
« liorem in bello causam quam in pace habemus; nam
« qui deliberant, desciverunt. »

78. Post Muciani orationem ceteri audentius circumsistere, hortari, responsa vatum et siderum motus referre. Nec erat intactus tali superstitione, ut qui mox, rerum dominus, Seleucum quemdam mathematicum rectorem et præscium palam habuerit. Recursabant animo vetera omina: cupressus arbor in agris ejus conspicuâ altitudine repente prociderat; ac, posterâ die eodem vestigio resurgens, procera et latior virebat: grande id prosperumque, consensu haruspicum; et summa claritudo juveni admodum Vespasiano promissa. Sed primo triumphalia et consulatus et judaicæ victoriæ decus implesse fidem ominis videbantur; ut hæc adeptus est, portendi sibi imperium credebat. Est Ju-

Hos. I vinti: cioè noi seguaci di Ottone.

Qui deliberant, desciverunt. Perchè ha già rotta la fede chi delibera se debba mantenerla.

78. *Cupressus arbor etc.* Ciò stesso narrano anche Dione compendiato da Sifilino (LXVI. 1.) e Svetonio (*Vesp.* 5.)

Consulatus. Fu fatto console negli ultimi due mesi dell'804 dopo aver militato in Germania e Britannia. Svetonio *Vespas.* 4.

Portendi sibi imperium. Anche da altri fatti credette che gli fosse promesso l'impero. Nel campo di Bedriaco prima che si attaccasse la battaglia due aquile alla presenza di tutti vennero tra loro a conflitto: e vinta una, ne sopravvenne una terza

dæam inter Syriamque Carmelus, ita vocant montem deumque: nec simulacrum deo aut templum; sic tradidere majores: ara tantum et reverentia. Illic sacrificanti Vespasiano, quum spes occultas versaret animo, Basilides sacerdos, inspectis identidem extis, « Quid« quid est, inquit, Vespasiane, quod paras, seu do« mum extruere, seu prolatare agros, sive ampliare « servitia, datur tibi magna sedes, ingentes termini, « multum hominum. » Has ambages et statim exceperat fama, et tunc aperiebat: nec quidquam magis in ore vulgi; crebriores apud ipsum sermones, quanto sperantibus plura dicuntur.

79. Haud dubiâ destinatione discessere, Mucianus Antiochiam, Vespasianus Cæsaream: illa Syriæ, hæc Judææ caput est. Initium ferendi ad Vespasianum imperii Alexandriæ cœptum, festinante Tiberio Alexandro qui kalendis juliis sacramento ejus legiones adegit. Isque primus principatus dies in posterum celebratus, quamvis judaicus exercitus quinto nonas julias apud

dall' oriente che atterrò la vincitrice. Una volta mentre Vespasiano cenava alla campagna, un bue fattoglisi innanzi piegò le ginocchia e sottopose il capo ai di lui piedi. Anche altri di questi prodigii sono narrati da Dione compendiato da Sifilino (LXVI. 1.) e da Svetonio (*Vesp.* 5.)

Crebriores apud ipsum sermones etc. Se ne parlava anche più appresso di lui come s' usa con chi spera. Il lusingare le speranze fa piacere a chi spera, e prepara favore ai lusingatori per quando le speranze si avverino.

79. *Cæsaream . . . Judææ caput.* Cioè capitale della provincia romana di Giudea perchè ivi risiedevano i governatori romani. La capitale della nazione giudea era Gerusalemme.

Festinante Tiberio. Al contrario Giuseppe Flavio (4, 10, 6.) scrive che Vespasiano di già salutato imperatore ne dette contezza con sua lettera a Tiberio Alessandro.

ipsum jurasset, eo ardore ut ne Titus quidem filius exspectaretur, Syriâ remeans et consiliorum inter Mucianum ac patrem nuncius: cuncta impetu militum acta; non paratâ concione, non conjunctis legionibus.

80. Dum quæritur tempus locusque, quodque in re tali difficillimum est, prima vox; dum animo spes, timor, ratio, casus obversantur; egressum cubiculo Vespasianum pauci milites, solito assistentes ordine ut legatum salutari, imperatorem salutavere. Tum ceteri accurrere; Cæsarem et Augustum, et omnia principatus vocabula cumulare: mens a metu ad fortunam transierat. In ipso nihil tumidum, arrogans, aut in rebus novis novum fuit: ut primum tantæ multitudinis offusam oculis caliginem disjecit, militariter locutus, læta omnia et affluentia excepit; namque id ipsum opperiens Mucianus alacrem militem in verba Vespasiani adegit. Tum Antiochensium theatrum ingressus,

Cuncta impetu militum acta. Giuseppe Flavio (4, 36) dice che Vespasiano fu sforzato dalle minacce dei soldati.

80. *Solito assistentes ordine*. Si vede da ciò che ogni mattina un piccolo numero di soldati andavano, a modo dei clienti, a far la corte al legato.

Ad fortunam. Alla fiducia che viene dalla buona fortuna.

Ut primum tantæ multitudinis etc. Altri invece di *multitudinis* leggono *vicissitudinis*, e questa lezione dà un senso più chiaro. Appena ebbe sgombrato dagli occhi il bagliore prodotto da un sì grande avvenimento, parlò militarmente cioè con parole non ricercate nè adorne. — Il Valeriani nota qui come *caliginem offundere* si dice dai latini di una grande e improvvisa luce che annebbia istupidendo la vista, onde *caligatio oculorum* non altro suona che *abbagliamento*.

Affluentia. Indica le legioni e gli aiuti che accorrevano a lui e a sua parte.

ubi illis consultare mos est, concurrentes et in adulationem effusos alloquitur: satis decorus etiam græcâ facundiâ, omniumque quæ diceret atque ageret arte quadam ostentator. Nihil æque provinciam exercitumque accendit, quam quod asseverabat Mucianus, statuisse Vitellium ut germanicas legiones in Syriam, ad militiam opulentam quietamque, transferret; contra syriacis legionibus germanica hiberna, cœlo ac laboribus dura, mutarentur. Quippe et provinciales sueto militum contubernio gaudebant, plerique necessitudinibus et propinquitatibus mixti; et militibus, vetustate stipendiorum, nota et familiaria castra in modum penatium diligebantur.

81. Ante idus julias Syria omnis in eodem sacramento fuit. Accessere cum regno, Sohemus haud spernendis viribus, Antiochus vetustis opibus ingens et inservientium regum ditissimus: mox per occultos suorum nuncios excitus ab Urbe Agrippa, ignaro adhuc

Consultare. Il tener parlamento in teatro era costume dei Greci. Frontino (*Stratag.* 3, 2, 6) dice di Alcibiade: *in theatro disseruit, ubi ex more Græcorum locus consultationi præbebatur*.

Satis decorus. Cioè Muciano.

Ad militiam opulentam quietamque etc. Svetonio (6): *simul rumor dissipatus, destinasse victorem Vitellium permutare hiberna legionum, et Germanicas transferre in orientem ad securiorem mollioremque militiam*.

Necessitudinibus et propinquitatibus. Legami di domestichezza e di parentela.

81. *Sohemus*. Nerone lo aveva fatto re di Sofene. Vedi *Ann.* XIII. 7.

Antiochus. Era re di Commagene.

Inservientium. Soggetti.

Excitus ab Urbe Agrippa. Agrippa era re di una parte

Vitellio, celeri navigatione properaverat; nec minore animo regina Berenice partes juvabat, florens ætate formâque, et seni quoque Vespasiano magnificentiâ munerum grata. Quidquid provinciarum alluitur mari, Asiâ atque Achaiâ tenus, quantumque introrsus in Pontum et Armenios patescit, juravere; sed inermes legati regebant, nondum additis Cappadociæ legionibus. Consilium de summa rerum Beryti habitum: illuc Mucianus, cum legatis tribunisque et splendidissimo quoque centurionum ac militum, venit: et e judaico exercitu lecta decora. Tantum simul peditum equitumque, et æmulantium inter se regum paratus, speciem fortunæ principalis effecerant.

82. Prima belli cura agere delectus, revocare vete-

della Giudea. Vespasiano lo aveva mandato con Tito a Galba. Tito sentita in Acaia la morte di Galba se ne tornò indietro: ma Agrippa continuò il suo viaggio per procurarsi il favore del nuovo principe, e rimase a Roma d' onde ora è richiamato in fretta da Vespasiano per averlo pronto a sua parte. Vedi Agesippo 4. 21.

Berenice. Era sorella di Agrippa. Di lei vedi la nota al cap. 2 di questo libro.

Nondum additis Cappadociæ legionibus. La Cappadocia fino dai tempi di Tiberio era governata da un cavaliere romano che non aveva armi proprie, e all' occorrenza usava delle legioni delle provincie vicine. Vespasiano vi pose invece un legato consolare e gli dette legioni proprie per respingere i continui assalti dei barbari. (Svetonio *Vesp*. 8.)

Beryti. Oggi *Bairut*, città marittima della Fenicia presso al monte Libano. Ivi Vespasiano e Muciano tenner consiglio per condurre a fine l' impresa.

Lecta decora. Sceltissimo fiore.

Speciem fortunæ principalis. Aspetto di grandezza principesca.

ranos; destinantur validæ civitates exercendis armorum officinis; apud Antiochenses aurum argentumque signatur; eaque cuncta per idoneos ministros, suis quæque locis, festinabantur. Ipse Vespasianus adire, hortari, bonos laude, segnes exemplo incitare sæpius quam coercere, vitia magis amicorum quam virtutes dissimulans. Multos præfecturis et procurationibus, plerosque senatorii ordinis honore percoluit, egregios viros et mox summa adeptos: quibusdam fortuna pro virtutibus fuit. Donativum militi neque Mucianus primâ concione, nisi modice, ostenderat; ne Vespasianus quidem plus civili bello obtulit quam alii in pace: egregie firmus adversus militarem largitionem, eoque exercitu meliore. Missi ad Parthum Armeniumque legati; provisumque ne, versis ad civile bellum legionibus, terga nudarentur. Titum instare Judææ, Vespasianum obtinere claustra Ægypti placuit: sufficere videbantur adversus Vitellium pars copiarum et dux Mucianus et Vespasiani nomen, ac nihil arduum fatis. Ad omnes exercitus legatosque scriptæ epistolæ, præceptumque ut prætorianos Vitellio infensos reciperandæ militiæ præmio invitarent.

83. Mucianus, cum expeditâ manu socium magis imperii quam ministrum agens, non lento itinere, ne cunctari videretur, neque tamen properans, gliscere

82. *Signatur*. Si batte.

Quibusdam fortuna etc. Taluni non dal merito ma dalla fortuna furono portati agli onori.

Claustra Ægypti. La chiave dell' Egitto. Svetonio (7) dice: *Alexandriam transiit, ut claustra Ægypti obtineret*.

Reciperandæ militiæ. Abbiamo veduto al cap. 67 come Vitellio aveva congedate le coorti pretoriane.

famam ipso spatio sinebat: gnarus modicas vires sibi, et majora credi de absentibus. Sed legio sexta et tredecim vexillariorum millia ingenti agmine sequebantur. Classem e Ponto Byzantium adigi jusserat; ambiguus consilii num omissâ Mœsiâ, Dyrrhachium pedite atque equite, simul longis navibus versum in Italiam mare clauderet, tutâ pone tergum Achaiâ Asiâque; quas inermes exponi Vitellio, ni præsidiis firmarentur; atque ipsum Vitellium in incerto fore quam partem Italiæ protegeret, si sibi Brundisium Tarentumque et Calabriæ Lucaniæque littora infestis classibus peterentur.

84. Igitur navium, militum, armorum paratu strepere provinciæ. Sed nihil æque fatigabat quam pecuniarum conquisitio. Eos esse belli civilis nervos dictitans Mucianus, non jus aut verum in cognitionibus, sed solam magnitudinem opum spectabat; passim delationes; et locupletissimus quisque in prædam correpti: quæ gravia atque intoleranda, sed necessitate armorum

83. *Classem e Ponto*. Cioè la flotta che i Romani tenevano sul Ponto Eussino per difendere l'entrata. Secondo Egesippo (nell'orazione di Agrippa) questa flotta era di quaranta navi. Muciano (dice il Tillemont) prese la via di Cappadocia e di Frigia per passare a Bisanzio ove avea fatto venire le navi del Ponto per questa impresa. Egli divisava di servirsene tanto per passare da Durazzo a Brindisi, se non voleva traversare tutta l'Illiria, quanto per dominare il Mediterraneo e l'Adriatico, per minacciare Vitellio da due parti, e assicurare la Grecia. Vedremo poi (III. 44) che non andò a Durazzo, ma preferì la via della Mesia.

84. *In cognitionibus*. Il Burnouf intende ciò dei processi tra il fisco e quelli che si accusavano di ritenere denari pubblici. Muciano in tutti gli affari dava vinta la causa non a chi aveva ragione, ma a chi pagava più. Nè contento a ciò ricorreva anche alle delazioni e spogliava i più ricchi.

excusata, etiam in pace mansere; ipso Vespasiano, inter initia imperii, ad obtinendas iniquitates haud perinde obstinante; donec indulgentiâ fortunæ et pravis magistris didicit aususque est. Propriis quoque opibus Mucianus bellum juvit, largus privatim quod avidus de republicâ sumeret. Ceteri conferendarum pecuniarum exemplum secuti; rarissimus quisque eamdem in reciperando licentiam habuerunt.

85. Accelerata interim Vespasiani cœpta, illyrici exercitus studio transgressi in partes. Tertia legio exemplum ceteris Mœsiæ legionibus præbuit. Octava erat ac septima Claudiana, imbutæ favore Othonis, quamvis prælio non interfuissent. Aquileiam progressæ, proturbatis qui de Othone nunciabant, laceratisque vexillis nomen Vitellii præferentibus, raptâ postremo pecuniâ et inter se divisâ, hostiliter egerant. Unde metus,

Obtinendas iniquitates. È opposto a *obtinere jus suum*, e significa far trionfare l' ingiustizia a suo vantaggio.

Conferendarum pecuniarum. Di contribuire col loro denaro alle spese pubbliche.

In reciperando. Nel rifarsi del denaro speso.

85. *Illyrici exercitus*. Intendi gli eserciti di Mesia, di Pannonia e di Dalmazia. Vedi sopra l. 2 in nota.

Septima Claudiana. Ebbe questo nome da Claudio in ricompensa del non aver favorita la rivolta di Furio Scriboniano in Dalmazia. Perciò le dette anche il titolo di *Pia* e *Fidelis*. Esiste una medaglia con l'iscrizione: *legio septima Claudiana, septimum Pia, septimum Fidelis*.

Qui de Othone nunciabant. Cioè quelli che recavano la novella che Ottone era stato vinto e si era ucciso. Pare che subito dopo la battaglia di Bedriaco i Vitelliani mandassero ad annunziare a queste legioni che tutto era finito e a impegnarle a dare il giuramento al nuovo imperatore.

et ex metu consilium: posse imputari Vespasiano quæ apud Vitellium excusanda erant. Ita tres mœsicæ legiones per epistolas alliciebant pannonicum exercitum, aut abnuenti vim parabant. In eo motu Aponius Saturninus, Mœsiæ rector, pessimum facinus audet, misso centurione ad interficiendum Tertium Julianum, septimæ legionis legatum, ob simultates quibus causam partium prætendebat. Julianus, comperto discrimine et gnaris locorum adscitis, per avia Mœsiæ ultra montem Hæmum profugit; nec deinde civili bello interfuit, per varias moras susceptum ad Vespasianum iter trahens, et ex nunciis cunctabundus aut properans.

86. At in Pannonià tertiadecima legio ac septima Galbiana, dolorem iramque Bedriacensis pugnæ retinentes, haud cunctanter Vespasiano accessere, vi præcipuâ Primi Antonii. Is legibus nocens et tempore Neronis falsi damnatus, inter alia belli mala, senatorium ordinem reciperaverat. Præpositus a Galba septimæ legioni scriptitasse Othoni credebatur, ducem se partibus offerens; a quo neglectus, in nullo Othoniani belli usu fuit; labantibus Vitellii rebus, Vespasianum secutus grande momentum addidit, strenuus manu, sermone promptus, serendæ in alios invidiæ artifex, discordiis et seditionibus potens, raptor, largitor, pace pessimus,

Posse imputari Vespasiano. Potersi recare a merito presso a Vespasiano ec. Svetonio (*Vesp.* 6) dice che prima di rivolgersi a Vespasiano queste legioni disputarono tra loro a chi si dovesse dare l'impero.

86. *Falsi damnatus*. Condannato per falsario. Vedi *Ann.* XIV. 40.

Serendæ in alios invidiæ artifex. Maestro in metter odii tra la gente.

bello non spernendus. Juncti inde mœsici ac pannonici exercitus dalmaticum militem traxere, quamquam consularibus legatis nihil turbantibus. Titus Ampius Flavianus Pannoniam, Poppæus Silvanus Dalmatiam tenebant, divites senes. Sed procurator aderat Cornelius Fuscus, vigens ætate, claris natalibus: primâ juventâ, quietis cupidine, senatorium ordinem exuerat; idem pro Galba dux coloniæ suæ, eâque operâ procurationem adeptus, susceptis Vespasiani partibus, acerrimam bello faciem prætulit: non tam præmiis periculorum quam ipsis periculis lætus, pro certis et olim partis, nova, ambigua, ancipitia malebat. Igitur movere et quatere quidquid usquam ægrum foret aggrediuntur. Scriptæ in Britanniam ad quartadecimanos, in Hispaniam ad primanos epistolæ; quod utraque legio pro Othone, adversa Vitellio fuerat; sparguntur per Gallias literæ; momentoque temporis flagrabat ingens bellum, illyricis exercitibus palam desciscentibus, ceteris fortunam secuturis.

Juncti. Di volere. Vedremo in appresso (III. 5. 7) che materialmente non si erano uniti.

Dalmaticum militem. In Dalmazia non vi era che l' undecima legione. Di sopra (cap. 67) abbiamo veduto quando vi ritornò. La decimaquarta era stata obbligata (cap. 66) a tornare in Britannia ove vediamo di sotto che i ribelli le scrivono. L' undecima venne tardi e giunse quando tutto era finito (III. 50).

Quamquam . . . . nihil turbantibus. Sebbene non le eccitassero, non se ne impacciassero.

Dux coloniæ suæ. Fece dichiarare in favore di Galba la sua città che era una colonia romana.

Ceteris fortunam secuturis. Le altre legioni erano pronte a seguire la medesima parte quando la fortuna si fosse dichiarata per essa.

87. Dum hæc per provincias a Vespasiano ducibusque partium geruntur, Vitellius contemptior in dies segniorque, ad omnes municipiorum villarumque amœnitates resistens, gravi Urbem agmine petebat. Sexaginta millia armatorum sequebantur, licentiâ corrupta; calonum numerus amplior, procacissimis etiam inter servos lixarum ingeniis; tot legatorum amicorumque comitatus, inhabilis ad parendum etiam si summâ modestiâ regeretur. Onerabant multitudinem obvii ex Urbe senatores equitesque: quidam metu, multi per adulationem, ceteri ac paullatim omnes, ne aliis proficiscentibus ipsi remanerent. Aggregabantur e plebe, flagitiosa per obsequia Vitellio cogniti, scurræ, histriones, aurigæ, quibus ille amicitiarum dehonestamentis

87. ***Resistens***. Fermandosi.

Sexaginta millia. Le truppe di Valente e di Cecina avanti la battaglia di Bedriaco formavano insieme un esercito di settantamila uomini: l'esercito che in seguito accompagnò Vitellio era di circa trenta mila uomini: tutto ciò faceva una somma di centomila la quale qui è ridotta a sessanta mila a motivo dei molti congedi concessi da Vitellio, delle guarnigioni lasciate in varii punti ec.

Calonum numerus etc. In maggior numero bagaglioni e vivandieri, petulantissimi anche in paragone dei servi. *Calonum* e *lixarum* sono presso a poco sinonimi e significano i medesimi uomini. Nell' esercito il principale ufficio dei *calones* era di portar legna per far fuoco e per far le trincee. Quanto agli altri, Festo li definisce così: *lixæ, qui exercitum sequuntur quæstus gratia*. Corrispondono presso a poco a quelli che oggi si chiamano vivandieri.

Flagitiosa per ossequia. Per obbrobriose compiacenze.

Histriones, aurigæ. Svetonio (*Vitell.* 12) dice: ***Magnam imperii partem non nisi consilio et arbitrio vilissimi cuiusquam histrionum et aurigarum administravit***.

mire gaudebat. Nec coloniæ modo aut municipia congestu copiarum, sed ipsi cultores arvaque, maturis jam frugibus, ut hostile solum vastabantur.

88. Multæ et atroces inter se militum cædes post seditionem Ticini cœptam: manente legionum auxiliorumque discordià; ubi adversus paganos certandum foret, consensu. Sed plurima strages ad septimum ab Urbe lapidem. Singulis ibi militibus Vitellius paratos cibos, ut gladiatoriam saginam, dividebat; et effusa plebes totis se castris miscuerat. Incuriosos milites vernaculà, ut rebantur, urbanitate quidam spoliavere, abscisis furtim balteis an accincti forent rogitantes. Non tulit ludibrium insolens contumeliæ animus: inermem populum gladiis invasere; cæsus inter alios pater militis, quum filium comitaretur; deinde agnitus, et vulgatà cæde, temperatum ab innoxiis. In Urbe tamen trepidatum, præcurrentibus passim militibus. Forum maxime petebant, cupidine visendi locum in quo Galba jacuisset. Nec minus sævum spectaculum erant ipsi, tergis ferarum et ingentibus telis horrentes, quum turbam populi per inscitiam parum vitarent, aut, ubi lu-

Congestu copiarum. Per ammassar provvisioni.

88. *Ticini cœptam*. Vedi sopra cap. 68.

Ut gladiatoriam saginam etc. Vuol dire che distribuiva il cibo ai soldati non sobriamente, come era uso con essi, ma abbondantemente come se avesse avuto a ingrassare gladiatori.

Balteis. Le cinture a cui tenevano attaccata la spada.

Tergis ferarum etc. Vedi brutto spettacolo: Barbari soldatacci vestiti di pelli di fiere, e armati di grossi dardi: Non sanno scansare la gente in cui s' incontrano: quindi si urtano e per gli sdruccioli delle vie cadono in terra: a ciò entrano in bestia e vengono a risse e a sangue coi cittadini. Gli stessi capi corrono qua e là con frotte armate a mettere lo spavento.

brico viæ vel occursu alicujus procidissent, ad jurgium, mox ad manus et ferrum transirent. Quin et tribuni præfectique cum terrore et armatorum catervis volitabant.

89. Ipse Vitellius, a ponte Milvio, insigni equo, paludatus accinctusque, senatum et populum ante se agens, quominus ut captam Urbem ingrederetur amicorum consilio deterritus, sumptâ prætextâ et composito agmine, incessit. Quatuor legionum aquilæ per frontem, totidemque circa e legionibus aliis vexilla, mox duodecim alarum signa, et, post peditum ordines, eques; dein quatuor et triginta cohortes, ut nomina gentium aut species armorum forent, discretæ. Ante aquilam præfecti castrorum tribunique et primi centurionum, candidâ veste; ceteri juxta suam quisque centuriam, armis donisque fulgentes. Et militum phaleræ torquesque splendebant: decora facies, et non Vitellio principe dignus exercitus. Sic Capitolium ingressus, atque ibi matrem complexus Augustæ nomine honoravit.

90. Posterâ die, tanquam apud alterius civitatis se-

89. *Paludatus accinctusque*. Cioè in imperial sopravvesta e colla spada cinta.

Composito agmine, incessit. Entrò a piedi in ben composta ordinanza.

Discretæ etc. Distinte secondo il nome di loro nazione, e la varietà delle armi.

Ante aquilam præfecti etc. Cioè ogni prefetto avanti alla sua aquila.

Phaleræ torquesque. Il primo è un ornamento del petto, il secondo una collana. Silio Italico XV. 252.

. . . . Phaleris hic pectora fulget,
Hic torque aurato circumdat bellica colla.

Decora facies. Superba vista.

natum populumque, magnificam orationem de semetipso prompsit, industriam temperantiamque suam laudibus attollens: consciis flagitiorum ipsis qui aderant, omnique Italiâ per quam somno et luxu pudendus incesserat. Vulgus tamen vacuum curis, et sine falsi verique discrimine solitas adulationes edoctum, clamore et vocibus adstrepebat; abnuentique nomen Augusti expressere ut assumeret, tam frustra quam recusaverat.

91. Apud civitatem cuncta interpretantem, funesti ominis loco acceptum est, quod maximum pontificatum adeptus Vitellius de cærimoniis publicis quintodecimo kalendas augusti edixisset, antiquitus infausto die Cremerensi Alliensique cladibus: adeo omnis humani divinique juris expers, pari libertorum amicorumque socordiâ, velut inter temulentos agebat. Sed comitia consulum cum candidatis civiliter celebrans, omnem infi-

90. *Tam frustra quam recusaverat*. Lo pressarono a prendere il titolo di Augusto, ed ei lo prese sebbene lo avesse già ricusato. Ma il ricusarlo o accettarlo era la medesima cosa: questo titolo applicato a Vitellio non aveva nessun senso, e non fece nè migliore nè peggiore la fortuna di lui.

91. *Quintodecimo kalendas augusti*. Il dì 18 luglio.

Cremerensi Alliensique cladibus. Al Cremera sotto Veio furono uccisi i trecento Fabii, e all' Allia i Romani furono disfatti dai Galli. L'una e l'altra rotta avvennero in anni diversi, ma nel medesimo giorno 18 di luglio il quale fu tenuto come giorno di pubblico lutto e si vietò che in esso si trattasse di niuna pubblica o privata faccenda. Tito Livio VI. 1.

Humani divinique juris etc. Svetonio (*Vitell.* 11) dice a questo stesso proposito: *omni divino humanoque jure neglecto, alliensi die pontificatum maximum cepit.*

Comitia consulum etc. Secondo il Gronovio, il senso di questa frase è « che egli sollecitava per i suoi candidati con tutta la semplicità di un cittadino che briga per i suoi amici. Questi

mæ plebis rumorem, in theatro ut spectator, in circo ut fautor affectavit: quæ, grata sane et popularia si a virtutibus proficiscerentur, memoriâ vitæ prioris indecora et vilia accipiebantur. Ventilabat in senatum etiam quum parvis de rebus patres consulerentur. Ac forte Priscus Helvidius, prætor designatus, contra studium ejus censuerat. Commotus primo Vitellius non tamen ultra quam tribunos plebis in auxilium spretæ potestatis advocavit. Mox mitigantibus amicis, qui altiorem iracundiam ejus verebantur, « nihil novi accidisse re« spondit, quod duo senatores in republica dissenti« rent; solitum se etiam Thraseæ contradicere. » Irrisere plerique impudentiam æmulationis; aliis id ipsum placebat, quod neminem ex præpotentibus, sed Thraseam ad exemplar veræ gloriæ legisset.

92. Præposuerat prætorianis P. Sabinum, a præfectura cohortis, Julium Priscum, tum centurionem: Pri-

comizii per la elezione dei consoli non erano popolari comizii, ma si tenevano in senato ove gli aveva trasportati Tiberio (Vedi *Ann.* I 15). In quel medesimo luogo Tacito parla anche dei candidati del principe.

Tribunos plebis etc. Notammo al principio degli Annali che quantunque gl' imperatori avessero presa per sè tutta la potestà tribunizia, si continuarono a creare come per l' avanti i tribuni. Essi furono lasciati per apparenza: rimaneva il nome, ma la cosa non vi era più.

Duo senatores. Elvidio e Vitellio. L'imperatore in senato non dovea essere altro che il primo dei senatori. E Vitellio con la modestia di un ippocrita si mette alla pari con gli altri senatori.

Impudentiam æmulationis. L'impudenza del sozzo Vitellio che si mette alla pari con Trasea cioè con l' uomo in cui si era personificata la stessa virtù. Vedi *Ann.* XVI. 21.

92. *Tum centurionem etc.* Ciò vuol dire che Sabino e Prisco da condizione mediocre si erano inalzati alla prima dignità.

scus Valentis, Sabinus Cæcinæ gratiâ pollebant. Inter discordes, Vitellio nihil auctoritatis: munia imperii Cæcina ac Valens obibant; olim anxii odiis, quæ, bello et castris male dissimulata, pravitas amicorum et fecunda gignendis inimicitiis civitas auxerat, dum ambitu, comitatu, et immensis salutantium agminibus contendunt comparanturque; variis in hunc aut illum Vitellii inclinationibus. Nec unquam satis fida potentia, ubi nimia est. Simul ipsum Vitellium, subitis offensis aut intempestivis blanditiis mutabilem, contemnebant metuebantque. Nec eo segnius invaserant domos, hortos, opesque imperii; quum flebilis et egens nobilium turba, quos ipsos liberosque patriæ Galba reddiderat, nullâ principis misericordiâ juvarentur. Gratum primoribus civitatis, etiam plebes approbavit, quod reversis ab exsilio jura libertorum concessisset; quamquam id omni modo servilia ingenia corrumpebant, abditis pecuniis per occultos aut ambitiosos si-

Ubi. Tostochè, dal momento che ec.

Patriæ Galba reddiderat etc. Galba richiamò gli esiliati, ma non rese loro i beni di cui erano stati spogliati (Vedi sopra I. 21.). Quindi rimanevano nell'indigenza. Vitellio ne ebbe pietà e dette loro il diritto di patronato (*jura libertorum*) il quale portava che i liberti erano obbligati a dare la sussistenza al loro patrono se era povero, e a lasciargli la metà dei loro beni quando facevano testamento. Ciò era ordinato dalle dodici tavole, le quali volevano anche che quando il liberto moriva intestato e non aveva eredi naturali o adottivi tutta la sua eredità andasse al patrono.

Per occultos aut ambitiosos sinus. I liberti nascondevano i loro tesori o presso persone oscure (*occultos*) o presso uomini di credito (*ambitiosos*) dei quali si assicuravano la protezione prendendoli per loro depositarii. Il significato ordinario di *sinus*

nus; et quidam in domum Cæsaris transgressi, atque ipsis dominis potentiores.

93. Sed miles, plenis castris et redundante multitudine, in porticibus aut delubris et Urbe totâ vagus, non principia noscere, non servare vigilias, neque labore firmari: per illecebras urbis et inhonesta dictu, corpus otio, animum libidinibus imminuebant. Postremo, ne salutis quidem cura: infamibus Vaticani locis magna pars tetendit; unde crebræ in vulgus mortes. Et adjacentia Tiberi, Germanorum Gallorumque obnoxia morbis corpora fluminis aviditas et æstus impatientia labefecit. Insuper confusus pravitate vel ambitu ordo militiæ. Sedecim prætoriæ, quatuor urbanæ cohortes scribebantur, quis singula millia inessent. Plus in eo delectu Valens audebat, tanquam ipsum Cæcinam periculo exemisset: sane adventu ejus partes convaluerant, et sinistrum lenti itineris rumorem prospero prælio verterat; omnisque inferioris Germaniæ miles Valentem assectabatur: unde primum creditur Cæcinæ fides fluitasse.

è tasca dove si mette il denaro: qui per metafora significa gli uomini presso cui si deposita il denaro per eluder la legge.

Quidam. Alcuni liberti. I liberti, e soprattutti Asiatico liberto turpissimo, governarono Vitellio.

93. *Principia*. Vedi *Ann.* I. 67.

Infamibus Vaticani locis. La valle che era tra il Tevere e il colle Vaticano era paludosa ed aveva aria pestilenziale. Perciò chiama quei luoghi infami.

Sedecim prætoriæ. Sotto Tiberio vi erano nove coorti pretorie e tre urbane (*Ann.* IV. 5). Vitellio le aumenta.

Sane adventu ejus etc. Invero per l'arrivo di lui si erano rinfrancate le loro parti, e con la felice battaglia gli avea fatto cambiare le sinistre voci del lento cammino.

94. Ceterum non ita ducibus indulsit Vitellius, ut non plus militi liceret. Sibi quisque militiam sumpsere; quamvis indignus, si ita maluerat, urbanæ militiæ adscribebatur; rursus bonis remanere inter legionarios aut alares volentibus permissum: nec deerant qui vellent, fessi morbis et intemperiem cœli incusantes. Robora tamen legionibus alisque subtracta; convulsum castrorum decus, viginti millibus e toto exercitu permixtis magis quam electis. Concionante Vitellio, postulantur ad supplicium Asiaticus et Flavius et Rufinus, duces Galliarum, quod pro Vindice bellassent. Nec coercebat ejusmodi voces Vitellius: super insitam animo ignaviam, conscius sibi instare donativum et deesse pecuniam, omnia alia militi largiebatur. Liberti principum conferre pro numero mancipiorum, ut tributum, jussi. Ipse, solâ perdendi curâ, stabula aurigis exstruere; circum gladiatorum ferarumque spectaculis opplere; tanquam in summa abundantia, pecuniæ illudere.

95. Quin et natalem Vitellii diem Cæcina ac Va-

94. *Viginti millibus*. Sedici coorti pretorie e quattro urbane di mille uomini ciascuna facevano appunto ventimila.

Permixtis magis quam electis. Per comporre le coorti pretorie e urbane si erano mescolati soldati delle legioni e della cavalleria, buoni e cattivi, senza fare scelta.

Instare donativum. Che era imminente il tempo di dare il donativo ai soldati.

Conferre pro numero etc. A pagare una tassa per ogni loro schiavo.

Perdendi. Di gittar via danaro.

Pecuniæ illudere. Sprecar danaro.

95. *Natalem Vitellii diem*. Vitellio era nato il 7 o secondo altri il 24 di settembre. Svetonio *Vitell.* 3.

lens, editis totâ Urbe vicatim gladiatoribus, celebravere, ingenti paratu et ante illum diem insolito. Lætum fœdissimo cuique, apud bonos invidiæ fuit, quod exstructis in campo Martio aris inferias Neroni fecisset; cæsæ publice victimæ crematæque; facem Augustales subdidere: quod sacerdotium, ut Romulus Tatio regi, ita Cæsar Tiberius Juliæ genti sacravit. Nondum quartus a victoria mensis, et libertus Vitellii Asiaticus Polycletos, Patrobios, et vetera odiorum nomina æquabat. Nemo in illa aula probitate aut industriâ certavit; unum ad potentiam iter, prodigis epulis et sumptu ganeâque satiare inexplebiles Vitellii libidines. Ipse abunde ratus si præsentibus frueretur, nec in longius consultans, novies millies sestertium paucissimis mensibus intervertisse creditur. Magna et misera civitas, eodem anno Othonem Vitelliumque passa inter Vinios, Fabios, Icelos, Asiaticos, variâ et pudendâ sorte agebat; donec successere Mucianus et Marcellus, et magis alii homines quam alii mores.

96. Prima Vitellio tertiæ legionis defectio nunciatur,

Editis . . . gladiatoribus. Dando spettacoli di gladiatori.

Inferias Neroni. Funerali a Nerone. Svetonio dice (11) che Vitellio fece ciò perchè non fosse dubbio a nessuno su chi egli si modellava nel governare lo stato.

Augustales. Vedi *Ann.* I. 54.

Polycletos, Patrobios. Due liberti di Nerone uccisi da Galba, come si ha da Plutarco. Di Policleto si parla anche sopra (I. 37).

Novies millies sestertium. Vedi sopra cap. 62.

Fabios. Cioè Fabio Valente.

Marcellus. Eprio Marcello. Vedi sopra cap. 53, e *Ann.* XVI. 22.

96. *Tertiæ legionis defectio*. Come si è veduto al cap. 85.

missis ab Aponio Saturnino epistolis, antequam is quoque Vespasiani partibus aggregaretur. Sed neque Aponius cuncta, ut trepidans re subitâ, perscripserat, et amici adulantes mollius interpretabantur: « unius legio« nis eam seditionem; ceteris exercitibus constare fidem. » In hunc modum etiam Vitellius apud milites disseruit, prætorianos nuper exauctoratos insectatus, a quibus falsos rumores dispergi, nec ullum civilis belli metum adseverabat, suppresso Vespasiani nomine, et vagis per Urbem militibus qui sermones populi coercerent: id præcipuum alimentum famæ erat.

97. Auxilia tamen e Germania Britanniaque et Hispaniis excivit, segniter et necessitatem dissimulans. Perinde legati provinciæque cunctabantur: Hordeonius Flaccus, suspectis jam Batavis, anxius proprio bello; Vectius Bolanus, nunquam satis quietâ Britanniâ; et uterque ambigui; neque ex Hispaniis properabatur, nullo tum ibi consulari: trium legionum legati pares jure, et, prosperis Vitellii rebus certaturi ad obsequium, adversam ejus fortunam ex æquo detrectabant. In Africa legio cohortesque delectæ a Clodio Macro, mox a Galba dimissæ, rursus jussu Vitellii militiam cepere; simul cetera juventus dabat impigre nomina. Quippe integrum illic ac favorabilem proconsulatum Vitellius, famosum invisumque Vespasianus egerat: perinde socii

Exauctoratos. Licenziati. Vedi sopra cap. 67.

97. *Nullo consulari*. Dopo la partenza di Cluvio Rufo. Vedi sopra cap. 65.

Dabat . . . nomina. Si arruolava.

Integrum etc. In ciò è d'accordo anche Svetonio (*Vitell.* 5): *in provincia singularem innocentiam præstitit biennio continuato*.

Famosum invisumque Vespasianus. Svetonio (*Vesp.* 4) di-

de imperio utriusque conjectabant; sed experimentum contra fuit.

98. Ac primo Valerius Festus, legatus, studia provincialium cum fide juvit; mox nutabat, palam epistolis edictisque Vitellium, occultis nunciis Vespasianum fovens, et hæc illave defensurus prout invaluissent. Deprehensi cum literis edictisque Vespasiani per Rhætiam et Gallias militum et centurionum quidam, ad Vitellium missi, necantur; plures fefellere, fide amicorum aut suomet astu occultati. Ita Vitellii paratus noscebantur, Vespasiani consiliorum pleraque ignota, primum socordiâ Vitellii; deinde pannonicæ Alpes præsidiis insessæ nuncios retinebant; mare quoque etesiarum flatu in Orientem navigantibus secundum, inde adversum erat.

99. Tandem irruptione hostium, atrocibus undique nunciis exterritus, Cæcinam et Valentem expediri ad bellum jubet. Præmissus Cæcina; Valentem, e gravi corporis morbo tum primum assurgentem, infirmitas

ce il contrario: *Integerrime . . . administravit*. Così anche Silio Italico (III. 599): *reget integer Afros*. Chi ha ragione?

98. *Provincialium*. Della provincia di Affrica. Festo comandava ivi una legione.

Hæc illave defensurus etc. Era disposto a difendere la parte di Vitellio o di Vespasiano secondo che l'una o l'altra prevalesse.

Fefellere. Sfuggirono alle ricerche, scamparono.

Nuncios retinebant. Intercettavano i corrieri portatori di avvisi a Vitellio.

Mare quoque etesiarum flatu. Da un passo di Plinio (*Hist. Nat.* II. 47) è chiaro che i venti etesii sono gli aquiloni, i quali favoriscono l'andare d'Italia in oriente, e sono contrarii al venire dall'oriente in Italia. Li ricorda anche Cesare (*B. G.* III. 107).

99. *Expediri ad bellum*. Di mettersi in pronto per la guerra.

tardabat. Longe alia proficiscentis ex Urbe germanici exercitus species: non vigor corporibus, non ardor animis; lentum et rarum agmen, fluxa arma, segnes equi; impatiens solis, pulveris, tempestatum, quantumque hebes ad sustinendum laborem miles, tanto ad discordias promptior. Accedebat huc Cæcinæ ambitio vetus, torpor recens, nimiâ fortunæ indulgentiâ soluti in luxum: seu, perfidiam meditantis, infringere exercitus virtutem inter artes erat. Credidere plerique Flavii Sabini consiliis concussam Cæcinæ mentem, ministro sermonum Rubrio Gallo, rata apud Vespasianum fore pacta transitionis; simul odiorum invidiæque erga Fabium Valentem admonebatur, ut, impar apud Vitellium, gratiam viresque apud novum principem pararet.

100. Cæcina complexu Vitellii multo cum honore digressus, partem equitum ad occupandam Cremonam præmisit; mox vexillarii quartædecimæ et sextædeci-

Longe alia. Molto diversa da quando entrò in Roma.

Fluxa arma. Le armi cascavan di dosso ai soldati.

Ambitio vetus, torpor recens. Cecina nel passato aveva carezzati i soldati per renderseli devoti, e ora era indolente con essi. E ciò gli indispettiva e li disponeva a desiderare novità.

Flavii Sabini. Prefetto di Roma, e fratello di Vespasiano.

Transitionis. Del passaggio alla parte di Vespasiano.

100. *Mox vexillarii quartadecimæ etc* Questa lezione sebbene sia la più conforme ai manoscritti, dice il Burnouf, è evidentemente corrotta. La decimaquarta legione era stata mandata in Britannia perchè troppo affezionata a Ottone, e non è probabile che Vitellio ne avesse ritenuto i distaccamenti. Di più eran venute dal Reno o intere o rappresentate dai loro vessillarii otto legioni compresavi la prima Italica presa da Valente a Lione, e non contati i distaccamenti di Britannia. Ora poichè questi otto corpi legionarii si trovano alla seconda battaglia di Bedriaco (III. 22) bisogna che tutti e otto fossero partiti da Ro-

mæ legionum; dein quinta et duodevicesima secutæ; postremo agmine unaetvicesima Rapax, et prima italica incessere, cum vexillariis trium britannicarum legionum et electis auxiliis. Profecto Cæcinâ, scripsit Fabius Valens exercitui quem ipse ductaverat, « ut in itinere « opperiretur; sic sibi cum Cæcinâ convenisse »: qui præsens, eoque validior, immutatum id consilium finxit, ut ingruenti bello totâ mole occurrerêtur. Ita accelerare legiones Cremonam, pars Hostiliam petere jussæ; ipse Ravennam devertit, prætexto classem alloquendi; mox Patavii secretum componendæ proditionis quæsitum. Namque Lucilius Bassus, post præfecturam alæ,

ma. Sono la legione quarta, quinta, decimaquinta, decimasesta, diciottesima e prima, con la ventunesima Rapace, e la prima Italica. Perciò se si potesse osare di cambiare i testi il Feriet proporrebbe di leggere: *mox vexillarii primæ, quartæ, quintædecimæ, et sextædecimæ legionum*. Così l'enumerazione sarebbe completa, perchè gli altri corpi sono nominati nel resto della frase di Tacito.

Exercitui quem ipse ductaverat. Cioè all' esercito del Reno inferiore, ossia alla legione prima, quinta, decimaquinta, e decimasesta che avea condotto di Germania, e alla prima Italica che avea preso a Lione.

Pars Hostiliam etc. La prima Italica, e la ventunesima andarono a Cremona, e le altre sei a Ostiglia che era ed è sulla ripa sinistra del Po a trenta miglia da Verona. Vedi più avanti III. 14.

Prætexto. Il Feriet sottintende *consilio*, e spiega: adducendo a pretesto il suo divisamento di parlare al capo della flotta di Ravenna, e di concertare con lui le operazioni della guerra di mare e di terra.

Mox Patavii etc. Cecina non ebbe a dire che una parola a Basso, o Basso a Cecina per tirarlo dalla sua, e allora invece di restare a Ravenna ov' era la flotta si ritirarono a Padova per compiere ivi senza essere scoperti il meditato tradimento.